



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



Come si può insegnare a percepire e a scrivere ciò che succede quotidianamente intorno e dentro di noi? L'esperienza documentata in questo volume dà un suggerimento pratico ai docenti per muoversi in

questa direzione.

Nel corso dell'anno scolastico 2009-2010 per alcuni mesi centinaia di studenti trentini, principalmente del biennio delle scuole superiori, hanno tenuto ogni giorno un diario personale su temi dettati settimanalmente dai loro insegnanti, coordinati in rete dallo scrittore Giulio Mozzi e dal docente Amedeo Savoia, curatori dell'iniziativa.

Al termine delle attività, molti studenti hanno accettato di condividere pubblicamente una pagina di diario in forma anonima.

I materiali sono presentati cronologicamente con l'indicazione del tema settimanale che li ha ispirati.

Resta così traccia di questo percorso di ricerca-azione sulla scrittura che ha preso vita nell'ambito di *Scuola d'autore*, progetto dell'Istituto trentino di ricerca e sperimentazione educativa (IPRASE) rivolto ai docenti di lettere.

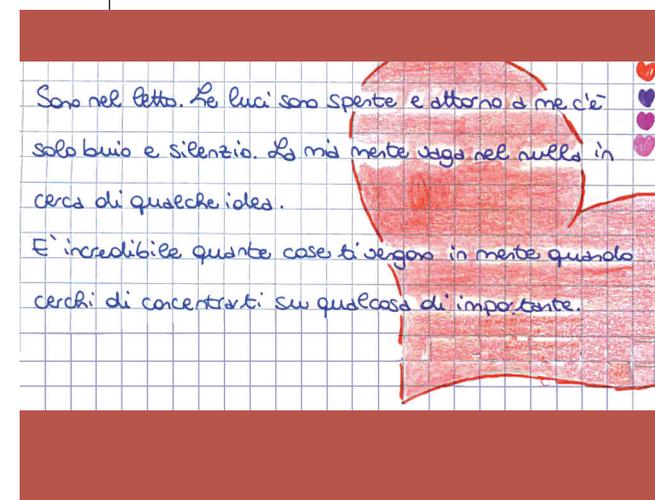
I curatori ne illustrano i principi ispiratori e spiegano come si può praticare concretamente a scuola.

Il volume contiene anche un commento dello psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet.

ISBN978-88-7702-266-0

Il diario di tutti

Un esperimento di "scrittura privata" svolto dagli studenti delle scuole superiori della provincia di Trento



a cura di

Giulio Mozzi
Amedeo Savoia

Il diario di tutti

Un esperimento di "scrittura privata" svolto dagli studenti delle scuole superiori della provincia di Trento

a cura di

Giulio Mozzi

Amedeo Savoia

© Editore Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino
Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione settembre 2010

Stampa: Centro duplicazioni della Provincia Autonoma di Trento

Il diario di tutti

Un esperimento di "scrittura privata" svolto dagli studenti delle scuole superiori
della provincia di Trento

a cura di Giulio Mozzi e Amedeo Savoia

p. 174; cm 24

ISBN 978-88-7702-266-0

Introduzione	A. Salatin	5
A proposito del "Diario di tutti"	G. Pietropolli Charmet	7
Nulla dies sine linea	G. Mozzi	9
Il diario personale a scuola	A. Savoia	15

UN GIORNO NELLA VITA DI CIASCUNO

Ottobre 2009	31
Novembre 2009	54
Dicembre 2009	86
Gennaio 2010	108
Febbraio 2010	144
Marzo 2010	162
Aprile 2010	170
Studenti, insegnanti, classi e scuole partecipanti	171
Ringraziamenti	173

Introduzione

La ricerca-azione è un'efficace modalità operativa per introdurre e radicare nella scuola pratiche didattiche innovative. L'esperienza del diario personale, realizzata dall'IPRASE nel corso dell'anno scolastico 2009-10 in venti classi delle scuole superiori del Trentino e documentata in questo volume, si propone per diverse ragioni come un esperimento interessante.

Affronta, innanzitutto, uno dei problemi cruciali dell'insegnamento della lingua madre, e cioè la scrittura. Lo fa in modo semplice e pratico proponendo agli studenti di tenere un diario personale intorno a un tema che varia di settimana in settimana. L'idea di un'attività quotidiana non molto impegnativa in termini di tempo rinvia a quella del laboratorio artigianale in cui, attraverso la consuetudine con il fare, si prende confidenza con un'arte difficile senza pretendere di esaurirne, se non per gradi, le potenzialità.

In secondo luogo, vi è una piena compatibilità con i ritmi scolastici ordinari di una classe. Il diario si scrive a casa come un normale compito e si discute a scuola nelle ore del mattino. Non richiede ulteriori impegni. Non irrompe nella vita scolastica come un evento straordinario. Ed è proprio questa la dimensione sulla quale oggi è urgente agire per conferire qualità alla scuola.

In terzo luogo, è replicabile. Anche se, come tutti sanno, la mano del cuoco, vale a dire dell'insegnante, resta comunque fondamentale per la riuscita della pietanza, la ricetta illustrata in questo volume presenta in termini chiari sia gli ingredienti sia la procedura. Chi la trova interessante può provare a cimentarsi.

Nell'ottica di una valutazione della riuscita del progetto, inoltre, va sottolineato che sono state coinvolte scuole da tutta la provincia di Trento. Gli insegnanti hanno potuto collaborare agevolmente perché costantemente in contatto grazie a uno spazio di discussione on line messo a disposizione dall'IPRASE.

La collaborazione in rete sembra essere stata la carta vincente per la riuscita non solo quantitativa del progetto. Il fatto di potersi parlare a distanza per confrontare idee, scambiare materiali e affrontare le difficoltà ha dato sicurezza operativa con notevole risparmio di tempo: gli insegnanti si sono incontrati solo due volte di persona, poi hanno potuto tranquillamente lavorare a distanza.

Questo libro, dunque, si propone principalmente due intenti. Da un lato presenta la documentazione delle pagine di diario che gli studenti hanno messo a disposizione per la pubblicazione: leggerle può essere molto piacevole e fornisce un picco-

lo contributo all'ascolto di quanto vogliono dirci le nuove generazioni. Dall'altro, le introduzioni dei curatori, lo scrittore Giulio Mozzi e l'insegnante Amedeo Savoia, illustrano la genesi e l'applicazione di questa attività. Gli insegnanti potranno trarne più di qualche spunto operativo.

Il volume contiene anche un intervento dello psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet che sottolinea l'importanza educativa dell'aiutare gli adolescenti ad esprimere i propri pensieri. È il problema e lo è da sempre. Questa esperienza si giustifica ampiamente, se può dare anche un minimo contributo in questa direzione.

Arduino Salatin
direttore dell'IPRASE del Trentino

A proposito del “Diario di tutti”

Appunti

Gustavo Pietropolli Charmet¹

Di mestiere faccio lo psicoanalista di adolescenti. Da tanti anni, ogni giorno ci sediamo l'uno davanti all'altro, un adolescente in crisi ed io, e per quasi un'ora cerchiamo assieme la verità. La sua verità affettiva profonda, ciò che desidera, ciò che teme e come cerca di difendersi dall'incubo.

Sono sicuro che se non fosse già esistito, l'avrei inventato io questo mestiere. È un modo interessante di trascorrere la propria vita, parlare seriamente con i ragazzi, cercando di identificarsi con il loro dolore e la speranza che il desiderio possa avverarsi. Di solito i ragazzi si impegnano e cercano di far funzionare il nostro lavoro, non gli piace perdere tempo e andare alla ricerca del proprio desiderio, di ciò che sente di essere, svogliatamente; o lo si fa bene o è mortificante fare finta. Perciò i ragazzi che lavorano con me di solito si impegnano e dopo qualche tempo posso chiedermi se l'adolescente che ho di fronte stia diventando i propri pensieri e se sia in grado di raccontare la propria storia.

Sono gli obiettivi del nostro lavoro e possono sembrare a portata di mano ma sappiamo tutti che non è così; è difficile pensare i propri pensieri perché, quando si è molto giovani, tendono a scappare via e a diventare azioni improvvise, a volte rischiose, o creative o trasgressive, sono belle e importati ma non sono ancora pensieri: anche imparare a raccontare la propria storia, essere ciò che si è stati, non è facile, bisogna allenarsi, avere cura di sé, trovare le parole per dirlo.

Perseguire quotidianamente queste due obiettivi, aiutare i ragazzi in crisi a ritrovare i pensieri smarriti e i ricordi cancellati e sostenerli nella fatica di regalargli le parole e consegnarli all'ascolto di un adulto, fa sì che tutto ciò che muove in questa direzione mi appaia dotato di senso, e mi sembri obbedisca ad una strategia educativa funzionale alla crescita della persona, del soggetto, del vero Sé dell'adolescente alla ricerca della verità, cioè di ciò che desidera.

Nell'esperienza il “Diario di tutti”, ho ritrovato applicati su vasta scala, con intelligenza educativa e devoto rispetto per la soggettività del giovane, questi due obiettivi: fargli trovare lungo la strada del loro convenzionale percorso di crescita e socializzazione,

¹ Psichiatra, psicoterapeuta, docente emerito di Psicologia dinamica all'Università Bicocca di Milano. In Lombardia cura numerose attività legate al mondo dell'adolescenza. Dal 2010 coordina sul piano scientifico l'Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani della Provincia Autonoma di Trento.

uno stimolo istituzionale e relazionale che suggerisce di scrivere i pensieri. Di descrivere i pensieri, cioè di parlare di sé, del modo unico e irripetibile con cui commentiamo nel nostro mondo interno gli stimoli, anche banali, che provengono dal mondo esterno. Uno stimolo che tende a valorizzare l'attenzione non a ciò che dice il docente o il telegiornale, ma la propria mente, ponendosi in ascolto del brusio delle emozioni e delle rappresentazioni e provare a organizzare una narrazione.

Scrivere per capire, per ricordare, per scoprire ciò che si pensa e diventarlo. Favorire l'attenzione per la propria mente, valorizzare i suoi prodotti spontanei, non elaborati e compiacenti, legati alla quotidianità, mentre si rifà l'identico e si percorre il medesimo tragitto. Scrivere per scoprire il senso della quotidianità, e la direzione dei propri pensieri. Poi confrontare con degli adulti esperti del mestiere di scrivere, rileggere, prelevare i brani che appaiono meritevoli di risalto e conservazione, percorrere la strada che porta alla condivisione sociale del proprio diario di viaggio nella vita di tutti i giorni.

Una iniziativa etica e responsabile: lo dico sapendo che non spetta a me formulare giudizi di questa indole, ma invece lo ripeto perché è abbastanza raro imbattersi in adulti che pensino che la prima cosa da fare sia rispecchiare teneramente i pensieri neonati degli adolescenti, aiutarli ad averne cura, regalando valore, importanza sociale, festeggiando con qualche cerimonia il loro arrivo e la fatica di averli fatti nascere. "Diario di tutti" è il battesimo dei nuovi soggetti sociali ai quali, per festeggiarli, è bello che si chieda: scrivi quello che pensi. Vuol dire che è importante pensare e raccontare la propria storia.

Nulla dies sine linea

Giulio Mozzi¹

PERCHÉ UNA SPERIMENTAZIONE DEDICATA AL DIARIO

La scrittura è una pratica. E le pratiche, si sa, vanno praticate: bisogna *far pratica*, come si dice. L'artigiano che lavora il legno o la pelle o la creta guarda di buon occhio il figlioletto che, in un angolo della bottega, usando uno sgabello come tavolo, manipola gli avanzi delle lavorazioni, producendo sgorbi più o meno simili, almeno nell'immaginazione, agli oggetti o alle parti di oggetti prodotti dal babbo: va bene così, intanto *si fa la mano*, prende l'abitudine, si abitua gli odori delle colle, si taglia con le lame così poi sta attento, impara la resistenza di ogni materia, si addestra a intuire la relazione che c'è tra la materia data, la materia così com'è, e l'oggetto che se ne può cavare.

Nella scuola media superiore, per ragioni indipendenti dalla volontà di chiunque, c'è poco tempo per *fare pratica* della scrittura. Così che spesso gli unici momenti nei quali gli studenti sono veramente chiamati a scrivere, sono quelli nei quali la loro scrittura viene valutata. Il che, a pensarci bene, è assurdo: gli sportivi si allenano tra una competizione e l'altra, le massaie fanno da mangiare tutti i giorni, gli avvocati studiano nelle pause tra le liti, e così via.

La sperimentazione dedicata al diario nasce da qui: dall'esigenza di inventare un modo per provocare i ragazzi e le ragazze a scrivere, magari un poco, *tutti i giorni*.

NIENTE CORREZIONE

Se venticinque studenti scrivono, anche se poco, tutti i giorni, è evidente che una correzione regolare è impossibile. Nemmeno Nembo Kid ce la farebbe. Ed è questo il *busillis*: che si può risolvere in un modo solo, nel più semplice e naturale: rinunciando sic et simpliciter alla correzione.

Si potrà comunque valutare il lavoro degli studenti: una valutazione a peso, o a metro, come si preferisce: hai scritto? Hai scritto tutti i giorni? Hai scritto tanto o poco? Bastano due chiacchiere e una sfogliata al quaderno, per capire se il soggetto si è impegnato o no, se ha creduto nell'impresa, se ci ha preso gusto nel far pratica, se

¹ Scrittore, consulente editoriale e insegnante di scrittura. Cura il bollettino letterario on line *Vibrisse* (<http://vibrisse.wordpress.com>) ed è consulente dell'IPRASE.

la quotidiana scrittura gli è diventata un piacere, o un divertimento, o uno strumento per pensare, o uno specchio di sé, o una qualsiasi di queste cose: una qualsiasi, perché tutte, alla fin fine, vanno bene.

Se il primo passo, dunque, è la rinuncia alla correzione, il secondo è la rinuncia alla lettura. Ovvero: ai ragazzi e alle ragazze si propone una pratica di scrittura *privata*, non necessariamente segreta (benché gli adolescenti, com'è noto, vadano pazzi per la segretezza), ovvero una scrittura che può essere mostrata a chiunque, insegnante compreso, ma che non si è obbligati a mostrare a nessuno.

Un diario, pertanto.

PROF, MA DI CHE COSA POSSO PARLARE?

Come noto, basta dire ai ragazzi: fate come volete, e quelli sono subito lì: prof, ma posso fare in questo modo? Prof, ma posso fare in quest'altro modo?

Una sperimentazione di scrittura quotidiana, privata, non valutanda, non può consistere quindi in un invito a scrivere tutti i giorni, *tout court*, senz'altre indicazioni. Anzi, proprio in quanto libera, la scrittura va quanto mai guidata. Soprattutto, va fornita di contenuti.

Nella giornata di un adolescente vi sono, in media, tra i 4.361 e i 12.512 avvenimenti (come dimostra il solito studio statunitense). Il guaio è che le ragazze e i ragazzi, almeno così pare agli adulti, sembrano attraversarli con sovrana indifferenza, attenti solo a sé, alla propria mente, al proprio corpo, ai propri abiti e al proprio iPod. Nella sua veste di pilota all'oscuro (in quanto non legge) di un'esperienza di scrittura privata, l'insegnante può però proporre dei temi, delle attenzioni, delle tipologie di eventi, dei passaggi obbligati (in una giornata, inevitabilmente, prima o poi si mangerà, si dormirà, si andrà di corpo, si incontrerà qualcuno, eccetera). Ben cosciente che, poiché le suggestioni funzionano sempre, se suggerirà ai ragazzi e alle ragazze di tener d'occhio gli elefanti transitanti in città, inevitabilmente i ragazzi e le ragazze vedranno elefanti transitare per la città. Ovvero: l'attenzione e l'intenzione creano l'oggetto, l'oggetto appare ai sensi e alla coscienza perché l'intenzione e l'attenzione l'hanno tirato dentro.

PRATICAMENTE

L'insegnante dice: da oggi, ciascuno di voi terrà un diario. Prenderà un quaderno, ci scriverà sopra *Diario*, ed ecco fatto. Ogni giorno, possibilmente in un'ora precisa

del giorno, ogni giorno alle sette di mattina appena svegli, o ogni giorno alle undici di sera prima di precipitare nel letto, o ogni giorno in corriera o in treno da o per la scuola, insomma: quando vi pare; ogni giorno ciascuno di voi scriverà una paginetta di diario, nella quale scriverà quel che gli pare. Io vi darò, ogni settimana, un tema; e voi scriverete su questo tema, oppure no. Io non leggerò niente, non leggerò mai quello che scriverete. A meno che non vogliate voi che io legga.

Prof, ma quanto dobbiamo scrivere?

Quanto vi pare.

Prof, ma proprio tutti i giorni?

Vi valuterò su questo. Chi scrive tutti i giorni, bene. Chi scrive uno sì e uno no, appena sufficiente. Chi scrive meno ancora, insufficiente.

Prof, ma se uno scrive tutti i giorni, ma solo una frase, vale di più di uno che scrive ogni tanto ma due pagine intere?

Vedrete: ciascuno di voi troverà la sua misura.

Prof, ma davvero lei non leggerà mai? Non ci correggerà?

No.

Quindi, prof, possiamo scrivere quello che ci pare.

È quello che vi ho detto. Solo, un giorno per settimana, vi chiedo di portare il diario in classe; di farmelo vedere, anche da distante, perché io possa capire se avete scritto tutti i giorni o no; e poi ci prenderemo un quarto d'ora per un esercizio di ricopiatura. Ciascuno di voi rileggerà quello che ha scritto durante la settimana; sottolineerà le frasi che gli sembreranno più importanti o interessanti o divertenti, e le ricopierà in una apposita sezione del quaderno.

Un'apposita sezione?

Sì: tipo in fondo. O, se usate un quaderno con gli anelli, ci mettete un divisorio.

E questo a cosa serve, prof?

Eh, vi serve perché vi rendiate conto, una volta ogni sette giorni, di quello che avete scritto.

E qual è il tema per la prima settimana, prof?

È: Diario delle persone che incontro per la strada e che mi sembrano strane.

Prof, ma ci potremmo scrivere dei libri. Altro che un diario.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Questo schema di lavoro deriva, piuttosto alla lontana, da quello proposto da Ira Progoff in *Curarsi con il diario*, Pratiche 1996 (un volume che comincia piuttosto tranquillo, e da un certo punto in poi si perde nella ricerca del "sé cristallo" e di altre

amenità New Age); accoglie alcune proposte del bellissimo Natalie Goldberg, *Scrivere Zen*, Ubaldini 1987; e tiene conto del pedagogistico Duccio Demetrio, *Raccontarsi*, Raffaello Cortina 1995.

Curiosamente, buona parte della letteratura sulla pratica del diario appartiene all'area terapeutica o auto terapeutica. Ciò induce a usare il diario con una certa cautela: come uno strumento il cui uso può generare effetti fuor di previsione. D'altra parte, un insegnante che tutti i giorni entra in una classe di adolescenti è pronto ad affrontare qualunque cosa.

La letteratura sul diario di area squisitamente letteraria, invece, sta quasi tutta sul versante analitico. Libri come *Fiction e diction* di Gérard Genette, Seuil 1991, o *Le pacte autobiographique* di Philippe Lejeune, Gallimard 1984, sono ovviamente utili letture (e sono anche splendidi saggi), ma piuttosto indirette.

In genere troppo letteraria e peraltro creativamente scarsa, quasi avvilita, la manualistica diretta (come ad esempio *Amico diario* di Claudio Engheben, Mursia Scuola 2002, che pure non manca di buone idee e consigli utili).

Sull'uso narrativo del diario, ossia sui romanzi costruiti in forma di diario, poca la letteratura non impenetrabilmente specialistica: *Le journal fictif dans le roman français* di Valérie Raoul, Presses universitaires de France 1999, è semplice e interessante benché vecchiotto (l'introvabile edizione originale, in lingua inglese, è del 1980).

COM'È ANDATA

La sperimentazione dedicata al diario, all'interno del progetto Scuola d'autore dell'IPRASE di Trento, si è svolta tra l'ottobre 2009 e il marzo 2010. Ha interessato 18 insegnanti, 20 classi, 424 studenti.

Gli insegnanti si sono tenuti in contatto per mezzo di un forum aperto all'interno del sito dell'IPRASE. Attraverso il forum venivano proposti e discussi i temi settimanali, attraverso il forum venivano discusse le difficoltà e le opportunità incontrate, attraverso il forum si rifinivano i particolari dell'impresa, si confrontavano le diverse soluzioni adottate, ci si scambiava tutto ciò che sembrava utile scambiarsi.

La sperimentazione è durata, in media, sedici settimane. Qualche classe, per insindacabile decisione dell'insegnante, l'ha fatta durare di meno; qualche altra classe, per insindacabile eccetera, l'ha fatta durare di più.

I temi, di settimana in settimana, andavano a toccare tre tipi di contenuti: l'osservazione del mondo esterno; le relazioni con altre persone (pari, adulti); la percezione di sé.

Il ruolo di propositore dei temi è stato ricoperto inizialmente da Giulio Mozzi, collaboratore dell'IPRASE per questa sperimentazione, autore di un diario pubblicato in rete per vari anni (2002-2005: www.giuliomozzi.com; 2005-2008: www.vibrissebollettino.net/giuliomozzi, provvisoriamente offline) e poi antologizzato nel volume *Sono l'ultimo a scendere e altre storie credibili* (Mondadori 2009); poi, una volta *impraticitisi*, gli insegnanti hanno iniziato ad avanzare proposte proprie (o a fare di testa loro in classe, il che è uguale), finché fatalmente sono arrivate le proposte dei ragazzi stessi (tra le quali uno dei temi più belli: Diario delle brutte figure).

PUBBLICA CORREZIONE, E ALTRO

Verso il termine della sperimentazione, alle classi è stato proposto un incontro con Giulio Mozzi, della durata di due ore (di un'ora in qualche classe). Per l'occasione le ragazze e i ragazzi erano invitati a rendere pubblica (eventualmente riscrivendola, modificandola eccetera: a loro piacimento) una pagina di diario (in qualche classe una settimana è stata dedicata al Diario pubblico, cioè a raccontare una qualunque cosa raccontabile in pubblico). In ciascuna classe Mozzi, ovviamente campionando, ha inscenato una *correzione pubblica*, mirando soprattutto a mostrare come e qualmente si sarebbe potuto incrementare, sia con aggiunta di particolari sia con più astuzia narrativa, la *quantità di racconto* contenuta in ciascuna di tali pagine. Questo perché, come tutti gli insegnanti fanno, l'età di mezzo è disposta più all'elucubrazione che alla narrazione: e nelle pagine di diario via via sottoposte alla lettura di Mozzi tale disposizione risultava evidentissima: scarsità di caratterizzazioni, prevalenza del dialogo indiretto sul diretto, abbondanza di ampollose premesse o conclusioni, e così via.

Un certo tempo, in ciascun incontro, è stato dedicato alla questione della differenza tra lo *scrivere privato* e lo *scrivere pubblico*; alla questione della relazione tra verità del racconto e invenzione narrativa; alla questione dell'incorporazione nel racconto di sentimenti, affetti e giudizi.

Gli insegnanti hanno provveduto, via forum, a mettere in comune i contenuti degli incontri.

QUESTO VOLUME

In extremis abbiamo chiesto agli studenti, chi di loro volesse, un'ulteriore pagina di diario, eventualmente riscritta modificata eccetera, per confezionare questo libro.

Che vuol essere una testimonianza del lavoro svolto (tanto); un'occasione per riflettere sull'opportunità o inopportunità di provocare gli studenti a scrivere privatamente; e un invito a gettare un'occhiata nella quotidianità dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

Alcuni di loro, né tanti né pochi, hanno preferito mantenere privata la loro scrittura nata privata. Scelta di coerenza e pertanto rispettabilissima.

Il diario personale a scuola

Una proposta praticabile

Amedeo Savoia¹

IL CONTENITORE

Questo volume intende lasciare una traccia del modulo sulla scrittura compreso nel progetto *Scuola d'autore* realizzato da IPRASE nel corso dell'anno scolastico 2009-2010.

Tale iniziativa ha proposto agli insegnanti di lettere delle scuole superiori della provincia di Trento percorsi di ricerca-azione su narrativa, poesia, teatro, reportage e, appunto, scrittura. Sono state selezionate opere italiane contemporanee di autori disponibili a confrontarsi prima con gli insegnanti e, al termine delle attività, con gli studenti.

Nel dettaglio queste sono le opere, individuate con l'aiuto dello scrittore Giulio Mozzi: *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta (minimum fax, 2009) per la narrativa; *Ritorno a Planaval* di Stefano Dal Bianco (Mondadori, 2001) per la poesia; *A Sud di Lampedusa* (video Italia 2006, minimum fax 2008) e *Come un uomo sulla terra* (Italia 2008, Infinitoedizioni 2009) di Andrea Segre, Stefano Liberti e Dagmawi Yimer per il reportage; *Kohlhaas* di Marco Baliani per il teatro (per maggiori informazioni: www.iprase.tn.it).

Le attività sono state così articolate: fra ottobre e novembre gli autori hanno incontrato gli insegnanti per un laboratorio introduttivo; successivamente le opere sono state trattate in classe; alla fine, fra febbraio e maggio, gli autori hanno incontrato gli studenti. Il collante dell'iniziativa è stata la disponibilità di un forum riservato on line nel quale gli insegnanti hanno potuto condividere materiali e confrontarsi sullo svolgimento del lavoro.

Scuola d'autore persegue principalmente gli obiettivi di promuovere nelle scuole la conoscenza e la diffusione di opere della cultura italiana contemporanea e fare rete fra gli insegnanti, cioè far percepire loro i vantaggi e diffondere la pratica del lavorare insieme approfittando del fatto che oggi la tecnologia facilita di molto le cose rispetto a un tempo.

¹ Insegnante di Lettere del Liceo scientifico *Leonardo da Vinci* di Trento e docente utilizzato presso l'IPRASE di Trento.

IL CONTENUTO

In *Scuola d'autore* è compreso anche il laboratorio dedicato alla scrittura del diario personale proposto da Giulio Mozzi.

In ottobre lo scrittore padovano ha incontrato una ventina di insegnanti per illustrare le modalità operative. Poi, avviate le attività con gli studenti, il tavolo di lavoro si è trasferito nel forum dove le insegnanti iscritte hanno ricevuto via via le istruzioni e hanno potuto confrontarsi sulle strategie applicative. Dopo un incontro intermedio a dicembre, richiesto dalle insegnanti stesse, Giulio Mozzi ha intrapreso un giro a tappe per il Trentino incontrando tutte le classi che hanno desiderato un suo intervento. Alla fine è stato proposto agli studenti di scegliere una pagina del loro diario e metterla a disposizione in forma anonima per comporre il variegato mosaico oggetto di questa pubblicazione.

Agli studenti sono state lanciate due sfide. La prima è stata quella di scrivere a mano almeno dieci minuti tutti i giorni su un tema assegnato. Questa era una cosa concreta, tangibile, persino misurabile. La seconda era più difficile e sfuggente, ma era forse il vero apprendistato, la vera prova: potenziare le capacità di percezione di ciò che succede in noi stessi e nella realtà che ci circonda e farne una selezione.

Parallelamente Giulio Mozzi ha sfidato gli insegnanti a partire da un principio sacrosanto in base al quale chi insegna una attività deve anche in qualche misura praticarla. Chi insegna scrittura deve scrivere. Chi insegna a tenere un diario deve tenerlo a sua volta. Insomma anche gli insegnanti avrebbero dovuto tenere il loro diario giornaliero. Il condizionale è d'obbligo perché, dopo un brillante inizio, bisogna dire che gli studenti sono stati più diligenti dei loro maestri. Ma quello che conta è che il principio sia passato.

Bisogna precisare che si è proceduto per gradi. Il primo passo consisteva nel promuovere una pratica di scrittura quotidiana secondo una modalità semplice, chiara e condivisa. Raggiunto questo primo obiettivo con una facilità inizialmente imprevedibile, si è cominciato a ragionare su come operare qualche intervento per migliorare indirettamente la qualità della scrittura. Sono state suggerite strategie per rendere efficace il testo dal punto di vista narrativo direttamente dagli insegnanti o, come vedremo dopo, grazie agli interventi in classe di Giulio Mozzi. Infine è nata l'idea di raccogliere alcuni testi.

Risultato: gli studenti hanno riempito molti quaderni di parole private alcune delle quali diventano pubbliche.

Nel volume i pezzi sono presentati in forma anonima secondo un ordine cronologico con il tema settimanale che li ha ispirati a fianco della data.

QUALCHE DATO GENERALE

Hanno partecipato al laboratorio 18 insegnanti e 20 classi. Le insegnanti sono, eccetto chi scrive, tutte di genere femminile e hanno effettuato il laboratorio prevalentemente nelle classi del biennio superiore. In particolare: 8 prime, 6 seconde, 4 terze e 1 quarta (a queste si aggiunge una classe di terza media).

Dodici classi sono di liceo scientifico, tre di istituto tecnico, due di liceo socio-psico-pedagogico, una di liceo linguistico e una di liceo classico.

Hanno partecipato scuole di Trento (3 con 8 classi), Rovereto (2 con 4 classi), Riva del Garda (1 con 3 classi), Cles (1 con 2 classi) Borgo, Pergine e Feltre (per ogni istituto 1 classe).

Gli studenti che hanno tenuto il diario sono stati 424, di cui 251 (59%) erano femmine e 173 (41%) maschi; 393 (93%) erano totalmente italofoeni e 31 (7%) parzialmente o non italofoeni nativi.

Gli studenti potevano liberamente decidere di rendere pubblica una pagina di un diario di cui, altrimenti, era garantita la *privacy*. Hanno scelto di farlo in 266, il 63% del totale.²

La partecipazione delle insegnanti al forum è stata vivace e propositiva. Su 46 discussioni aperte fra ottobre 2009 e maggio 2010, 39 hanno avuto almeno una risposta. Il numero totale degli interventi singoli è stato di 358 con una media di 8 risposte a discussione e punte da 23 interventi. È stato fitto anche lo scambio di messaggi di posta elettronica.

UN PRIMO BILANCIO DELLA SPERIMENTAZIONE

La partecipazione delle insegnanti in termini numerici non può che essere considerata molto positivamente, considerando che il progetto era sperimentale e veniva applicato per la prima volta. L'informazione, inoltre, è avvenuta quasi esclusivamente per via informatica: era necessaria, infatti, una iscrizione on line e una certa confidenza, sia pur minimale, con gli strumenti di *social networking*. Sapendo che vi è ancora una consistente percentuale di insegnanti, particolarmente fra quelli di lettere, che dimostrano difficoltà in questo senso, si può essere soddisfatti di aver raggiunto e mantenuto questi numeri.

Altro elemento gratificante è che sono state coinvolte scuole distribuite in gran parte del territorio trentino.

² Il quadro complessivo dei partecipanti si trova in calce al volume alla scheda *Studenti, insegnanti, classi e scuole partecipanti*.

Ma il dato più sorprendente è certamente quello relativo alla partecipazione al forum. Questa modalità di lavoro è risultata una delle carte vincenti dell'iniziativa: ha tenuto costantemente in contatto le insegnanti fra di loro e con i curatori del modulo, ha consentito una circolazione dei materiali e la soluzione dei problemi in tempo reale, ha permesso di intervenire efficacemente in situazioni in cui si sono manifestati momenti di fragilità o di incertezza nei singoli o nel progetto.

A fronte di un'iniziativa apparentemente incongrua in ambiente scolastico, e cioè quella di far scrivere tutti i giorni gli studenti senza intervenire sui loro testi, i due elementi principali che hanno consentito di portarla a termine con successo sono stati, da un lato, il fatto che il laboratorio ha intercettato una significativa richiesta di aiuto nelle pratiche di insegnamento della scrittura; dall'altro, la collaborazione in rete che ha dato sicurezza e, quando ce n'era bisogno, conforto a chi ci stava lavorando.

Sarebbe interessante approfondire i motivi per cui nessun insegnante maschio ha aderito all'iniziativa. Ci si può riferire forse alla maggiore attenzione femminile verso la scrittura privata, ma è un aspetto che resta da approfondire.

COME SI FA IL DIARIO PERSONALE

Su questo tema si è già soffermato Giulio Mozzi, ma riprendiamo il discorso dal punto di vista didattico.

Questo laboratorio si fa così.

Si compra un quaderno comodo tale da poter scrivere in qualsiasi luogo e posizione. È consigliabile un formato piccolo, meglio con la spirale. Meglio anche se tutti lo hanno delle stesse dimensioni.

Una volta alla settimana l'insegnante assegna un tema sul quale per sette giorni consecutivi ciascuno studente deve scrivere per almeno dieci minuti. Il compito, salvo particolari esigenze legate a particolari situazioni, si svolge al di fuori delle ore di lezione: a casa, sull'autobus, al parco, durante un'ora senza l'insegnante titolare, ecc.

Il patto è chiaro: nessuno potrà leggere quelle pagine se non con il permesso o su richiesta dell'autore. Conviene però avvisare gli studenti che ogni tanto, ma di rado, sarà loro chiesto di condividere una pagina a loro scelta.

Il principale suggerimento deve essere quello di osservare e fissare con attenzione quello che succede in loro o intorno a loro.

Una volta alla settimana l'insegnante, necessariamente in aula, verifica lo svolgimento del compito limitandosi a contare il numero dei pezzi e, a spanne, quello delle pagine scritte.

L'operazione deve avvenire alla presenza dello studente per garantire il rispetto del patto di *privacy* e deve confluire in una valutazione che, in questa fase del progetto, non riguarda tanto la produzione scritta quanto l'atteggiamento di disponibilità verificabile attraverso la costanza nel lavoro e la cura del quaderno. Sulle cautele che impone questo tipo di verifica, ci soffermeremo più avanti.

Mentre avviene il controllo dei diari, gli altri studenti rileggeranno quello che hanno scritto e, con un evidenziatore o una matita, segneranno i passaggi che riteranno meglio riusciti o più interessanti o comunque in qualche modo notevoli. Poi li trascriveranno in una sezione apposita in fondo al quaderno. La rilettura è molto importante perché induce a un primo sguardo autocritico sui propri elaborati.

CONDIVIDERE I TESTI E IL PERCORSO

I momenti di condivisione di qualche pagina saranno preziose occasioni per riflettere sulla qualità della percezione e selezione dei fatti o dei soggetti descritti e della relativa verbalizzazione. Questi momenti possono essere sfruttati per rinforzare la cura del dettaglio e la precisione linguistica, da un lato; la coerenza narrativa e testuale nel senso della costruzione di microstorie, dall'altro. E si sa quanto sia efficace nell'apprendimento della scrittura rimaneggiare o riscrivere un proprio testo. L'analisi delle pagine di diario può essere sostenuta con la lettura di adeguati passi letterari che, per imitazione, possano aiutare ad arricchire la competenza espressiva. In questo caso si è attento abbondantemente, e non è così ovvio, a *Sono l'ultimo a scendere* (Mondadori, 2009) di Giulio Mozzi, raccolta di racconti composti secondo una modalità simile a quella adottata nel percorso.

L'emersione volontaria di un testo privato offre il destro per una breve riflessione, come si suol dire, sui tempi che corrono. La tecnologia consente oggi di spiattellare al mondo il proprio privato praticamente in tempo reale. Salvo poi pentirsene in qualche caso non raro. I giovani sono particolarmente esposti a questo rischio. Sarebbe un interessante effetto secondario se anche questa potesse essere un'occasione per far riflettere i ragazzi sulla necessità di tenere distinti il proprio privato dalla dimensione pubblica, sulla opportunità di scegliere consapevolmente che cosa vogliamo che il mondo sappia di noi.

Può essere di grande aiuto, e nel nostro caso è risultato un elemento chiave del successo, che gli insegnanti non lavorino isolatamente. Concordare il percorso con qualche collega, con cui si lavora più volentieri, di istituto o di altre scuole rende l'attività più piacevole perché socializzata, più ricca perché si possono scambiare temi e materiali, più efficace perché dal confronto nascono le giuste soluzioni per i problemi

specifici di ogni singola esperienza e più consolante se non tutto riesce secondo le intenzioni. Lavorando con le persone bisogna mettere nel conto quest'ultima eventualità nello stesso momento in cui si fa di tutto per scongiurarla.

COME VALUTARE. UN WORK IN PROGRESS

Si tenga conto, innanzitutto, che in questa attività la gratuità gioca un ruolo non secondario. L'obiettivo principale è, infatti, che gli studenti prendano confidenza e consuetudine con la pratica della scrittura privata senza avvertire eccessivamente il peso del vaglio valutativo. L'insegnante può concentrare la verifica degli apprendimenti principalmente su altri testi.

Ciò non toglie che qualcosa in questo senso si può mettere in campo. Oltre al controllo settimanale del diario, ad esempio, dopo alcune settimane è possibile sottoporre gli studenti a una verifica scritta in classe con valutazione. Ci sono diverse possibilità a questo proposito. Il compito più semplice può essere quello di comporre in classe una pagina di diario sviluppandone una già abbozzata nel quaderno o componendone una nuova. In una modalità più complessa si può assegnare una traccia che tocchi trasversalmente le singole tematiche sviluppate nel diario. Lo studente, quaderno alla mano, potrà utilizzare i suoi materiali per comporre il nuovo testo. Si può anche chiedere a tutti di descrivere lo stesso evento, qualcosa che è successo in classe e che tutti hanno visto ad esempio, da un punto di vista particolare. Una classe ha fatto un'esperienza del genere lavorando sull'equivoco generato dall'ingresso in aula di una persona per errore.

Attraverso queste verifiche sono stimabili i progressi nella scrittura in collegamento anche con l'esercizio quotidiano. Alcuni criteri di valutazione possono essere i seguenti. Rispetto al contenuto: pertinenza della scelta, completezza della microstoria, originalità della stessa, qualità dei dettagli. Rispetto all'organizzazione: cura formale nella presentazione, consapevole adeguata suddivisione in parti della storia. Rispetto alla forma: efficacia espressiva, il che significa lessico adeguato, sintassi e punteggiatura corretti, ortografia, ma, soprattutto, ritmo narrativo e descrittivo.

La cura dei dettagli, ad esempio, è riscontrabile da alcuni segnali: il lettore deve "vedere" i personaggi e per questo conviene che venga isolato anche un unico elemento descrittivo caratterizzante; se due personaggi parlano è preferibile il discorso diretto; i sentimenti più che enunciati è meglio siano colti nelle azioni, nella gestualità e nelle parole del personaggio.

La definizione di criteri e stili di valutazione condivisi e oggettivabili di prove scritte di questo tipo, d'altra parte, è un obiettivo sul quale è necessario concentrare energie e intelligenze in una prossima fase del progetto.

Proprio la mole dei materiali raccolti può costituire una base neutra, in quanto decontestualizzata dall'anonimato, per desumere dai testi, dato questo tipo di percorso, la strutturazione delle prove di verifica e i relativi parametri di valutazione. A questo scopo si riveleranno molto utili anche i resoconti degli interventi di Giulio Mozzi nelle classi.

I TEMI DEL DIARIO

Come anticipato nel testo di Giulio Mozzi, i temi per il diario sono grosso modo di tre tipi: l'osservazione del mondo esterno; le relazioni con altre persone (pari, adulti); la percezione di sé. Possono essere assegnati con una adeguata alternanza.

Ecco alcuni titoli assegnati durante questa esperienza che trovano riscontro nella raccolta:

Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire

Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Diario delle parti del corpo con le quali sto bene, con le quali sto male, ecc.

Diario delle storie che mi raccontano i miei genitori sulla loro gioventù

Diario delle volgarità, degli insulti e delle bestemmie

Diario delle cose che succedono a casa mia quando non ci sono

Diario dei soldi: che soldi hai avuti, come li hai avuti, per cosa ho speso, come hai speso, ecc.

Diario del cibo

Diario di come mi vesto

Diario del tempo perso, ovvero un diario dei momenti irrilevanti della giornata, delle attese d'autobus, del tempo vuoto nella propria cameretta, del tempo nullo a chiacchierare di nulla con i coetanei... (a voce, messaggiando, chattando)

Diario delle brutte figure

Diario dei desideri

Diario dei dialoghi intercettati

Diario della scuola

Diario delle grandi emozioni

Diario dello sport praticato, visto, discusso, ecc.
Diario dei gesti che fanno le persone quando parlano
Diario della musica che ascolto
Diario delle cose che faccio tra le sei e le sette di sera
Diario degli amici
Diario delle cose belle
Diario delle cose che vedo dalle finestre
Diario delle cose che faccio fra le 18.30 e le 19.
Eccetera

Con relativa facilità e con il concorso degli studenti se ne possono creare infiniti altri.

CREDERCI

La cosa importante per questa esperienza, ma in fondo vale per tutte, è crederci. Un atteggiamento di disponibilità piena, una serietà nel rispetto delle regole, come quando si gioca, sono fondamentali e bisogna conquistarseli sul campo. In questo senso può essere utile all'insegnante dar seguito al suggerimento iniziale di Giulio Mozzi di tenere un proprio diario e contare le pagine assieme agli studenti. Come per tutti gli aspetti di atteggiamento, una condivisione con i genitori può essere utile, magari attraverso uno specifico incontro in cui si descrive l'attività. E non è escluso che qualche mamma o qualche papà non comincino a loro volta un diario. Eseguire con rigosità i controlli e rispettare la cadenza settimanale della assegnazione del tema sono altrettanto inderogabili.

E non si richiede una fiducia cieca agli studenti. L'operazione non è come quella imposta dal maestro all'allievo in *Karate Kid*. Non è come levigare una staccionata eseguendo ossessivamente sempre lo stesso movimento per introiettare una tecnica di cui solo il maestro conosce la vera utilità. In questo caso l'applicazione non è seriale e immotivata. Scrivendo tutti i giorni qualche riga qualcuno potrebbe trovare non del tutto spiacevole o insensato scoprire se stesso e il mondo. Su questo conviene insistere.

Inoltre, se si invitano gli studenti a cogliere le contraddizioni e gli aspetti grotteschi della realtà, li si può avvicinare al comico. La stessa realtà può essere adattata al comico attraverso il nostro modo di raccontare. Allora si ride. E ridere aiuta.

Certamente si parte con l'handicap, quello per il quale tutto quello che si fa a scuola non deve essere, per definizione e per autodifesa, autentico. Se si riesce ad andare

oltre, a trasformare in esperienza una attività come questa, allora i solchi saranno più profondi e i semi daranno frutti di maggior soddisfazione.

LE VISITE DI GIULIO MOZZI NELLE CLASSI

Inizialmente il laboratorio sul diario personale non prevedeva il *tour* di Giulio Mozzi nelle classi di mezzo Trentino. Ma poi è venuta l'idea, a Giulio, e si è trasformata subito in azione. Come già affermato precedentemente, il progetto ha progressivamente alzato il tiro verso obiettivi più ambiziosi e arricchito le strategie grazie anche alla velocità consentita dagli scambi nel forum. Si è delineata così una forma sempre più convincente tale da consentire, a posteriori, la proposizione di una modalità operativa precisa e, per così dire, regolata.

Giulio Mozzi ha incontrato praticamente tutte le classi concordando con ognuna un intervento personalizzato: si è sottoposto ad interviste, ha commentato testi consegnati per tempo e al volo, ha riflettuto sui rapporti fra verità e finzione, ecc.

Di queste peregrinazioni è rimasta ampia traccia nel forum grazie ai report che le insegnanti hanno preparato e condiviso. Se ne riporta qualche passaggio per dare testimonianza di questo aspetto dell'esperienza.

[...]

Federico: Vorremmo sapere se anche noi possiamo scrivere cose non vere.

G.: Ma le storie dei romanzi sono vere?

Federico: Ma questo è un diario!

G.: E non inventate niente?

Filippo: Sì, a volte si aggiunge o si toglie.

G.: Perché?

Alessandro: Per rendere il racconto più avvincente.

G.: Esatto. Quando tornate a casa da scuola vi chiedono sicuramente com'è andata. (coro di sì). Quando rispondete cercate di rendere quello che dite interessante. E se voi volete "ritagliare" la cosa interessante dentro le 5 ore della mattinata a scuola, dovete sistemare un po' tutta la narrazione. Anche la risposta "Non male" è una minuscola narrazione, magari elusiva. Mentre racconto per il semplice fatto di isolare quello che è interessante da quello che non lo è faccio un racconto di invenzione.

[...]

La stesura di un racconto sotto forma di "scena" presenta analogie col linguaggio cinematografico, in cui il montaggio di un film corrisponde in sostanza alla punteggiatura; in particolare, l'uso dei capoversi segnala il cambiamento del punto di

vista (alternanza campo/controcampo). Bisogna inoltre ricordarsi che, quando un'azione finisce, bisogna andare a capo, per scandire il cambio di inquadratura! Il ritratto del protagonista è fatto secondo ciò che vede il narratore: bastano pochi dettagli descrittivi per scattare un'"istantanea" del personaggio in questione. Il dialogo ha la funzione (mimetica) di far andare avanti il racconto del fatto e deve perciò consistere nel lancio di battute reciproco (ed anche qui sono importanti gli "a capo"): il discorso diretto presenta il vantaggio, rispetto al discorso indiretto, di rendere più soggettivi alcuni momenti, che si alternano dunque alle parti più oggettive, rappresentate dal narratore (alternanza del punto di vista). Sotto questo aspetto sono dunque importanti, per l'efficacia della narrazione, anche i riferimenti alla gestualità, ai movimenti dei personaggi. [...]

Dialogo maieutico e consigli pratici di scrittura si colgono in questi brevi estratti che si soffermano sul rapporto fondamentale fra verità e finzione e su concetti come il montaggio, il dialogo, la gestualità dei personaggi.

L'ANALISI DI UN TESTO

Ma Giulio Mozzi in classe si è spesso soffermato a leggere pagine proposte dagli studenti e a commentarle fornendo utili suggerimenti migliorativi.

Mozzi legge il testo di E.:

Era un freddo giovedì di dicembre. Stava nevicando. Io e una mia amica abbiamo preso l'autobus per ritornare a Ravina, il luogo dove abito. Ovviamente, fortunato come sempre, l'autobus era completamente pieno. Districandoci tra le innumerevoli persone abbiamo trovato un piccolo spazio disponibile. Beh, è stata veramente dura aspettare la nostra fermata. Immersi in odori maleodoranti delle persone intorno a noi, avendo un caldo terribile dovuto alla concentrazione di respiri caldi in un piccolo spazio e la mancanza di aria disponibile avevano reso il viaggio non particolarmente piacevole. Ma il peggio per me e la mia amica doveva ancora accadere... Infatti, quando finalmente, dopo un durissimo viaggio, stavamo per arrivare alla nostra fermata, l'autista ha improvvisamente frenato. La mia amica ha perso l'equilibrio ed è caduta. Sì, penserai che sia normale e umano fare delle cadute. È strano però, se, come la mia compagna di classe, finisci esattamente sul cavallo dei jeans di un ventenne. Dopo aver visto la scena, stavo per iniziare a ridere, ma mi sono trattenuto fino a quando siamo scesi dall'autobus. Fuori, quando finalmente potevo respirare un'aria pulita, sono

scoppiato a ridere. Tuttavia non sapevo ancora cosa mi sarebbe successo qualche minuto più tardi. In pratica, sono scivolato sul ghiaccio. Ho fatto una figuraccia! Mi ricordo ancora la scena precisa: la mia amica che rideva mentre io ero steso per terra con un dolore atroce al sedere...

Bene, oggi ti ho dato un esempio di risate fatte (appena sceso dall'autobus) e non condivise (dopo la mia scivolata).

Ora scusami ma sono stanchissimo. Ti scriverò domani.

(20/11/2010 "Diario delle risate fatte, agite, sentite, partecipate, non partecipate durante la giornata")

Osservazioni di Giulio Mozzi:

1. Il testo si rivolge a qualcuno: "penserai che sia normale...", "Ora scusami".
2. Quale potrebbe essere la morale di questa pagina? Dalla classe si avanzano alcune idee: "Chi la fa l'aspetti", "Ride bene chi ride ultimo".
3. Il racconto è in due tempi: ci sono due cadute.
4. Bisogna individuare ciò che è essenziale nella storia.

Questo testo è un apologo, cioè un breve testo con una morale evidente. Mozzi suggerisce di guardare come fanno gli altri cercando apologhi in rete.

Se decidiamo che la morale è "Ride bene chi ride ultimo", devo chiedermi che cosa è essenziale e che cosa no? Ad esempio, molta insistenza sull'affollamento del bus non è essenziale. E., invece, trattiene la risata sul bus, poi sceso dal bus ride e prende in giro l'amica ma non ne parla. La narrazione cioè abbonda di cose non essenziali e omette la presa in giro (che c'è sicuramente stata come riconosce E.). Poi, mentre prende in giro l'amica, E. cade a sua volta e dà la culata.

Manca anche questo: il suggerimento o l'indicazione che la caduta è direzionata volutamente dall'amica che sceglie di cadere sul giovane piuttosto che sulla signora con la spesa. È quella che gli economisti chiamano utilità marginale. È meglio cioè morire di indigestione che di fame. Mozzi racconta alcuni episodi di cadute sul bus. Quella volta in cui sul bus una ragazza è caduta e Mozzi se l'è trovata fra le braccia e l'ha presa sulle tette ricevendo in compenso una sberla. Oppure quella volta in cui a una signora dalla borsa della spesa rotola un cavolo che un signore involontariamente pesta. "Eco, el me g'ha pestà el cavolo!". Il signore si scusa e, a fronte delle insistite rimostranze della signora, prende il portafoglio e si offre di rimborsare il danno. La signora chiede 20 euro. Il signore paga. La folla protesta.

E. avrebbe dovuto descrivere la caduta più che i suoi pensieri. Era un ventenne che meritava? Era carino? Questa era una parte essenziale della storia.

Pensando a una riscrittura, E. dovrebbe togliere la folla e dare più spazio alla descrizione della caduta, renderla più visibile, e aggiungere le frasi della presa in giro. Dobbiamo cercare il nocciolo di ogni piccola storia che raccontiamo. È fondamentale. Quando si vede un film o si legge un romanzo ci si accorge subito quando c'è qualcosa di troppo perché ci si annoia.

Come si vede a partire dall'individuazione del tipo di testo e dal riconoscimento del suo nucleo centrale si ottengono suggerimenti per omettere parti meno significative e potenziare quelle più pertinenti migliorando l'efficacia espressiva.

NON È TUTTO ROSE E FIORI

Si potrebbero riportare diversi commenti positivi sull'esperienza che riteniamo si regga da sola senza necessità di puntelli. Un paio però non disturbano:

Finalmente! Eccolo... Giulio Mozzi è venuto a trovarci. Un signore piuttosto robusto di circa cinquanta anni con un abbigliamento un po' trasandato, i capelli neri, un po' lunghi, non molto pettinati. Ma si sa come sono gli artisti e gli scrittori, sono persone particolari... te le immagini ricche... ma l'aspetto non è tutto. Questo è ben noto. Infatti quando ha iniziato a raccontare del suo lavoro e della scrittura è stato proprio bello.

Descrizione precisa e puntuale. Giulio Mozzi è proprio così e così insegna che lo scrittore deve "far vedere" i personaggi al lettore.

Mi è molto piaciuta l'esperienza del diario e quindi anche l'incontro con Giulio Mozzi perché in questo modo sono riuscita a migliorare la mia scrittura scoprendo anche delle tecniche di descrizione per rendere più interessante ciò che scrivo.

Se non è piaggeria, è proprio ciò che si intendeva ottenere in questo laboratorio.

È più produttivo, viceversa, soffermarsi su qualche elemento di criticità espresso dagli studenti. Non c'è nessun valore statistico nelle affermazioni che seguiranno, ma, senz'altro, hanno quello dell'autenticità perché espressi dagli studenti delle due classi di chi scrive in un questionario, nel quale era garantito l'anonimato, sull'andamento dell'anno scolastico.

Rispondendo alla richiesta di dire una cosa che durante l'anno scolastico non era piaciuta, uno studente si sofferma sulla durata dell'iniziativa:

Il diario. Quando lei ci ha proposto questa nuova "avventura letteraria", non avrei mai immaginato che sarebbe durata mesi e mesi; infatti inizialmente pro-

vavo molto piacere a scrivere poi, man mano che passava il tempo lo trovavo non più come un piacere bensì come un obbligo. Devo confessare che nelle ultime settimane, il giorno prima della consegna, mi ritrovavo con sei giorni da recuperare e scrivevo cose a casaccio.

Buona osservazione. Testimonia una generosa disponibilità iniziale che poi ha progressivamente perso smalto sembra per una questione di ritmo didattico più che di cattiva volontà. Se ne può ricavare l'indicazione che fissare una durata precisa, tre o quattro mesi, può aiutare il laboratorio. Fa vedere la fine ai ragazzi. Piuttosto, dopo aver fatto l'esperienza, si può pensare di assegnare per il periodo estivo il compito di riprendere il diario per qualche settimana. L'estate potrebbe essere un buon momento per questa attività.

Un altro studente, ribadendo la critica precedente, pone l'accento sui limiti della verifica solo quantitativa del diario:

Il diario può essere una buona esperienza, ma se si prosegue troppo a lungo gli studenti non pensano più allo scopo del diario, ma si pongono solo lo scopo di scrivere tanto, anche cose senza coerenza rispetto al titolo, per ricevere un bel voto.

Anche qui il problema principale è, soprattutto, la durata dell'esperienza. Ma il rilievo sull'attenzione esclusivamente quantitativa dell'insegnante può essere interessante. Ribaditi gli elementi di gratuità del laboratorio, si può comunicare fin dall'inizio che la modalità valutativa risiede principalmente nelle prove specifiche esemplificate sopra.

Così come, in fondo, può essere annunciata fin dall'inizio la finalizzazione del percorso con una pubblicazione. Non è necessario ogni anno fare un volume cartaceo. Si può prepararne in formato elettronico che ha il pregio di risparmiare carta e circolare a grande velocità. E poi chi vuole se la stampa e se la rilega. Oppure è facile predisporre uno spazio apposito on line.

SCAPPATOIE

Come abbiamo letto sopra, ci si può ridurre a scrivere sei diari in un giorno solo per essere a posto con la verifica del quaderno. Da che mondo è mondo, infatti, chi può schiva le fatiche e cerca di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Anche gli atleti ogni tanto, mentre corrono per riscaldarsi o allenare il corpo in attesa di giocare a calcio, si infrattano dietro un cespuglio per saltare un giro o spingono di meno con le gambe per risparmiare il fiato. Se volessimo fare i moralisti potremmo

alzare il dito e affermare che chi si allena di meno o pensa recuperabili sei allenamenti in un giorno poi renderà di meno in campo e, fondamentalmente, si diventerà di meno e magari fatterà a trovare la fidanzata. Lasciando ad altri momenti questo ruolo, possiamo limitarci a dire che ogni insegnante, come ogni buon allenatore, deve trovare pesi e misure, strategie e atteggiamenti che possano aiutare a gestire questi aspetti fisiologici in una dimensione di gruppo nella quale si alternano attività più piacevoli con quelle che lo sono meno o per nulla, ma ci devono stare (“studiare è fatica” ecc. ecc.).

Ma per chiudere invitando il lettore ad attraversare le pagine di diario dei ragazzi trentini in cui si è sedimentata l’esperienza di quest’anno, ci piace completare la citazione dal questionario dell’ultimo studente, o studentessa, citato sopra. La sua considerazione si conclude, da manuale per un minitesto argomentativo, con un esempio, sia pur debole perché riferito di terza mano:

Per esempio ho sentito dire che qualcuno copiava articoli di giornale.

Bisogna premettere che in ambito scolastico, soprattutto quando si parla di lingua e letteratura, andrebbe ripristinato per legge il valore positivo del verbo “copiare” magari affiancandolo a quello di “rubare”, se ci si riferisce alla produttività del procedimento di apprendimento cosiddetto per imitazione.

Detto questo e adeguata da parte dell’insegnante la posologia, sarebbe bello sapere quali erano gli articoli copiati e curioso scoprire magari che di scelta sensata di trattava e ci volevano più di dieci minuti per trascriverli. In secondo luogo, d’altra parte, quello del quaderno è uno spazio libero e privato e le intercettazioni, per giunta di terza mano, in questo preciso caso sono inaccettabili. Infine, si rinvia al capitoletto “Crederci”.

Buona lettura!

DIARIO

Personae che incontro per strada e trovo strane
Cosa penso prima di addormentarmi

Delle parti del corpo

Cose che ti hanno detto e che non aushi voluto sentire

Preziosi

Emozioni, Forze

Volgarità

Musica

Cosa fanno i miei genitori quando non ci sono?

Cosa fanno i miei

Cuba

Vestiti

Saldi

Figuracce

Cosa succede dalle 7.00 alle 7.30?

Desideri

Scarpe

Scarpe

Sesso

Dialoghi intercettati

Un giorno nella vita di ciascuno

Ottobre 2009

Sabato 24. Diario delle persone strane che incontro per strada

È molto appassionato del calcio e dei motori, entrambi miei interessi. Gioca spesso con bambini di dieci, undici o dodici anni, pur avendone ventisei. Ride, scherza ed il suo lavoro è pubblicizzare la cooperativa qui in paese, è un grande postino!

Noi tutti gli vogliamo molto bene, anche se ha sfortunatamente un piccolo disagio mentale. Anzi, per questo gliene vogliamo ancora di più!

È il mio caro amico Mario.

Sabato 24. Diario delle persone strane che incontro per strada

Quest'oggi dopo scuola aspettavo l'autobus in Piazza Venezia con il mio compagno di classe Alessandro. Stavamo chiacchierando quando passò uno strano individuo: era una signora sui 40-50 anni e portava una lunga veste nera a fiori, ai piedi aveva delle ciabatte (senza calze) ed era tutta spettinata. In mano teneva un cartone di vino "Tavernello" e ogni tanto ne beveva un po'.

Ella aveva uno sguardo cupo ed osservava la gente in modo molto strano. La signora inoltre emanava una puzza terribile e la gente cercava di starle alla larga.

Dopo il suo passaggio io e Alessandro ci siamo guardati l'un con l'altro e abbiamo capito che era lei la persona strana da descrivere nel diario.

Lunedì 26. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Oggi ho incontrato una persona alquanto strana.

Sono per strada, a Castelletto, sto facendo un giro con i miei amici.

Saranno le undici di sera e non si vede passare nessuno.

Siamo diretti al centro, quando da lontano si intravede una persona bassa con un cappellino in testa e una sigaretta in bocca.

Io lo guardo e cerco di capire chi è, ma non ci riesco, siamo ancora troppo distanti e aspetto che si avvicini un po'.

Da dove mi trovo sembrerebbe un ragazzo delle elementari, ma non ne sono sicuro. Osservo attentamente la sua camminata lenta e discontinua e cerco di intuire la sua destinazione. Sembra barcollare o è la mia vista un po' debole a causa della forte illuminazione esterna del locale che abbiamo di lato. Ci avviciniamo un po' e cerco di dare un nome ad un apparente estraneo, ma non ci riesco. È ormai vicino, quando lui, invece di passarci a lato, imbocca una traversa. Io lo guardo da dietro, ma non lo vedo più.

Lunedì 26. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Oggi, tornando a casa da scuola in autobus, ho incontrato una persona davvero strana.

Era un uomo goffo e barbuto, sulla cinquantina; indossava vestiti ampi e sciupati.

Seduto al primo posto, portava con sé due vecchie valigie malmesse e borbottava scuotendo la testa.

Sin dall'inizio sono stato attratto dal suo aspetto e dal suo abbigliamento.

Per questo l'ho fissato per gran parte del tragitto.

Ad un certo punto i nostri sguardi si sono incontrati: i suoi occhi erano neri e inquietanti.

Subito ho rivolto lo sguardo altrove, ma con la coda dell'occhio vedevo che lui continuava a fissarmi.

Di nuovo ci siamo scambiati uno sguardo reciproco e lui mi ha chiesto: "Ragazzo, avresti 5 euro da prestarmi?", e io gli ho risposto intimorito: "Mi spiace, non ho soldi con me".

A quel punto ha scrollato le spalle e il suo sguardo si è diretto oltre il finestrino.

Che tipo strano...

Lunedì 26. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Stamattina mi sono fatto accompagnare a scuola dalla mia mamma perché ho perso l'autobus, ma visto che aveva fretta, mi ha "scaricato" davanti alle scuole medie "Damiano Chiesa".

Nel tragitto scuola media-succursale ho incontrato un ragazzo sulla quindicina e aveva sulle spalle una cartella "fumettata", che mi ricordava tanto le scarpe Kawasaki. Inoltre aveva dei capelli lunghi e ricci che, visti da dietro, sembravano quelli di una ragazza.

Ma il motivo per il quale affermo che era una persona strana, è perché parlava con un suo amico gridando. Penso che mia zia, che vive in Canada, avrebbe potuto benissimo sentirlo, aveva infatti molti occhi puntati su di lui e sono addirittura arrivato a pensare che il suo obiettivo fosse proprio quello di attirare l'attenzione.

Dopo aver rischiato di farmi investire sulle strisce, perché lo stavo osservando, sono arrivato a scuola sano e salvo.

Lunedì 26. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

"Non ne ho voglia" dice il ragazzo.

È un ragazzo sui 15-16 anni: magro, alto, vestito tutto colorato, con un cappellino che gli copre mezza testa e fa spuntare proprio quel che basta dei capelli purché si veda il ciuffo, truzzo.

Siamo sul bus, linea 1 che mi sta portando verso casa dopo un giro a Riva, sono le sei.

Ero appena salito e mi sono seduto su uno dei sedili posteriori e davanti mi trovo 'sto tipo che parla al "cellu".

"Nn ne ho voja mamma, a fare la spesa ci vai tu capito? Perché dovrei farlo io? Vai tu no? Cosa ti ho fatto, xk mi fai questo?"... "ma no nn ti sto prendendo in giro, sono sul bus da solo lo ho già passato il supermarket, dai mamma vacci tu no... NoN ne ho vogliaaaa vaiiii tee... cosa? La play? Non ti azzardare a toccarla, è mia! Ehh? ok scusa scusa nooo ti prego vado io ok? Però non ne ho voglia... ok ok vado io ciao sii ciao, sì ciao, ciao, sì vado ciaooooo" tu. tu. tu. tu. tu...

Scendo, alla mia fermata.

Lunedì 26. Diario delle persone che incontro per strada e trovo strane

Caro diario,

oggi, verso le tre e mezzo, stavo oziando per le vie del centro come mio solito, quando ad un certo punto la mia attenzione è caduta su una signora sulla sessantina che passeggiava tranquilla. È una cosa normale che le signore passeggino in città per passarsi il tempo, ma non lo è più se cominciano a farlo solo per mettere in mostra il loro ridicolo look. Il suo vestiario era composto da un paio di stivali rossi con dei tacchi vertiginosi, un paio di pantaloni attillati gialli come le casacche che indossano gli spazzini e una maglietta scollata nera. Dopo averla vista passare mi sono chiesto il motivo di tanta appariscenza, e ho pensato che forse avrebbe dovuto incontrare qualcuno; però mi sono detto: "Se la persona che deve incontrare è una persona vestita normalmente l'attenzione ricadrà su di lei per i vestiti, mentre sul compagno si scateneranno un serie di domande sul perché giri con una signora vestita in questo modo; mentre se entrambi sono vestiti così, verranno solo scambiati per una felice coppia alternativa".

Martedì 27. Diario delle persone che incontro per strada e trovo strane

Caro diario,

oggi, mentre mi dirigevo al campo sportivo per i miei soliti allenamenti, ho incontrato una persona alquanto buffa. Era un signore, probabilmente sulla quarantina, e indossava degli abiti molto strani. Ai piedi aveva un paio di grosse scarpe color rosso intenso e portava un paio di pantaloni (a vita bassa) color marrone chiaro. Indossava un giubbotto giallo e... mi viene ancora da ridere... aveva i capelli sparati in aria e pensa un po'... erano verdi!! Insomma, sembrava un clown al 100%, ma non mi risultava che in paese fosse arrivato il circo. Avrei voluto chiedergli dove stesse andando conciato in quella maniera, ma poi, guardando l'ora, mi accorsi che ero in ritardo, così tirai dritto.

Martedì 27. Diario delle persone che incontro per strada e trovo strane

Ero sull'autobus, stavo tornando a casa, era pieno di bambini delle medie che penso avessero appena finito il rientro del pomeriggio. Giunsi alla fermata di Cadine e salì dalla porta in centro un signore sulla sessantina, cominciò a spostare bambini per cercare di sedersi; per fortuna l'autista aspettò perché se fosse partito subito l'uomo dal visibile impacciato equilibrio di sicuro non sarebbe rimasto in piedi e avrebbe potuto fare male a qualcuno.

A me faceva morire dal ridere a guardarlo perché oltre al notevole peso era pure buffissimo: la faccia assomigliava a quella di un pagliaccio: bianco latte, a tratti rosastra e ricoperta di rughe. Sulla testa pelata teneva un berretto rosso di lana con il pon pon simile a quello di Babbo Natale e al collo una sciarpa anch'essa di lana rossa. Portava dei jeans chiari fino a metà busto e sopra, nonostante il freddo, una maglia maniche corte blu.

Ovviamente stava occupando due posti e non uno, io ero praticamente di fronte a lui ed ero incapace di togliergli lo sguardo di dosso. Poco dopo arrivai al mio paese e dovetti scendere ma la sua immagine mi rimase nella mente per molto tempo.

PS: me lo ricordo ancora!

Martedì 27. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Caro diario,

Oggi, mentre camminavo per le vie di Pergine Valsugana, il cielo era nuvoloso e le strade erano affollate di persone che mangiavano o discorrevano fra di loro. Io camminavo con passo svelto. Ad un tratto ho sentito un urlo risuonare nell'aria. Mi sono girato, ma inizialmente ho visto solo la gente che si guardava incredula. Poi è sbucato un uomo, che poteva avere una cinquantina d'anni. Portava dei vestiti tutti strappati; si salvava solo il suo berretto azzurro che nascondeva dei ciuffi di capelli brizzolati. Ha cominciato quindi a gridare nuovamente e le persone mostravano un senso di preoccupazione che si è trasformato in stupore quando lo stesso ha cominciato a danzare al centro della strada. L'uomo, che suscitava in me tanta curiosità, si è avvicinato ed è entrato in un bar, nonostante i tentativi del proprietario di tenerlo lontano. Si è poi accostato ad una signora anziana, cominciando a parlarle insistentemente e a darle fastidio. Mentre le altre persone si allontanavano, lo strano individuo ha proseguito a camminare sempre in modo scomposto sulla strada principale. Io mi ero distratto un attimo, ma quando mi sono girato, mi sono accorto che lui mi stava guardando e veniva verso di me. Allora, per evitare scene imbarazzanti e per non avere l'attenzione addosso, sono andato via correndo e l'uomo si è messo a cercarmi urlando più forte di prima. Quando non l'ho sentito più mi sono seduto a riflettere: chi poteva essere quel signore dai comportamenti così strani? Da dove veniva? Per cercare le rispo-

ste sono tornato a casa e ho raccontato tutti i miei genitori. Con loro ho formulato un'ipotesi: poteva essere un signore fuggito dalla casa di riposo di Pergine che non era distante da quel luogo. Altre volte era stata identificata una persona simile. Non siamo però riusciti a trarre delle conclusioni e a capire qualcosa in più.

Martedì 27. Diario degli incontri con persone particolari

...Esco di casa alle tredici, come sempre di corsa verso la stazione. Non devo perdere il treno che mi porta a Trento. Gli allenamenti di tennis sono imperdibili!

Appena arrivo prendo il biglietto velocemente. Ogni volta faccio un sospiro di sollievo... è fatta!... Esco dalla biglietteria e un signore... un barbone... con voce tremolante e mezzo ubriaco mi chiede: "Hai un sigaretta?"

"No, non fumo" fu la mia risposta secca.

"E allora perché la stai tirando fuori?" borbottò vedendomi mettere la mano in tasca.

"Sto solo infilando il biglietto in tasca!" risposi. E per essere più chiaro gli dissi: "Questo è il biglietto!" e lo mostrai.

Lo strano personaggio riprese: "Anch'io ho il biglietto!" e se ne andò... o almeno così sembrò...

Non c'erano molte persone e a me non era piaciuto il tono con cui il tipo mi aveva parlato. A dire il vero avevo un po' di paura...non so...

Di lì a poco rieccolo, mi individua e si dirige verso di me.

"Sa lei se su questo treno ci sono tutti trentini?"

"Questo non lo so" gli risposi tra l'incredulo e il divertito. Pensai che di gente strana ce n'era davvero tanta in giro!

"E invece dovresti saperlo!" insistette lui.

La conversazione mi stava sfuggendo di mano.

Perplesso, mi avviai al treno, accertandomi che lo strano passeggero salisse su un'altra carrozza.

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Oggi la mia classe ha finito alla sesta ora, quindi, non essendoci in stazione ragazzi che conosco con cui parlare, ho avuto modo di osservare un tizio alquanto bizzarro.

L'ho notato subito a causa della sua stazza e della sua postura; infatti era molto grasso e se ne stava afflosciato sulla panchina, che si trova proprio dove di solito parte la mia corriera. Era assai basso e portava dei lunghi capelli folti e ricci legati in una coda; la barba era lunga e trascurata, anch'essa riccia. Indossava dei larghi pantaloni di tessuto marrone, come le sue scarpe, una maglietta blu e sopra un giaccone nero sbottonato, che lasciava scoperto gran parte del torace.

Se ne stava lì fermo, fumando una pipa e guardando gli autobus partire. Nonostante non facesse molto caldo, era tutto sudato ed aveva anche un certo fiatone. Le gocce di sudore gli colavano lungo le guance e formavano delle goccioline sulla sua folta barba. Quando gli sono passato accanto, ho sentito un pessimo odore, quindi sono salito all'istante sul pullman ed ho atteso la partenza.

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Oggi ho incontrato un ragazzo che avrà avuto più o meno la mia età, forse qualche anno in più. Aveva la pelle abbastanza scura e i tipici occhi orientali. L'ho visto mentre mi stavo avviando a scuola; l'ho guardato con uno sguardo strano e abbastanza sorpreso, lui ha ricambiato con un sorrisetto ironico. Vestiva con un paio di blu jeans sgualciti, che portava bassissimi, quasi alle ginocchia, e una felpa rossa, che era il doppio di lui. Aveva i capelli piastrati che gli coprivano gli occhi, ascoltava musica ad altissimo volume e infine indossava un cappellino da rap a righe blu e bianche. Con le mani in tasca e un passo molto veloce si stava avviando, credo, verso il "Floriani", mentre io me ne sono stato lì zitto ad osservare una persona che probabilmente non avrei più visto.

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Come tutte le mattine sveglia alle 6.15, colazione, una lavata al viso con l'acqua fresca, per svegliarmi meglio, e via di corsa alla fermata degli autobus.

Sempre il solito "tram tram"... Salita sul pullman blu, come tutte le mattine sempre pieno di ragazze/i con visi stanchi e tutti, me compresa, con delle occhiaie da paura, cerco un posticino per non farmi 10 minuti di viaggio in piedi... Uffi, questa mattina Mal ha perso il bus, ma non è una novità, visto che lo perde quasi tutte le mattine, anche se abita davanti alla fermata....

Oggi mi sembra più pieno del solito e l'unico posto libero è quello vicino a una signora di circa 60 anni, magrolina, capelli bianchi, dall'aspetto strano, ma simpatico. Io cortesemente le chiedo se posso sedermi accanto a lei, mi guarda e mi risponde: "Prego!"

Appena seduta vedo questa strana signora fissarmi, io subito penso: "Che cavolo avrà questa da fissarmi così?" Di primo mattino non sono molto sveglia, magari non mi sono pettinata o che ne so ... ho i baffi di cioccolata... Ho fatto un po' l'indifferente, poi lei ha iniziato col farmi una miriade di domande, ero imbarazzata, ma mentre da un lato non volevo essere scortese, dall'altro invece avrei voluto mandarla a quel paese. "Ragazzi non si può rompere così di primo mattino...!" mi sono detta "Dai, fai un'opera buona, dalle un po' di attenzione in fondo il viaggio è breve e magari scende subito!". Così abbiamo chiacchierato un po', era abbastanza simpatica ma

anche strana, e vestita molto sprint per gli anni che aveva: indossava una gonna color bordeaux, una lunga giacca marrone con un fazzolettino a fiorellini, sotto si intravedeva una camicettina bianca, aveva pure le scarpe con il tacchettino... I miei amici mi prendevano in giro perché chiacchieravo con lei, ma ad essere sincera mi sono anche divertita e scordata della verifica che avrei dovuto fare appena arrivata a scuola... Mi sono risparmiata dieci minuti di agitazione!!!

Più tardi però è venuta l'ora di scendere dall'autobus, naturalmente dopo averla salutata!

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Oggi passeggiando per Malcesine ho visto un signore con un po' di barba e mi sembrava strano, allora mi sono fermato a osservarlo. Quest'uomo raccoglieva le castagne da terra e dai rami; allora ho continuato a seguirlo e dietro al Comune di Malcesine faceva dei focolari.

Mi sono avvicinato e gli ho detto: "Signore, lo sa che non può mangiare quelle castagne?". L'uomo allora mi ha risposto: "E perché no? E poi cosa te ne importa a te?". Io allora gli ho detto: "Non fanno bene, non sono castagne da mangiare, comunque volevo solo informarla".

Dopo questo io mi sono allontanato e il signore ha mormorato: "Mmmh". Appena arrivato a casa, ho chiesto a mia mamma: "Mamma, chi è il signore che si fa i focolari dietro al Comune?". E lei ha risposto: "Sì, è un personaggio un po' strano, è ricco ma gli piace fare la vita così".

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Caro diario,

oggi, uscita da scuola, mi sono incamminata verso la fermata del bus in viale Martiri. Quando sono arrivata, ho notato molta gente che aspettava e le persone che volevano attraversare il marciapiede facevano fatica a passare. Continuavano a dire "permesso, scusate" e si sentivano ogni volta come risposta "prego, si figuri". Era diventata una specie di cantilena.

Tutto è proseguito così fino a quando non è arrivata una macchina. Voleva entrare in un cortile all'interno del condominio posto dietro tutta quella folla di persone, ma era impossibile. Subito tutti cercavano di spostarsi verso i lati della strada per lasciare libero il passaggio. Cominciavano spintoni, calci, pestate di piedi e si iniziavano a sentire anche le lamentele per questo: "Ahia, stai attento", "Scusa, non volevo", "Ehi non spingere!", "Ma non è colpa mia!" Anche io purtroppo ho pestato il piede di parecchie persone, tra cui anche quello di Mattia che stava dietro di me. Era quasi impossibile non farlo, c'era troppa gente.

Alla fine tutta la folla si è fatta da parte, ma tutto è stato praticamente inutile, anche perché la macchina si è avvicinata solo un altro pochino al marciapiede e poi è rimasta ferma. Ad un tratto la portiera di destra si è aperta e da lì è uscita una vecchietta paffuta e tutta colorata. La prima cosa che ho notato è che aveva un viso strano: la sua bocca era molto grande con labbra sottili, truccate di un rosso fuoco; i grandi, pesanti orecchini le allungavano il lobo all'ingù e al posto delle sopracciglia si vedevano due linee di matita marrone per gli occhi. Era davvero buffa. Tutti gli studenti in attesa del bus hanno cominciato a ridacchiare piano per non essere scoperti e anche Mattia, vicino a me, ha iniziato a ridere. D'impatto ho sorriso anch'io, ma subito dopo ho pensato: "Povera vecchietta! E se al suo posto ci fosse mia nonna?". Così ho smesso di ridere.

L'anziana signora ha tirato fuori dalla macchina un bastone davvero bello e curato, poi ha mosso qualche passo. Era tutta barcollante e sembrava avesse freddo. Volevo aiutarla ad attraversare la strada, ma poi davanti ai miei occhi è apparso il mio bus che si fermava. Così io e Mattia siamo saliti, ma io dalla finestra del bus continuavo a fissarla domandandomi se si sentisse sola.

Mercoledì 28. Diario della gente strana che incontro per strada

Sono a casa. Apro il frigo e mi accorgo che non c'è niente da mettere sotto i denti. Decido di uscire per andare a comprare qualcosa da mangiare.

Entro nel supermercato. Cerco i biscotti al cioccolato del Mulino Bianco. Non li trovo.

Decido di chiedere a un commesso: "Sa dove sono i biscotti al cioccolato del Mulino Bianco? Sullo scaffale dei dolci non li trovo".

"Bè... Mulino Bianco fa molti dolci: torte, merendine, biscotti. Li puoi trovare su quello scaffale" dice il cortesemente il commesso.

"Lo so" dico io "Ho già guardato su quello scaffale ma non li ho trovati. Ho domandato se da qualche altra parte posso trovare i biscotti."

"Ma hai guardato su quello scaffale?" dice il commesso indicando lo stesso scaffale di prima.

"Sì" dico io "Ho solamente chiesto se i dolci sono esposti solo su quello scaffale".

"Ma tu cosa cerchi?" dice il commesso.

"Sto cercando i biscotti al cioccolato del mulino bianco" dico io sull'orlo di una crisi di nervi.

"Allora" dice il commesso "I dolci si trovano su quello scaffale"

Ormai rassegnata non dico più nulla.

Vado verso il famoso scaffale. Prendo il primo sacchetto di biscotti che mi capita fra le mani.

Mi metto in coda per pagare.

Arriva il mio turno. Il famoso commesso dice “Hai trovato i biscotti che cercavi?”
“Sì” dico io scontrosamente.

Mercoledì 28. Diario delle conversazioni a casa

La scuola è un argomento che tratto molto a casa con compiti, studio e discussioni fra me stesso o con i miei genitori.

Molto spesso mia mamma mi punzecchia sull'argomento studio, perché a lei sembra che faccio molto poco, ciò invece non è vero.

Magari loro non capiscono che è difficile e molto noioso, oltre tutto per un ragazzo impegnato come me, pieno di impegni sportivi e musicali.

Io cerco di studiare, mi metto lì calmo e tranquillo, ma come per tormentarmi qualcuno mi viene a chiamare o sopraggiungono impegni improvvisi a cui non riesco a dire di no.

Non è che litigo con i miei genitori su questo argomento, anzi è proprio meglio che discutiamo, così ricevo più voglia di studiare e di impegnarmi nei lunghi e ardui compiti.

Proprio l'ossessione di un adolescente la scuola, ti assilla a casa e ci vai pure ogni giorno, sì è vero serve per diventare sapienti, ma per cosa, per guadagnare più soldi? Ma non l'ha forse detto un saggio che i soldi non sono la felicità?

Mercoledì 28. Diario delle persone strane

La ragazza era abbastanza alta e non troppo magra.

Una chioma di capelli ricci, spettinati e quasi crespi le scendeva fino a poco sotto le spalle coprendole completamente le orecchie. Un ciuffo ribelle andava a coprirle quasi mezzo viso, nascondendo il rosso acceso della guancia. Infatti, la ragazza, non aveva palesemente fatto nulla per cercare di nascondere quelle guance così simili a quelle di Heidi.

Gli occhi, dello stesso marrone dei capelli, erano molto grandi. Per questo non avevano bisogno di alcun trucco per risaltare.

Al contrario degli occhi, il naso era relativamente piccolo. Su di esso poggiavano un paio di occhiali da vista dalle lenti rettangolari e dalla montatura nera e sottile.

Il suo sorriso metteva in risalto le piastine dell'apparecchio fisso sui denti non allineati e il mento sporgente.

Il collo era circondato dal filo nero di una collana che non aveva mai avuto un ciondolo.

Portava una felpa larga con il cappuccio. Era tutta bianca e aveva l'aria di averne passate tante. Le maniche erano state arricciate in modo che arrivassero fino ai go-

miti, così si potevano notare i due braccialetti di metallo, un elastico arancione per i capelli e un filo blu, tolto a dei pantaloni della tuta, che portava al polso sinistro.

Le unghie corte erano messe in risalto da uno smalto nero ormai rovinato.

Sul sedere spuntava un pezzo di mutande verde chiaro. Infatti i pantaloni neri della tuta erano portati a vita bassa e l'elastico era arrotolato più volte verso il basso.

Sui lati dei pantaloni si trovavano due strisce bianche e dalle tasche spuntavano tre portachiavi molto grandi e vistosi. La parte finale della tuta toccava in terra e andava a finire sotto le ciabatte.

Queste ultime erano bianche, pelose, giganti e a forma di muso di orso polare.

“Non posso andare ad aprire la porta conciata così” dissi seria alla mia immagine riflessa sullo specchio di camera mia. Mi tirai su un po' i pantaloni, cercai di dare una forma presentabile ai capelli, lanciai gli occhiali sul letto e corsi ad aprire.

Mi trovai faccia a faccia con due ragazzi che avranno avuto circa vent'anni. Erano entrambi vestiti in modo singolare; la ragazza portava sulla spalla una tracolla blu e il ragazzo aveva in mano dei libri tra cui un vangelo che voleva vendermi.

Ripensai alla mia immagine riflessa sullo specchio...

... un vangelo?... a me?

Tornai in casa più serena pensando che al mondo c'è gente addirittura più strana di me.

Mercoledì 28. Diario delle persone strane che incontro per strada

Caro Diario,

sembra che anche oggi chiacchiereremo un po'.

Penso che inizierò con un ragazzo che ho incontrato oggi; lo conoscevo già ma c'eravamo persi di vista. Si chiama Giovanni, ha 17 anni, è molto alto, capelli scuri, un ragazzo simpatico ma devo ammettere anche un po' strano. È un “metallaro” sfigatato, ascolta solo e unicamente musica pesante come “metal”, appunto, “hard rock” e ogni variante immaginabile. Si veste in maniera a dir poco appariscente con maglie unicamente rappresentanti i suoi gruppi preferiti (Iron Maiden, Metallica, Led Zep-pelin), pieno di borchie, chiodi, anelli e chi più ne ha più ne metta.

La vicenda è iniziata così: salgo sull'autobus e mi accorgo che era proprio lì seduto davanti a me.

Faccio finta di niente.

Come sempre era vestito in modo appariscente, ma la cosa che mi ha colpito di più è il suo taglio di capelli: rossi che luccicavano, ritti in su che sembrano le spatole di una scopa.

Aveva anche 3 o 4 piercing in più del solito sulla faccia.

Quando sono sceso l'ho salutato e ho continuato a pensarci per tutto il giorno: che tipo strano.

Mercoledì 28. Diario delle persone che incontro e che mi sembrano strane

Al terzo piano abita una vecchietta con il suo gatto grasso. Quest'ultimo è talmente obeso, che, quando cammina, trascina sul pavimento la sua pancia pelosa, spolverando. Bagnandolo si potrebbe usare come un mocio.

La casa della vecchietta è piena di specchi di tutte le dimensioni, quadri di suo padre e videocassette. Soprattutto videocassette: sotto il divano, sui tavolini, sulle poltrone, sopra la tv, nella libreria, sulle sedie.

Me la ritrovo davanti alla porta dalle tre alle sei volte al giorno, tra le 12.00 e le 15.00, quando la sua badante ha le ore libere.

Suona e bussa, contemporaneamente, dicendo: "Mi scusi signora (non ha ancora capito che sono una quindicenne), sono la Tale Tale. Può venire a cambiare la videocassetta?"

Non posso far finta di non essere in casa perché la vecchietta suona e bussa finché non ti viene un ictus.

Allora mi tocca aprire con una faccia poco socievole e scusarmi perché dormivo e non avevo sentito il campanello. Ormai mi conosce e se ne approfitta. È sempre la stessa, identica storia.

Entriamo nell'ascensore e lei schiaccia il bottone n. 3. Ed è proprio lì, nel minuto che ci impiega l'ascensore a salire, che mi assalgono istinti omicidi. La vecchietta mi guarda con occhi che reclamano innocenza e dice:

"Mi scusi sa, è che non ci riesco".

Già, non ci riesce. Stando giornate intere a guardare quelle maledette videocassette, il cervello si è evaporato.

Arrivati apre la sua porta, mi fa entrare e chiude a chiave, girandola tre volte. Non le passa per la testa che forse, tra meno di sessanta secondi avrò finito e me ne andrò.

Ad accoglierci c'è il gatto grasso che mi guarda con occhi pigri.

Gli specchi riflettono le nostre immagini che si dirigono nel salotto. Mi porge sempre due videocassette: "Pretty Woman" e "Moulin Rouge". Ma dico io, tra tutte quelle che ha, sempre queste due deve guardare? Penso che dovrebbero vietarle ai maggiori di settant'anni.

Io scelgo a caso, tolgo la cassetta vecchia e metto quella "nuova".

"Guardi, schiacci qua: EJECT" le spiego ogni volta, con la vana speranza che lei capisca e non venga più a disturbarmi. La signora, però, non mi sente.

Annuisce e fissa lo schermo con la faccia che ricorda tanto un ebete.

Il film parte, lei si siede sul divano chiedendomi qual è il tasto per aumentare il volume. Io esco dal salotto, inciampo nel gatto ed apro la porta d'entrata chiusa a chiave accuratamente tre volte.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Caro diario,

oggi mentre aspettavo con la Viviana l'inizio della lezione di chitarra, un uomo, di cui neanche adesso so il nome, mi si è avvicinato e ha iniziato a chiedermi cose sulla mia chitarra. poi si è rivolto a tutte le ragazze che c'erano lì e ci diceva cose di cultura generale e continuava a dirci: "se par caso ve perdeseu en tel bosch, creperueseu dopo trei di." [se per caso vi perdeste nel bosco, morireste dopo tre giorni]. Cose di cui sinceramente a noi non interessava nulla. Poi se n'è andato e mi ha detto: "se hai bisogno chiamami". Ma io non saprei da dove iniziare a cercarlo... Io e Viviana abbiamo dedotto che non è un professore perché parlava dialetto stretto e ci dava del tu come se ci conoscesse da sempre. Era proprio un tipo strano...

Baci.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Ore 17:18 di questo pomeriggio, ero ad Arco per prendere del materiale scolastico, il cancellino e la gomma, con la mia bicicletta, quando una persona sbuca dal nulla da dietro l'angolo. La prima cosa, che ho pensato, fu: "Questo è un pazzo". Camminava su due mani per poi cadere in piedi e incominciare nuovamente a camminare su due mani e poi cadere in piedi... Il ragazzo indossava una semplice t-shirt con dei jeans e un cappellino azzurro. Mi soffermai a guardarlo per qualche secondo allibito da quanto fosse un tipo strano. Poi me ne andai come se nulla fosse successo.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Caro diario,

questo pomeriggio passeggiavo per il centro (avevo bisogno di prendere un po' d'aria) e mentre imboccavo lo stretto vicolo per il Corso da Piazza Nettuno per tornare a casa, mi ha colpita una signora piuttosto particolare!

Era una donna sulla cinquantina d'anni, non molto alta, capelli corti e ricci dal biondo quasi sbiadito, un cappotto elegante lungo fino alle ginocchia e stretto in vita; il tacco delle sue scarpe dal color marrone intenso picchiava violentemente e frettolosamente sui cubetti di porfido risuonando nel silenzio della sera.

Fino a qui tutto normale e consueto, ma la cosa che mi ha colpita, divertita o un poco impressionata è stata il cagnolino che lei portava con sé: taglia piccola, bianco

sporco e dal pelo lungo, una di quelle razze bastarde, piccole, dolci e indifese all'apparenza e nell'aspetto, cattive nel carattere.

La signora camminava, come detto prima, con passo svelto e teneva il cane a guinzaglio, che guinzaglio però non era! Sembrava una striscia di stoffa bianca che finiva legandosi al collo della bestiolina con una delicata decorazione di pizzo san Gallo ma la cosa più assurda era che il povero animale non riusciva a stare al passo della donna e si faceva trascinare per l'intera via, a testa bassa, piegata verso destra mentre puliva la strada... (forse è per questo il pelo non aveva quel colore bianco, quasi casto).

Forse quasi inumana quella scena, ma nel suo piccolo mi ha divertita, anche se con risate a denti stretti.

Vado a finire i compiti, un bacio ...

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per la strada e che mi sembrano strane

Sto seduta su una panchina del lungolago a gambe incrociate, il vento mi fa volare i capelli e lacrimare gli occhi. Non vedo quello che succede intorno a me perché sono immersa nel libro che sto leggendo, "Dio salvi Lennon" di Tony Parsons. Sento dei passi che si avvicinano e alzo lo sguardo dalle pagine per vedere chi è: un uomo alto e magro sta in piedi di fronte a me e mi guarda. Imbarazzatissima abbasso gli occhi sperando che se ne vada, ma non lo fa. Sta ancora un po' lì e poi si siede vicino a me, sull'altro lato della panchina. Nessuno dei due dice nulla, stiamo lì in silenzio. Lui guarda il lago, guarda me e poi di nuovo il lago.

Credo abbia all'incirca vent'anni e non penso sia di qui perché non l'ho mai visto, è pallido e un po' smunto. I capelli corvini sono spettinati e ha gli occhi chiari, mi sembrano grigi, ma forse sono verdi. Le sue labbra sono sottili e pallide, ha le guance come due mele rosse. Sul viso ha una smorfia strana, un po' di disgusto e un po' di sorpresa, che mi infastidisce parecchio. Indossa una maglietta nera con delle scritte verdi e blu, un paio di jeans stretti, una giacca elegante nera, un paio di scarpe di tela blu e un cappello scuro a tesa larga, mi interessa come è vestito. Lui guarda il libro che sto leggendo e dice, con una voce stranamente alta per un uomo "Mi piace Lennon, anche i Beatles mi piacciono" poi si alza e se ne va, senza nemmeno darmi il tempo di rispondere.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per la strada e che mi sembrano strane

Oggi ho incontrato un uomo davvero strano; sulla testa aveva un parrucchino unto che gli arrivava all'altezza delle spalle. Aveva dei baffi alla Hitler, ma con la differenza che questi erano tagliati molto male, erano sbilenchi.

L'ho incontrato in stazione quando stavo per tornare a casa.

Aveva una giacca di piume che gli era molto larga e muoveva la bocca (e di conseguenza anche i baffi) ogni tot secondi, come se avesse un ritmo in testa. Aveva una borsa di tela gigante e quando è salito sul pullman non ha pagato il biglietto. Sono salita dietro di lui, si è seduto vicino ad una di quelle donne perfettine, che hanno la puzza sotto il naso; lei ha cominciato a fare facce di disapprovazione ed a storcere il naso in un modo che era impossibile non notare: probabilmente anche il povero uomo se ne è reso conto.

Quando lui è sceso, dopo tre fermate, la signora ha fatto un sospiro di sollievo.

Il signore ha urlato “Ciao”, ma non si è capito a chi fosse indirizzato e nessuno lo ha degnato di una risposta.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Ciao IT!!!

Oggi, fuori da scuola, ho incontrato molti, ma veramente molti, tipi strani, certi addirittura stranissimi!!

Beh, uno l'ho incontrato scendendo le scale della scuola, credo sia di 1****, ma non ne sono totalmente sicura!

Si chiama *****, ha i capelli arancioni, o rossi, per ora, magari domani se gli gira li cambia!!=)

Ha un piercing sul naso, come i tori e poi cammina stra a papera!!

Poi, nel tragitto per andare a prendere l'autobus ho incontrato una vecchietta, abbastanza ciccia, con una pelliccia nera con il pelo bianco sul cappuccio, su una bici con il cestino davanti dove dentro c'era un cane.

Era una specie di chihuahua con il pelo solo in testa, che appena mi ha visto ha cominciato ad abbaiare come un assatanato!

E non è tutto caro IT!

Sull'autobus una vecchietta aveva appena parlato dietro ad un ragazzo che non le aveva lasciato il posto a sedere, così io, che ero seduta, molto gentilmente le ho chiesto: “Scusi signora, vuole sedersi? Le lascio il posto molto volentieri.”

E lei tutta arrabbiata mi ha urlato: “Vara che mi non son miga vecia! Lasa el posto a to mama!”

Io sono rimasta a bocca aperta davanti alla signora! Non sapevo che dire, così sono rimasta seduta.

Certo che certe persone sono davvero sfacciate, uno cerca di comportarsi bene e loro ti rispondono male!

Che zent!!

Ciao ciao IT!

Ti scrivo domani con altre persone strane!!!!!=) XD

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Sono le 17.35 e io sono alla fermata del bus che aspetto che arrivi quello che devo prendere.

Sono immersa nelle mie riflessioni quando una donna al mio fianco mi distoglie dai miei pensieri chiamandomi, mi volto e lo spettacolo che mi si presenta davanti è una signora sui cinquanta truccata molto pesantemente e con indosso dei vestiti piuttosto eccentrici e vistosi dai colori sgargianti, la gonna che porta è molto lunga, tocca addirittura terra; i capelli sono lunghi, di un biondo polenta e molto crespi. La sua figura è piccola e minuta. Quando parla il suo accento mi fa capire che non è di nazionalità italiana. Molto cortesemente mi domanda: “Scusi signorina non è che sarebbe così gentile da scrivermi un messaggio perché ho dimenticato gli occhiali a casa”. Io annuisco e rispondo: “Certo volentieri”. La signora comincia a dettare. Mentre scrivo mi viene un po’ da ridere perché la situazione è piuttosto buffa. Una volta finito la signora mi dice: “Grazie, è stata molto gentile”. Io sorrido e in quel momento mi accorgo che sta arrivando il bus, salvandomi così da questa situazione alquanto imbarazzante.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e trovo strane

Caro diario,

da alcuni anni vedo spesso in città un uomo vestito di bianco, con la faccia colorata di bianco e una scopa. Questa persona passa tutto il tempo stando fermo immobile e, non appena qualche passante gli dà una monetina, lui fa un cenno di ringraziamento e ritorna nella sua posa statuaria.

È un lavoro molto originale il suo, ma anche molto noioso!

Noto sempre che ha pochi soldi e la gente che passa non ha tempo di degnarlo di uno sguardo. È un po’ l’immagine dell’uomo che va controcorrente. Mi spiego meglio: la società al giorno d’oggi è frenetica e la gente è sempre di fretta. Lui invece trova il tempo per salire su uno sgabello e osservare la folla.

Chissà quali sono i suoi pensieri vedendo tantissime persone che parlano, camminano con borse e borsette, stanno ore ed ore al telefonino, vanno a fare shopping ecc.

Probabilmente, che lui stia lì fermo immobile a noi non fa né caldo né freddo, ma a lui importa molto essere su quello sgabello, perché potrà dire “appena una persona mi nota, ecco, io sarò felice, perché nella vita di quella persona sono entrato anch’io”.

Giovedì 29. Diario delle persone strane che incontro per strada.

Oggi stavo ragionando sul fatto che considerare una persona strana sia un’opinione molto soggettiva.

Secondo me dipende dall’ambiente in cui si cresce, dalla propria cultura, dalle proprie abitudini e anche dai propri pregiudizi.

Faccio un esempio: se vedessimo una persona di colore che passeggia per strada, potrebbe attirare la nostra attenzione; se invece ci trovassimo a passeggiare per le strade di una città in uno stato africano subsahariano, saremmo noi a sentirci osservati per il colore della nostra pelle. Questo m'induce a considerare che ciò che può apparire consueto per la nostra cultura potrebbe non esserlo per un'altra e viceversa.

Personalmente ritengo che sia bene essere aperti a culture diverse da quelle di appartenenza, favorendo così l'integrazione tra individui di popoli diversi e quindi il reciproco arricchimento personale.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro e mi sembrano strane

Caro diario,

anche oggi ho incontrato una persona poco normale. Si tratta di un signore che si aggira nei pressi di Madonna Bianca; a volte lo si può vedere anche in Cristo Re e in altri quartieri della città. Questo individuo passeggia sempre con uno zainetto, veste in modo stravagante, infatti mi è capitato più volte di vederlo con degli occhiali enormi. Ma la cosa che mi sembra più strana in lui, è che ogni volta che incontra una persona, accenna dei sorrisini che, ad un primo impatto, trasmettono un po' di inquietudine, ma questo capita solo con figure femminili... se non ti guarda ti continua a fissare e, quando capita alla sottoscritta, mi intimorisce molto. Ogni volta che il suo sguardo cambia direzione... io cerco di seminarlo facendo una corsetta che a volte mi costa fatica. Tutto sommato non sembra un soggetto pericoloso, ma si può definire un tipo BUFFO, pertanto non posso giudicare le apparenze... chissà cosa pensa di me quell'uomo misterioso... mah! Sai, caro diario, mia mamma gli ha dato un nomignolo molto divertente: "il Passeggiatore ambulante" e, ogni volta che lo si nomina io e i miei due fratelli, Beatrice ed Emanuele, ci sbellichiamo dalle risate... ah ah ah ah se ci penso mi viene da sorridere pure adesso... ih ih ih!

A forza di scrivere veloce, mi si è atrofizzato il polso ... Ahi!!! e quindi, con mio grande dispiacere mi tocca salutarti.

Ciao Diariuccio mio!!! Alla prossima puntata...

La tua P. G.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e trovo strane

(premetto che il titolo settimanale non è che abbia molto a che fare con il contenuto della mia pagina di diario, ma dato che non mi veniva in mente nulla, piuttosto di scrivere fesserie inesistenti, ho preferito fare così)

Hai presente le persone false? Quelle che farebbero di tutto per ottenere ciò che vogliono?

Beh, io ne conosco una e oggi l'ho proprio incontrata. Abita nella mia stessa via e purtroppo la incrocio spesso per strada. Si chiama Veronica, alta, magra, anche abbastanza bella; ma se la conosci bene riesci a dire che scorgi l'odio verso di te nei suoi occhi.

È una cosa bizzarra. Tu, che sei una persona onesta e cerchi di raggiungere i tuoi scopi con lealtà e giustizia, non li raggiungi mai; mentre le persone false, ingiuste e che usano sempre bugie e finzioni, riescono sempre ad avere ciò che desiderano.

Non riuscirò mai a capirle certe cose. Ce la metto tutta, ma proprio non ce la faccio.

Giovedì 29. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Sono al supermercato.

La mamma è malata, così ho dovuto prendere il suo posto in queste faccende familiari.

Ora, con la lista della spesa in una mano e uno scatolone di alimentari nell'altra, sono ferma da cinque minuti in fila per la cassa.

‘Certo che è noioso stare in fila in piedi ad aspettare. Non succede mai nulla, è tutto così banale ed ordinario...’ penso annoiata.

Nemmeno l'avessi detto ed ecco che appare di fianco a me una strana signora, del tutto fuori dal comune. Avrà forse cinquant'anni, ma ne dimostra di più. Ha i capelli brizzolati e sporchi, un'ampia gonna colorata e porta una borsa di stoffa mezza piena nella mano.

Mi si avvicina.

“Salve bella ragazza, hai da accendere?” dice la signora.

“No mi spiace, non fumo.” dico io.

“Hai una sigaretta, ragazza?” dice la signora.

“No mi spiace, io non fumo.” Ripeto io.

“Una ragazza giovane come te fa bene a non fumare, i genitori ti insegnano bene. Hai i genitori?” dice la signora facendosi sempre più vicina.

“Sì.” Dico titubante.

Mi guardo intorno. Le persone davanti a me non si sono accorte di nulla, continuano con le loro faccende. Quelle dietro di me osservano la scena senza dire né fare nulla. L'agitazione inizia a crescere in me e non pronuncio parola.

“Bene, è proprio bello avere i genitori. Io ho una figlia, carina e dolce. Hai per caso del cioccolato da darmi? Lei ne va matta!” dice la signora.

La guardo stupita. Non so cosa rispondere.

“Sei sicura di non avere del cioccolato? Perché anche se non hai da accendere per me qualcosa per la mia bimba ce l'hai, vero?” dice la signora.

“No, mi spiace. Non ho neanche quello.” dico io.

La signora mi osserva accigliata per un lungo minuto. Con un leggero scatto gira la testa a destra e a sinistra, poi ritorna a fissarmi.

“Salve bella ragazza, hai da accendere?” dice la signora.

Sconcertata la guardo e dico “No mi spiace, io non fumo.”

La donna mi guarda e mi sorride. “Fai bene - dice - Nuoce alla salute dei giovani come te. È meglio se mangiate cioccolato, come mia figlia. Beh, buona giornata.”

Si gira, fa tre passi avanti e va dalla ragazza in fila tre posti di dietro a me.

“Salve bella ragazza, hai da accendere?”

Venerdì 30. Io e... gli incontri strani che faccio per strada

Il giorno del mio compleanno stavo andando in città per raggiungere Anna e Kikka che mi stavano comprando il regalo. Non mi rispondevano al cellulare e io non sapevo proprio dove andare perché non avevo la minima idea di dove potessero essere. Quando ero nella via dove c'è il “N°9”, proprio lì di fronte, un tipo a petto nudo e pantaloni corti (notare che io avevo la giacca) mi viene vicino e mi chiede: “Dov'è la spiaggia?” Io ridendo gli rispondo che non so e che mi dispiace non poterglielo dire. Era proprio un bel ragazzo! Ho pensato che fosse un peccato che non ci fosse nessuna spiaggia in cui accompagnarlo =)!!

Venerdì 30. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

È già passato un mese dall'inizio della scuola e io, come sempre, non riesco a credere di essere passata dalle medie alle superiori. D'altronde credo che sia assolutamente normale che una quattordicenne come me pensi queste cose, e, visto che non ho altro a cui pensare, credo proprio che per un'oretta mi dedicherò a questo argomento senza, spero, interruzioni. Mentre mi avviavo verso casa pensando a queste cose, qualcosa, o perlomeno qualcuno, attirò la mia attenzione. Non ci vedevo niente di interessante in quel ragazzo però la sua buffa e divertente andatura mi divertiva a tal punto che decisi di abbandonare i miei pensieri per cercare la causa di quella sua imbarazzante camminata. Dopo qualche minuto persi nel cercare di capire qual'era il problema, mi cadde l'occhio sui suoi pantaloni. Bingooooo!! Eccolo lì il problema!! Il cavallo dei suoi pantaloni era così basso che lo facevano inciampare ad ogni passo. Anche quello più piccolo! In più quel poveretto, molto probabilmente, andava di fretta perché, forse, aveva un appuntamento con la sua ragazza (se mai ne aveva una) o doveva andare a prendere il pullman, perciò anche se cercava di accelerare il passo continuava a inciampare facendo movimenti così strani da pensare che stesse imitando una scimmia incavolata. A volte, per fortuna, evitavo di cadere per terra con grandi e violenti ruzzoloni. Faceva così ridere che a stento riuscivo a trattenermi nel ridergli in faccia. Ero già sull'orlo di piegarmi in mezzo alla strada dalle risate quando

scomparve fortunatamente dalla mia vista. Di questo lo ringrazio molto! Mi ha evitato una mezza figuraccia! =)

E adesso ogni volta che sono giù di morale penso a quella imbarazzante situazione, per ritornare a ridere come una stupida!

Venerdì 30. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Caro diario,

questa sera ero in città con mia cugina, siamo andate a fare un giretto dato che per sabato non avevamo compiti e da studiare molto. Abbiamo girato per una decina di negozi; ad un certo punto mia zia, la mamma di mia cugina, l'ha chiamata per chiederle se andava a prendere due/tre cose al supermercato. Allora insieme siamo andate al supermercato più vicino da dove eravamo. In circa 5 minuti eravamo lì... siamo entrate e ci siamo dirette a prendere le cose: nel banco frigo il latte fresco parzialmente scremato e il burro, poi il pane e il caffè... la zia ha detto che l'aveva finito e senza non è capace di stare. Finito di prendere gli alimentari siamo andate alla cassa per pagare... davanti a noi c'era una signora di una certa età, avrà avuto circa settant'anni, che continuava a guardarsi intorno, avanti, ai fianchi, indietro, avanti, ... e avanti così... Arrivato il suo turno per pagare la spesa si è fermata senza più fare niente, allora la commessa le ha detto di tirare su le cose dal carrello e di appoggiarle sul banco... niente, non si muoveva... gliel'ha ripetuto una e due volte, dato che la gente in fila stava cominciando a scocciarsi, alla quarta volta la signora si è messa ad urlare come una matta che lei non avrebbe pagato la verdura e il resto della spesa perché costavano troppo. La commessa a quel punto ha chiamato il personale del negozio perché risolvesse il casino che si stava creando e perché si era creata una fila di parecchie persone che aspettavano e quella era l'unica cassa aperta. Dopo un po' è arrivato il personale e dopo un lungo battibecco con la signora l'ha dovuta lasciare andare via perché tanto lei non avrebbe pagato... beh era proprio strana!

Venerdì 30. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Molti giorni fa davanti al cancello della scuola, ho incontrato un personaggio che molti definiscono "strano". In effetti il suo aspetto e i suoi modi di fare non sono proprio "normali", infatti spesso mi era capitato di vederlo steso su una panchina a dormire rannicchiato oppure mentre stava passeggiando meditabondo accarezzandosi la folta barba.

Andrea, questo il suo nome, il giorno del nostro incontro indossava abiti molto grandi, quasi come se fossero di qualcun altro, e un berretto di lana regalatogli da qualche società sportiva. I lunghi capelli bianchi sporgevano dal cappello e la barba gli allargava un pochino il viso scheletrico. Il suo modo di avvicinarsi è stato diverso

da quello che avrebbe usato un estraneo: era sorridente e, con la mano tesa verso gli altri, augurava una felice giornata. Andrea non mi ha trattenuto a lungo, ma ha voluto regalarmi una pagina del suo diario. Ho scoperto, infatti, che questo strano personaggio, nella casa in cui vive, scrive una serie di poesie, racconti, riflessioni, che vengono poi raccolte in un fascicolo oppure fotocopiate e da lui regalate. Dopo aver letto il testo che mi ha lasciato, ho capito quanto sensibile e intelligente sia questo vecchietto, probabilmente anche istruito e una volta in più mi sono convinta che non bisogna giudicare un libro dalla copertina.

Venerdì 30. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Oggi ho avuto un incontro muto con il vecchietto dalla giacca a vento gialla, che vedo ormai quotidianamente.

È un signore abbastanza anziano che passeggia per Riva.

So poco di lui: è un po' stravagante, infatti indossa sempre una giacca giallo acceso e un berretto marrone, abbinati a quello che è probabilmente il primo paio di pantaloni che trova nell'armadio.

Ha un'espressione simpatica e mi ricorda un cercatore d'oro che ho visto su un Topolino. Saluta sempre chi incontra per strada, anche se credo che resti spesso deluso nel non ricevere risposta.

Oggi stava seduto sulla panchina vicina alla chiesa dell'Inviolata, preso da chissà quale pensiero e passandogli accanto ho pensato che potrei renderlo felice anche solo rispondendogli quando mi saluta. Ma ormai ero passato oltre, perciò sarà per la prossima volta.

Venerdì 30. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Questa mattina, come al solito, sono arrivata all'autostazione e mi sono seduta su una panchina ad aspettare l'autobus. Appena arrivo non c'è mai nessuno, l'autostazione è deserta, ma poi, a mano a mano, comincia ad arrivare altra gente: ormai sono sempre i soliti visi, ci conosciamo tutti. Stamattina però ho visto spuntare un uomo che non avevo mai incontrato prima, sulla cinquantina, con un basco in testa, i Ray-Ban calati sugli occhi, il cappotto beige e la faccia di uno che si è svegliato con la luna storta. Mi è passato davanti e si è diretto verso i bagni pubblici. Sopra le due porte dei bagni c'era scritto, a caratteri cubitali, da un parte "donne" e dall'altra "uomini". Arrivato davanti alle due porte ha aperto quella del bagno delle femmine ed è entrato.

Sabato 31. Diario delle persone che incontro per la strada e mi sembrano strane

Era sabato sera, fuori era abbastanza freddo, così io e i miei amici ci eravamo rintanati in un bar in centro. Entrati ci eravamo accomodati ad un tavolino. La ca-

meriera si era avvicinata per chiederci cosa volevamo prendere e mentre si stava allontanando con l'ordine, dalla porta entrò un uomo. Camminava lentamente e guardandosi i piedi, sembrava un po' insicuro, distratto, non so bene...anche perché non riuscivo a vederlo totalmente in faccia. Si era seduto al bancone ed aveva ordinato un super alcolico, ne sono quasi sicura perché il barista gli avevo detto: "Alora Toni, nem sul pesante già a 'ste ore?!" accennandogli un sorriso. Il signore però non aveva ricambiato, era come se fosse troppo triste per fingere un'espressione felice sotto quei folti baffi neri poco curati.

Ho pensato gli fosse successo qualcosa di brutto, di recente, o la perdita del lavoro, una storia finita male, o altro.

Indossava dei vestiti che probabilmente si era messo a caso, infatti i colori non erano abbinati per niente, i bottoni della camicia scozzese erano allacciati male, gli scarponcini beige erano slacciati. Non si era nemmeno pettinato, i suoi capelli castani erano tutti arruffati!

Il barista l'aveva servito gentilmente. L'uomo l'aveva bevuto in un solo sorso e allontanando il bicchiere vuoto si era messo le mani, le sue robuste mani, tra i capelli, scuotendo la testa insistentemente. Un lungo sospiro seguì questo gesto, quasi disperato.

Aveva bisogno d'aiuto, un aiuto morale. Mi faceva un po' pena... ma non ci potevo fare niente.

Era già da mezzora che eravamo lì nel bar e lui ancora non si era mosso, stava ancora lì, a tormentarsi probabilmente.

Si era strofinato con energia i suoi grandi occhi scuri, aveva tirato fuori dalla tasca dei pantaloni il fazzolettino bianco di pezza e si era soffiato il nasone a patata.

Mi chiedevo perché in un momento così fosse tutto solo al bancone di un bar.

Era ora di andare via, i miei amici mi tiravano per un braccio verso l'uscita, così gli diedi un ultimo sguardo e poi me ne andai con gli altri.

Sabato 31. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Appena finita la scuola io e la mia amica, come al solito siamo andate a prendere l'autobus...camminavamo tranquille chiacchierando di come era andata la giornata scolastica appena trascorsa e di altre cose che non ricordo precisamente. Il suo autobus passa pochi minuti dopo il mio che già passa parecchio dopo la fine della scuola essendo coscienti dell'orario (la mia amica aveva l'orologio ...io lo dimentico sempre) camminavamo tranquille a mio avviso più lentamente del solito.

Appena arrivate alla fine della stradina dove si vedono gli autobus vedo che il mio era appena passato e stava già chiudendo le porte...potevo correre ma da dove mi trovavo io era impossibile...ero troppo lontana ...sarebbe partito ugualmente,

Riguardando l'orologio della mia amica che ancora segnava le 11.55... l'ora dell'uscita da scuola... capiamo che la pila era scarica, l'orologio era fermo da circa 20 minuti. Correndo verso la fermata per prendere quello subito dopo prendo il cellulare per controllare i messaggi, mi sta chiamando la mamma, rispondo "Pronto" E lei con voce calma "Si può sapere dove cavolo sei finita? È la ventesima volta che ti chiamo ...a cosa ti serve il cellulare se lo tieni senza suoneria?"... Ha continuato per altri 5 minuti... continuava a parlare di pasta fredda che sarebbe dovuta essere calda e altre cose, e poi così come ha iniziato a finito riattaccando. Prendo l'autobus salendo dal mezzo c'è tanta gente e quindi siamo tutti ammassati.

Qualche fermata dopo la mia sale una ragazza bionda sui 16/17 anni e si mette proprio attaccata a me, effettivamente non c'era posto. La ragazza era più alta di me dall'alto verso il basso comincia a scrutarmi e dopo poco inizia: "che bella sciarpa che hai ...dove l'hai presa?" Timidamente dico il nome del negozio ...lei rimane perplessa e poi continua "strano ci sono andata ieri con un mio amico ...sì ok non è proprio amico, in realtà non eravamo neanche insieme perché lui era con un'altra e io lo seguivo, tranquilla non sono una pazza..." Parla come una rotella per altri cinque minuti raccontandomi di questo strano ragazzo di cui lei non sa né nome né altro ma che segue furiosamente da circa 3 mesi ...io la guardo stranita non dicendo una parola ... Arrivata alla fermata le dico "scusa io devo scendere" e scendo dall'autobus... mi giro e inizio a camminare... pensando questa ragazza è strana.

Sabato 31. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Oggi ho fatto un giro per Piazza Lodron, insieme ai miei amici abbiamo notato un "signore", se si può chiamare tale, che "camminava" a zig zag. La cosa triste è che questo tizio, ogni volta che lo vedo è ubriaco ed è sempre convinto di essere un poliziotto. La cosa fa ridere perché tu magari sei con i tuoi amici fuori da un negozio, e questo viene da te fischiando nel fischietto e ti minaccia di darti la multa senza motivazione. Lo incontro quasi tutte le volte che vado in città. In estate gira sulla sua Graziella targata "Poliziotto *****" usufruendo inutilmente del suo fischietto senza vita.

Diciamo che è una persona decisamente strana e fa abbastanza pena perché una persona di 60 anni che gira ubriaca per la città convinta di essere un poliziotto mi mette tristezza.

Sabato 31. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Questa mattina era una mattina come le altre. Al suono fastidioso della sveglia, come al solito, mi sono alzata dal letto pigramente, mi sono infilata le pantofole e seguendo la mia solita routine, sono andata nel bagno dove mi sono lavata e truccata.

Più tardi sempre alla solita ora sono uscita di casa e ho incontrato alla fermata dell'autobus mi ha colpito una ragazza che non avevo mai visto prima.

Mi ha colpito non tanto perché avesse qualcosa di particolare, ma per l'esatto opposto, quindi appunto per la sua semplicità.

Il suo abbigliamento era normalissimo, indossava dei pantaloni di jeans normali, una giacca marrone assolutamente normale e una sciarpa grigia.

Inoltre portava degli occhiali spessi che le nascondevano gli occhi.

Questa ragazza mi è sembrata molto timida e solitaria, non alzava mai lo sguardo perché era concentrata a scrivere messaggi in continuazione.

Muoveva velocissimamente le dita e il ticchettio frenetico faceva un rumore davvero irritante.

Erano pochi i momenti in cui alzava gli occhi per guardarsi in giro, probabilmente stava aspettando qualcuno che era particolarmente in ritardo.

Sabato 31. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Ehiii diariieeetto!

Oggi è lunedì e alla terza ora scolastica abbiamo avuto ginnastica. Per recarci dalla nostra sede (via S. Bernardino) alla palestra in via Barbacovi, dobbiamo camminare per circa 5 minuti.

Io e le mie compagne stavamo camminando tranquillamente e chiacchierando quando ci siamo incrociate con un ragazzo napoletano sui 25 anni e la sua famiglia composta dalla sua ragazza, una signorina carina con il pancione perché in gravidanza e degli amici che a vederli sembravano non aver nulla di strano (infatti erano tutti innocui).

Passando davanti a questi, che stavano scendendo da una macchina parcheggiata vicino alla fermata dell'autobus, abbiamo capito la loro provenienza sentendoli parlare in napoletano o comunque un dialetto e una parlantina che è comune tra le persone del sud.

Uno dei ragazzi che era insieme alla "coppia" si era staccato dal gruppo e stava allegramente cantando e ballando canzoni tipiche della sua città in mezzo al marciapiede non facendo caso a noi, che gli stavamo andando addosso. Questo, passatoci accanto, ha rallentato il passo e si è avvicinato alla faccia di Valentina di scatto, continuando a cantare, ma a voce ancora più alta e scherzosa. La mia compagna ha fatto un balzo indietro spaventata ma allo stesso tempo anche divertita e noi abbiamo iniziato a ridere di gusto mentre il napoletano è andato avanti ridacchiando e guardandoci verso la sua compagnia di amici.

Detta e raccontata così non rende molto, ma vi assicuro che era assolutamente da vedere!

Novembre 2009

Domenica 1. Diario delle persone che incontro e che mi sembrano strane

Il ferramenta

Oggi ho visto un tipo vestito all'ultima moda, ma, di fatto, che aveva un modo di vestire portato a livelli estremi.

I capelli potevano fungere da parafulmini tanto erano aguzzi e disposti in ciuffi sparati in tutte le direzioni, l'unico inconveniente è che si sarebbe fulminato pure lui.

Indossava una maglietta sopra la quale aveva un'altra maglia a rete e infine sopra la maglia a rete una giacchetta da motociclista. Portava dei guanti che coprivano una piccola parte della mano e ai piedi indossava degli stivaletti con tanto di borchie.

Tutti i suoi indumenti e persino i capelli erano rigorosamente neri.

Ma ciò che mi ha sorpreso di più è l'incredibile quantità di ferri che quest'uomo aveva addosso, in montagna durante un temporale sarebbe stato colpito da un fulmine con il 90% delle possibilità. Sembrava che fosse entrato nel magazzino di un ferramenta e che avesse rubato tutti i ferri mettendoseli addosso all'uscita.

Ho pensato poi a quale sarebbe stata la scena se qualcuno avesse puntato un magnete su di lui: probabilmente vi sarebbe rimasto attaccato per l'eternità e sarebbe arrugginito, visto che ormai non si esclude che anche lui fosse di ferro.

Ormai dovendo sollevare tutti quei chili al giorno sarà diventato l'uomo più forte del pianeta, o quasi... mah!

Domenica 1. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Al citofono del mio amico Nicolò.

“Ciao Nico. Vieni a fare un giro con me a Riva?”

“Certo. Due secondi che mi cambio e arrivo. Vuoi salire?”

“No grazie aspetto fuori”

Dopo circa due minuti sbuca dalla porta Nicolò.

“Andiamo in bici?” mi chiede sorpreso Nicolò vedendomi seduto sulla sella della mia bicicletta.

“Certo. Altrimenti non sarei venuto in bici. Ti pare?”

“Ok ok sempre il solito, tu!”

“Solito cosa?”

“Solito preciso... Ma va bene andiamo a fare 'sto giro...”

Appena arrivati in centro notiamo uno strano tipo.

“Hai visto Nico quel tipo che pantaloni che ha? E poi quella maglia! E anche quel cappello grigio!”

“Hai visto che lunga la maglia? Ma poi guarda come cammina!”

“Guarda Nico inizia a correre!”

Ci guardiamo.

“Nico, lo pediniamo?”

“Ok Dome, ho voglia di vedere dove va”

Il soggetto inseguito si imbuca nelle vie più strette di Riva facendoci andare su per diverse salite e discese fino a seminarci.

Probabilmente non sapeva di essere inseguito ma se fossimo stati malintenzionati si sarebbe difeso bene.

“Nico, ci ha seminato, ma alla fine, tu hai capito cosa ci faceva una persona sola, di pomeriggio nei vicoli di Riva di corsa?”

“Dome, non sono Sherlock Holmes”.

Lunedì 2. Diario delle persone che incontro per strada e mi sembrano strane

Oggi stavo tranquillamente andando a scuola in bicicletta, quando improvvisamente vedo un tizio per strada che urla.

Era un signore sulla trentina, alto, vestito in pelle e con un paio di occhiali Ray-Ban appoggiati sulla testa.

Io mi avvicino lentamente e gli chiedo: “Tutto bene?” Lui mi guarda in modo strano e risponde: “Allora siamo d'accordo.”

Io non sapevo cosa dire, pensavo di avere davanti un pazzo, così ho detto: “C'è qualcosa che non va?” e l'uomo ha risposto: “Domani alle 3 in punto, va bene?”

Io ho cominciato ad agitarmi, adesso pensavo che fosse un malintenzionato, allora gli ho domandato: “Cosa c'è domani alle 3?”

Lui è rimasto per un po' in silenzio. Ad un tratto ha detto: “Allora va bene. Ciao!”

Così io gli ho chiesto nuovamente: “È sicuro che va tutto bene?” L'uomo ha risposto gentilmente di sì, mentre si toglieva lentamente la cuffia dell'auricolare.

Lunedì 2. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Oggi ero in corriera in stazione, ero seduta vicino alla mia amica Irene... quando ad un certo punto ho sentito alcuni ragazzi urlare: “Tei, varda quel lì”, così mi sono girata e ho visto un nonnetto. E tu dirai cosa c'è di strano? Adesso te lo racconto.

Aveva una lunga barba grigia e in testa portava un grande cappello come quello degli alpini.

Indossava una camicia a quadri, adesso non mi ricordo bene il colore, mi sembra verde, ma la cosa più bella e insolita erano i vecchi pantaloni da montagna marroni

di velluto corti fino alle ginocchia e come si usa mettere, i calzettoni grossi lunghi... sapete di che colore? Rosa fosforescente!!! Troppo belli... eh il nonnetto era troppo "esperto".

Chissà perché di quel colore. Posso capire una ragazza della nostra età, ma un uomo e per di più così anziano!!!

Vabbè, contento lui... però era troppo esperto.

Lunedì 2. Diario delle persone che incontro per strada e che mi sembrano strane

Come ogni giorno, finita la scuola, mi avvio verso viale Martiri per prendere l'auto-bus, quando, tutto d'un tratto, noto un piccolo gruppetto di ragazzi attorno ad un uomo anziano. Incrocio lo sguardo di un ragazzo che è lì, tra la folla. Lo saluto e cortesemente gli chiedo cosa sta succedendo. Lui si affretta a spiegarmi che il signore in mezzo al gruppo sta predicando la fine del mondo e l'avvenimento del cambiamento del signore Dio. Decido di fermarmi un po' ad ascoltare perché, sinceramente, mi aveva un po' incuriosito. Al centro del cerchio stava un signore di circa settant'anni. Era tutto concentrato a parlare e nello stesso momento, in modo molto concitato, gesticolava agitando le mani. Ho pensato che era proprio uno strano personaggio, ma quando lui mi ha visto mi ha salutato con un mega sorriso di sette o otto denti al massimo. Ho ricambiato il sorriso. Ascoltavo distrattamente ciò che diceva, ormai il mio cuore si era riempito di stima e rispetto per lui. Quel sorriso mi rimarrà stampato in testa per sempre.

Martedì 3. Diario dei pensieri prima di dormire

Questa sera prima di addormentarmi sono stata presa da un malinconico pensiero verso la mia gattina che siamo stati costretti a far sopprimere per evitarle inutili sofferenze.

Mi sdraio un attimo sul letto e il mio sguardo incrocia la foto che mi ritrae con lei tra le mani...

Sul poggiolo c'è la sua morbida cuccia...

Mi dispiace molto perché mi faceva compagnia, gironzolava per casa, continuamente in cerca di carezze.

Si può dire di voler BENE a un gatto?... Per me è stato così.

Inconcepibile che molte persone non amino gli animali, li abbandonino o peggio facciano loro del male.

Martedì 3. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Caro diario,

questa settimana dedicherò le seguenti pagine ai pensieri che, prima di addormentarmi, invadono la mia mente stanca.

Il primo pensiero che mi assale solitamente è riferito alla giornata trascorsa. Ripercorro mentalmente i momenti della giornata, cercando di trarre spunto dai fatti accaduti. Penso all'interrogazione di latino, a come avrei potuto rispondere correttamente, a quello che non ho detto e che non ho fatto.

Vado in cerca dei miei errori per evitare di rifarli successivamente.

Questa riflessione trova spazio per alcuni istanti nel mio cervello. Devo dire che è assolutamente utile e proficua la meditazione prima di sprofondare nel sonno ed entrare in un altro mondo, quello dell'immaginazione, nel quale l'individuo può addentrarsi in una sfera che non è reale, dove appaiono esseri a volte noti e altre volte sconosciuti. Esseri che popolano la mente durante la notte e che al mattino svaniscono in un batter d'occhio al suono della sveglia.

C'è chi sostiene che i sogni diano dei segni che si riferiscono al nostro futuro. È davvero immenso l'universo irrealista che ci creiamo nel nostro assopimento e che al nostro risveglio lascia molte domande in sospeso.

Martedì 3. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Sarà che è una mia passione e che ormai ci gioco da ben sei anni, sarà che sia la televisione che i giornali ne sono pieni, davvero uno dei pensieri che emerge più spesso nella mia testa è il calcio. Tre volte a settimana mi alleno con la mia squadra e quelle sere o ne parlo a cena o ci rimuginiamo sopra nel letto; per non parlare poi delle sere in cui ho la partita... ripenso a tutte le azioni che avrei dovuto fare o, se sono fortunato, ai gol che ho fatto. Di norma non credo sia l'ultimo pensiero che faccio in una giornata perché, quando penso a queste cose, sono talmente concentrato da non addormentarmi. Alcuni giorni, al contrario, magari dopo una partita difficoltosa e stancante, è proprio l'ultimo pensiero perché sono talmente stanco da addormentarmi di sasso: e questo è ciò che è accaduto anche ieri sera. Sta di fatto comunque che per me lo sport è un chiodo fisso e non ci penso solo prima di addormentarmi, ma anche a scuola con i compagni o a casa, e il parlarne mi rende sempre felice.

Mercoledì 4. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi.

Sono nel letto. Le luci sono spente e attorno a me c'è solo buio e silenzio. La mia mente vaga nel nulla in cerca di qualche idea. È incredibile quante cose ti vengono in mente quando cerchi di concentrarti su qualcosa di importante.

Sono sicura che prima o poi questo diario verrà letto da qualcun altro, quindi voglio trovare un nome solo per lui che non conosca nessuno: uno solo per me e queste pagine.

Direi che il suo al contrario è troppo banale. Io voglio qualcosa di originale, qualcosa che vada bene per una persona così!

E se facessi le ultime tre lettere del suo nome? Aer. Bello, mi piace.

Aer, latino, aria. L'aria; il quasi infinito; l'irraggiungibile ma il raggiungibile; l'invisibile ma il visibile; la fonte di vita della mia vita; una cosa perfetta, perfetta come lui.

Mercoledì 4. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Non so come faccia una donna ad occupare la mia mente, ma è questa la verità. Una ragazza bellissima della mia età è entrata nei miei pensieri e non li lascia in pace. Vedo i suoi occhi e sento il suo profumo che accarezza il mio naso e lo addolcisce. Le sue mani sfiorano le mie e mi fanno venire i brividi. I ricordi di un'estate passata insieme mi rilassano e mi massaggiano la testa. Sento il sapore delle sue labbra e cerco di immaginare che cosa farei se fosse in questo preciso momento qui con me. La sua immagine, il lago, i bei momenti passati insieme mi divertono, ma allo stesso tempo mi rendono triste perché in questo periodo non ci vediamo mai. Non sono sicuro che lei abbia provato le mie emozioni, ma adesso la domanda a cui vorrei dare una risposta è una sola: ma io la amo?

Giovedì 5. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Ieri prima di andare a dormire ero felicissimo, perché avevo vinto le gare per qualificarsi ai nazionali di judo.

Per me è una cosa importante perché ci tengo tantissimo, e il judo, oltre a un normale sport è anche una passione, una cosa in cui ci metti molto impegno; uno sport infatti è una cosa che hai deciso di fare, non ti ha obbligato nessuno, perciò quando lo pratichi ci metti tutto il tuo impegno, usi tutti i muscoli del tuo corpo per impegnarti fino in fondo e per riuscire in quella cosa.

In uno sport non c'è spazio per chi va solo per la voglia di vincere, in uno sport devi mettere amore, fatica, voglia di fare e solo come ultima cosa la voglia di vincere, perché chi pratica uno sport lo deve fare solo per passione.

Giovedì 5. Diario dei desideri

È incredibile quanto ti possa mancare una persona anche se non la vedi da soli due giorni. Ieri sera ho avuto molto tempo per pensare, perché ero felice, allegra e non avevo voglia di dormire. Non ho trovato un portafoglio pieno di soldi, non ho vinto nulla... ho sentito il mio amore ed era contento perché domani torna a scuola... non vedo l'ora di vederlo... quanto mi manca...

Lui è una persona speciale, mi capisce al volo... anche quando non dico niente riesce a intuire quello che penso osservandomi semplicemente. Per esempio mi ha fatto notare che quando penso a cose piacevoli incresco leggermente le labbra verso sinistra; se invece sono cose che mi turbano le piego verso destra... devo ammettere

che, anche se mi fa piacere che lui osservi tutte quelle piccole cose di me riuscendo quindi a comprendere quello che penso in realtà, altre volte non lo sopporto... mi sento osservata e la cosa mi mette a disagio.

Ieri mi sono anche resa conto che passo dopo passo, giorno per giorno, piano piano, lo amo sempre di più e devo ammettere che la cosa mi intimorisce un po' perché non mi sono mai legata così fortemente a una persona e ho paura di soffrire... quello che sto vivendo con lui infatti è una cosa nuova per me e non so bene come gestirla... sta diventando una relazione che mi coinvolge troppo sentimentalmente e non so se potrei sopportare di perderlo... mi manca un casino. Il problema però non è solo lui che mi potrebbe ferire, ma sono io che potrei farlo soffrire perché l'ho già fatto e, anche se lui mi ha perdonata, io mi sento in colpa e il motivo è che, anche se sono una persona essenzialmente egoista e sto troppo bene con lui per lasciarlo, questa relazione mi ha cambiato e sto iniziando a mettere i suoi bisogni prima dei miei perché se lui soffre sto male anch'io... e io non voglio soffrire.

Uff... mi manca... vorrei che fosse qui con me... lui è sincero, è dolcissimo, anche se a volte la sua troppa sincerità mi fa arrabbiare... ingelosirei direi... sto diventando monotona... ma ormai è una cosa che sento troppo... mi manca il mio amore! Mi manca tantissimo... in ogni cosa che faccio vorrei che lui fosse qui con me... vorrei stare con lui anche semplicemente per dire cazzate... perché quando sto con lui mi sembra di essere in una favola e ho sempre l'impressione che il tempo passi troppo velocemente e vorrei fermarlo... ma purtroppo è impossibile perché il tempo che passa è per sempre perduto e quell'istante che per noi è stato tanto speciale potrà essere rivissuto soltanto nella nostra memoria... ma in fondo è giusto così perché se potessi riviverlo quando voglio non sarebbe più così speciale...

Giovedì 5. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Caro diario,

oggi è andato tutto bene... proprio il contrario di ieri! Non vedo l'ora che arrivi il mio compleanno, manca poco adesso!

Con tutto quello che è successo ieri non riesco più ad addormentarmi! Ieri mi è arrivato un messaggio da una mia amica con scritto:

-Ciao ila! Ti volevo dire che non devi fidarti di T! Non per fare la spia, ma ogni volta che non ci sei ti prende sempre in giro e racconta bugie su di te!-

Quando ho letto il messaggio mi è venuto un colpo! Insomma... la mia T, la mia divina, mi prendeva in giro? Non mi sembrava possibile... lei no! Non avevo neanche mia pensato che potesse succedere! Lei non è una persona qualunque! Lei è la mia migliore amica, la persona alla quale dico tutto senza preoccuparmi di essere presa in giro! Non capivo più niente e per tutto il pomeriggio non ho fatto altro che pensare

a questo senza essere capace di fare altro, così ho chiamato l'amica del messaggio per chiarire e cercare di capire, ma anche se continuava a giurarmi di dire la verità non le credevo, o forse non le volevo credere. Volevo capire, capire e ancora capire così ho chiamato anche T. Lei naturalmente mi ha detto che erano tutte bugie e che chiunque mi avesse detto una cosa del genere era solo per gelosia della nostra amicizia!

A chi dovevo credere? Sono stata tutta la sera nel letto a cercare di capire, ma riuscivo... possibile che T mi prendesse in giro e pure lo negasse senza alcuna vergogna? Possibile che la persona che mi aveva inviato il messaggio stesse solo mentendo? Ma che scopo avrebbe avuto? Non ci capivo più niente! A chi dovevo credere?

Con tutte queste domande per la testa mi sono addormentata, ma non ho sognato nulla che mi potesse aiutare a capire... così questa mattina parlando con tutte e due ho capito che nessuna delle due avrebbe ceduto e che se non volevo rovinare due grandi amicizie mi conveniva cercare di fare come se nulla fosse successo...

Secondo te ce la farò??

Speriamo di sì...!!!

baciooooooooooooooooooooooooooooo

Giovedì 5. Diario dei pensieri che faccio prima di dormire

Mi ero ripromessa di non piangere, di non versare nessuna lacrima alla partenza della mamma.

Ed eccomi qua, in camera mia, alle due e mezzo del mattino che scrivo, in lacrime.

Il che è strano, mia madre parte quattro volte l'anno per lavoro da sette anni, dovrei essere abituata alla sua assenza. Ricordo la prima volta che partì, ne feci un dramma forse perché avevo solo otto anni e non sopportavo l'idea che mancasse, lei, così importante, per così tanto tempo.

Ma perché mi dispero anche adesso? Ho quasi sedici anni!

Ormai, mia madre la vedo per due ore al giorno, forse.

All'improvviso, sento dei passi provenire dalla camera dei miei genitori. Spengo la luce di colpo. Si sono alzati per andare all'aeroporto. Faccio finta di dormire per non dare spiegazioni "singhiozzanti" e opprimenti della mia disperazione.

Mi si spezzerebbe il cuore alla vista degli occhi lucidi di mia madre.

Dalla cucina il lento, leggero muoversi delle ruote del trolley. Poi il rombo del motore in garage ed io che seguo i fanali rosso fuoco che si allontanano.

La faccia è rigata da lacrime che sembrano non fermarsi più.

Basta, sono stufa di piangere. Sono le quattro ormai e farei qualsiasi cosa per distogliermi da questo pensiero fisso... guardo il caos sulla mensola sopra il mio letto. Spero di trovare qualcosa da leggere ma i tanti libri mai letti, incasinati sopra la mia testa mi trasmettono solo tristezza.

Mi guardo intorno... vestiti a terra, la scrivania piena di fogli, foglietti e tazze di "latte e nesquik" bevute e abbandonate lì da chissà quanto tempo...e poi... come un bagliore, una luce... il mio Ipod, sempre con me, anche nei momenti più difficili la musica mi fa compagnia.

Lo spengo, mi distendo nel letto nella speranza di addormentarmi.

Venerdì 6. I pensieri che faccio prima di addormentarmi

Ieri sera ero distrutto. Appena tornato dalla piscina con mio cugino Stefano, come ormai faccio da giugno, mi sono fiionato a letto, saltando addirittura la cena, cosa che non credo di aver mai fatto. Prima di addormentarmi non ho pensato al calcio, ai compiti, alle prove o alla giornata seguente, come spesso mi accade quando non ho sonno. Bensì ho pensato al mio passato, alla mia infanzia, più precisamente alla mia infanzia musicale. Mi ricordo (e so di avere ancora da qualche parte in camera mia) il mio primo cd: me lo regalò proprio mio cugino al mio quinto compleanno, quando lui aveva 8 anni. Era il cd degli 883, non so quale in ordine cronologico, ma aveva canzoni come "Gli anni", "Hanno ucciso l'uomo-ragno" o "La donna, il sogno, il grande incubo" e molte altre, che sento ancora canticchiare ogni tanto, da adulti ma anche da ragazzi.

So ancora a memoria tutti i testi di quell'album. Si può dire che grazie ai miei genitori e a mio cugino i miei primi 6 anni di vita sono andati avanti a "pane e 883". Solo più avanti ho ascoltato altri cantanti.

Il primo a istruirmi è stato appunto mio cugino; poi c'è stato mio papà, con cui ascoltavo i Nomadi, Gaber e Fred Buscaglione. Da qui si possono già intuire le stranezze della famiglia Cortelletti, una delle quali era far ascoltare al figlio di 5 anni cantanti come Buscaglione. Anche mia sorella mi ha aiutato, facendomi conoscere Tiziano Ferro e Vasco Rossi, mentre mia mamma quando io ero piccolo continuava ad ascoltare Mina, per questo so ancora qualche canzone. Infine, l'altro mio cugino, Riccardo, insieme a sua sorella, mi ha introdotto alla musica dance, a Bob Marley e a Michael Jackson. Inoltre, qualche anno fa, ho assistito a un concerto di Robbie Williams a Milano e qualche mese dopo a uno di Caparezza a Trento. Così mi sono appassionato anche a questi due cantanti.

Credo sia stata una grande fortuna nascere con questa cultura musicale abbastanza "solida" e decente. Grazie a questo ho evitato di ascoltare nefandezze musicali come Dj Francesco, i Tokio Hotel o i Dari. Questi ultimi purtroppo sono i preferiti di mio fratello più piccolo (ha 13 anni) Ruben, che non ha avuto la mia stessa "fortuna".

Devo quindi ringraziare tutta la mia famiglia per la mia attuale cultura musicale.

Venerdì 6. I pensieri che faccio prima di addormentarmi

Mi sono sempre chiesta cosa ci sia dopo la morte... il nulla o l'eternità dell'anima? Sono troppo occupata a pensarci, e mi rendo conto che non dobbiamo guardare ciò che se ne va con la morte di una persona, ma ciò che rimane di lei.

Perché sono convinta, che per quanto poco la conosciamo, lei ha lasciato dei piccoli ma percettibili segni in noi. Magari ci hanno insegnato a crescere, amare e diventare responsabili; magari le loro mani ci hanno preparato innumerevoli pasti, ci hanno accarezzato infinite volte, asciugato le lacrime e guariti dalle ferite più dure. Ed è questo che dobbiamo tenere a mente, come ci hanno cambiato quando erano in vita.

Venerdì 6. I pensieri che faccio prima di addormentarmi

Stanca. Ma devo scrivere. Il lunedì mi distrugge, sempre!

Cosa si pensa alla sera? Personalmente non penso mai a niente, mi sdraio nel letto, al caldo, e mi addormento subito.

I sogni.

Questo è quello che penso.

Ma cosa sono i sogni?

Perché sogniamo?

Sogno: il riprodursi di immagini durante il sonno, il più delle volte stranamente associate e con trapassi bizzarri, per cui si destano in noi le più vive commozioni quasi fossimo nella realtà.

Direi che spiega tutto, o molte cose almeno; ma i sogni a volte neanche si ricordano; quando si è stanchi – ma davvero stanchi – chiudi gli occhi, quando li riapri ti accorgi di essere più riposato, ma l'unica cosa che ricordi è di aver chiuso gli occhi. I sogni sono il nostro mondo, nessuno riesce a manipolarli, cambiarli, contorcerli o modificarli. Sono nostri, solo nostri.

Ma i sogni cosa sono?! Desideri del nostro cuore, ambizioni del nostro volere. Sono proprio i sogni a darci le emozioni più grandi, a farci credere in qualcosa, a non farci perdere la speranza.

Alla fine i sogni non sono niente, non puoi toccarli, non puoi descriverli – la maggior parte delle volte mancano le parole – ma non puoi fare a meno di sognare.

Perché sogniamo?! Perché non possiamo controllare le azioni del nostro cervello quando riposiamo e perché, forse, ne sentiamo il bisogno.

Non ho concluso niente. Mi restano sempre delle domande, e ce ne sono pure di nuove.

Sopravvivrò senza sapere perché sogno; mi basta sognare e ricordare cosa ho sognato.

Sabato 7. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Che bello questa sera la mia best torna da Praga e domani io e la mia famiglia andiamo a Trento.

I miei vanno a vedere una fiera non molto distante dal centro mentre io e mio fratello andiamo a vedere la mostra degli egizi al castello del Buonconsiglio.

Avevo chiamato la mia best per chiederle se voleva venire ma sfortunatamente si è un po' ammalata e ci teneva molto più di me a vedere quella mostra. Ha preso freddo in gita del resto a Praga era sotto lo zero e c'era spesso un forte vento. Vabbè! Andremmo al museo un'altra volta, la mostra l'hanno prolungata fino al 6 gennaio e per i minorenni l'entrata è gratis, troveremmo sicuramente un altro giorno...

Sono stufo di questo tema, per fortuna oggi è l'ultimo giorno. Quando devo pensare a qualcosa non mi viene mai in mente niente mente quando devo rilassarmi, migliaia di pensieri assalgono la mia mente...

Ora è meglio che vada a dormire, si sta facendo tardi inoltre sento dei passi venire verso la mia stanza e non vorrei veramente che fosse mio padre.

Sabato 7. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Oggi stavo pensando a come sarebbe difficile vivere in Paesi poveri. La mia vita cambierebbe completamente: la scuola, lo sport, la casa, il cibo, sarebbe tutto il contrario. Se ci andassi a vivere in questo punto della mia vita sarei troppo legata alle mie abitudini e farei fatica a sopravvivere.

Noi abitanti di Paesi che non hanno problemi di questo tipo siamo abituati ad andare a scuola, abbiamo una casa, non abbiamo problemi di cibo e la maggior parte degli adulti ha un lavoro che gli dà denaro per sopravvivere. Perciò io mi chiedo come sarebbe uno straniero, che invece vive in un Paese con quei problemi, al posto nostro? Sicuramente sarebbe molto felice e anche se facesse un lavoro faticoso sarebbe contento di dare un futuro ai suoi figli mandandoli a scuola e facendogli fare uno sport. Sarebbe felice di poter spostarsi con la macchina e di vivere in una casa.

Sabato 7. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Caro diario,

ieri sera ho pensato a tutti i bei giochi per PS3 che usciranno tra poco, soprattutto Tekken 6 che ho visto al Cyberdrom a quaranta euro! Spero tanto che non sia una demo perché lo voglio comprare!

Dante's Inferno mi lascia molto perplesso: sembra un gioco come tanti altri, ma sono sicuro che avrà qualcosa di speciale. Il personaggio è armato di falce e crocifisso, ed è proprio quest'ultimo che non mi convince.

Darksiders deve essere davvero un gioco rivoluzionario: meteoriti cadono in tutto il mondo con al loro interno mostri; e poi lui: il cavaliere dell'apocalisse. Costerà circa sessantacinque euro ed uscirà l'otto gennaio.

Ed infine il gioco più bello di sempre: God of War, il terzo capitolo finalmente! Kratos sulla schiena di Gaia, la quale scala l'Olimpo con gli altri titani per eliminare Zeus.

Spero sia bellissimo, anche se il creatore ed inventore di God of War 1 non ha partecipato alla creazione di questo gioco.

Lunedì 9. Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire

Ciao diario,

oggi l'autista dell'autobus era un po' nervosetto a mio parere, perché ha cominciato a urlare davanti a me ed a una mia compagna che l'autobus è sempre troppo pieno, che la gente insiste a salire e che vorrebbe guidare un autobus più tranquillo... Ma cosa ci possiamo far noi se è l'autobus più usato da ragazzi, donne, uomini e anziani...? Ma la cosa non finisce qui. Siamo anche vicine ad una vecchietta che comincia a spintonare per riuscire a suonare il campanello per prenotare la fermata successiva e scendere... Anche lei purtroppo inizia ad urlare senza un vero motivo... Se la prende con tutti gli studenti, che la fissano scandalizzati. Quando questa vecchietta, dopo aver urlato almeno dieci volte "La porta centrale!", scende, alla fine c'è un brusio di voci...Pensi che ho finito? No! La fermata successiva doveva scendere un'altra persona. Ovviamente la porta non si apriva, rimaneva bloccata e con chi se la prende? Con noi ovviamente... Ad un tratto mette la mano tra le porte dove le si schiaccia una mano nella porta... Dovevi sentire gli urli... Quando è scesa ha detto un bel "Deficiente!" all'autista e se n'è andata. Oggi è stata proprio un'avventura...

Lunedì 9. Diario delle frasi dette e che non avrei mai voluto sentire

Tipica giornata novembrina, nuvolosa e fredda. Come tanti altri ragazzi (così immagino!) avrei voluto rimanere a casa. Il tragitto in treno quella mattina mi era sembrato più lungo del solito. Ragazzi assennati se ne stavano rannicchiati sui sedili... alcuni... pochi... ripetevano la lezione. Qualche adulto divideva lo scompartimento con noi studenti chiacchierando sottovoce, altri, zitti, dall'aria particolarmente stanca, tornavano dopo una notte di lavoro.

Scesa dal treno rimango in stazione qualche minuto ad aspettare la mia amica (arriva sempre dopo di me). Diversi studenti aspettano, come me, i compagni per fare insieme quei pochi passi che separano la stazione dalla scuola e intanto ascoltano musica.

Arrivano "quelli delle corriere", ed è subito un brusio sempre più forte, qualche risata scuote l'aria, la musica si fa un po' più alta.

Eccola, la mia amica, solitamente scherzosa e sorridente, mi aspetto che corra e mi saluti affettuosamente come al solito, ma oggi no, mi ignora.

È arrabbiata, mi dice, e fa riferimento a una banale discussione avvenuta qualche giorno prima. La frase con cui mi apostrofa passando oltre “sto bene anche se non ci sei...” mi fa stare male tutta la mattina.

Martedì 10. Diario delle frasi dette e che non avrei mai voluto sentire

Caro diario,

questa sera farò soltanto un breve commento a quello che ho sentito in tv. Basta! Non se può più! Oggi, per la prima volta, mi sono rifiutato di ascoltare qualsiasi informazione. Forse sono particolarmente stanco ...non so...

Certo che quando si torna a casa, è pur giusto che i mezzi di comunicazione ci dicano quello che succede nel mondo, ma possibile che ci siano soltanto cose orribili?! E più sono orribili più le ripetono accompagnando l'informazione con immagini ancor più impressionanti.

Ma questi giornalisti pensano davvero che ascoltando e guardando solo questa informazione, noi adolescenti diventiamo più sicuri e forti rispetto alla vita che ci attende?

Martedì 10. Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire.

In quarta elementare un mio compagno mi rivelò che babbo natale non esisteva e che erano i genitori a fare i regali.

Inizialmente non volli credergli, ma altri due compagni me lo confermarono.

Ci rimasi malissimo...

Tuttavia non lo dissi ai miei genitori e lo mantenni segreto per circa un anno.

Prima dell'inizio della prima media, i miei genitori me lo spiegarono, ma ignoravano che io lo sapessi già.

Perciò quando penso alle cose che non avrei mai voluto sentire mi rendo conto che sarebbe stato molto peggio non saperle, preparandomi a subire altre delusioni che renderanno interessante la mia vita.

Martedì 10. Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire.

Questa mattina ero davvero soddisfatta riguardo a quello che avevo svolto durante il pomeriggio del giorno prima, perché mi ero preparata molto bene e con impegno ad un'interrogazione molto difficile.

Infatti, sapevo che questa volta non l'avrei scampata come mi era capitato fino a ieri e dopotutto, non vedevo l'ora di togliermi di torno quell'ansia opprimente che mi assaliva ogni qual volta vedevo il prof che sfogliava il proprio registro, scegliendo la prossima vittima.

Ieri, in pratica, sono rimasta sui libri quasi per tutto il pomeriggio e senza interruzioni anche perché il compito sul quale saremmo stati valutati era lungo e complesso.

Molto spesso quando mi interrogano o quando sono alle prese con una prova scritta, mi faccio delle domande alle quali non riesco proprio a rispondere e che mi deprimono ulteriormente, come per esempio: “Perché non ho studiato bene?!”, oppure: “Cosa ci faccio io qui, quando potevo starmene a casa nel mio comodo letto caldo?” E ancora: “Che razza di tortura è mai questa?!”

Tornando a oggi, stavo appunto dicendo che avevo studiato discretamente e avevo approfondito anche il compito per prendere un buon voto, ma cosa mi sento dire dal prof, appena varcata la soglia della classe? “Ragazzi fuori i libri che oggi spiego”. Che delusione infinita...

Martedì 10. Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire.

Non reagisco: sono bloccata. Le tue parole acerbe mi hanno zittita, lasciata imbarazzata nello sconforto e nella forza che non mi permette di tacere: tu te ne sei andato e mi hai abbandonata.

No, questa volta non è stata colpa mia; tu stesso lo sai, ma per non ammetterlo mi hai costretta a tacere, chiudermi nel mio silenzio, dove le parole non sono più necessarie.

Le parole, quelle parole con cui te ne sei andato.

Le stesse parole con cui io oggi ti aspetto e l'amaro in bocca, la delusione non sono nulla tra tutto ciò che tu puoi temere: quello che mi hai detto mi ha ferita nel profondo, ha lacerato i miei sentimenti.

Ora le tue parole giacciono tra i miei ricordi: no, non posso dimenticare.

Certezza

Sono forse io l'ingenua?
La bambina innocente
dal pensiero infantile,
dall'animo vivo?

Ora quell'esserino delicato
dall'aspetto gracile,
che hai sommerso nei dubbi,
nelle incertezze, sta crescendo.

Le tue parole, per me,

sanno essere insignificanti
e nel silenzio dell'attesa,
ciò che non è detto è perso.

È il mio carattere
deciso e liberatorio
che ti trasforma,
ti costringe a cambiare?

Sono state le sole parole,
la tua superiorità, maturità
a far accrescere in te
l'istinto paterno?
Di un padre
per me insignificante?
Ancora oggi
questa parola
non ha un unico significato:
non ho mai conosciuto un uomo
da poter chiamare padre.

Ancora una volta
le tue parole nate
non so da quale parte
del tuo essere
sono la certezza,
che mi abbatte,
che mi strazia l'animo,
che mi costringe
a dubitare di te
e di qualunque altro uomo.

Mercoledì 11. Diario delle cose che non avresti voluto sentire

Non abbiamo fatto la verifica di arte sulla cultura cicladica e sui micenei... uffa!!!
Non so come mai: quando la professoressa è entrata in classe ci ha chiesto se volevamo spostarla a giovedì... e “stranamente” tutti hanno urlato di sì!!! Boh...

Sai... pensavo che la prof d'inglese mi interrogasse sulla descrizione dell'America e di un'immagine a caso e invece no! Beh meglio... ora so che mi sentirà sicuramente lunedì... così mi posso preparare ancora meglio!!

E non ti ho ancora raccontato che cosa è successo a pallavolo questa sera! Io, riguardo alla partita che il mio allenatore mi ha chiesto di giocare con le ragazze più grandi... di circa 16-18 anni, non ho detto niente... a nessuno... perché non volevo si sapesse nella squadra... dopotutto non era completamente definitivo... e poi so che ci sarebbero ragazze che questo ruolo se lo meriterebbero più di me ...!! Invece, a fine allenamento, il mister ci ha comunicato le convocazioni per la partita di domenica a Trento e ci ha consigliato di riposarci sabato visto che non ci sarebbero state partite, poi si gira verso di me e mi dice: "Eccetto te, Vale,... mi dispiace, ma dovrai giocare anche sabato!!" E allora, puoi capirlo anche tu... nello spogliatoio, tutte a chiedermi: "Dove vai a giocare? Con chi? Con quale squadra?"... e infine la domanda più brutta, che avrei preferito non sentire: "Perché?" Eh... perché??... come faccio a rispondere a loro se non so nemmeno io la risposta????

Giovedì 12. Diario delle frasi dette e che non avrei mai voluto sentire

Sono appena tornata dagli allenamenti di pallavolo e non mi sento più i piedi, come il solito. Perciò me ne sto tranquilla sul divano gironzolando virtualmente su facebook, curiosando un po'.

Il telefono squilla. Mio padre è quasi sempre al telefono per lavoro così non mi alzo neppure e non mi preoccupo di chiedere nulla.

Ritorno nel mio mondo...

Mia madre scompare, con la coda dell'occhio la vedo chiudersi nella sua stanza. Mio padre afferra la giacca e se ne va, di corsa. La porta si richiude da sola, sbattendo violentemente.

Non capisco...decido di chiedere...cerco mia madre. È seduta sul letto, se ne sta lì immobile, ha un fazzoletto tra le mani. La mia espressione cambia...è successo qualcosa...

"È morto" mi dice, quasi distaccata.

Il mio cuore comincia a battere sempre più forte. Sento l'ansia salire, la mia testa non reagisce. I miei pensieri si moltiplicano e si aggrovigliano uno sull'altro.

"Chi è morto? Chi? Chi?"

"Il nonno" risponde senza giri di parole.

Non ci voglio credere, non è possibile. Ci siamo visti due sere fa per una pizza, avevamo riso e scherzato.

Mia madre se ne va...sarà andata da mio padre, mia sorella esce. Io voglio stare da sola, qui, a casa.

Quel giorno... non voglio entrare in chiesa... sto fuori, mi siedo per terra. Rimango un po' lì. Poi mi decido, voglio salutarlo, voglio che abbia i miei fiori.

Giovedì 12. Diario delle frasi dette e che non avrei mai voluto sentire

Una delle cose che non voglio sentirmi dire è che non mi impegno abbastanza a scuola. Lo trovo insopportabile!! Questo è successo proprio oggi e a dirmelo è stata mia mamma. Dopo averle detto il voto che ho preso nel tema di italiano ha cominciato un monologo infinito. Mi ha detto, come continua a ripetermi almeno una volta a settimana, che “se continui a non impegnarti seriamente nello studio finirai a fare qualche lavoro insoddisfacente e noioso e non ti sentirai realizzata nella vita”. E da qui, come al solito, è partita come sempre a dirmi: “Quando io avevo la tua età a scuola andavo benissimo ed ero nell’albo d’oro dei migliori studenti... Nessuno, né tua nonna né tuo nonno, che tra l’altro era professore, mi diceva di studiare. Non come a te che continuiamo a ripeterti di studiare e non ci ascolti! Dovresti darti una mossa!”

Forse saranno abituati ai loro 10 e non sono soddisfatti dei miei voti. Io personalmente sono contenta dei miei voti anche se non li sbandiero in giro. Certo, so che magari potrei fare meglio, ma questo non significa che non studio.

Giovedì 12. Diario delle delusioni

Io avevo un’amica, la consideravo la mia migliore amica... però non lo era... Quando la vidi per la prima volta, a casa di mia madre, non avrei mai pensato che lei sarebbe diventata mia amica, proprio perché lei mi sembrava troppo bambina, troppo piccola per poter condividere i miei sentimenti, pensieri, segreti, infine mi sembrava una persona molto falsa, bugiarda ed avevo ragione.

Dopo il primo incontro lei iniziò a chiamarmi, mi chiedeva di uscire a far una passeggiata.

Io non uscivo mai, anche perché ero arrivata da poco in Italia e preferivo stare a casa piuttosto che andare in giro e non fare niente di utile. Trovavo sempre delle scuse... a lei però le scuse non servivano, continuava ad insistere con le chiamate e alla fine ho detto: “Va bene, esco un giorno” per convincermi che questa ragazza non mi piaceva per niente e per dirle di non chiamarmi più.

La sera sono arrivata a casa, mi sono messa sul letto a riflettere: “Non è andata proprio come pensavo io” - mi dicevo.

Infatti anche se percepivo che qualcosa in lei non andava, mi piaceva stare in sua compagnia, mi divertivo proprio.

Così comincio tutto... uscivamo ogni giorno, a scuola eravamo sempre insieme, io vedevo che con gli altri lei era falsa e diceva spesso bugie... però ormai mi ero affezionata e le volevo bene... e ci provavo in tutti i modi a convincerla che dire bugie è

una cosa bruttissima, pensavo che con me sarebbe stata diversa, un'altra cosa... però presto è arrivata la delusione.

Dopo circe sei mesi abbiamo litigato di brutto. Motivo: sempre le sue bugie inutili e stupide. Lei mi ha scritto chiedendomi scusa, io invece le ho detto: "sei stata tu a rovinare il nostro rapporto, con le tue bugie, con i tuoi intrighi, dovresti vergognarti perché io ti volevo bene e te ne voglio ancora, però tu sei una bugiarda e non cambierai mai, mai, io non mi aspettavo delle robe del genere da parte tua, mi hai tradito, hai tradito la nostra amicizia, noi due non abbiamo più cose in comune, non dobbiamo più dirci niente, un semplice "ciao" basta, non voglio più avere a che fare con te".

Mi sentivo malissimo, però sapevo che dovevo farlo, perché non potevo più accettare il suo comportamento, lei mi stava usando, l'aveva fatto dall'inizio, però in maniera più leggera... poi invece lo faceva di più e di più... già non la sopportavo...

Dopo la mia risposta lei forse si è incavolata e mi ha dato una risposta terribile, una risposta incredibile, mi ha detto delle parole che io non avrei mai voluto sentire...: "Tu pensi davvero che io ti abbia considerata un'amica? Ma stai scherzando?"

E me lo diceva ridendo. Queste sono state le parole più brutte che un'amica poteva dirmi, ma non un'amica qualsiasi, perché io nel frattempo mi ero affezionata veramente, e l'adoravo di un bene che ne anche immaginava. Le volevo davvero bene...

Ci sono rimasta male, quasi due settimane era come se non fossi io, ero assente, trasparente e nel mio cuore non vedevo altro che un vuoto immenso, la mia mente era perseguitata dalla sua presenza, lei era dappertutto, in ogni ragazza che incontravo per strada, in ogni angolo della casa, nelle foto e le foto erano dappertutto. E stata veramente una delusione, forse la più grande delusione della mia vita... Alla fine gli amici tradiscono sempre, non esistono migliori amici, esistono solo amici, perché prima o poi tutti ti deludono e ti tradiscono e non ne vale la pena di fidarti, sono tutti dei falsi, dei bugiardi e tutti uguali. Quella cosa non gliel'ho mai perdonata e non gliela perdonerò mai.

Giovedì 12. Diario delle cose che mi hanno detto e che non avrei voluto sentire

Cara Izzie,

dopo una giornata pesante e impegnativa mi ritrovo qui per raccontarti una conversazione che oggi per caso mi è capitato di ascoltare.

Un paio di fermate dopo la mia è salito un ragazzo di colore: avrà avuto circa sedici anni, portava un giaccone e dei pantaloni di velluto, vestiti di scarsa qualità a prima vista; il suo sguardo non era malintenzionato né arrabbiato, era solo salito sull'auto-bus per necessità. Due ragazzi italiani seduti davanti a me hanno subito iniziato a giudicarlo tra loro a bassa voce: "Guarda quel marocchino! (Perché tutte le persone di colore sono chiamate "marocchini" proprio non lo so!) Che schifo gli immigrati!"

Perché vengono qua! Non li vogliamo! Guarda com'è vestito! Secondo me li ha messi tutta la sua famiglia quei vestiti!" E altre offese simili finché non è sceso; poi hanno continuato alzando la voce. Se fossi stata al posto di quel ragazzo credo che avrei pianto o comunque ci sarei rimasta molto male, anche perché si capiva chiaramente chi era il destinatario di quegli insulti.

Il razzismo è orribile. Non lo dico perché i razzisti sono odiati ma perché lo penso veramente. Provo a mettermi nei panni del discriminato e mi rendo conto cosa vuol dire, allora mi trattengo dal dire la cattiveria che magari stavo pensando. Cosa hanno fatto i ragazzi stranieri per essere odiati così? Non hanno nessuna colpa se i loro genitori hanno voluto una vita migliore per loro e si sono trasferiti in un altro paese. Se da un giorno all'altro mi fosse detto: "Ci trasferiamo in un altro stato" rimarrei sotto shock! Se poi in quello stato la gente m'insultasse solo perché non sono originaria di quel luogo starei anche peggio!!

Secondo me l'uomo non dovrebbe essere razzista, alla fine apparteniamo tutti alla stessa razza: è stato dimostrato scientificamente.

E come dice Bob Marley "One world, One heart, let's get together and feel all right!"

Peace and Love Izzie

Venerdì 13. Diario dei pensieri prima di andare a dormire

Sono in camera solo, sdraiato sul letto, già pronto per andare a dormire.

A un certo punto, prima di spegnere la luce e infilarmi sotto le coperte calde, mi viene un pensiero: "Ma la cartella l'ho preparata?"

Mi alzo dal letto, faccio esattamente quattro passi per avvicinarmi alla cartella.

Inizio ad aprirla, controllo e mancano due o tre quaderni.

Faccio un passo e arrivo allo scaffale dove stanno i miei quaderni.

Cerco..., poi arriva in camera mia mamma, che si affaccia alla porta dicendomi: "Cosa fai a quest'ora?"

"Controllo la cartella", dico io.

"Ah, muoviti però perché stai facendo casino ed è tardi", dice mia mamma.

"Ok, aspetta solo un attimo che trovo l'altro quaderno e vado a letto", dico io.

"Va bene, buona notte", dice lei.

"Notte", dico io.

Domenica 15. Diario sui sorrisi

Oggi a pranzo, sono andato dai miei nonni materni. Mia nonna aveva una strana faccia, sembrava arrabbiata mentre mio nonno se ne stava zitto zitto seduto al tavolo aspettando il pranzo. Chiesi a mia nonna cosa fosse successo e lei mi rispose che il

nonno, pur avendo mal di cuore e sapendo che non può fare sforzi, è andato tutta la mattina a tagliare legna con i miei zii. Per dimostrare che lui è il più bravo e il più resistente, ha insistito per tagliarla proprio tutta, fino all'ultimo ceppo. Mentre la nonna brontolava, il nonno mi ha guardato e, sghignazzando soddisfatto, mi ha fatto l'occhiolino. Ho pensato per tutto il giorno a questo avvenimento che mi ha fatto divertire e sorridere molto.

Martedì 17. Diario delle risate

Oggi, beh, oggi non è stata una giornata particolarmente divertente: E. era assente perciò F. e V. sono scalati di un posto e me li sono ritrovati vicino: delirio! Non credo di aver mai riso tanto a scuola, a parte quel giorno durante l'ora di narrativa dove ero sempre vicino a V. e ho riso talmente tanto (e senza neanche un motivo valido) che la prof di lettere mi ha buttato fuori dall'aula... oops! xD Insomma, oggi abbiamo iniziato bene con l'ora di inglese. Abbiamo parlato un po' senza sclerare del tutto, e quando ho chiesto una cicca (che qui ho scoperto si chiamano "ciunghe" O.o) a F. mi ha lanciato l'intero pacchetto con una forza tale che ha colpito il raccoglitore di V. vicino agli anelli e l'ha fatto cadere per terra... da rimanere perplessi! xD Si può dire che per questa cavolata abbiamo riso tutti e tre come idioti per un quarto d'ora, ma non di più. All'ora di informatica siamo andati in aula computer e siamo stati divisi, perciò è passata abbastanza tranquillamente. L'ora seguente l'abbiamo passata a ridere: latino! La prof ci stava richiamando per un paio di cose, era un po' "adirata" e quando si è passata una mano tra i capelli un ciuffo ribelle è rimasto su a mo' di "piuma da Toro Seduto". Ho cercato di mantenere il controllo e mi sono girata per distrarmi, purtroppo mi sono girata dalla parte sbagliata perché ho subito visto S. che stava ridendo a crepapelle. A quel punto non ho più resistito e mi sono messa a ridere anche io, mi sono girata verso V. ed F. a cercare complicità. Per fortuna la prof si era calmata, ma noi tre no! Mentre ci faceva vedere delle cose al computer F. ha chiesto a V. - "... piaciuto il ciuffo heavy metal??" - io l'ho sentito e ho continuato a ridere per mezz'ora, poi abbiamo continuato a parlare, e a ridere ovviamente. V., per ogni cosa che diceva doveva fare uno sgrifo su un foglio, ma dimmi te che gusto c'è?!? Io ed F. continuavamo a guardarci e a ridere. Finalmente l'intervallo, e poi l'ora di arte. Siamo andati in aula di disegno e V. era seduta nel banco dietro di me, F. in quello alla mia destra e nel banco davanti a F. era seduto L. e con loro ho passato l'ora a ridere, sembravo completamente ubriaca ed è già tanto se ho fatto metà del lavoro a scuola. dovrò fare tutto a casa per settimana prossima, ma ne è valsa la pena: le risate impagabili di una giornata da pazzi... quelle giornate dove ti dimentichi dei tuoi problemi, quelle giornate di cui non faresti mai a meno, quelle giornate di semplice delirio. Giornate di follia, bellissime.

Martedì 17. Diario dei sorrisi

Oggi finita scuola sono andato a casa di un mio amico; appena entrato sua mamma ha cominciato a dirmi tutti i voti che aveva preso a scuola questo mio amico, e a me sinceramente non interessava più di tanto, ma lei continuava a dirmi voti su voti e a chiedermi se erano belli, per questo a me veniva molto da ridere!!!! e così anche oggi ho riso!!!!!!!

Martedì 17. Diario delle risate fatte, sentite, individuali e di gruppo

Stavo pensando alle medie. All'ultimo giorno della terza. Io e le mie amiche ci comportavamo normalmente, però vedendo che mancava sempre meno al suono della campanella che ci avrebbe avvisati che sarebbero finite le medie siamo diventate tristi.

Ad un certo punto una mia amica per sdrammatizzare ha iniziato a fare battute su quei tre anni passati assieme.

Allora abbiamo iniziato a ridere e non la smettevamo più, ridevamo per ogni cosa stupida e senza senso, ma tutte sapevamo che era per finire in allegria quel lungo periodo come avevamo sempre fatto e soprattutto per mascherare la nostra tristezza perché era ovvio che, al suono di quella campanella, sarebbe cambiato tutto e la nostra amicizia si sarebbe un po' persa.

Martedì 17. Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Le risate hanno ricoperto, credo, tutte le giornate della mia vita e chiaramente non andrei fiero se ne ricordassi una in cui non ho riso.

Oggi ho riso moltissimo! Soprattutto con una mia compagna di classe, o per battute molto stupide o, la maggior parte delle volte, senza nessun motivo in particolare, basta che ci guardiamo!

Un'altra cosa per cui ho riso oggi sono le espressioni buffissime di un mio compagno di classe quando finge di stare attento!

Martedì 17. Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Caro diario,

oggi volevo raccontarti un fatto successo molti anni fa e parla di mia nonna e mia zia alle prese con un motorino. Mia nonna e mia zia decisero di andare a farsi un giro nel paesino con il motorino di mia nonna. Mia nonna alla guida e mia zia dietro. Uno, due, treeee... si parte e mia zia cade dal motorino e mia nonna invece di guardare mia zia va avanti partendo in quarta.

E dopo un po' di strada si accorge che mia zia era puff... sparita!! Ah ah... che ridere!! Sarebbe stato bello filmarlo o mandarlo a Paperissima!! Non credi?!

Baci

Mercoledì 18. Diario delle risate fatte, sentite, individuali e di gruppo

Ero ancora in terza media. Dopo una lunga ora di ginnastica passata ai “giardini Milano” a correre, stavamo rientrando a scuola. Ovviamente non eravamo né compatti, né ordinati e sembravamo un gregge di pecore. Era la stagione delle castagne e il parco ne era pieno. Come sempre i miei compagni di classe le avevano raccolte e se le stavano tirando. Mentre attraversavamo la strada, la lotta di castagne continuava, e mentre Carlo cercava di colpire Alfonso una di queste castagne andò finire sul cofano di una macchina in sosta. Carlo e Alfonso scoppiarono a ridere, ma smisero subito perché non avevano visto che il proprietario della macchina stava seduto sul sedile del guidatore. Il proprietario uscì dalla macchina e, dopo aver localizzato Carlo, si mise a urlare: “Dove vai ragazzino?! Vieni qua brutto maleducato!”

Aveva poi completato la frase con un po' di parolacce. Il mio compagno di classe si spaventò un bel po' e quindi si mise a correre. Allora tutti noi scoppiammo a ridere.

Mercoledì 18. Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Caro diario,

dopo le ore scolastiche io e Lollo siamo tornati a casa, passando vicino al piccolo asilo nido che si trova in via Sabbionare (appunto dove viviamo io e lui). Sulla soglia della porta d'ingresso della scuola si trovava una donna di mezza età, con i capelli biondo acceso, le scarpe con il tacco veramente esagerato, quasi due dita di trucco sul volto, una mini-gonna viola con strisce verticali verdi fosforescenti, una canottiera molto scollata e per finire una grande, enorme sigaretta alla bocca!! Appena le siamo passati accanto io sono rimasto senza parole e il mio amico è scoppiato a ridere. Ovviamente la strana signora ci ha guardati molto male e noi, facendo finta di niente abbiamo continuato per la nostra strada. A debita distanza dal luogo dell'incontro siamo esplosi a ridere!! È stata la parte più bella e divertente della giornata!

Mercoledì 18. Diario delle parolacce

Le parolacce sono nella vita quotidiana di molte persone di oggi, si dicono per vari motivi, uno di questi può essere la rabbia in certi momenti per qualunque situazione. Le dicono quasi tutti, dai più piccini a quelli più grandi fino ad arrivare agli anziani, che dicono molte bestemmie. Le parolacce le sento molto più frequentemente che non le bestemmie perché ad alcune persone potrebbero dare fastidio perché sono

molto offensive e pesanti. Oggi ne ho sentite molte di queste ad allenamento, sulla strada dalla gente, insieme a molte parolacce anche a scuola tra amici e altri. Tutti i giorni è sempre così, ci sono giorni in cui ne dico e ne sento moltissime e giorni in cui se ne dicono o se ne sentono poche, ma mai giorni in cui proprio niente.

Mercoledì 18. Diario sulle imprecazioni che sento o che dico

Oggi, come tutti i giorni, ho sentito e detto imprecazioni. Ormai non ci si fa neanche più caso. Parole come “cazzo” o “merda”, sono parte del nostro lessico giornaliero.

Non ci si rende conto neanche di dirle, è un'esclamazione come un'altra, solo che volgare. Ci girano i cinque minuti e zac, una parolaccia...

Anche dal punto di vista degli insulti tra un ragazzo e l'altro, o un ragazzo ai propri professori, siamo messi male.

Il linguaggio è volgare, c'è poco da fare. E ce ne rendiamo conto sempre meno.

Giovedì 19. Diario delle persone che incontri per la strada e ti sembrano strane

Oggi, sul treno mattutino per andare a scuola, io e i miei amici stavamo cercando posto a sedere (difficilissimo dato che c'è sempre pieno). Trovato forse uno dei pochi posti liberi negli ultimi vagoni, uno dei miei amici si è seduto lì di corsa. Quello strano individuo che aveva davanti poi ha iniziato a fargli domande in una lingua a dir poco strana mentre il mio amico continuava a non capire assolutamente niente. E noi ce ne siamo andati via lasciandolo lì da solo, continuando a ridere.

Venerdì 20. Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Era un freddo giovedì di dicembre. Stava nevicando. Io e una mia amica abbiamo preso l'autobus per ritornare a Ravina, il luogo dove abito. Ovviamente, fortunato come sempre, l'autobus era completamente pieno. Districandoci tra le innumerevoli persone abbiamo trovato un piccolo spazio disponibile. Beh, è stata veramente dura aspettare la nostra fermata. Ma il peggio per me e la mia amica doveva ancora accadere... Infatti, quando finalmente, dopo un durissimo viaggio, stavamo per arrivare alla nostra fermata, l'autista ha improvvisamente frenato. La mia amica, che si stava già dirigendo verso l'uscita e non si aspettava la frenata, ha perso l'equilibrio ed è caduta. Sì, penserai che sia normale e umano fare delle cadute. È strano però, se, come la mia compagna di classe, finisci esattamente sul cavallo dei jeans di un bel ventenne castano con gli occhi verdi (il classico sogno delle teenager quindicenni). Ehi, non pensare male! Naturalmente non ha fatto apposta. Il ragazzo, gentilissimo, l'aiutata subito a rialzarsi. Non so cosa sia successo dopo sull'autobus, devi sapere che sono passati molti anni da quell'episodio e non ricordo tutti i particolari. Rammento solo

che erano imbarazzatissimi e non sapevano cosa dire. Dopo aver visto la scena, stavo per iniziare a ridere, ma mi sono trattenuto fino a quando siamo scesi dall'autobus. Fuori, quando finalmente potevo respirare un'aria pulita, sono scoppiato a ridere. Ovviamente, meschino come sempre, ho iniziato a prenderla in giro. Le ho detto che era sempre la solita sbadata, sai non è la prima volta che le capitano queste cose, ma anche che doveva vedere la sua faccia rosso pomodoro e molto altro ancora che è meglio non rivelarti... Tuttavia non sapevo ancora cosa mi sarebbe successo qualche minuto più tardi. In pratica, sono scivolato sul ghiaccio. Ho fatto una figuraccia! Mi ricordo ancora la scena precisa: la mia amica che rideva mentre io ero steso per terra con un dolore atroce al sedere...

Bene, oggi ti ho dato un esempio di risate fatte (appena sceso dall'autobus) e non condivise (dopo la mia scivolata).

Ora scusami ma sono stanchissimo. Ti scriverò domani.

Venerdì 20. Diario delle risate sentite, fatte, agite, partecipate, non partecipate, ecc. durante la giornata

Caro diario,

ora sono un po' stanca ma voglio, comunque, raccontarti delle molte risate fatte questa sera assieme al gruppo giovani di cui faccio parte. Devi sapere che alcune sale della nostra Parrocchia sono a disposizione di noi giovani. Una di queste vogliamo disegnarla e pitturarla come più ci pare e piace. Purtroppo la scorsa volta non ero andata perché avevo la febbre... uff! E proprio la scorsa volta i miei amici si erano procurati le pitture. Questa sera abbiamo innanzitutto fatto la base di colore bianco, praticamente ripassando il colore che già c'era, ma serviva comunque una sbiancata. Io e Chiara, un'amica del gruppo, abbiamo messo un paio di scarpe che non volevamo sporcare, dimenticandoci di metterne un paio "andante" per evitare brutte sorprese. Allora Betta, "capogruppo", ci ha accompagnate in cucina facendoci coprire le scarpe con dei sacchi di immondizie (naturalmente puliti), di colore rosso acceso. Da questo momento sono iniziate le prime risate che si sono prolungate durante l'intera serata. Oltre ai sacchetti, però, tutti noi per non sporcarci i vestiti, abbiamo indossato delle tute da imbianchino, mooooooolto andanti. Credo che la taglia più piccola sia stata la XXL e, quindi, lascio a te l'immaginazione di come eravamo. Ti dico solo che sembravamo tanti astronauti ridicoli. Poi abbiamo preso i rulli e, partendo dal basso della parete verso l'alto, io e Sara ci siamo date una bella spinta facendo schizzare il colore dappertutto. In testa eravamo piene di goccioloni bianchi e, girandoci, tutti ci hanno guardate male, abbiamo iniziato a ridere e non ci fermavamo più. Mi sono divertita al massimo, è stata proprio una bella serata, piacevole, divertente e... extra LARGE!!! ihihih :-)

Sabato 21. Diario delle risate

Questa sera ero a cena con una persona che occupa un posto importantissimo nella mia vita, ovvero mio zio.

Lui è capace di farmi ridere come una matta, senza tregua.

È incredibile come possa passare da una battuta a un discorso estremamente serio...

E quando parliamo seriamente, vorrei che il tempo si fermasse, stare lì a discutere, a pensare, a confrontarsi...

Per me è molto importante l'opinione di mio zio, è pari a quella di mio padre.

Io penso che senza di lui non sarei la persona che sono ora.

Mia madre, che è sua sorella, è molto contenta di questo mio rapporto, sono l'unica tra tutte le figlie che ha questo particolare rapporto con questo zio, un po' pazzo; ma soprattutto molto saggio. Mi ha fatto capire molte cose della vita, molti aspetti particolari della gente.

Mi fa capire il giusto senso delle cose, mi aiuta a pensare al peso che si dà alla famiglia, al rispetto, all'amore, all'odio, all'orgoglio... Penso che tutte le cose che ha visto e vissuto lui, in guerra, in giro per il mondo, io non le vivrò mai, le stesse emozioni che ha provato nel vedere persone che soffrono, che muoiono.

Mi ha insegnato soprattutto a guardare le persone negli occhi, perché è lì la risposta a tutte le domande, gli occhi parlano, basta fissarli bene, se si guardano in profondità, dicono persino con che persona si ha a che fare.

Mio zio mi ha fatto quasi praticamente rivivere i suoi 35 anni di vita, mi ha raccontato nel modo più profondo i suoi sentimenti e emozioni.

Sabato 21. Diario delle risate

Caro diario,

so che è presto ma volevo scriverti lo stesso, dato che ho già riso. Questa mattina mi sono svegliata da sola, non perché la sveglia ha suonato ma perché qualcosa di caldo, morbido e peloso stava giocando con i miei capelli. Mi sono alzata e, vedendo il mio gatto saltare e correre via, scivolando appena fuori dalla porta di camera mia, non ho potuto trattenere una risata.

Mentre stavo facendo colazione la tenera micina di prima è saltata sul tavolo e, dopo un primo tentativo di bere il mio latte, inizia ad attaccare il vasetto di marmellata. Dopo averla depositata per terra (la gatta, non la marmellata!) ho ripreso a mangiare. Tu penserai che il piccolo animale si sia dato per vinto, ma così non è. Infatti la piccola si è fatta le unghie sui miei jeans (naturalmente su quelli che stavo indossando!) e ha ripreso il suo agguato alla marmellata, questa volta da sotto, dal mio punto di vista si vedeva solo una zampetta avanzare a tentoni sul tavolo... in cerca della sua preda!!!

Era così comica... non credo di essere riuscita a descrivere al 100% l'azione.
Fa lo stesso, ora è finita la decina di minuti in cui potevo scriverti...

Sabato 21. Diario delle risate

Caro diario,

nel pomeriggio, verso le 15.30, io e la Fra siamo andate a fare un giro per negozi a Trento. Giravamo per la città quando, al negozio di vestiti Tally Weijl, incontriamo la Vale, una nostra compagna di classe, insieme a Martina, una sua amica. Decidiamo così di passare il pomeriggio insieme a loro due.

La Vale doveva comperare un paio di normalissimi jeans, che costassero però meno di 25 €, ma aveva "qualche difficoltà" a trovarli. Abbiamo girato tutti i negozi di Trento per cercare i tanto sospirati jeans, ma ogni paio che le capitava sotto mano trovava sempre qualcosa da ridire: "Questo no! Ma non vedi che sono a zampa! Questi no siete matte! Hanno 64300 bottoni, già non riesco ad allacciarne uno figurati tutti questi! Questi costano troppo!" e cose del genere. Ogni volta che la Vale apriva bocca io, la Fra e la Martina non smettevamo più di ridere.

Dopo un'oretta e mezza circa ci è venuta fame, così abbiamo deciso di andare a fare merenda con uno yoghurt alla YoghurtLandia. Una volta arrivate lì ognuna di noi ha preso uno yoghurt e abbiamo cominciato a mangiarlo mentre camminavamo per la città. La Vale, affranta per non aver trovato neanche un paio di jeans, si stava tranquillamente mangiando lo yoghurt quando è inciampata nelle sue stesse scarpe e si è rovesciata la coppetta, con tutto lo yoghurt dentro, sulla sua giacca.

Beh noi tre eravamo sdraiate per terra dal ridere, con le lacrime che ci scendevano in una maniera assurda. Giuro, non ho mai riso così tanto. Alla fine del pomeriggio Valentina non ha trovato neanche un paio di jeans.

Domenica 22. Diario delle parolacce

Oggi ho guardato un programma alla TV, stavano discutendo del problema del crocifisso in classe.

Ad un certo punto un uomo ha iniziato a insultare la conduttrice con alto tono di voce e parole offensive.

Ma io mi chiedo: se una persona straniera accende il televisore e si posiziona su delle reti italiane, pensando di vedere com'è l'Italia e invece trova il Grande Fratello, un branco di stupidi, che dovrebbero rappresentare l'Italia!

Chissà che idea si fanno di noi gli altri stati.

Domenica 22. Diario delle risate fatte, sentite, individuali, di gruppo

Durante un pomeriggio di diversi anni fa mi trovavo a casa del mio amico Filippo per giocare insieme. Il giorno prima era il compleanno di sua mamma e io ero rimasto a dormire da lui. Stavamo giocando con i mitici lego e avevamo fatto un bellissimo castello alto oltre cinquanta centimetri.

Tutto soddisfatto Filippo si diresse verso la finestra perché sua mamma lo stava chiamando dal cortile. Nel breve tragitto accidentalmente incappò nella coda del suo povero gatto che per l'estremo dolore emise un verso fortissimo e stridulo. Filippo si spaventò a tal punto da fare un balzo all'indietro cadendo sopra quello che era il nostro bellissimo castello. Si fece molto male. Saltellando sull'altro piede per il male, inciampò in un altro dei suoi gatti cadendo rovinosamente a terra e centrando in pieno la deliziosa torta al cioccolato ancora fumante che sarebbe dovuta essere la nostra merenda.

La scena fu incredibile! Mi buttai a terra dal ridere come un matto, come non avevo mai riso in vita mia. Dopo qualche minuto stavo soffocando dalle risa e così cercai di contenermi; mi girai con le lacrime agli occhi e c'era lui che mi guardava esterrefatto con la faccia piena di torta. Non potei trattenermi. Ricominciai a ridere e stavo diventando sempre più rosso perché non riuscivo più a respirare; quando sopraggiunse anche sua mamma, allarmata dal rumore, mi seguì a ridere e porse a Filippo uno specchio. Ci mettemmo a ridere tutti quanti insieme.

Fu un pomeriggio magro quello, in quanto la squisita torta che aspettavo con ansia di mangiare era pressoché inutilizzabile, ma è anche il pomeriggio più divertente che ricordi.

Lunedì 23. Diario delle risate

Oggi ho preso dalla libreria in camera mia un vecchio libro contenente mille battute molto spiritose. Me lo hanno regalato tanto tempo fa, per la precisione al mio nono compleanno.

Sfogliando il libro ho letto una breve barzelletta ma divertente intitolata:

“Lancio! Nuova lavatrice lanciata sul mercato: 5 feriti!!!”

Appena l'ho finita di leggere sono scoppiato a ridere. Ho continuato a sghignazzare per cinque minuti sdraiato sul mio letto. Visto che mia mamma, dall'altra stanza, ha sentito che non la smettevo più, mi ha chiesto:

“Matteo, stai bene???”

Io ho continuato a ridere, non avevo più fiato, quindi non ho risposto.

“Matteo, è tutto OK?”

Nella sua domanda ho sentito una punta di paura e angoscia.

Stavo soffocando.

Appena arrivata in camera, mia mamma mi sono ripreso. Lei ha chiesto:

“Che cosa stai facendo? Ero preoccupata, perché non rispondevi?”

“Stavo ridendo per una barzelletta”

Mia mamma è ritornata in cucina. Certo ho avuto anch'io un po' di paura, poi ho pensato tra me e me...

“E poi dicono che ridere fa bene!!!”

Lunedì 23. Diario delle parti del mio corpo

Il mio cuore non ha mai smesso di battere...

Non sto parlando in senso figurato, e quindi non lo posso definire una parte del corpo che non mi piace; se però prova a fermarsi, anche una sola volta, cambierei idea ... o forse no? Credo proprio di no.

Perché, se si ferma il cuore, si ferma tutto,... almeno per il malcapitato.

È per questo che tengo al mio cuore, però, ripensandoci non mi accorgerei di nulla. Il mio cuore si ferma, io mi fermo e forse qualcuno ci penserà un po', io di sicuro no; che ironia: piangi gli altri ma non puoi piangere te stesso.

È strano dove sono andato a finire parlando di una cosa che non fa altro che battere.

Lunedì 23. Diario delle parti del corpo

Il cuore è come una macchina.

Il mio cuore batte forte quando sono contenta, quando abbraccio la mia famiglia e i miei amici.

Il mio cuore si ferma quando mi manca il respiro, quando sono preoccupata e quando piango.

Io adoro il mio cuore perché lui è caldo e timido, è colui che mi fa amare ed è quella “cosetta” che mi fa vivere.

A volte le persone sottovalutano le abilità di esso.

Molte volte quando si pensa al cuore si assapora il ricordo dell'amore, della delusione o della vita. Il cuore è un po' come la radio, uno strumento che trasmette emozioni e suoni.

In fondo ascoltare il mio cuore è proprio bello perché è come se io non fossi sola, come se dentro di me si nascondesse un'altra persona, forse più bella o nuova, forse la mia.

Il suono del mio cuore (e non solo del mio) lo paragonerei al suono della batteria. Ogni singolo battito ha un suono diverso, un suono che sa di amaro ma è vellutato e il suo ritmo così irregolare fa impazzire le genti.

Martedì 24. Diario delle parti del corpo

Occhi grandi. Occhi scuri. Occhi a mandorla. Occhi semplici, ma nella loro semplicità nascondono un mondo assai complesso.

E come dice una canzone: cambia il cielo ma i tuoi occhi no; gli occhi non cambiano, restano sempre gli stessi, magari si scuriscono o si schiariscono, ma nonostante alcuni piccoli “mutamenti” restano sempre uguali.

Io li considero un elemento fondamentale della nostra vita, attraverso gli occhi si vive la vita: si apprezzano alcuni aspetti e magari se ne disprezzano altri, a volte addirittura non facciamo neanche caso alle cose che ci circondano, le guardiamo ma non le osserviamo.

A pensarci bene sembra strano che due piccoli “affarini” come gli occhi possano permetterci di vedere il mondo.

Dicono anche che gli occhi sono lo specchio dell'anima. Già forse è così, perché quando guardi attentamente una persona negli occhi puoi capirne i sentimenti o le emozioni che prova. Gli occhi esprimono se sei una persona affettuosa, dolce, oppure cattiva, insensibile... tante volte sono più importanti gli sguardi, delle parole.

Mi piacciono i miei occhi, sul mio viso stanno perfetti! Mi piacciono perché è uno dei pochi aspetti fisici più facili da notare con cui mi identifico con i miei famigliari. Infatti i miei occhi sono molto simili a quelli di mio padre e mia sorella, e non tanto per il colore, ma piuttosto per la forma a mandorla.

Ultimamente non faccio molto caso ai miei occhi, ma ora guardandomi allo specchio noto che sembrano quasi più scuri del solito, poi sono messi sempre più in risalto dalle sopracciglia sempre più scure e folte.

Se devo essere sincera mi piacciono di più con un po' di trucco, con un filo di matita nera, perché gli altri li notano di più.

Ultimamente trascuro molto i miei occhi poiché metto sempre meno gli occhiali da vista, e spesso mi bruciano se guardo per ore uno schermo o studio. In effetti non si meritano questo; poiché grazie a loro ogni giorno posso guardare le cose che amo, a cui sono affezionata, posso guardare la mia vita che trascorre e viverla...

Martedì 24. Diario delle storie che mi raccontano i miei genitori o altri sui loro anni Settanta

Caro diario,

oggi mia mamma mi ha parlato della sua gioventù, di cosa faceva e dei suoi ricordi sugli anni Settanta.

Mi ha detto che lei, i suoi fratelli e i suoi cugini si divertivano molto passando il pomeriggio a giocare nei prati e nei boschi.

Mi ha raccontato che vicino a casa sua aveva costruito una casetta sull'albero, nella quale lei e le sue amiche passavano ore e ore a chiacchierare e raccontarsi i loro segreti.

Poi mi ha raccontato un aneddoto molto divertente. Per il compleanno di mia mamma le sue amiche avevano organizzato una caccia al tesoro, così dopo essersi divisi in gruppi avevano iniziato a cercare i bigliettini. Purtroppo non erano riusciti a finire la caccia perché aveva iniziato a piovere. Così il giorno dopo tutti insieme erano andati a cercare il premio del gioco, trovando però una brutta sorpresa, infatti con la pioggia si era bagnato il cartellone che le amiche avevano preparato per lei. Sul cartellone c'era una foto di mia mamma e tutti i suoi amici che giocavano in un prato pieno di fiori. Mi ha detto che a lei è dispiaciuto molto non poter vedere il regalo che con tanta pazienza le avevano preparato, però alla fine si erano divertite ugualmente e che quel compleanno non se lo sarebbe mai più dimenticato.

Martedì 24. Diario delle risate

Io amo ridere! Amo ridere sempre e per qualsiasi cosa; effettivamente, a volte, rido anche troppo. Le risate più belle sono quelle che meno ti aspetti; quelle che in un momento di serietà apparente ti fanno perdere il controllo e ridere, ridere fino allo sfinimento.

Ridere è bellissimo ma quando lo fai e accanto hai i tuoi amici è ancora più bello. Quando sto con loro spariscono le preoccupazioni e c'è spazio solo per lunghe chiacchierate. Ma non sempre la risata viene a seguito di una bella battuta o così; talvolta è stata preceduta da una bella caduta o da qualche figuraccia. L'altro giorno, per esempio, ero comodamente seduta sul letto che studiavo gli appunti di storia insieme ad un mio amico quando ad un certo punto ho preso la decisione di dire: "Basta! Sono stufo di studiare!" e così facendo mi sono lasciata cadere indietro... ad aspettare la mia testa, purtroppo però, non c'era il mio cuscino ma lo spigolo del letto. A parte il male tremendo e gli occhi gonfi di lacrime sono scoppiata a ridere e G. con me. La mia risata si mescolava a qualche singhiozzo e a qualche lacrima per il male, mentre lui rideva e mi prendeva in giro come non mai. In fin dei conti quei momenti sono "speciali" a modo loro; ti fanno piangere dal male ma sai, in cuor tuo, che te li ricorderai per sempre e ricorderai anche che a ridere con te c'era un tuo amico e, secondo me, quel ricordo ti lega a lui sempre di più. Secondo me le risate sono ciò che tengono vivi i ricordi dei momenti trascorsi con gli amici e per questo sono una cosa meravigliosa.

Martedì 24. Diario delle risate

Caro diario,

oggi sono andata a Trento con una mia amica che non vedevo da tempo, perché facciamo scuole diverse. Ci siamo raccontate tutto quello che è successo nell'ultimo periodo, e mi ha raccontato di un nostro amico, che si è tagliato i capelli corti e abbiamo cercato di immaginarcelo. Più ci pensavamo più ci mettevamo a ridere come

delle pazze in mezzo alla città. Poi questo ragazzo ci fa ridere anche perché ha il naso enorme. Dal ridere la mia amica si è inciampata nello scalino del marciapiede ed è stata per terra per un bel po', perché non riusciva ad alzarsi.

Dopo siamo andate in un negozio di vestiti. Non dovevamo prendere niente, allora ci siamo provate dei vestiti stravaganti, come quelli che si usano per andare in discoteca. Facevamo un po' di casino e allora la commessa ci ha richiamate, abbiamo messo i vestiti al loro posto e siamo uscite per dirigerci al Pepe&Sale.

Io sono andata di corsa e lei, quando si è girata non mi ha più trovata. Ero nel negozio che la guardavo e ridevo come una matta, mentre lei era fuori che mi cercava. Verso sera sono andata a casa sua e non sapevamo a cosa fare.

Allora abbiamo fatto una gara: chi finiva di bere un bicchiere di tè prima dell'altra vinceva. Lei, mentre beveva, si è messa a ridere e gli è uscito il tè dal naso. Abbiamo riso tutta la sera e non sapevamo più come fare per smettere.

Mercoledì 25. Diario delle risate (subite)

Nella mia vita, fino a questo momento, sono sempre stata fortunata perché non ho subito grosse derisioni. Ovviamente tranne la volta che ero a Verona con i miei genitori. Avevo circa nove anni e avevamo programmato di andare a visitare la grande città usando totalmente i mezzi pubblici. Ma, proprio quando eravamo ormai in stazione per ritornare a Trento, un signore dai forti lineamenti asiatici mi urta con la sua valigia. Credo di non avere mai visto una valigia così grande. Era enorme e soprattutto pesantissima (il mio piede lo può confermare).

Subito il signore dice in tono molto gentile: "Sorry!". È da notare questo particolare: io, a nove anni, non conoscevo l'inglese. Credendo che avesse fatto un commento sul tempo atmosferico della giornata, prontamente rispondo: "Sì, ha proprio ragione, oggi fa proprio molto caldo".

Il signore mi guarda.

Noto che la sua bocca si sta contorcendo in una smorfia che molto probabilmente deve essere un sorriso.

Per circa cinque minuti ho osservato questo signore, ormai seduto su una panchina, ridere a crepappele guardandomi di sottocchi.

Solo tre anni dopo ho scoperto che quel famoso "sorry" non faceva assolutamente parte del lessico riguardante il tempo atmosferico, ma significava semplicemente "scusa".

Venerdì 27. Diario dei sogni che faccio la notte

Caro diario,

è un pomeriggio estivo e sto scendendo le scale per uscire.

All'improvviso mi accorgo che nella mia corte c'è un lago, con un'acqua cristallina e limpida, da far invidia ai Caraibi. Ovviamente decido di farmi un bel bagno, quindi mi tuffo. Nuoto allegro e osservo dei pesci, di quelli coloratissimi che si vedono spesso nei documentari. Essi nuotano insieme a me in questo lago.

Improvvisamente lo sfondo cambia e la mia casa diventa una palude, putrida e umida, l'acqua, prima limpida e pulita, diventa sporca e oscura e i pesci caraibici scompaiono.

Dalle acque vedo emergere una strana luce verdastra. Eccolo: è uno di quegli strani pesci che si trovano nei fondali marini, con una lanternina sulla fronte, è un gigantesco pesce lanterna. Vuole mangiarmi.

Io inizio a nuotare, ma per quanto io provi a fuggire, il pesce si avvicina sempre di più, oh no! Sta arrivando, mi ha preso una gamba, sta per mangiarmi e... Mi sveglio, per fortuna.

Sì, questa storia era solo un brutto sogno. Davvero strano come sogno e anche spaventoso. Forse la causa di questo incubo è stata il film sugli squali dell'altro giorno?

Mah, ora torno a dormire e se mi ritroverò di nuovo davanti ad un lago, la prossima volta noleggerò una barca, anzi non ci entrerò proprio in acqua.

Venerdì 27. Diario delle parti del corpo

Anche oggi proseguo con il tema delle parti del corpo e ho deciso di parlarti di un organo che pur non essendo visibile si fa notare molto spesso.

“Va' dove ti porta il cuore” di Susanna Tamaro è la prima cosa che mi viene in mente forse perché ha un cuore color porpora sulla copertina. La sua immagine compare sui cofanetti degli album, nelle pubblicità, sui medicinali, nei manifesti delle organizzazioni promuoventi la pace e molti altri. È una parola che fonda radici già nell'antica arte greca e che sentiamo spesso nei testi delle canzoni. È entrata nel lessico abituale con dei modi di dire come: il cuore che si spezza, che sorride o si mette in pace, rendendolo così addirittura antropomorfo. Sin dall'epoca antica veniva considerato la sede della ragione e il padrone assoluto del corpo. Per molti secoli il cuore ha stimolato gli studi dei medici, degli scienziati e filosofi affascinati dal ritmo pulsante della vita, dalla forza di questa pompa perfetta.

Nonostante questo muscolo svolga la funzione vitale del corpo a volte mi viene la voglia di strapparla via come oggi. Provoca un male indescrivibile che nessun dolore fisico può causare. Infatti non è propriamente il cuore: qui si tratta di qualcosa di più spirituale. Molti ritengono che vi si trovi l'anima, sempre che esista. I sensi non riescono a percepire un umore, un sentimento, lo strazio per la perdita di un caro o la gioia per il ritorno di un figlio dalla guerra. Il palato e l'olfatto mi possono fornire informazioni sul gusto e sull'odore di una pietanza, ma non mi possono farla ritenere

deliziosa e profumata. Se mi privo di questo potere queste gocce di pioggia sul vetro freddo saranno solo dell'acqua e la canzone che sto ascoltando non sarebbe così malinconica e tu, diario mio, solo un blando ricordo lontano.

Lunedì 30. Diario delle conversazioni in casa e con gli amici

Dopo una lunga giornata di studio e interrogazioni, il modo più bello per rilassarsi è il gioco della pallavolo!

Arrivato in palestra, mi cambio e indosso un paio di pantaloncini blu con due righe bianche ai lati, e una maglietta rossa, raffigurante una striscia lasciata sull'asfalto da un pneumatico che ha investito un povero cane. Una scritta domina la maglietta: "Lessie is not coming home". Ogni volta che guardo questa maglietta, mi assale una tristezza assurda! Ma dato che me l'aveva regalata mia sorella, faccio lo sforzo e la metto.

Comunque, scese le scale della palestra, un buco formato da quattro pareti e un soffitto alto più o meno due volte me, incontro i miei compagni: A., R., L. e T. Tutti e quattro molto simpatici, ma purtroppo ci conosciamo ancora poco. Sono sicuro, però, che diventeremo un'ottima squadra. Adesso dovrebbe tornare Alberto, che è rimasto in panchina per un mese a causa di un infortunio. È orribile stare a guardare quando gli altri giocano. Una voglia incontrollabile invade il tuo corpo e come un posseduto vai in fondo al campo per non entrarci.

Dopo aver fatto qualche passaggio con la palla ci sediamo sul pavimento blu scuro e aspettiamo che Spiderman entri in palestra. Improvvisamente eccolo varcare la soglia della porta. Ha 53 anni ma non ha ancora capito che non è più un bambino che gioca con le finte ragnatele trovate nelle scatole delle merendine. Non pensiamo male: sto parlando del mio allenatore. Un omino super abbronzato con i capelli tinti per non far vedere il suo reale colore.

Con passo svelto scende anche lui le scale accostate alla discesa per i disabili. Un vento gelido scende in palestra e un brivido mi percorre la schiena.

È già arrabbiato, non so il perché, ma è meglio fare i bravi e stare zitti!

Il momento tanto atteso ha inizio. Le teste di A. T. e R. si abbassano e il mio sguardo fa di tutto per non incontrare quello del mio capitano. Le risate escono silenziose dalle nostre labbra e Spiderman, con una faccia interrogativa, estrae un foglietto dalla tasca e come un matematico inizia a dire numeri a caso, come fosse un terno al lotto.

Il discorso è relativo all'unione della squadra, la tecnica di gioco e poi anche riguardo le capacità di ognuno di noi.

Tutti discorsi già sentiti!

Dicembre 2009

Martedì 1. Diario delle parti del corpo

Ore 21.34, arrivo a casa (una fatica immane a salire le scale) dopo la partita di pallacanestro contro Bolzano under 19. Situazione generale: coscia sinistra dolorante (ginocchiata), dito alluce del piede destro... un male cane (pestone), braccio sinistro ematoma (gomitata), dito anulare della mano sinistra gonfio (leggera insaccata).

Risultato della partita: Rovereto-Bolzano 87-89.

Giovedì 3. Diario delle conversazioni in casa e con gli amici

Caro diario,

che giornata intensa, stressante e maledettamente lunga! Ma è possibile che il tempo passi così lentamente?? Ho passato la maggior parte delle lezioni a stressare un mio compagno di classe: gli chiedevo continuamente l'ora, finché non si è tolto l'orologio e me l'ha dato. Non posso dire che fosse arrabbiato, perché dalla sua faccia era impossibile capire il suo stato d'animo.

Per di più speravo che la febbre mi fosse ritornata, ma quando sono arrivata a casa ho avuto un'enorme delusione... avevo trentasei gradi e nove linee!! Se non fossi stata così tanto di cattivo umore, penso che avrei provato a riderci sopra. Sono veramente sfortunata!

Come se non bastasse, a casa è scoppiato un casino! Erano circa le cinque del pomeriggio e volevo farmi una doccia, ma mia sorella, alla velocità della luce, è corsa dentro in bagno. Ero un po' seccata, ma ho raccolto tutta la mia pazienza, non ho detto niente e ho aspettato il mio turno... alle sei era ancora dentro che si asciugava i capelli!! Ma come si fa a metterci un'ora per farsi un bagno?!? Cioè se si vuole accampare, faccia pure! Ma non oggi e non in quel momento!

Quando è uscita fuori, tra un urlo e l'altro abbiamo risolto la questione. Alla fine sono io che devo stare più calma! Mi pare giusto: la colpa è sempre mia!! Va beh, almeno la doccia l'ho fatta... alle sette di sera, ma l'ho fatta!

Successivamente sono andata a cenare e un'altra magnifica scoperta ha distrutto la mia disastrosa giornata. Questa domenica, oltre che essere costretta ad andare a messa, faremo una visita ai genitori del fidanzato di mia sorella. Mia madre, tutta contenta, ha detto: "Ma dai che sarà divertente! La Val di Non è un bel posto... magari ci fanno vedere qualcosa d'interessante!"

Avrei voluto dirle per primo che siamo in inverno (quindi, dove vuoi che ci portino??) e per secondo che è una valle (e non perché abbia qualcosa contro le valli...), perciò non è Roma, né Parigi né qualche altra grande città!

Ma va beh... tanto non ho altra scelta! È la sfortuna di essere minorenni e di vivere in una casa come la mia, dove il diritto di parola non esiste...

Ciao, ciao.

Venerdì 4. Diario delle volgarità, degli insulti e delle bestemmie

Oggi, venerdì pomeriggio, verso le due meno venti mi sono recato in compagnia di mia mamma alla stazione di Trento. Il treno partiva alle due. Ero diretto a Roma, avevamo pensato di sfruttare i giorni di vacanza dell'Immacolata per andare a trovare Ruggero, mio cugino, che studia lì e per visitare la città immortale.

Arrivato sul treno ho subito preso posto e nella fila opposta alla mia, di fronte a me, era seduto un immigrato di colore. Dopo circa due minuti è salito sul treno un signore dall'accento romano, il quale ha toccato sulla spalla lo straniero e gli ha detto: Smamma, questo posto è il mio! L'uomo seduto ha preso il suo biglietto e gli ha fatto notare che era seduto al posto giusto e che l'anziano aveva sbagliato carrozza, poi ha aggiunto: "Molto gentile, poteva trattarmi con un po' più di rispetto perché nonostante io avessi ragione lei mi ha trattato malissimo".

Il signore razzista a sua volta ha replicato: "Cos'hai detto? Ma va a morì ammazzato, tornatene nel tuo paese e non rompermi i coglioni!" Da quella frase è scoppiato il caos, è scoppiata una discussione accesa tra l'immigrato che era una buona persona, ragionevole e intelligente e il signore razzista, volgare e ignorante. A questa discussione parteciparono anche delle persone esterne, compreso il controllore: chi si schierò con il razzista chi con l'africano.

Io l'ho vissuta da spettatore e mi ha impressionato l'arroganza e la presunta superiorità del signore romano il quale ha trattato in modo del tutto irrispettoso il ragazzo di colore, come se non fosse un uomo come lui, ma uno schiavo o un extraterrestre.

Venerdì 4. Diario delle conversazioni in famiglia (?)

Ciao! Sono appena tornata a casa dopo una stressante e lunghissima giornata di scuola e trovo mia sorella ad aprirmi la porta. I miei genitori sono andati ad udienze.

Uh, ho dimenticato una cosa importantissima: oggi nevicata e sono extra-super-mega-felicissima! La neve, infatti, mi ha sempre fatto questo effetto. Tutti quei soffici batuffoli che danzano, e intanto scendono, che si posano e restano intatti fin quando qualcuno non li calpesta. Tutto questo bianco in contrasto con il grigiore deprimente dell'inverno mi solleva dalla solita cappa di tristezza. Ma se pensi, che inverno sareb-

be senza neve? Che inverno sarebbe se non si potesse andare a sciare? Che inverno sarebbe senza le battaglie di neve?

Beh, insomma... entro, appoggio tutte le mie cianfrusaglie (giacca, cartella, scarpe) e mangio come al solito la pasta al ragù riscaldata, infatti i miei e mia sorella mangiano prima e a me tocca mangiare quel che c'è e per di più riscadato... uff!

Mentre mangio mia sorella mi ronza attorno peggio di una zanzara fastidiosa che cerca di pungerti. Continua a camminare perfettamente nello stesso punto dove era passata prima, in un'ellisse perfetto attorno al tavolo della cucina come se volesse tracciare un solco nelle piastrelle color rosa salmone. Quanto mi sta sui nervi quando fa così! Ma cerco di ignorarla guardando fuori dalla finestra.

Mia sorella non la smette più. Aiuto! Spero che vada proprio a far qualcos'altro. Ed ecco che, neanche mi leggesse nel pensiero, si sposta dalla traiettoria della circonferenza attorno al tavolo, si prende una forchetta dal cassetto, apre la pentola e inizia a tirar su forchettate enormi di pasta, tra l'altro quella al ragù è anche la sua preferita. Che ingorda. Ha appena finito da mangiare anche lei!

"Oh, ma te g'ai finì de magnar???"

L'unica sua risposta è stato il suo solito risolino a bocca piena, ma sembrava che non gliene importasse niente. Aiuto, quanto avrei voglia di alzarmi dalla sedia comoda della cucina e prenderla a calci sul culo!

Venerdì 4. Diario delle parti del corpo

Oggi parlo dei miei capelli.

Mi sono svegliata con il buon umore perché sapevo che il pomeriggio sarei andata dalla parrucchiera. Infatti non mi piacevano più, erano troppo lunghi! Ho sempre avuto cura dei miei capelli, fin da piccola desideravo averli biondi naturali, come la mia mamma. In realtà sono castani, ma non mi dispiacciono comunque perché sono tendenti al colore chiaro. Non ho mai pensato di tingerli, perché il colore naturale per me resta il migliore. Molte volte li ho tagliati, ma in maniera moderata; adoro infatti i capelli con una media lunghezza. Quando ero piccola li raccoglievo spesso in una coda, in due trecce o addirittura in trecce piccolissime. Poi sono passata al tenerli sempre sciolti con una frangia diritta. Oggi, seguendo il consiglio della parrucchiera li ho accorciati, con un taglio scalato e un ciuffo lungo a destra. Sono soddisfatta di questo nuovo "look".

Sabato 5. Diario di quello che fanno i miei genitori quando non ci sono

Oggi mentre ero a scuola mia madre è andata in centro a "fare shopping" e come sempre è tornata a casa con montagne di cose, quando mi è venuta a prendere ho fatto fatica ad entrare in macchina tanto era piena!

La sua meta principale è stata la farmacia dove ha preso talmente tante medicine da poter rifornire un ospedale intero. Poi ha “per caso” trovato una sua amica con cui ha svaligiato tutti i negozi di vestiti femminili di Trento, mi domando solo dove riuscirà a mettere tutta quella roba considerando che a casa gli armadi sono tutti pieni (e sono tanti e grandi). Infine ha girato per i vari mercati in cerca di cibarie e fiori (ha preso tutto tranne quello che occorreva veramente o che le avevo chiesto di prendere).

Insomma bisognerebbe proibirle di girare da sola.

Sabato 5. Diario delle parti del corpo

Wow, che esperienza! Per la prima volta nella mia vita, ho suonato un pianoforte a coda. Oggi, come mi avrai capito caro diario, voglio parlare di dita. Le mie mani non sono il massimo, molto piccole, e tengo le unghie corte. Quando suono una canzone che conosco, però, non mi serve pensare. Le mani vanno da sole, le dita si muovono automaticamente. Avevo letto di una situazione simile su un libro, però riguardo a una ballerina.

Mi piacciono le canzoni di Schumann, anche se sono complicate. Dopo che hai suonato, ti sembra di non sentire più le mani, come avessero corso per chilometri e fatto pesi. E forse è proprio per questo che mi piace. Perché mi sento orgogliosa di avercela fatta, di saper suonare quella canzone sempre più veloce, anche ad occhi chiusi. Lo adoro. So che può sembrare strano, ma mi piace suonare. Anche se non sono molto brava, visto il poco tempo che mi rimane per esercitarmi. Perché quando mi siedo, posso sentire la forza delle canzoni. Le mie dita vanno da sole, sicure, trovano i tasti giusti. Quando suono posso pensare a tutto: al passato, al futuro, al presente. Perché, bello o brutto che sia quello che sto pensando, le mie dita continuano, e non smettono finché la canzone non finisce. È davvero una sensazione fantastica.

Sabato 5. Diario delle conversazioni in famiglia

Cara Lelly,

come stai oggi? Anche questo di ti riporterò un dialogo successo in famiglia, precisamente a casa dei miei nonni, mentre con gusto stavamo osservando quello strudel. Sembrava che dicesse: “Mangiami!”.

Come poter dire no ad uno strudel fatto dalla mia Omi?! Purtroppo ho trovato una motivazione!

Lo strudel aveva l'uvetta e io soffro di una terribile orticaria contro quella piccolissima frutta secca usata per addolcire e dare più gusto ai dolci. Perché la usano? Non lo si potrebbe fare solo con le mele?

Il mio nonnino, con la sua bella pelatina che nasconde una sana pazzia, ha affondato coltello e forchetta nel dolce, accostando delicatamente alla bocca quel boccone tagliato, per gustare ogni minimo sapore dolce di quello strudel unico.

Ha mormorato qualcosa con la bocca piena: “Mmm! Delizioso lo strudel, Lara ne vuoi?”

Io tristemente ho risposto: “Eh, lo mangerei molto volentieri se solamente non ci fosse l'uvetta...”

Mia mamma è intervenuta con un consiglio, debbo dire, molto intelligente.

Ad alta voce, con il tono di una persona entusiasta di ciò che aveva pensato, ha detto: “Prendi la parte ai lati! Ce n'è di meno!”

Tutta fiera mi ha tagliato il pezzetto da lei prima indicato, mettendomelo sul piatto.

Nel frattempo Omi, tornando dalla cucina con in mano un coltello enorme, ha emesso un sospiro di stupore e con il suo forte accento tedesco ha detto: “Oooh! Dov'è finita la parte dello strudel preferita di tuo nonno?? Come avete potuto?”

Con una mossa non molto leggiadra, ha appoggiato il coltello sul tavolo: noi tutti la stavamo osservando con aria sorpresa e un po' sarcastica.

Mia mamma, alzando il sopracciglio, ha esclamato con un tono stizzito: “Ma senti un po' te! Di solito si viziano i figli, non i mariti!”

Omi, dolcemente, ha avvolto mio nonno in un abbraccio e con un tono dolce, lieve e rassicurante ha detto: “Sì! Ma voi figli ve ne siete andati, mentre lui è ancora qui con me!”

Così dicendo gli ha scoccato un bacio sulla fronte. Inevitabile dire che, dopo quel momento di estrema dolcezza, siamo scoppiati tutti in una sonora e sana risata. Ah, lo strudel naturalmente è nel nostro pancino.

A domani (:

Domenica 6. Diario delle volgarità, insulti e bestemmie (sentite, dette, ecc.)

Ricordo un episodio preciso della mia infanzia. Era il tempo in cui andava di moda alzare il dito medio della mano.

Ovviamente non sapevo il vero significato di questo gesto; credevo fosse usato quando due persone si arrabbiano, tutto qui.

Vedevo che lo facevano tutti a scuola, allora perché io non dovevo?

Un sabato all'ora di pranzo Wanner mi aveva fatto arrabbiare, allora io infuriata feci quel gesto guardandolo negli occhi con uno sguardo di sfida. Lui era sorpreso, non si aspettava questa reazione. Lo disse a mamma. Che mi riprese dicendo non troppo severamente: “No Daisy! Questo è un brutto segno. Non si fa!”

Mortificata abbassai lo sguardo.

Come ero ingenua!

Con il tempo ho imparato a misurare le parole e i gesti; non faccio niente senza sapere prima il significato.

Questa è una buona abitudine.

Non tutte le persone pesano le parole che dicono o i gesti che fanno.

Domenica 6. Diario degli amici

Caro diario,

gli amici? Secondo me sono la cosa, o meglio le persone più importanti. Certo ci sono vari tipi di amici: quelli che ti rimarranno sempre fedeli qualsiasi cosa succeda (che ovviamente sono i migliori), poi quelli che stanno con te solo quando conviene, oppure quelli che fanno il “doppio-gioco” ovvero che stanno con te però in verità stanno anche con le persone che ti stanno meno simpatiche. Io per fortuna ho alcuni amici fedeli, e a questi voglio un bene dell’anima perché loro ci sono sempre per me e viceversa.

La mia migliore amica è il mio punto di riferimento, la mia seconda mamma, che mi consiglia sulle cose che devo o non devo fare; è davvero fondamentale per me, anche quando dobbiamo fare i compiti, la chiamo e in un momento è sotto casa mia pronta a trovare una soluzione per fare quelle mostruose parole messe una dopo l'altra che solitamente gli alunni non capiscono: i compiti!

Oppure quando c'è da inventare qualcosa di terribilmente stravagante noi siamo assolutamente capaci di fare qualche nuovo esperimento scientifico come provare a scrivere sulle bolle o anche peggio a trovare delle formule matematiche.

Amicizia è una parola fantastica, è un legame tra due o più persone di fiducia che non dovrebbe spezzarsi mai, per alcun motivo. È un vocabolo importante, impegnativo, e racchiude una marea di altri significati.

I miei nuovi compagni di scuola sono tutti molto simpatici, sono delle persone speciali, tutti con una personalità e gusti diversi che alla fine sembrano combaciare una con l'altra formando così una classe bella e omogenea, unita.

Sono felicissima di tutti i miei amici, sono sempre pronti a starmi accanto, assolutamente U-N-I-C-I! Vi voglio bene!

Domenica 6. Diario delle conversazioni in famiglia

Solita domenica mattina in cui si va a messa alle 9.00. ‘Stranamente’ io e mio fratello siamo in ritardo, però ce la prendiamo un po’ con calma. Stiamo percorrendo il viale della chiesa e sento un odore strano; allora dico: “Mmm, ma cos'è questo odore di marcio?!” Guardo per terra e vedo che la strada è cosparsa di foglie. Capisco il motivo e non dico più nulla. Mio fratello si gira verso di me... mi sta fissando... poi

si avvicina... mi annusa e dice: "Sì! Sei proprio tu che hai questo odore!". Io lo guardo e lui mi scoppia a ridere in faccia! Allora rido pure io, perché capisco che scherza. Un momento di pausa, di silenzio. Poi si gira ancora verso di me e mi dice: "Che cosa ridi?!? Pensa ad andare a lavarti!!". E ancora ride. Io non ho risposto ma so che scherza! Questi uomini ...

Domenica 6, domenica di Avvento. Diario delle conversazioni in famiglia

"Buongiorno famiglia!", dico, scendendo le scale.

"Buongiorno", dicono. Porto la biancheria sporca nella lavanderia. Raggiungo mio padre in cucina. È impegnato ad accendere le candele della corona dell'avvento. È la seconda domenica. Accende la terza candela. Mi avvicino.

"Tocca accenderne due oggi", dico.

"Appunto", dice.

"Stai accendendo la terza", dico.

"No. La seconda", dice.

"Ma hai appena acceso la terza. Ce ne vogliono due", dico io.

"Sono due", dice lui.

"Sì, ma hai acceso la seconda e la terza. Ed è la seconda domenica.", dico.

"Appunto. Le candele accese sono due", dice.

"Ma devi accendere anche la prima", dico io.

"Ma poi sarebbero tre", dice lui.

"No, perché la terza non la devi accendere".

"Ma ne ho accese due", dice.

"Ma la seconda domenica dell'avvento si accendono la prima e la seconda candela", dico io.

"Ti sbagli. Perché si arriverebbe al giorno di Natale con una candela quasi nuova e le altre tre tutte consumate in modo diverso!", dice lui.

"Ma è proprio così che dev'essere, con le candele consumate a scalare", dico io.

"Ma no! Sono brutte quelle tutte consumate", dice.

"Ma papà... dev'essere così", dico io.

"Non mi piacciono quelle corte". Protesta.

"Oh papà...". Spengo la terza candela e riaccendo la prima.

Mercoledì 9. Diario delle conversazioni con i miei genitori

Questa settimana vorrei scriverti sulle conversazioni con i miei genitori.

Sinceramente a me piace molto parlare con i miei genitori perché ci divertiamo e discutiamo. È un modo per me per confrontare le mie idee (che sono di una ragazza di 16 anni) con le loro (che sono di adulti), ma non solo perché è anche un modo per sfogarmi.

Se mi è successo qualcosa, per esempio è andata storta la giornata, mio papà e mia mamma lo capiscono solo guardandomi e provano a parlarmi per capire cosa ho e per aiutarmi a cercare una soluzione. Anche se non riescono a darmi una risposta, mi sento comunque meglio perché quel dolore che sentivo dentro è diminuito, mi sento più confortata.

Alcune sere, durante la cena, rimaniamo a tavola per molto tempo parlando di come abbiamo trascorso la giornata, come è andata a scuola, del lavoro, ma anche di politica, delle notizie che abbiamo sentito e di molte altre cose.

Venerdì 12. Diario delle volgarità, degli insulti e delle bestemmie

Stamattina arrivo a Rovereto e prima di entrare a scuola vado a bere il caffè con Marta.

Alle 7.40 mi avvio per entrare in classe e mi metto d'accordo con A. per incontrarci sulle scale a ricreazione, come sempre d'altronde. Suonata la terza campanella vado per il corridoio e attendo A. sul posto deciso prima. Mi ha fatto piacere rivederlo, perché ha trascorso una settimana a casa ammalato.

“Ciao” gli dico sorridendo... “Ciao” mi risponde lui con altrettanta allegria.

“Come stai, meglio? Sei guarito?” “No, a dir la verità no... ma ero stufo di stare a casa?”

“Ok, stammi lontano... anche perché ho la tosse e non vorrei passartela... scherzo!”

“Ok tranquilla Vale... per lunedì comunque...” “per lunedì cosa?” domando curiosa, poi ricordandogli “Lunedì pomeriggio ho la stagista, ho rientro.”

“Non mi interessa, vieni! Ho organizzato una cosa...” mi dice inizialmente...

“No, non posso... se ti dico che ho la stagista! Lo sapevi” rispondo io.

“Vieni e basta!” si altera un pochino e io mantenendo la calma gli faccio notare “No, la stagista viene apposta per me e Angela, non posso non andare”

“Vaffanculo!” mi dice. “A me?” guardandolo fisso negli occhi. Dopo aver esitato un po' mi risponde “sì!” A quel punto mi sono voltata e me ne sono andata.

Venerdì 12. Diario delle cose che succedono a casa mia quando non ci sono

La mia casa è un mistero, è unica, bellissima, grande e non la immagino vuota perché noi viviamo nella casa e la casa vive se noi la viviamo.

Domani è Santa Lucia, la santa di noi bambini si può dire, e questa sera c'è la “strozegada” cioè una sfilata dei bambini che chiamano Santa Lucia con le “strozeghe”, un insieme di barattoli legati con un filo. A me diverte molto portarla insieme a tutti gli altri bambini, così facciamo tanto rumore e Santa Lucia ci sente da lassù, poi arrivare in piazza e vedere poi i 500 palloncini che partono con le letterine che tra poco tempo

saranno nelle sue mani. Santa Lucia dopo aver letto tutte le letterine si precipita nel nostro mondo a portare o la sera stessa o nella notte i doni per i bambini.

Fino a qualche anno fa credevo a Santa Lucia, e la sera, prima di andare alla sfilata mettevamo l'acqua e la farina per l'asinello. Poi quando arrivavi a casa c'erano tutte le impronte dell'asino e l'acqua non c'era più. Era bello immaginare che, quando tu eri fuori, a casa tua succedeva qualcosa di meraviglioso, di magico. Lei arrivava volando in groppa al suo asinello. Atterrava sul balcone di casa, entrava trapassando le finestre e metteva con cura i doni sul tavolo o per terra, dove le capitava perché poi doveva andare a soddisfare altri milioni di bambini. Tu non potevi vedere tutto questo, però viaggiavi con la mente come tutti i bambini. Poi però qualche anno fa ho scoperto che erano i genitori a portare i regali, sinceramente ci sono rimasta un po' male perché ci credevo tanto in lei ed era bellissimo!!! Adesso è bello lo stesso perché basta immaginare che lei esiste veramente e che durante la notte arriva e dà un bacino a tutti i bambini. Tanto immaginare non costa niente! L'immaginazione è la dea dei bambini, ma anche degli adulti perché dentro si rimane sempre in qualche modo un po' bambini.

Domenica 13. Diario delle cose che succedono a casa mentre io non ci sono.

Caro diario,

oggi è Santa Lucia. Siccome la domenica io e la mia famiglia non la passiamo a casa perché andiamo da mia nonna, non ti posso raccontare cosa è successo a casa mia mentre io non c'ero, poiché è rimasta tutto il giorno vuota, a parte quando mio papà, verso le cinque, è ritornato a casa e lì lo hanno raggiunto i "suoi amici di merenda". Sono rimasti in cucina per parecchio tempo e lì si sono serviti: un bicchiere di vino rosso, pane e lucanica. Poi hanno chiacchierato, scherzato e praticato uno dei loro hobby preferiti: prendere in giro, senza cattiveria, sempre la stessa vittima, ovvero uno degli amici, che se la prende un po' ma poi gli passa subito.

Ti racconto quindi cose accadute questa mattina a casa mia mentre io stavo pacificamente dormendo e non ero dunque presente. Mia sorella mi ha riferito che mio papà era in ansia e molto curioso per aprire il suo regalo. Continuava a passeggiare avanti e indietro, voleva svegliarmi per scoprire cosa c'era nel mio pacchetto. Toccava tutti i regali e provava a indovinare. Domandava a mia sorella cosa contenevano, ma lei, sapendolo, non gli rivelava niente lasciandolo all'immaginazione. Così poi è venuto in camera mia e mi ha spalancato le finestre. Ha vinto lui: mi sono dovuta alzare. Dopo di che abbiamo aperto tutti i nostri regali. Mio papà è stato pur sempre il primo a scartare il suo.

Poi mia mamma ha "sgridato" mio papà perché aveva mangiato le zampe dell'asinello di pane dolce, una tradizione del Trentino. Questo ha la forma di asino, e sta a simboleggiare l'asinello di S. Lucia, è grande come un piatto ed è fatto appunto di

pane dolce. Si vende nel periodo natalizio, a dicembre. Mia mamma me lo compra sempre tutti gli anni. Così poi mio papà le ha fatto uno scherzetto: ha nascosto l'asino rimanente e ha inserito nel sacchetto un foglietto con scritto: "Troppo tardi. L'orso è già passato".

Quando verso sera siamo ritornati a casa, mentre io e mia sorella siamo andate a salutare l'altra mia nonna, che abita vicino a me, a casa avveniva una litigata tra i miei genitori, anche se mio papà stava ridendo facendola infuriare ancor di più. Il motivo della litigata? Semplice: la prima cosa che mio papà fa quando arriva a casa è sdraiarsi sul divano e accendere la TV e questo a mia mamma non sta bene... non sopporta chi sta con le mani in mani.

Lunedì 14. Diario delle cose importanti valutandole con voti da 1 a 10

Sveglia mattutina	1
Mattinata scolastica	7
Pizzetta del bar (congelata)	1
Pranzo da Christian	9
Esame di ECDL	6
Viaggio di ritorno (in piedi)	2
Caffè con la zia	7
Studio economia	8
Compiti di matematica (non risultati mezzi)	2
Compiti di tecnica aziendale	6
Conversazioni complessive in msn	7
Ripasso di economia	7
Doccia calda	8
Cena (minestra e verdure)	2
Dormire	10

Lunedì 14. Diario del cibo

Caro diario,
stavo pensando che oggi ho mangiato parecchie cose.

Per cominciare, appena alzato, ho mangiato, come faccio tutte le mattine, un panino con la nutella e una tazza di tè. Tutto preparato di fretta da mia mamma. Poi, a scuola, verso le dieci e trenta ho divorato un pacchettino di crackers e a pranzo, da mia nonna, ho assaporato uno squisito risotto alle zucchini, una braciola e ovviamente... zucchini lesse. Infatti mia nonna, oltre a gonfiarti di roba: primo, secondo, contorno, frutta, dolce e caffè, predilige i secondi di carne, possibilmente fritti, e inserisce nel contorno ingredienti già presenti nel primo. Oppure prepara dei secondi

di verdure che però sono di sicuro farciti di mozzarella e pomodoro (melanzane alla parmigiana) o di carne (peperoni farciti).

A merenda ho mangiato invece solo alcuni biscotti e infine, a cena, il solito brodino, che come dice mio papà: “El te tira su la petorina”, e un secondo leggero a base di verdura e affettati.

Lunedì 14. Diario delle conversazioni familiari

Appena adesso mi è arrivata una bellissima notizia! Devo subito chiamare mia mamma! Le mie tipiche “conversazioni famigliari” avvengono tramite il telefono, visto che a casa non ci sono praticamente mai a causa della scuola. Oggi l’ho già chiamata una volta, però questa devo proprio raccontargliela! Anche perché riferire tutte le mie novità è l’unica maniera per sentire qualcuno.

“Pronto mamma”. “Ciao, hai problemi che mi hai richiamato?”

“No no, tranquilla. Volevo soltanto raccontarti un’ultima cosa: sai che oggi Vero ha fatto l’esame pratico per la patente e lo ha superato al primo tentativo?”

“Ehi dai! Che brava!”

“Sì sì. Le ho appena mandato un messaggio. Le ho chiesto se il lumino che avevo acceso per portarle fortuna avesse funzionato. Così mi ha risposto che al contrario ha super funzionato e che appena torno a casa ci porta lei in giro!”

“Ma come appena torni, non hai detto che questo giovedì lei partiva?”

“Ah sì, è vero... che stupida, mi ero dimenticata che andava in Australia... uff, non voglio che se ne vada per tutte le vacanze di Natale!”

“E va beh, pensa che fortunata che è ad andare fin laggiù per tre settimane, non sai che bella esperienza potrà essere per lei!”

“Sì sì, lo so. Non lo metto in dubbio. È che adesso dovrò aspettare quasi un mese prima che ci porti in giro in macchina...”

Martedì 15. Diario dei soldi

Sono in Piazza Venezia con un amico, siamo appena tornati dal corso per fare il patentino.

Dato che fa molto freddo, quasi otto gradi sotto zero, decidiamo di andare in un bar a prendere una cioccolata calda aspettando l’autobus, allora andiamo al caffè Venezia, un locale che si affaccia sulla piazza ed è particolarmente comodo perché, dato che ha tutti i muri di vetro, se arriva l’autobus posso vederlo in anticipo e riuscire a prenderlo.

Chiedo al cameriere di pagare in anticipo il conto per non dover pagarlo di fretta in seguito. Io ed il mio amico ci soffermiamo a vedere la neve cadere lentamente, ormai tutta la strada è ricoperta da un soffice strato bianco, però i suoi marciapiedi non è più un velo, ma è diventato uno strato alto anche venti centimetri in certi punti.

L'autobus arriva lentamente per non scivolare, così io ed il mio amico abbaiano tutto il tempo per prenderlo.

Martedì 15. Diario dei sorrisi

Oggi, come tutti i giorni dispari, toccava a me uscire con il piccolo Tobia per fargli fare la solita passeggiatina pomeridiana. Come al solito il piccolo Tobia si è messo a saltare e a scodinzolare desideroso di farsi un bel giretto. Eravamo ormai a metà passeggiata quando Tobia ha visto in lontananza un altro cane. Solitamente mi sarei allontanato perché Tobia ha l'incredibile capacità di tirarsi addosso l'odio di qualunque cane di qualunque razza ma, visto che il cane era di piccola taglia e andava in un'altra direzione, non me ne sono preoccupato. Tobia, invece, nonostante continuasse a camminare non gli staccava gli occhi di dosso ed ha sbattuto contro un palo della luce. Dopo essersi ripreso dall'intontimento mi ha guardato confuso chiedendosi perché stessi ridendo così di gusto.

Martedì 15. Diario delle risate e dei sorrisi

Ieri sera mio fratello ha insistito per raccontare una barzelletta che gli avevo raccontato io. Ad un passo dalla fine si è fermato e ha capito di non aver detto una parte fondamentale. Allora si è girato un attimo verso di me e mi ha fissato con uno sguardo angosciato. Poi per non fare brutta figura coi miei ha detto: "Basta è finita così!" "Come... è finita così?" hanno chiesto i miei. "Eh ve l'avevo detto che non faceva ridere". Io già avevo iniziato a sorridere, ma quando ha pronunciato quelle parole mi sono lasciato andare e ho riso finché mia madre non mi ha calmato dicendomi: "Non prendere in giro lo Stefano".

Martedì 15. Diario del cibo

Caro Diario,

come sempre alle ore 17.45 sto sorseggiando il tè. È stata mia mamma, a dir il vero, ad avermi consigliato di iniziare a bere questa bevanda per merenda invece che tutte quelle merendine grasse e insane. Come a settembre aveva la fissa per il biologico, ora sembra aver interesse per il cibo etnico. Tra pesce crudo, mollusco benefico e quant'altro, c'è una fascia di cibo straniero che apprezzo molto: è proprio il tè.

All'inizio lo facevo quasi con sforzo ma poi è diventata quella del tè una tradizione.

Non prediligo nessun gusto di tè ma lo scelgo in base alla giornata. Oggi ho optato per il gusto ai frutti di boschi: banale ma fedele.

Sulla scatola contenente il tè compare, a caratteri cubitali, la scritta "Tè ai frutti di bosco"; più in basso c'è l'immane frase "Alta qualità basso prezzo", scritto in corsivo. La scatola è rivestita di una pellicola di plastica ed è completamente rossa e lucida.

All'interno c'è un altro contenitore più ambiguo e anonimo: è totalmente grigio senza uno straccio di immagine o qualcosa di simile. Questa scatola apparentemente inutile contiene, però, le mie adorate bustine di tè dalle quali pende un filo bianco.

Da questi elementi può sembrare una normalissima varietà di tè. E invece no! È tutto tranne che normale! Ha un sapore intenso e inebriante e non credo che questo sia un tè normale perché pur apprezzando ogni tè assaggiato non credo che ne esista uno che gli assomigli anche solo vagamente.

In questo inverno freddo il tè, accompagnato magari con un buon libro, diventa davvero magico. Questo dolcissimo momento d'estasi lontano miglia e miglia da verifiche, compiti, litigi, preoccupazioni, ha il potere di trasformare un momento impossibile in un momento difficile. Per quanto possa essere appagante una tazza di tè, purtroppo, non elimina i problemi ma quantomeno elimina il tuo malumore rendendoti più propenso a risolverli. Cosa aspetto allora a concludere il diario ed a finire questa benedetta tazza??

Mercoledì 16. Diario delle risate e dei sorrisi

Cammino per via Cavour. Ad un certo punto mi viene da tossire. Alzo lo sguardo e noto che c'è una cappa di smog su tutta la via. Penso: "Certo che se tutte le strade sono inquinate come queste non c'è da stupirsi se il mondo sta morendo." Poi noto un cartello. Lo leggo: "Tratta sperimentale: cemento anti smog." Penso: "Davvero molto efficace". E scoppio a ridere.

Sabato 19. Diario dalle 18.30 alle 19.00

L'orologio segna le 18:30:02. La sveglia che ho impostato per ricordarmi di scrivere questo diario sta squillando a tutto volume. Matita alla mano, mi guardo intorno. Sono seduta sul divano in soggiorno, ho in mano un libro intitolato "Il potere dell'ombra" che sto leggiucchiando e a tratti do un'occhiata alla televisione, che sta trasmettendo un telefilm. Mi arriva un messaggio. È una mia amica, che mi invita ad andare al cinema il giorno dopo. Purtroppo devo rifiutare, perché quel giorno ho già un altro impegno. Ad un certo punto sento uno strillo acuto: è mia sorella che gioca sul monopattino andando in giro per la casa. Tra lei e mia mamma che passa l'aspirapolvere nelle camere, non riesco a concentrarmi. Così chiudo il libro e mi dedico totalmente alla tv. Alle 18.50 mi viene in mente che non ho ripassato per la prova di matematica, così vado in camera, prendo il quaderno e cerco di ripetere. Suona la sveglia. Sono le 19.00.

Lunedì 21. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Sono esattamente le 19.03. Sono sul divano in soggiorno con il telecomando nero del decoder nella mano destra. Sto guardando la tv. Su Canale Cinque c'è 'Il milio-

nario' con Jerry Scotti, mentre su Rai Due è in onda 'Squadra speciale cobra 11'. Per stasera guardo 'Il milionario'. Prima però di sedermi comoda, allungo il braccio e prendo la coperta di pile che è sul divano. Mi appoggio alla poltrona e ripenso alla mia giornata, alla prova di matematica di stamattina e alla partita di pallavolo che ho giocato oggi a scuola. Ad un tratto però qualcosa mi riporta alla realtà, strappandomi dal mio piccolo mondo: la voce di mia mamma che urla a mio fratello di venire a mangiare. Ecco, mi sveglio e faccio un'espressione un po' scociata, che mia mamma non vede. Fisso la tv e vedo la concorrente di stasera. Una signora anziana, con i capelli biondo scuro, probabilmente tinti, che indossa una gonna, come una hippy, ed è pure molto brutta. Poi vedo la domanda in basso. Non ho voglia di leggerla. Così, stufa, spengo la tv.

Resto sulla poltrona in silenzio a sentire i rumori che mi circondano. Sento quello provocato dalla ventola del forno dove c'è la pizza che si sta cuocendo. La mia mamma sta parlando con il papà mentre apparecchia la tavola. Mia sorella è un po' più a destra della mia poltrona e la vedo disegnare sul suo tavolo rosso. Vorrei vedere cosa disegna, ma ha sopra una mano. A volte mi chiedo cosa vogliano dire veramente quegli scarabocchi che fa, magari per lei significano tutt'altro rispetto a come li interpretiamo noi. Poi sento mio fratello che dal piano di sopra viene giù, attirato dal buon profumo di pizza che gira per la casa; scende dalle scale con i suoi passi molto "delicati", che rimbombano in tutta la casa. Lentamente sento i rumori sempre più lievi e lontani. Gli occhi mi si chiudono e mi abbandono ad un sonno profondo sperando di fare sogni molto belli.

Lunedì 21. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Caro Diario,

sono sul pullman con Emily, stiamo ritornando a casa.

Stiamo parlando e sento il mio cellulare vibrare.

Lo sfilo dalla tasca, il display si illumina e compare la scritta "osservare".

Ah sì, il diario.

Sono le 19:00 e fino alle 19:30 devo prestare attenzione a ciò che faccio.

Emily ed io iniziamo a parlare: "Ti sei divertita questo pomeriggio?" le dico.

"Sì molto, è troppo carino il tuo amico!"

"Lo so!"

E così iniziamo a parlare del pomeriggio appena trascorso.

Ma, la nostra conversazione viene interrotta dal controllore che, dopo aver controllato i nostri tesserini, scende dal pullman.

Poco dopo arriviamo a Mori.

Ci salutiamo sotto la neve e ci avviamo verso casa.

A casa mi stanno aspettando per la cena.

Vado in camera, appoggio la borsa e ritorno in cucina.

Mi siedo a tavola. "Come è andato il pomeriggio?" mi chiede mamma, ovviamente non manca mai la domanda "con chi eri?".

"Ero con Emily e siamo andate a Rovereto, tutto bene" rispondo sbuffando.

Finito di cenare vado in camera, accendo il computer e guardo l'ora: sono le 19:30.

Martedì 22. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Caro diario,

sono le 19 in punto. Sono accovacciata sul lato destro del divano di casa mia.

Ho la testa appoggiata sul braccio, guardo un film, sono concentratissima, cerco di capire qualcosa. Niente da fare, troppo complicato.

Come se la trama non fosse già abbastanza complicata di suo sento un cinguettio alle mie spalle, che mi distrae.

Mi giro. È un uccellino rosso con la coda formata da penne di colorazione nero-grigia.

Rigiro la testa, torno a guardare il film.

L'uccellino mi è costato caro.

Ora, del film, capisco ancora meno. Guardo l'orologio, sono le 7.05. Sento un forte rumore e mia sorella che sussulta, chiedo cos'è successo e, come immagino, è sbattuta una porta.

Torno sul divano nel mio solito posticino nell'angolo destro, mi accovaccio, sembra un déjà-vu.

Fisso l'orologio, tanto, ormai di capire qualcosa del film non ho più speranza. Osservo la lancetta grande che piano piano va avanti, 7.14... 7.15... 7.16... torno a guardare la tv, ci rinuncio per l'ennesima volta.

Sbadiglio, il sonno sta prendendo il sopravvento, a questo punto mi decido e spengo la televisione.

Allora mi alzo, salgo le scale, conto gli scalini, estraggo il cellulare dalla tasca destra dei pantaloni, guardo l'ora, sono le 7.30.

Martedì 22. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Ore 19: esco dallo spogliatoio, percorro il corridoio e svolto a sinistra. Orribile visione, le scale.

Salire degli scalini con delle scarpe bagnate e con una borsa piena di cose bagnate e quindi pesante è massacrante.

Esco dalla porta sperando che non nevicchi: alzo la testa, nevicca; che iella ma per fortuna non piove, anzi no adesso che vedo bene diluvia.

Che bello, dal palazzetto fino a Sacco a piedi, dopo due ore di allenamento e sotto la pioggia. Naturalmente il primo bus passa tra un'ora. E perché aspettare un'ora per mizzarsi quando ci si può mizzare in mezz'ora? Quindi mi avvio, naturalmente tutti i semafori sono rossi. Arrivato alle Damiano Chiesa, incomincio a scrivere sulle macchine piene di neve.

In Viale Vittoria mio fratello mi sorpassa camminando e mi dice: "È meglio che ti sbrighi", ma io replico: "tanto ti mizzi uguale".

Mercoledì 23. Diario dei soldi

I soldi: molti dicono che non fanno la felicità; altri, che la felicità si costruisce anche con i soldi; altri ancora dicono che senza il denaro non si può essere felici. Sicuramente è impossibile vivere senza possedere quattrini poiché senza di questi non puoi permetterti di comprare nemmeno il cibo. Allo stesso tempo però vivere nella ricchezza porta una felicità troppo materiale che alla lunga ti rende vuoto e infelice; quindi lasciando perdere queste due possibilità è evidente che per esclusione ne rimane solo una. Giunto a questo punto mi domando se davvero la felicità si può ottenere unendo in maniera equa i due modi di vivere, cioè usare i soldi per scopi unicamente indispensabili vivendo in serenità e semplicità. Ecco che allora i soldi assumono uno scopo completamente diverso da quello che gli diamo noi oggi. Non sono più una cosa strettamente necessaria, bensì diventano il mezzo per poter vivere, o meglio ancora, sopravvivere.

Mercoledì 23. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Sono le sette e tutto va bene.

Beh, più o meno.

Dovrei studiare fisica perché forse domani interroga e invece sono qui a poltrire sul divano di casa mia. Apro il libro di fisica. Ah, dimenticavo, sto pure ascoltando "Ghost", una delle canzoni che preferisco di Michael Jackson, il mio cantante preferito. Comunque, che stavo dicendo? Ah, sì. Il libro di fisica: lo apro, lo guardo, osservo un po' qua e un po' là. Le immagini eh, mica le scritte. D'accordo, allora studierò dopo. Magari dalle 19.30 alle 20.00 o magari passo direttamente a domani mattina. Anzi no, studierò un ora prima della lezione. Okay, ho capito come va a finire qui, viene fuori che non studio. È già qualcosa, almeno non ho la mente confusa. Non studio. Che bello questo programma, mi piace. Fisso il cellulare. Magari mi arriva un messaggio. Okay, niente messaggio. Mi stiracchio e fisso l'albero di natale che luccica come l'oro. Suona il campanello. Una visita! Evviva! Io sono sempre sul divano mentre mia mamma va ad aprire la porta. Figurarsi se mi muovo io. Mio fratello entra in casa, non saluta nemmeno. Che arrogante. È leggermente congelato, ma d'altronde

fuori nevicava. Poi mi arriva un messaggio. Finalmente qualcuno che mi cerca! È D. che mi chiede come sto. Non mi lamento, gli rispondo. Cip cip cip. Alzo lo sguardo, è la Cippy, il mio pappagallino inseparabile. È piccola ma vecchia, insomma quattro o cinque anni ce li ha di sicuro. E pensare che prima pensavo fosse un maschietto, poi ha fatto le uova ed ho scoperto la sua vera identità. Mi alzo dal divano col cellulare in mano e mi avvicino alla gabbia. Come pensavo, il contenitore dell'acqua è vuoto. Beh, già che sono in piedi le do da bere, poverina. Fatto questo rispondo a D. che mi chiede cosa sto facendo. Poi mi viene fame. Vado in cucina, apro il frigo ma niente mi ispira. Poi apro il freezer. In questo caso il gelato al limone mi attrae assai. Lo prendo e inizio a mangiarlo con un cucchiaino, mentre me ne torno sul divano. Altra cosa. La musica continuo ad ascoltarla e adesso sono passata a "Blood On The Dance floor", altra bella canzone.

Stefania! Mangi gelato adesso che si cena??- mi dice la mamma. Non le rispondo e alzo le spalle. Pazienza, mi è venuto un attacco di fame improvviso. E che cavolo!

Mi siedo sul divano e mi pappo il gelato. Appena finito, verso le 19.30, vado in cucina e inizio a mangiare.

Che dire... buona notte per dopo!

Mercoledì 23. Diario dei vestiti

Al giorno d'oggi la gente viene giudicata sempre di più per ciò che indossa. Non è del tutto sbagliato, perché solitamente l'abbigliamento rispecchia anche il carattere di una persona; però è comunque troppo superficiale.

Non tutti hanno la possibilità di vestirsi come vogliono, a causa dei costi proibitivi o perché, specialmente per ragazzi o bambini, sono i genitori a sganciare la grana e allora comprano ciò che piace a loro.

Perciò credo che il modo di vestire serva solo come prima impressione. Ma è anche vero che la prima impressione conta moltissimo nella società d'oggi.

Venerdì 25. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Oggi, il giorno di Natale, io e mio fratello ci siamo messi d'impegno a fare i pacchetti regalo. Verso le otto e mezzo saremmo andati a cena a casa degli zii, come tradizione, ma come al solito eravamo indietro sulla tabella di marcia.

Abbiamo parlato del più e del meno, e mio fratello era preoccupato non poco circa il menu: solitamente al cenone mangiamo lenticchie, come vuole mio nonno, e quasi nessuno ne è mai entusiasta. Mio fratello, come del resto un po' anche io, è fra quelli che ne farebbe volentieri a meno, e così il discorso è caduto inevitabilmente lì.

Alla fine abbiamo discusso circa i regali, e anche su questo ci siamo trovati d'accordo: non vediamo l'ora di aprirli.

Sabato 26. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Caro diario,

sono le sette e sto per strapparmi i capelli... il motivo? Le mie due cuginette stanno ballando tutte le canzoncine de "Il mondo di Patty" (una serie televisiva), costringendo me e l'altra cugina a guardarle.

Dopo lo "spettacolo" si procede con una lunga discussione... il tema è chi tra le due è Patty e chi Antonella: alla fine eravamo due Antonelle, una Carmen e un Leandro (ma chi sarà tutta questa gente?).

Stufi delle due ballerine provette, io e mia cugina abbiamo trovato un modo per farle smettere: ci siamo messi sotto al letto e fingendoci zombie le trascinavamo con noi prendendole per le caviglie. Penso che una di loro si sia fatta anche male ma era troppo spaventata per piangere...

...A domani ...

Domenica 27. Io e... i miei vestiti: cosa mi metto e perché (storia di un capo di abbigliamento)

Oggi avevo voglia di indossare una camicia. Avevo voglia di cambiare, di ribaltare la quotidianità. Non che io non indossi mai una camicia, anzi, è un capo di abbigliamento che mi fa sentire bene, elegante, a mio agio con gli altri e con me stesso. Naturalmente, di colore bianco. Per apparire così in un modo ancora migliore, perché, secondo le mie sensazioni, il bianco trasmette serenità, purezza, pulizia e, perché no, anche bellezza. Oggi ho indossato una camicia.

Domenica 27. Diario delle conversazioni in famiglia

Caro diario, ho saputo oggi che trascorrerò alcuni giorni dalla mia nonna materna. Sono proprio contenta perché non ho nessuna voglia di seguire i miei genitori in vacanza. E poi stare con lei mi rilassa perché mi ascolta, mi affascina quando parlando sottovoce mi racconta del suo lavoro in fabbrica iniziato a quattordici anni. E quando pensa alla sua infanzia ...le scende una lacrima...e ogni volta vorrei consolarla ma non so come.

Mi racconta della scuola, fatta di pennini e inchiostro maledetto, di un'infanzia tra i campi trascorsa in libertà, di una ragazza divenuta una felice sposa e mamma in giovane età... a me sembra un altro mondo... forse lo era...

Domenica 27. Diario dei soldi

Ho visto una serie TV, dove le persone si congelano per poi essere risvegliate quando esisterà la cura al cancro, e per questo spendono 8000 dollari. Ovviamente è una serie TV, e senza dubbio americana, ma mentre certe persone spendono una tale cifra, nel mondo i bambini muoiono di fame, perché non ci sono soldi, non c'è cibo. E

la gente spreca soldi, li butta al vento come se li trovassimo per terra, come se crescessero sugli alberi e non si rendono conto che bambini, adulti di ogni età muoiono di fame, ma tanto non si preoccupano perché non lo vivono sulla propria pelle, e finché a loro non succederà niente, saranno tranquilli.

I soldi hanno anche un lato positivo. Si può conoscere il mondo, si può viaggiare, si va al cinema a guardare un film, a cena in un ristorante per l'anniversario di matrimonio, si comprano i libri senza prenderli in biblioteca, perché alcuni libri è meglio che siano tuoi sempre, per rileggerli e rileggerli, perché hanno anche un valore affettivo. In fondo tutto ciò che abbiamo è grazie ai soldi. I soldi sono il centro del mondo, è quello che lo fa andare avanti.

Ma in tutto il mondo c'è uno spreco. Come circondare la statua di Dante con dei sacchi di sabbia e chiamarla arte. E i soldi usati per quella "cosa", arte contemporanea che sia, sono di tutti i cittadini, sono ricavati dalle nostre tasse. E non credo che molta gente sia stata favorevole. Almeno, questo è il mio punto di vista.

Lunedì 28. Diario di quello che faccio ogni sera dalle 19:00 alle 19:30

Sono circa le sette e mezza di sera, fino a poco tempo fa stavo preparando le cose per partire, domani andremo a Gravina dove passeremo il Capodanno e poi torneremo intorno al quattro gennaio dell'anno nuovo. In quella valigia ho messo proprio tante cose, non credo, e sono quasi sicuro, che non le metterò tutte, però le ho prese non si sa mai, meglio cose in più che in meno, o no? Sì, credo che sia proprio così, meglio cose in più!

Lunedì 28. Diario delle cose che mi accadono dalle 19.00 alle 19.30

Come tutti gli anni sto passando le vacanze di Natale a Luserna.

Qui ceniamo sempre presto, perché non abbiamo impegni. Così anche questa sera verso le 19.10 avevamo appena finito di mangiare, quando è entrata mia nonna, venuta per pagare a mia mamma le patate che le aveva portato dal Bleggio.

Si è fermata a chiacchierare e, dopo aver parlato delle varie qualità di patate e della convenienza di comprarle da un agricoltore piuttosto che al supermercato, l'argomento di conversazione è diventato il periodo trascorso dalla nonna in Bleggio come ostetrica.

Per farsi capire anche da mio papà non parlava in cimbro, come invece fa solitamente con me e la mia mamma, ma in un curioso misto di italiano e dialetto trentino. "Ero su a far na supplenza"... "no g'hera ambulanze, per nar all'ospedale veniva nòm con la macchina". Quando invece rispondeva alle domande di mia mamma, le veniva automatico usare il cimbro. "I pin ghest sem solo noin monat, in agosto pinne kent bidrum"...

Quando è andata via, dopo averci dato i buoni consigli tipici delle nonne, erano già passate le 19.30.

Lunedì 28. Diario delle cose che mi accadono dalle 19.00 alle 19.30

Oggi si cena presto! Ciò vuol dire che qualcuno deve apparecchiare il tavolo. Tra tutti e tre nessun volontario... Mio fratello mi fa capire che lui ha apparecchiato ieri, l'altro si è volatilizzato.

Mi tocca offrirmi. Distendo la tovaglia. Apro il cassetto, nessuna posata. Apro la lavastoviglie, non è stata fatta. Prendo le posate, unte, sporche...uno schifo indescrivibile, le lavo. Apparecchio.

Ora una scelta difficile, piatti piani o fondi?

Mi guardo intorno, nessun indizio che possa aiutarmi. Vada per i piatti piani. Sono le sette e un quarto! Entra mio papà: "Visto che non c'è la mamma questa sera facciamo una minestra veloce?"

Ma certo, dico! Raccolgo tutti i piatti piani e li appoggio delicatamente, sbattendo sul tavolo quelli fondi.

Lunedì 28. Diario delle cose che mi accadono dalle 19.00 alle 19.30

Mentre sto guardando la tv mia mamma mi urla di venire subito in cucina. Io la raggiungo contro voglia e la vedo intenta a chiudere la porta del balcone, ma invano. Cerco di capire come mai non si chiude mentre la mamma e la nonna si mettono in cerchio intorno a me sbraitando cosa debba fare e dicendomi che lo sto facendo male. Infine decido di utilizzare la forza bruta; dopo una "leggera" spintarella la porta di due metri e mezzo si stacca dal suo cardine inferiore e cade con un pesante tonfo sul pavimento, restando però sempre attaccata a quello superiore. A questo punto tutti nella casa si mettono a urlare e mi danno dell'incapace e del "distruggi tutto" e l'unica soluzione che riusciamo a trovare è quella di rimettere la porta nella situazione iniziale e scocciarla alla meno peggio in modo che non ci caschi in testa. Ora ci ritroviamo con la porta finestra chiusa e resterà tale finché il tecnico non verrà a ripararla.

Lunedì 28. Diario del cibo

Oggi ti parlerò di un pranzo un po' diverso dal solito, era il 2/12/09. Mi dovevo fermare con altre mie compagne e compagni a mangiare qualcosa dopo scuola perché dopo avrei dovuto andare al corso di latino, così abbiamo deciso di andare al kebab. Per me è stata una novità, non ero mai andata a mangiare kebab, così con la scusa ho deciso di mangiarlo anch'io. Era un panino abbastanza grande e tagliato a metà, dentro ci mettevano un po' di tutto dall'insalata alle cipolle, salse di 3 tipi differenti, c'era anche la salsa piccante, ma quella ho preferito chiedere di non metterla dentro

nel panino, perché non sono una persona che ama il piccante. Poi guardandomi un po' intorno ho visto che dietro dei "cuochi" c'era un grande forno di carne che ruotava vicino a una specie di forno dove la cuoceva. Dopo che era cotta con una specie di rasoio la pelavano e la mettevano nel panino. A dire la verità l'idea di vederlo così non mi ispirava, poi però dalla fame che avevo ho iniziato a mangiarlo. Oh non avrei mai detto ma quel strano panino era proprio buono...

Lunedì 28. Diario del cibo

Oggi a colazione ho mangiato una fetta di tiramisù, che ha preparato mia madre ieri e uno yogurt.

Poi a pranzo ho mangiato pasta al pomodoro, che buona!

Dopo pranzo ho mangiato un po' di torroncini e cioccolatini che sono rimasti da Natale.

Per cena mia madre ha preparato il minestrone, e anche se non mi piace molto, l'ho mangiato.

Infine prima di andare a dormire ho mangiato una caramella.

Martedì 29. Diario delle cose che mi accadono dalle 19.00 alle 19.30

Per la noia ho appena cominciato una partita a Machiavelli con i miei due fratelli.

Le cose cominciano male per me: su quindici carte ho tre coppie di doppioni in mano.

Man mano che la partita continua, riesco però ad approfittare delle mosse dei miei avversari per piazzare le mie carte.

Dopo circa venti turni, però, siamo tutti con poche carte in mano e la partita sembra volgere al termine.

Ad un tratto Michele mi apre la via della vittoria, gettando un quattro di fiori.

Nel mio cuore esulto, ma non posso darlo a vedere, sennò Alberto, che mi precede, farebbe di tutto per ostacolarmi.

Michele passa e Alberto pesca.

Ho vinto!

Prendo il quattro dal tavolo e lo unisco ai miei tre e cinque di fiori per formare una scala, dopodiché mi alzo dalla sedia e osservo i miei fratelli con aria trionfante.

Michele mi fissa con una faccia strana e dopo esclama: "Guarda che quello che hai fatto non mi danneggia per niente."

Alberto scoppia a ridere e seguio anch'io.

Michele si guarda intorno meravigliato finché Alberto non gli dice: "Ma cosa dici? Non ti sei accorto che ha chiuso?"

“Ma, come, io... non l'avevo detto...” e in quel momento la sua espressione è stata impagabile.

Giovedì 31. Diario dei vestiti

Cara Jenny,

sono sul balcone di casa e sto congelando, in effetti dovrei essere a letto, ma non riesco proprio a dormire e ora ti spiego il motivo. Sono tornata da poco dalla festa di fine anno e sono ancora tutta elettrizzata per quello che è successo, in realtà niente di che, ma ho ballato così tanto che i miei piedi implorano pietà! Due ore prima dell'inizio della festa dovevi vedere in quali condizioni era il mio bagno: vestiti sparsi ovunque, scarpe, trucchi... sembrava fosse passato un uragano. Non ero sola, con me c'erano delle mie amiche, ci consigliavamo su cosa indossare e dopo tanti, tanti verdetti abbiamo scelto. Io ho indossato una camicia-vestito lunga a righe color grigio-nero, leggings neri, scaldamuscoli grigi e le mitiche Converse All Star. Ho scelto questo tipo di abbigliamento perché vestita in questo modo ero sicura che mi sarei sentita a mio agio, ma anche perché era comodo e allo stesso tempo... glamour! Nel pomeriggio, mentre sfogliavo il mensile femminile “Elle”, ho letto un articolo che parlava degli stili di vestire. La scrittrice del testo li ha suddivisi in tre categorie per “classificare” le ragazze della mia età: quelle “mi sento ancora bambina”; quelle “jeans e t-shirt forever”; quelle “seguo la moda ma a modo mio”. Io mi intrufolo egoisticamente nell'ultima categoria, proprio così, perché ci metto sempre qualcosa di mio, un particolare che fa la differenza! Modifico le tendenze secondo il mio fisico e molte altre cose... un esempio? Aggiungere colore e ancora colore ai vestiti, indossare una collana o un braccialetto che colpisce. Come avrai capito mi piace molto la moda, ma non quella che si vede in TV dove ci sono le modelle anoressiche (viva le taglie forti), ma quella della piccola stilista che è dentro ognuna di noi ragazze! La moda è questo, sentirsi a proprio agio con se stessi e fregarsene di quello che pensano le altre persone, perciò il mio consiglio è: “Ragazze indossate i vestiti che volete e come volete, purché lo fate con passione!!!”

Baci8

Gennaio 2010

Domenica 3. Diario dei vestiti

A me i vestiti piacciono davvero moltissimo, adoro andare nei negozi e provarmi più vestiti che posso, sono felicissima quando mi compero qualcosa di nuovo, e non vedo l'ora di mettermelo subito.

Oggi sono felicissima perché questa mattina sono andata a Trento dal dentista, e già che ero lì sono anche andata in alcuni negozi per vedere qualche nuovo vestito. Ed ovviamente ho anche acquistato alcuni capi perché non è che potevo provarmi tutto e poi prendere niente..... e questa volta ho anche usato i miei soldi per pagare, perché mia mamma diceva che avevo già troppo e non mi serviva niente...

Allora, ho deciso di prendermi tre maglie, un paio di pantaloni e un orologio (però quello me l'ha comprato la mamma perché era un cosa che mi voleva prendere da tempo). Adesso però descriverò meglio questi vestiti. La prima maglia è a maniche lunghe con la scollatura, è fatta di cotone ma è abbastanza adatta per questa stagione, ed è a righe azzurre e grigie. La seconda è una maglia semplice marrone a maniche lunghe un po' scollata, e non ha nulla di particolare. La terza invece è decisamente la migliore delle tre, è grigia, nera e viola (il mio colore preferito!!), ha le maniche che arrivano al gomito e si allaccia davanti, ma purtroppo fa troppo freddo per indossarla adesso... ma sono comunque soddisfatta!!

Adesso i pantaloni: sono neri con dei disegni azzurri sulle tasche dietro, sono stretti, e li ho pagati con i soldi che mio zio mi ha regalato per Natale, ma avevo intenzione di comprarli da molto tempo...

E infine c'è anche l'orologio!! È molto grande rispetto agli orologi normali, è bianco e rosa, e il quadrante è argento con dei fiori di brillantini disegnati... non mi aspettavo proprio di comprare un orologio così, ma devo dire che non è per niente brutto, e quindi sono contenta anche per l'orologio...

E oggi devo dire che sono molto felice perché ho fatto una cosa che mi piace molto fare, ma ovviamente non è che comprare vestiti sia per me la cosa più importante del mondo, anzi, le cose che mi rendono veramente felice sono altre, di sicuro non fare shopping, anche se mi piace molto farlo...

Lunedì 4. Diario del cibo

Oggi è l'ultimo giorno che posso trascorrere con i miei zii e la mia cuginetta prima che ritornino negli Stati Uniti, ad Atlanta.

Per salutarci abbiamo organizzato un pranzo di arrivederci, davvero molto apprezzabile. La tavola era apparecchiata in maniera perfetta: d'altra parte l'ho allestita io.

Piatti bianchi di ceramica poggiavano su una tovaglia rosso sangue, come quella che di solito si usa a Natale, accanto a loro sia a destra che a sinistra c'erano forchette e coltelli di acciaio splendente; i bicchieri al contrario non erano tanto speciali, ma sono bastati per fare effetto sugli invitati.

Mio papà cucinava, come già sai è un bravissimo cuoco, e come al solito la cucina era in totale soqquadro e mia madre continuava a piegarsi a raccogliere gli scarti che cadevano dai vassoi: non per mangiarli, ma per buttarli nella pattumiera.

L'antipasto era composto da una tortina ripiena, ma ne ignoro completamente il contenuto; cosa che non rimpiangio assolutamente: basti pensare che non l'ho nemmeno assaggiata.

Il contorno che si intravedeva dalla parte opposta del piatto in un angolino nascosto (non un vero angolo perché i piatti erano rotondi) consisteva in una salsa verde scuro simile al pesto, ma il sapore era completamente diverso.

Seguivano la lasagne o pasticcio, come vuoi tanto non mi offendo, fungevano da secondo.

Non credo di doverti dire come è fatto un pasticcio, perché l'ho già fatto quando ho descritto il pranzo di Natale.

Dalla superficie gialla a chiazze rosso-marroni saliva una modesta coltre di nubi che si preparava a invadere i piani alti della stanza, così caldo e saporito. Guarda, passo al secondo sennò mi viene una tale acquolina in bocca che non la smetto più di pontificare sulla bontà di quel piatto.

Il secondo ha un nome troppo complesso: era una carne alquanto raffinata su di un letto di crema di non so cosa. Era davvero buono!

Dessert: creme caramel da brivido: quando ingoiavi un boccone nella laringe la tua mente cavalcava veloce fino a portarti in cima al "blu tornado", a Gardaland; era contornata da montagne (alte cinque centimetri) di panna.

Mi sono divertito molto insieme ai miei zii.

Giovedì 7. Diario di ciò che faccio tra le 19 e le 19.30

Dopo aver accarezzato con le dita il dorso di ogni libro della libreria, il mio sguardo si concentra su un libricino blu nascosto nell'angolo più remoto della libreria, schiacciato da un volume d'epoca storica de "La Pimpa".

Accarezzo la copertina blu del libro, una mania "rubata" ad un personaggio di carta stampata: accarezzo quel libro carico di promesse e di sogni.

Mi abbandono sulla morbida poltrona.

Ricordo questo libro: l'avrò letto centinaia di volte!

Le mie annotazioni a margine mi fanno sorridere, i miei commenti poco eleganti destinati a personaggi di scarsa simpatia e scherzosi inviti a cena per affascinanti individui: non ricordo quando le ho scritte, ma la scrittura a volte è infantile, altre volte probabilmente più recente.

Leggendo aggiungo annotazioni che si fanno sempre più numerose fino a quando la matita dell'Ikea non cade a terra rotolando sotto un mobile e la pigrizia mi impedisce di alzarmi e di raccogliarla.

È allora che leggo di fate, di streghe, di sangue versato per amore, per la vita, per la giustizia.

Mi stropiccio gli occhi: il mio personaggio preferito è appena apparso, è cattivo, ma penso che sia solo un incompreso.

Devo ammettere di non aver mai letto l'ultima pagina, l'unica ancora candida, per avere la scusa di leggere e leggere più volte il romanzo e alla morte di Lui, il cattivo, rimango sbalordita.

Ora l'ho letta, l'ultima pagina, la fine.

Chiudo il libro.

È incredibile come una storia fantasiosa possa farmi piangere, ma è morto.

Due lacrime bollenti mi rigano il viso fino ad entrare nel collo del morbido pigiama rosso, poi, quasi follemente rido e torno alle prime pagine scoprendo un impeto di gioia che mi attraversa il corpo mentre un aforisma letto un tempo ritorna in mente: "nessun libro termina con l'ultima pagina".

Mi alzo e vado verso la scrivania blu buttando sul copriletto a strisce una pila di libri scolastici.

E scrivo. Scrivo la fine. Quella che non c'è.

Giovedì 7. Diario del cibo

Questa mattina, dopo essermi svegliato come sempre di malavoglia, ho dovuto ingurgitare in fretta e furia, mentre mi vestivo, una fetta di pandoro avanzata dalle feste e stantia, per non dire secca e farinosa. Non si sentiva quasi più il sapore dolce. Il caffèlatte, a 18.000 gradi Fahrenheit, appena ingoiato mi ha praticamente ustionato l'intero apparato digerente, lingua compresa, facendomi perdere per un po' di tempo la capacità di parlare bene.

A pranzo ho dovuto mangiare come sempre pasta con sugo di pomodoro, scotta e insapore, praticamente un mattone, di cui ormai mi sono stufato. Credo che nemmeno un cane idrofobo si sognerebbe di assaggiarla, piuttosto farebbe digiuno, tanto era stopposa. Faceva venir la voglia di prendere il piatto e gettarlo fuori dalla finestra. Il sugo e l'olio d'oliva non riuscivano minimamente a dargli un'aria più appetibile.

Molto fortunatamente per cena ho potuto assaporare il gusto eccellente di una pasta con le sarde, preparata seguendo la ricetta originale e in modo impeccabile; aveva un gusto vellutato e favoloso, in particolare si riusciva a distinguere il lieve sapore salato delle sarde e quello del finocchietto delicato e quasi impercettibile. Appena finita la mia parte, ne avrei voluta ancora, ma non ce n'era più.

Venerdì 8. Diario di quello che faccio ogni sera dalle 19:00 alle 19:30

Ho fatto la doccia. Ho aperto la porta della doccia, ho messo dentro il piede destro e poi quello sinistro. Prima ho aperto l'acqua calda, poi mi sono piegata, ho raccolto lo shampoo e mi sono rialzata. Ho svitato il tappo, l'ho versato sulla mano e ho cominciato a massaggiare bene bene i capelli. Dopo tre o quattro minuti li ho risciacquati e ho ripetuto l'intera operazione con il balsamo. Intanto che questo riposava sui miei capelli mi sono accucciata e ho preso il bagnoschiuma della "Nivea". Me lo sono messa e quando ho finito ho cominciato a risciacquarmi. Appena ho finito ho chiuso l'acqua, ho riaperto la porta e sono uscita: Ho preso l'accappatoio, me lo sono infilata, ho chiuso la cintura e ho cominciato ad asciugarmi.

Venerdì 8. Diario dei soldi

È sabato, mi alzo presto per andare a scuola; mia mamma prepara la colazione e accende la TV per ascoltare le ultime notizie. Una giornalista legge i quotidiani locali ed evidenzia in prima pagina: "Ad Arco Gratta e Vinci milionario". Penso: "Chi sarà il fortunato? Spero sia uno della mia famiglia".

Sveglio papà che si scoccia per il risveglio brusco, ma soprattutto per la notizia e dice: "L'Italia ha davvero raggiunto il fondo!"; io chiedo il perché e lui risponde: "È un modo come un altro per sviare i veri problemi". Io, stupito, gli dico: "Ma se capitasse a te?". Risponde: "Non mi capiterà mai perché io non compro il Gratta e Vinci". A questo punto sto zitto ed esco per recarmi alla fermata dell'autobus.

Il tragitto è breve ma sufficiente per permettere alla mia fantasia di volare. Sono sicuro che acquisterei una moto per mio papà e per me, andrei a fare molti viaggi e inviterei anche i miei amici.

Arriva l'autobus, salgo, trovo posto vicino a un mio amico che mi saluta in fretta e riprende a scrivere su un foglio. Gli chiedo: "Stai ripassando per qualche verifica?" mi risponde: "No, sto solo tentando di investire tutti i soldi che mi piacerebbe aver vinto al Gratta e Vinci". Io scoppio a ridere, lui mi guarda allibito e mi chiede: "Cosa ti ho detto di tanto divertente?". Io rispondo: "Niente, solo che li ho appena investiti tutti io!".

Ridiamo entrambi di gusto e poi arriviamo alla nostra sensata conclusione: "Nessuna cifra basterebbe per pagare la fortuna che abbiamo ad essere giovani, avere famiglie come le nostre, abitare in un posto così bello ed avere tanti amici!".

Auguri comunque al fortunato vincitore e speriamo che a forza di grattare non si consumi le unghie.

Venerdì 8. Diario del cibo

Appena tornato da scuola, dato che mamma e papà erano ancora al lavoro, per riempire quel “buchino” prima di pranzo, ho deciso di prendere dal frigo il barattolo di marmellata di fragole e un pezzo di pane. La marmellata non mi sembrava molto buona perché, appena ho aperto il barattolo, nello strato superiore c’era dell’acqua. Comunque il colore, un rosso acceso, mi sembrava ottimo e quindi ho deciso di spalmarla su una fetta di pane tagliata a metà e di metterla in bocca. Non avevo mai mangiato un panino così buono e dolce. Al primo morso un brivido mi ha percorso la schiena perché non mi ero accorto che la marmellata era fredda. Inoltre il pane era molto croccante al palato e aveva un gusto indescrivibile.

Verso l’una e quindici sono arrivati a casa dal lavoro mamma e papà, mio fratello Marco tornava invece da scuola. Mentre mamma cucinava io, seduto malamente sulla sedia, guardavo alla tv la “Prova del cuoco” cercando di dare consigli a mia mamma su come condire la pasta. Allora dentro di me pensavo: “Sarà meglio al pesto o al pomodoro? E se al pesto non mi piace?” Dopo un paio di minuti avevo deciso: al pomodoro. Intanto la mia mamma mi aveva chiesto se la aiutavo a preparare la tavola. All’una e trenta circa era pronto: mamma aveva cucinato gli spaghetti al pomodoro. Erano veramente buoni! Penso di non aver mai mangiato così tanto in vita mia.

Verso le tre però la fame era ritornata e quindi mi alzai dalla scrivania, dove mi ero messo per fare i compiti, e andai in cucina. Aprii il frigo e, con decisione, cercai lo yogurt ai frutti di bosco posto sul secondo ripiano e lo posai sul tavolo. Presi la ciotola in vetro, i cereali, girai il tappo e ne versai molti. Alcuni mi uscirono dallo yogurt e andarono a finire sulla tovaglia. Ripulii lo sporco e andai in camera a mangiarli.

Verso le quattro, come al solito, era ora di merenda quindi presi una brioche, la tagliai a metà e la riempiii con la nutella. Il barattolo stava per finire quindi presi un cucchiaino e ripulii il fondo recuperando quella rimasta. Aveva un buon sapore.

Alle sette e quaranta la cena era pronta. Mamma urlò: “È pronto! Spegnete tutto e venite a tavola perché altrimenti si raffredda!” Con un balzo saltai giù dal divano, andai in bagno a lavarmi le mani e corsi in cucina. Mamma aveva preparato la pizza. Come al solito sulla mia fetta aveva messo solo il prosciutto e la mozzarella. Era molto grande la mia porzione e il prosciutto la ricopriva tutta. La mozzarella, invece, era posta solo al centro. Comunque era tutto buono e squisito!!!

Venerdì 8. Diario del cibo

Stamattina a colazione ho mangiato le solite cose: le goccioline Pavesi tipo normale; una fetta di torta Sacher che ha fatto la mia mamma ieri e infine ho bevuto una tazza di latte della Mila con un cucchiaino di cacao. Una cosa che non mi piace delle goccioline è che quando le inzuppi nel latte, a volte, alcuni pezzi si staccano e rimangono nel latte. Poi, quando lo bevi, senti qualcosa di molliccio, ovvero i pezzi del biscotto ormai tutto spappolato.

Sicuramente non è una colazione paragonabile a quella che fanno i tedeschi, ma basta.

Tanto verso le 10.30, quando c'è la ricreazione, a scuola io ho sempre il mio panino che la mia mamma diligentemente prepara ogni mattina. Oggi dentro al panino c'era il prosciutto cotto, ma io preferisco lo speck. Finito il mio panino avevo ancora un certo languorino e allora ho cercato di raccattare qualcosa di commestibile dai miei compagni: sono riuscito ad ottenere un pezzo delle schiacciate al gusto pizza, un paio di patatine Fonzies, che un mio amico ha preso alle macchinette della scuola, e un sorso di Coca-cola. Oggi a scuola sono stato fortunato.

Allora di pranzo la mia mamma è al lavoro e quindi deve cucinare il mio papà, che praticamente sa preparare solo pasta al ragù, come oggi. A me e a mio fratello è toccato un piattone, che sono riuscito a finire con molta difficoltà, ma ho mangiato anche alcuni pezzi di pane, per godermi il sugo rimasto.

Poi questo pomeriggio, alle tre e mezza circa, ho preso un pacchetto di cracker salati della Pavesi e me li sono gustati insieme a un succo alla pesca della Pureland, guardando un film alla tv.

Verso le 5.15 mi sono preparato un panino con la nutella e poi me lo sono mangiato tranquillamente.

Allora di cena la mia mamma ha cucinato fettine di vitello, patate arrosto e un po' di insalata verde. Dopo non ho più mangiato niente perché ero sazio.

Sabato 9. Diario del cibo

Questo pomeriggio l'ho passato a mangiare ed a studiare i cetriolini in agrodolce.

Devo dire che è stato affascinante osservare quei piccoli cosetti verdi. Infatti, si possono notare differenze nella sezione, a seconda di come li si taglia. Affettandone uno a rotelline perde gran parte della sua squisitezza, ma se si fa scorrere la lama del coltello nel verso opposto, si vede una curiosa sezione trasversale ed il cetriolino resta ancora lievemente bagnato dal liquido agrodolce; in questo modo vengono messe in risalto alcune sfumature di verde che lo rendono unico. Anche la sua croccantezza è ineguagliabile ed insostituibile.

Ne mangerei un intero barattolo. Il modo migliore di assaporarli è metterne due o tre listarelle sottili sopra un pezzo di pane croccante, ma non secco, e accompagnarle con delle fettine di speck molto fresco. Sono ottimi soprattutto per degli spuntini prima di pranzo, in aggiunta a speck e formaggi.

Sabato 9. Diario di quello che succede tra le 19 e le 19.30

Ero in camera a fare i compiti, fuori era buio e nevicava, nessun rumore, tranne la televisione al piano di sotto che stavano guardando i miei genitori in attesa della cena. Mia sorella era due piani sotto di me e stava studiando per l'esame di contabilità.

Ad un certo punto è suonato un campanello, il timer del forno. Ho sentito che qualcuno si era alzato dal divano, aveva aperto il forno e aveva messo qualcosa in tavola; poi un cic-ciac cic-ciac: la mamma stava facendo lampeggiare la luce per chiamare mia sorella a cena.

Avevo capito che era pronta la pizza e mi sono fiondata in cucina. Eravamo io, mia mamma, mio papà e poi è arrivata mia sorella, c'eravamo tutti e quattro e ci siamo seduti a tavola.

Abbiamo cenato, discusso e riso assieme poi ci siamo ridivisi: io, mia mamma e mia sorella spaparanzate sul divano a guardare "Squadra speciale Cobra 11" mentre mio padre al piano di sopra con la gatta sulla pancia guardava "il milionario".

Il tempo che va dalle 19 alle 19.30 è molto importante per me perché è uno dei pochi momenti in cui si riunisce tutta la famiglia.

Domenica 10. Diario del tempo perso

Io perdo molto tempo davanti al mio computer. Ci sono delle volte che mi addormento davanti allo schermo o, ancora peggio, vado su Facebook. Però penso di utilizzare meglio il mio tempo quando dormo.

Domenica 10. Diario del tempo perso (conversazione inutile, attesa...)

Non sono riuscita a capire il motivo per cui questa mattina sono rimasta a letto fino a tardi. Mi sono svegliata con calma e la giornata mi ha sorriso, ciononostante c'era qualcosa che mi impediva di alzarmi e sono rimasta incollata al letto avvolta dalla morbidezza del piumone.

Non riesco a ragionare, avevo la mente completamente vuota, sgombra da qualsiasi pensiero, bello o brutto che fosse. Ho ammirato incantata i disegni della luce che faceva capolino attraverso la tenda.

Silenzio.

Un silenzio penetrante si era impossessato della mia mente. Non so quanto sono rimasta in questo stato di entusiasmo misto a tristezza, un minuto o mezz'ora? Non

ricordo. So solo che quando mi sono risvegliata da questo sogno ad occhi aperti un senso di ansia e angoscia mi ha sopraffatta, soffocandomi: non potevo aver perso tempo, non ora che avevo un sacco di cose da fare.

Lunedì 11. Diario del tempo perso

Quest'oggi, a differenza del solito, ho forse perso troppo tempo prezioso e pure indispensabile. Dopo aver svolto velocemente e con discreta accuratezza i compiti giornalieri, ho deciso di rilassarmi un po' sul divano guardando la televisione. Come sempre ho iniziato a guardare i canali di sport che sono principalmente tre. Sui primi due non ho trovato nulla di interessante e sul rimanente c'era pubblicità. Nell'aspettare che quest'ultima terminasse ho girato sul canale di Italia Uno e mi sono letteralmente incantato ed il mio cervello ha smesso di funzionare all'improvviso. Il programma era una serie TV comica per ragazzi chiamata "Cory alla Casa Bianca". Dopo mezz'ora mi sono svegliato dal mio temporaneo sonno cerebrale e ho spento la televisione per dedicarmi a migliori attività.

Lunedì 11. Diario del tempo perso

Oggi ho perso ben 20 minuti sul divano. Dovevo andare a farmi la doccia per poi andare a scuola, ma non ne avevo voglia.

Lunedì 11. Diario del tempo perso

Caro diario,

questa settimana mi hanno chiesto di scrivere riguardo al tempo perso. Quest'anno compio diciassette anni e devo ammettere che più il tempo passa più ne spreco a fare stupidate e cose momentaneamente inutili al posto di quelle realmente necessarie per me e per chi mi circonda.

La maggior parte della mia generazione getta nel vero senso della parola il proprio tempo, basta guardare telegiornali, riviste e dottori che ci bombardano con i discorsi di alcool e droga. Per mia fortuna non faccio parte di questa categoria di persone però il mio tempo lo spreco comunque. Mia nonna mi dice sempre: "chi ha tempo non aspetti tempo". Questo proverbio è uno di quelli che preferisco di più perché quando mi trovo in ritardo mi viene sempre in mente. Questa mattina ho rischiato di perdere il treno perché già mi sono alzata in ritardo in più come tutte le mattine devo prendere i vestiti dall'armadio e prepararmi lo zaino. Quando sono tornata a casa ho passato il pomeriggio tra dormire e guardare la tv. Per domani non ho neanche studiato perché a furia di rimandare è arrivata sera. Bisogna che tutti imparino che quando si ha qualcosa da fare non bisogna rimandare ma farlo subito.

Martedì 12. Diario del tempo perso

Oggi ho perso tutto il pomeriggio a fare i compiti. Li avrei potuti finire in 20 minuti, ma sono un bradipo perditempo.

Martedì 12. Diario del tempo perso

Mi reputo teledipendente, infatti quando accendo la TV, è come quando si mangiano le patatine e le noccioline, non riesco più a smettere. Tutti i pomeriggi su canale 5, prima, ho appuntamento con “Uomini e donne” e poi con “Pomeriggio 5”. È ormai da un anno che seguo questi programmi televisivi, soprattutto di “Uomini e donne” non me ne perdo una puntata, adoro vedere e sapere i fatti degli altri. Mentre a “Pomeriggio 5” si parla sia di gossip sia di casi reali, di tragedie accadute a persone normali. Non vorrei tralasciare “Forum”, con la fantastica Rita dalla Chiesa, bellissimo programma perché permette a tutti di esprimere le proprie opinioni oppure di raccontare le proprie storie. Da quest’anno però sarà meglio che smetta di incollarmi alla televisione e cominci a studiare con impegno. Lascero, o meglio ci proverò, la routine quotidiana per impormi lo studio, tanto amato da noi giovani! =)

Martedì 12. Diario del tempo perso

Oggi, come quasi ogni giorno, ho perso un bel po’ di tempo in cose relativamente utili.

Aspettando la corriera sotto casa ho chiacchierato di nulla con la mia vicina di casa, che è campionessa in discorsi poco interessanti.

A scuola, per far passare il tempo, ho parlato con alcuni amici di argomenti un po’ scadenti come alcuni sport che poco mi interessano.

Una volta a casa, ho passato un’ora e mezzo al telefono con la mia migliore amica, ma credo che le chiacchiere interessanti siano durate solo quindici minuti.

La sera, invece, ho guardato alla televisione un programma a dir poco noioso, dimostrato dal fatto che mi sono addormentata dopo pochissimo tempo.

Martedì 12. Diario pubblico

Guardo l’orologio: è già ora di iniziare. Prendo i miei libri e torno in salotto, mentre la mia mamma mi rimprovera come al solito. Certo che non ha proprio niente di meglio da fare!

Finisco presto i compiti, faccio merenda con il panettone Bauli, ormai quasi finito (ops, colpa mia...), così soffice con quella glassa di mandorle che si scioglie in bocca.

Mi cambio, direi che la maglietta rosa chiara abbinata alla felpa fucsia stia proprio bene.

Mamma è già fuori in macchina che mi aspetta. Scendo di corsa le scale con lo zaino pronto: mi immagino già la faccia del prof che mi chiede se ho provato durante le vacanze e io che timidamente gli dico di no.

Entro velocemente in sala, appoggio lo zaino sulla prima sedia che capita, tiro fuori il quaderno e le bacchette e inizio a suonare.

Mi fermo: sono così sovrappensiero che non mi ricordo più che pezzo sto facendo.

“Bene, ora fammi sentire il Beguine” dice il prof. Parto e accelero sempre di più il ritmo, perdendo la concentrazione. Riparto dopo il suo “No. Rifallo” e ad un certo punto suono sul tamburo sbagliato di proposito. Si gira perplesso. Era proprio il risultato che volevo ottenere.

Torno a casa, mangio e vado al computer.

Martedì 12. Diario pubblico

Ultimamente ho iniziato a guardare MTV, visto che con il digitale terrestre riesco a vederlo senza interferenze, assieme a molti altri canali.

Prima non potevo guardarlo perché non lo prendevo molto bene e a volte si vedeva tutto grigio. Ho scoperto che ci sono molti programmi divertenti come Disaster Date, Nitrus Circus, Fist of Zen, Vale Tutto.

Mi piace anche perché, oltre a queste trasmissioni posso ascoltare e vedere i video delle canzoni del momento, inoltre c'è poca pubblicità.

Il mio programma preferito di MTV è in assoluto “Scrubs”. È ambientato in un ospedale americano pieno di dottori pazzi, parecchio fuori dal comune. Ad esempio il protagonista fa dei sogni assurdi ad occhi aperti, mentre parla con i suoi pazienti, oppure c'è un bidello che lo minaccia tutte le volte che lo vede perché, senza motivo, lo odia a morte.

Insomma, mi piace perché fa ridere ed è ricco di colpi di scena!

Martedì 12. Diario pubblico

Le vacanze di Natale hanno totalmente “scombussolato” la mia routine; infatti, da quando è ricominciata la scuola, faccio sempre una gran confusione e non mi ricordo più le date.

Ad esempio ieri ero convinto che fosse martedì ed ho sbagliato a segnare tutti quanti i compiti sul diario. Me ne sono accorto nel pomeriggio mentre li stavo facendo!

Stamattina, invece, ero convinto che non ci fosse scuola. Alle 7.50, come al solito, mi è suonata la sveglia: è vecchia e tutte le sere la devo regolare altrimenti suona più tardi... L'ho spenta e mi sono rimesso a dormire tranquillo, del tutto convinto che fosse domenica.

Pensa, se mia madre non fosse venuta a svegliarmi, probabilmente oggi non sarei neppure andato a scuola!

Martedì 12. Diario pubblico

Oggi dopo tanta attesa ricomincio, finalmente, gli allenamenti di calcio. Non ne vedevo l'ora, dopo le lunghe vacanze natalizie, anche perché ho comprato un nuovo paio di guanti, che voglio assolutamente provare. Sono uguali a quelli del portiere dell'Inter (Julio Cesar). Al compleanno (1 Agosto) mi avevano regalato un paio di scarpette della Diadora. Però c'ero restato un po' male quando, guardando l'etichetta più attentamente, avevo scoperto che erano fatte di pelle di canguro, ero rimasto di stucco. Pazienza la prossima volta che acquisterò un paio di scarpe da calcio, starò più attento.

Voglio entrare in campo al più presto e impegnarmi per guadagnarmi il posto da titolare, perché mi sono impegnato tanto e ho lavorato sodo durante questa frazione di stagione. L'unico problema è il freddo che non ci dà tregua, soprattutto per il fatto che non esce mai il sole e noi portieri non possiamo nemmeno muoverci (se non sul posto), cioè nel senso che non ci muoviamo come si muove un difensore, un centrocampista o come un attaccante e rimaniamo freddi, ma non c'è nulla che non si possa risolvere con un buon riscaldamento.

Giocare a pallone mi fa sentire libero e in un certo senso anche spontaneo, perché è come se il ruolo del portiere ce lo avessi nel sangue. Inoltre mi piace un sacco comandare la difesa perché mi diverto a gridare ai difensori di mantenere la loro posizione o di tenere l'avversario a marcatura a uomo, cioè correre solamente dietro a lui).

Stai largo!!!?

Tieni l'uomo!!!

Di chi è il 14, forza uno su di lui!!!

Grande Mocco (il soprannome di un mio compagno)!!

Dai che il goal arriva, crediamoci!

Ecco le mie frasi più celebri.

Voglio ritrovarmi con i miei compagni, che per via delle vacanze, non ho avuto l'occasione di vedere, anche se la scuola è già iniziata!!! Ora vado a prepararmi.

Martedì 12. Diario pubblico

Stamattina mi sono svegliato con il solito suono della sveglia, che mi spacca i timpani. Io, come sempre, la spengo e mi rigiro su un lato, intento a riprendere sonno. Poi penso che devo alzarmi altrimenti perderò il pullman.

Sono le 6 e 10, vado giù in cucina, prendo una tazza che mi hanno regalato al mio compleanno l'anno scorso, verso il latte e metto tre cucchiaini di zucchero come ogni giorno sperando che prima o poi non mi venga il diabete. Il latte lo bevo freddo, come sempre, perché quello caldo mi fa venire ancora più sete. Lo bevo con un po' di cereali, quelli normali, senza niente di particolare, giusto per riempire la pancia.

Terminata la colazione, faccio quattro passi per andare in sala a stendermi sul divano, spinto dalla mia pigrizia. Poi prendo una coperta e mi copro. Sono così stanco che dopo poco mi riaddormento. Più tardi mi sveglio a causa di mia madre che urla di muovermi perché perderò l'autobus. In effetti perderlo era il mio obiettivo, ma so che se perdessi scuola solo per essermi addormentato sul divano, lei non me lo perdonerebbe e resterei in castigo per lo meno per una settimana. Così decido di non rischiare e corro su in camera mia, prendo i primi vestiti che trovo e mi vesto in fretta e furia.

Sono le 6 e 55, il pullman passa a momenti, se non mi sbrigo, rischio di andare incontro a una punizione. Corro a perdifiato giù dalla discesa, dirigendomi verso la fermata dell'autobus. Per fortuna sono ancora in tempo: il bus sta ripartendo, ma io mi faccio notare agitando la mano. Per fortuna l'autista mi vede, ferma il mezzo e apre la porta. Io entro e mi piazco in un posto isolato dalle altre persone e lì mi metto comodo. Il pullman è quasi vuoto. Mi addormento.

Quando mi sveglio scopro di essere appena arrivato alla stazione delle corriere a Riva, mi guardo intorno, il pullman è pieno, sento un sacco di voci, c'è persino una persona vicino a me. È un ragazzo che non ho mai visto. Scendo dall'autobus. Ad aspettarmi c'è un mio caro amico. Parliamo per una mezz'oretta, ma poi verso le 7 e 40 dobbiamo andare. Quando mi incammino verso la mia scuola penso che dovrò starci per quattro ore e per me sarà dura. Anche se poi mi ricredo sempre: quattro ore passano in un batter d'occhio... Ciao :-)

Martedì 12. Diario del tempo perso

Caro diario,

ho appena sceso le due rampe di scale che mi portano al piano terra e mi sto dirigendo verso l'uscita, camminando piano. Oggi è martedì, non c'è nessuna necessità di correre per prendere il 7: l'autobus numero 4 arriverà alle 13.35, sempre se non è in ritardo. Ora sono le 13.14. Quanto tempo perso! Più di venti minuti ad aspettare fuori, al freddo, senza nulla da fare.

Intanto ho raggiunto la fermata, mi volto verso la fine della strada da dove dovrebbe arrivare il bus e cerco di intravedere se, per caso, arriva il 4 (cosa che non può succedere perché vorrebbe dire che è in anticipo). Ovviamente non vedo svoltare l'angolo nessun veicolo grande e quadrato, però tengo gli occhi puntati sulla strada. Riesco ad intuire, con la coda dell'occhio, che, vicino a me, arrivano due ragazze. Cominciano a parlare, a voce alta, quasi gridando. Come faccio a non sentirle? Giro lo sguardo verso di loro e ascolto la loro conversazione...

“Allora lui cosa ti ha detto?”, dice la prima.

“Ha detto che non gliene fregava niente e che dovevo decidere io”, risponde, un po' svogliata, la seconda, guardando il cellulare.

“E poi?”, dice curiosa la prima.

“E poi *cosa?*”, risponde seccata la seconda.

“E poi cos'è successo?”

“E poi niente! Gli ho detto che nemmeno a me fregava più di tanto, che poteva fare quello che voleva. Gli ho detto ciao e me ne sono andata.”

“E lui?”

“Cosa e lui? La smetti di fare domande? Stai cominciando a rompere! Cambiamo discorso, non me ne frega niente di lui!”

Il cellulare della prima ragazza si illumina. Legge il messaggio. Risponde. L'altra guarda il suo cellulare per vedere se le hanno risposto. Evidentemente no, vista la sua faccia delusa.

Passa poco tempo, durante il quale la seconda ragazza si sistema i capelli biondo platino, e sento la suoneria di un cellulare squillarmi nelle orecchie.

“Pronto?”, fa la seconda ragazza. Sbuffa. “Cosa vuoi? Con te ho chiuso questa mattina! Vai dalla Anna!”. Chiude la conversazione.

Non sento più parlare le due ragazze dietro di me, per qualche minuto.

“Quando arriva sta' corriera?”, sbuffa la seconda ragazza.

“Fra qualche minuto”, risponde la prima, paziente.

Guardo l'orologio: 13.30. Ancora cinque minuti. Per rendere più gradevole l'attesa, la seconda ragazza ascolta la musica dal cellulare. Non parla più con la sua amica.

Quando sta per arrivare il bus, le due si salutano con un bacio sulla guancia. Il bus si ferma e lentamente apre le porte. Salgo. Sento ancora la suoneria di poco prima squillare dietro alle mie spalle. La ragazza bionda, che è rimasta sulla panchina della fermata, risponde.

“Ancora tu? Sì amore, ti voglio bene anch'io! Mi passi a prendere stasera? Ok, bacio.”, le porte si richiudono dietro di me e non sento più nulla della conversazione...

Martedì 12. Diario del tempo perso

Caro diario,

guardo il display del cellulare. Segna le 13.20. Sono quasi arrivato alla stazione delle corriere con un mio compagno di scuola. Arrivo davanti alla fermata. Vedo un mio amico, ride e mi domando il perché. Mi avvicino e mi dice: “La tua corriera è appena partita”. “Veramente? Ma è uno scherzo?” dico io. Lui mi risponde: “No, non sto scherzando ... è appena partita!!!”. “Cavolo” dico. Mi rivolgo al mio compagno e gli chiedo: “Proviamo a prenderla alle due colonne?”. “Va bene” mi risponde lui.

Incominciamo a correre per il corso. Guardo il display del cellulare. Segna le 13.22 e noi siamo appena in cima al corso. Abbiamo smesso di correre, ora stiamo camminando velocemente. Per le strade incontriamo ancora i commercianti che metto-

no via le cose da vendere. Oggi è martedì, giorno di mercato. Dico: “Riusciremo a prenderla?” rivolgendomi al mio compagno. Lui mi risponde con un sì. Siamo quasi arrivati e l'orologio segna le 13.32. Guardo la tabella oraria, c'è scritto che la corriera passa alle 13. 30. “Penso che ormai sia già passata”. E infatti restiamo ad aspettarla per un quarto d'ora, ma è troppo tardi.

Insomma abbiamo perso tempo.

Mercoledì 13. Diario del tempo perso

Oggi ho cercato di non perdere tempo, ma non ce l'ho fatta.

Mercoledì 13. Diario del tempo perso

Quanto è noioso andare a casa in tram!

La mattina è già più energica perché c'è un gran fermento per riuscire ad entrare(cosa quasi impossibile) ma il ritorno è la palla più totale.

Esco da scuola stanca per le cinque (il martedì sei) ore di lezione con vicino a me la mia amica Aliona. Lei mi saluta e va alla sua fermata dall'altra parte della strada. Io mi fermo davanti al palo con gli orari, lo consulto (pur sapendo a memoria l'orario) e aspetto appoggiata al muretto della scuola.

Il tram arriva.

Salgo.

C'è poca gente.

C'è troppo silenzio.

Convalido il mio tesserino.

Mi guardo un po' intorno e vado a sedermi verso il fondo.

Tolgo lo zaino e punto gli occhi fuori dal finestrino.

Da questo momento comincia la mia giornaliera serie di case-alberi, case-alberi, case-alberi che qualche volta è interrotta da negozi o banche. La noia mi sovrasta. Comincio addirittura ad avere sonno. Tutto è calmo intorno a me. Nessuna delle cinque persone con me in tram fiata. Comincio a stufarmi davvero. Prendo l'MP3, metto le cuffie e ascolto la musica che ne proviene. Anche la musica mi sembra noiosa in questo momento, quindi tolgo le cuffie. Tik tok, tik tok, tik tok... riesco pure a sentire il mio orologio da polso con questo silenzio: roba da matti!!

Senza che me ne renda conto mi avvicino alla mia fermata; schiaccio il bottoncino arancione vicino a me. Aspetto che il tram si fermi e scendo.

L'aria fredda che c'è fuori mi fa risvegliare dal sonno accumulato prima.

Svegliata, mi dirigo verso casa.

... E questo succede ogni santo giorno!!...

Mercoledì 13. Diario dei pensieri prima di addormentarmi

Caro diario,

oggi, prima di addormentarmi, ho provato ad immaginare di essere nel letto della mia casa in Liguria, dove passo gran parte della mia estate.

Ho immaginato di aprire gli occhi e trovarmi in quella adorata cameretta in cui dormo, di alzarmi, e di andare a vedere il paesaggio fuori dalla finestra. Sono le sette di pomeriggio e il sole sta andando a dormire per tornare la mattina dopo, guardo il mare e sento il suo profumo che attraversa le mie vie respiratorie. La 'Piaggio aereo industries', vecchia azienda di chissà quanti anni, suona la campana per avvisare la fine della giornata lavorativa. Si vede tutto un po' offuscato perché mia mamma ha attaccato dappertutto le zanzariere per non far entrare le zanzare in casa. Sento anche il profumo della cena che la nonna sta preparando: trofie al pesto e fritto di pesce. Mi avvio verso il salotto, nel quale posso trovare le carte da briscola, e esco sul balcone con il mio fratellino per fare una partita. Mentre gioco ripenso a quando, la sera, esco con i miei amici e sto in riva al mare tutto il tempo a ridere e scherzare insieme a loro e mi sento proprio bene. Mi alzo e mi dirigo verso la camera da letto. Mi sdraio e chiudo gli occhi sperando di trovarmi veramente lì prima o poi. E a questo punto... sogni d'oro!

Giovedì 14. Diario di quello che faccio ogni sera dalle 19:00 alle 19:30

Oggi dalle 19:00 alle 19:30 mi appresto ad aggiornare il diario, cioè redigere delle brevi righe a proposito di come investo il mio tempo dalle 19:00 alle 19:30, ovvero stilare un breve testo su come trascorro questa mezzora dalle 19:00 alle 19:30, vale a dire annotare qualcosa su come impiego questo momento dalle 19:00 alle 19:30...

La situazione sembra paradossale e forse si potrebbe continuare all'infinito. Eppure sono soddisfatto di questo scritto, qualunque sia il suo valore, perché senza scrivere praticamente nulla ho finito il mio compitino giornaliero.

Giovedì 14. Diario dei desideri

Caro diario,

È sera. Domenica sera, per la precisione. Una domenica sera invernale. Io odio le domeniche sere invernali. Mi infondono tristezza. Voglio dire: è il giorno prima dell'inizio di una nuova settimana e, per di più, il sole è già tramontato alle cinque del pomeriggio, come a dire che la giornata è finita, tutti a casa, a cenare e a dormire. Per questo mi infondono tristezza. Vorrei tanto essere in estate, quando fino alle dieci di sera c'è ancora il sole e le giornate sono molto più lunghe. Quando la mattina non vado a scuola prima dell'alba, ma quando il sole è già alto nel cielo. Ed infine, quando non devo portarmi giaccone e felpa perché altrimenti rischio di congelare per strada.

Ah, è proprio bella l'estate ...

Giovedì 14. Diario del tempo perso

Oggi, dopo pranzo, ho guardato la TV passivamente senza fare niente. Quando mio padre se ne è andato sono rimasto stravaccato muovendo solo il dito per premere il telecomando. Sarò rimasto in quella posizione per 10 minuti (tempo in cui avrei potuto invece scrivere il diario).

Ho fatto i compiti per domani e poi sono andato all'allenamento di pallacanestro, arrivando mezz'ora prima.

Una volta a casa ho mangiato ed in seguito ho guardato la TV (cosa che avrei potuto fare anche mentre mi nutrivo).

Ora vado a dormire, il modo più facile di perdere tempo!

Prima di scrivere questo diario non mi ero accorto che lascio tanti buchi nella giornata che potevo sfruttare.

Giovedì 14. Diario del tempo perso

Caro diario,

tutti i giovedì ho lezione di canto alla scuola musicale dall'una meno un quarto all'una e dieci e poi lezione di pianoforte con la scuola dall'una e mezza alle due. La corriera che devo prendere per tornare a casa parte alle due e tre quarti e arriva a Romeno alle tre e un quarto, quindi mi ritrovo con più di un'ora senza un'occupazione precisa. Questa potrebbe sembrare una perdita di tempo, ma in realtà è uno spazio della giornata che dedico solo a me e ai miei pensieri.

Quasi sempre mi siedo sulla panchina fuori dalla stazione ad ascoltare musica con il cellulare e a ripensare alla giornata. Oggi ho ascoltato le solite canzoni pop, che ho sentito un'infinità di volte ma che continuo a riascoltare perché voglio imparare bene le parole, gli attacchi, migliorare le seconde voci e la pronuncia (per le canzoni in inglese).

Mentre ascolto musica spesso osservo le persone che mi passano davanti, per prendere il tram o la corriera: mi chiedo dove abitano, come mai si sono fermati a Cles fino a quel momento e a chissà cosa avranno da fare nel resto del pomeriggio. Cerco di capire chi sono da come sono vestiti, da come camminano o anche solo dagli oggetti che portano con sé, ma soprattutto mi piace immaginare quello che stanno pensando, il loro umore e com'è andata la loro giornata.

Spesso c'è chi si rattrista improvvisamente, soffermandosi con lo sguardo nel vuoto e sospirando, oppure chi sorride dopo aver letto un messaggio, oppure, molto granché semplicemente, chi guarda fuori dalla finestra con un'aria assorta e improvvisamente sorride. Queste ultime persone un po' le invidio: ogni tanto capita anche a me di sorridere all'improvviso pensando alla giornata passata, ma altri giorni ci sono solo dei pensieri tristi che occupano la mia mente e tengo il broncio. Oggi per

fortuna ero di buon umore, perché entrambe le lezioni di musica sono andate bene e sento che sto facendo dei progressi. Ricapitolando direi che oggi non ho proprio perso tempo, ma l'ho occupato in maniera diversa dal solito.

Venerdì 15. Diario pubblico (delle mie sfortune)

Questa mattina suona la sveglia alle 6:15, come d'altronde tutte le mattine, ma la mia stanchezza è immensa perché, si sa, il lunedì è sempre molto dura ricominciare, comunque è il mio dovere.... Quindi mi alzo, come se avessi due mattoni al posto dei piedi, e vado in bagno, con la mia solita calma, a lavarmi la faccia con l'acqua bella gelida, in modo che mi svegli un po'. Allungando la mano destra prendo lo spazzolino e, risciacquandolo un po', gli metto il dentifricio sopra. Un volta strofinati bene gengive e denti, come mi diceva mia madre quando ero piccola, dall'alto verso il basso, mi avvio verso la mia camera per prendere dall'armadio i miei jeans preferiti, chiari, con qualche strappo qua e là, e una felpa tutta colorata.

Mi vesto così perché oggi, visto che finisco alle 13:15, andando in stazione posso incontrare un'amica di vecchia data: una ragazza estroversa, un po', per non dire tanto, pazza; non molto alta, bionda e con due occhi verdi stupendi. Sono contenta di vederla perché abbiamo passato tre anni di medie bellissimi. Lei ha un carattere splendido, mi sa ascoltare, qualunque sia il mio problema, anche la cosa più banale, sa darmi preziosi consigli ed è sempre dolce con me, mandandomi bigliettini e scrivendomi lettere. In terza media siccome la nostra amicizia era proprio forte, come se fossimo due sorelle, abbiamo creato un piccolo diario che scrivevamo una settimana per ciascuno, credo di averlo ancora in soffitta.

Una volta vestita, vado in cucina a bermi una spremuta. Mmmm che buona, piena di vitamine per darmi la carica, un bel bicchierone rosso e arancione con dentro pezzettini di arancia. Questa mattina, non so perché, ho parecchio freddo e così prendo lo sciarpone di mia mamma, me lo metto al collo e piano piano, senza svegliare nessuno, esco di casa.

Il bus oggi è un po' in ritardo e quindi io e dei miei amici ci sediamo sulla panchina sul ciglio della strada a parlare di quello che abbiamo fatto nel week-end. Io racconto che ho passato tutto il sabato pomeriggio a fare i compiti, la sera sono uscita con gli amici e la domenica ho fatto una bella sciata con la mia famiglia.

Dopo 5 minuti il bus arriva e, come ogni lunedì, è pieno perché ci sono sempre i ragazzi che fanno le professionali e rimangono in convitto, ma io un posticino lo trovo sempre. Una volta arrivata a Riva del Garda, guardo l'orologio: mancano 10 minuti al suono del primo campanello della scuola, così insieme a Manuela decidiamo di scendere alla stazione dei bus, invece che alla fermata di fronte a scuola in modo tale da fare una bella passeggiata all'aria aperta.

Il lunedì inizio sempre con inglese e per un quarto d'ora non riesco proprio a stare attenta, ma dopo quando ingrano la marcia, per tre ore la mia attenzione è su quello che dice la professoressa, anche se alle 10:00 inizio a guardare l'orologio e mi aspetto ansiosamente il suono della campanella per un quarto d'ora di svago, la ricreazione.

Venerdì 15. Diario pubblico (delle mie sfortune)

Stavo ripercorrendo attentamente la mia vita con i ricordi quando, improvvisamente, mi è venuto in mente un grande episodio sfortunato del mio passato.

Era fine agosto e il sole era di un'altissima intensità, anche se erano le 19.00 circa. Stavo tornando da una magnifica giornata al lago insieme a mio padre e ad un mio amico, Christian, alto, magro e dal carattere solare. Vestiva una maglietta bianca e azzurra, un costume della Quiksilver celeste e un paio di infradito grigie.

Stavamo tornando in bici, io con la KTM nera, lui con la Scott arancione e bianca, sul lungolago che porta da Località Sopri a Malcesine centro. Arrivati alla Fraglia vela di Malcesine, ci sorse l'idea di fare una bella volata con arrivo al negozio di mia madre. Le due bici sfrecciavano come due auto di Formula 1 ... Le gambe continuavano a pedalare ... Il rumore delle catene echeggiava nell'aria calda dell'estate ... Lo scatto finale e ... la vittoria!

Alzai il dito della mano destra al cielo come Gilberto Simoni aveva fatto pochi giorni prima al Giro d'Italia e urlai: "Siiii!"

Si sa che le cose non possano andare sempre bene; tutto gioioso e felice non vidi una grossa buca nell'asfalto e ... cascai!

Non mi feci praticamente niente, non mi sbucciai le mani o le ginocchia. Niente. In compenso mi ruppero i denti incisivi!

Mia madre era lì sulla porta del negozio e devo dire che era veramente disperata, era sbiancata per l'accaduto.

Ecco che una delle mie più belle volate si stava trasformando in una terribile tragedia per una maledetta buca nell'asfalto.

Comunque, dopo una settimana, ho ricostruito i denti dal dentista e tutto è tornato alla normalità. Un vero sollievo per mia madre!

Venerdì 15. Diario di ciò che faccio dalle 19 alle 19.30

Io e Gaia (il mio cane) osserviamo dalla finestra le tegole dei tetti: hanno quel color rossiccio che assomiglia al pelo del gatto che sta passando sulla strada. Si è seduto, aspetta i suoi padroni, scruta tutto con sguardo sospettoso.

Gaia lo guarda e dalla sua bocca fuoriesce un sibilo, sembra stia brontolando.

Le finestre della casa accanto sono socchiuse, i piccoli solchi nei muri sono disabitati, aspettano. Aspettano che arrivino gli “inquilini” che poi sarebbero i passeri e le rondini.

Esce di casa il mio vicino, va nel suo orto e spacca gli ultimi tronchi, li taglia in piccoli pezzi e poi li tira nel secchio che si trova a qualche metro di distanza da lui, sbaglia la mira e uno finisce fuori. Rido.

Sposto lo sguardo, stanno passando due persone, la donna spinge una carrozzella, procedono a passo spedito e scompaiono dietro l'angolo.

Vedo un uomo salire faticosamente verso casa sua, sta portando una grande scatola, saranno pasticcini per sua moglie?

È gennaio una moltitudine di camini fuma, sta scendendo la sera e cominciano ad accendersi le luci di tutte le case del paese. Sorprendo la vicina che spia, ha spostato la tenda del salotto, i suoi occhietti si intravedono. Pensa il paradosso, spio una spiona. “Elisabetta, la cena” una vocina interrompe la mia quiete. La mia sacra tranquillità si è dissolta, ho ammirato abbastanza per oggi.

La quotidianità mi sorprende, la semplicità può risultare assai interessante.

Venerdì 15. Diario delle attese e delle pause

Questo pomeriggio, verso sera, sono andata a Borgo con un'amica. Abbiamo trascorso alcune ore insieme. Era uno di quei pomeriggi dove non combini nulla, gironzoli e basta. Ti guardi in giro, un po' di vetrine, una cioccolata al bar...

Arrivato il momento di tornare, a causa sua abbiamo raggiunto la stazione troppo tardi e abbiamo perso l'autobus. Per me l'attesa per il prossimo era troppo lunga: un'ora e poco più. Così ho chiamato mia madre e le ho chiesto “uno strappo”.

L'amica mi ha fatto compagnia, ma poi è andata via con una corriera.

Pensai che anche per me l'attesa non sarebbe stata lunga (avevo telefonato già da un po'...) e invece...ho aspettato per mezz'ora, forse di più.

Ero stanca, l'unico desiderio che avevo in quel momento era di possedere un motorino tutto mio. Per evitare queste attese...estenuanti...che capitano con mia mamma.

Poi, come al solito, quando arriva, sempre un po' trafelata, mi sento dire: “...aspettato tanto?”

Domenica 17. Diario dei desideri

Oggi non sono andato a scuola perché stamattina avevo una visita medica. Approfitando della giornata “libera” mia madre mi ha proposto l'acquisto di un paio di scarpe da calcio. Non dovevo perdere l'occasione!

Le aspettavo da tempo, ci tenevo molto, le volevo scegliere con cura.

Perciò sono stato davvero contento. Le scarpe sono fondamentali per un calciatore.

In realtà i negozi erano chiusi e, tra quelli aperti, ben pochi offrivano un'ampia scelta in questo campo.

Niente da fare... solo un paio, ma troppo costose...

Arrabbiato non direi, forse solo un po' giù di morale...

...io difficilmente giro un pomeriggio per negozi!

Lunedì 18. Diario dei desideri

Caro diario, Io posso ritenermi un ragazzo molto fortunato: ho una famiglia che mi aiuta quando ne ho bisogno e godo di buona salute. Credo quindi che io non possa lamentarmi e che non possa avere dei desideri veramente importanti. Certo è che, comunque, anch'io ho i miei "sogni nel cassetto": spero, ad esempio, che questo possa essere un anno ricco di divertimento e di soddisfazioni dal punto di vista scolastico.

Lunedì 18. Diario dei pensieri che faccio prima di dormire

Io, come tutti i ragazzi della mia età, ho dei desideri. Alcuni facili e altri difficili da realizzare. Ognuno di noi ha vari tipi di desideri... Essi possono riguardare di tutto, dalle cose più normali a quelle più impensabili.

Spesso i desideri che abbiamo ci fanno stare male, ci fanno soffrire perché, evidentemente, sono difficili da concretizzare. Un desiderio che spesso si spera si avveri è quello di avere una vita perfetta, senza difetti e sofferenze, piena d'amore e di gioia; proprio come un romanzo d'amore. Si sa, questo desiderio è molto difficile da esaudire, ma non bisogna perdere le speranze e continuare a sognare, a sognare ripetutamente; perché i sogni sono fatti per essere resi realtà. In un futuro non troppo lontano, un giorno, tutti noi potremo apprezzare la bellezza della vita e di tutto ciò che ci circonda.

Tutti noi possiamo commettere errori, molti errori, piccoli e grandi, più o meno rilevanti. Quello che credo sia un grosso errore è quello di pensare troppo al futuro, di credere che tutto arriverà subito, ignorando ciò che siamo adesso; il presente. A me è capitato spesso di fare questo errore, a volte credevo di aver già passato quest'età e di essere pronto a diventare più grande. Soltanto dopo un po' di tempo mi sono reso conto che non è così. Ho capito anche il motivo del perché credevo questo. Io volevo soltanto "coprire" in qualche modo i difetti che avevo, e che ho ancora. Non credo di essere l'unico ragazzo ad aver commesso questo sbaglio. Credo che anche molti altri della mia età lo hanno commesso.

Anche gli adulti hanno dei desideri, magari un po' diversi da quelli che possono essere di un adolescente; ma sono altrettanto importanti e non sempre facili da realizzare. Un desiderio che può avere benissimo un adulto è sperare di guadagnare molto denaro. I soldi possono servire, ma spesso si "trasformano" in una forte malattia che,

diversamente dalle altre, non provoca dolore fisico ma un malessere interno. C'è gente che senza denaro non può vivere, che pur di avere le tasche sempre piene sarebbe disposto a fare tutto. Loro credono davvero che con i soldi si possa avere di tutto? La gente che la pensa in questo modo è veramente felice? Queste sono domande a cui è molto difficile rispondere e dare una spiegazione, perché le idee sono diverse di persona in persona. Io rimango dell'idea che i soldi non sono un vero desiderio, anzi, sembra quasi una droga: più ne hai, e più ne vuoi; e non riesci a smettere di volerne.

Insomma, senza desideri non si può vivere. Una vita senza di essi non è una vita. Una persona che vuole una vita felice non si deve arrendere mai deve continuare a lottare e a lottare; senza smettere mai, cercando di realizzare i propri sogni.

Lunedì 18. Diario dei vestiti

Ieri sera ero partita con l'idea di mettermi la gonna di jeans chiaro di Esprit, con calzette nere e le mie All Star gialle, la maglia l'avrei scelta questa mattina. Però appena sveglia ho cambiato idea, ho pensato che non dovevo stare molto bene ieri sera per decidere di vestirmi in questo modo, visto il freddo che c'è fuori. Perciò prendo i miei pantaloni gialli a sigaretta, sempre con il "risvolto" in fondo perché sono troppo lunghi, le calzette a scacchi nere e grigie, la canottiera viola di Intimissimi a "costine", il reggiseno nero con le mutandine gialle e la maglietta dalle maniche lunghe blu scuro, con al centro il disegno di Titti, e vado in bagno per lavarmi e vestirmi. Quando è ora di andare a scuola, indosso la felpa grigia con sopra disegnato Winnie The Pooh, il mio foulard blu scuro, il cappotto a scacchi, come le calze, ed esco di casa.

Resto vestita così per tutto il pomeriggio, ma la sera mi cambio, perché devo andare a una festa. Ci metto un'oretta per scegliere i vestiti da indossare insieme a una mia amica, chiamata in soccorso da me per aiutarmi, la quale a un certo punto si spazientisce e se ne va a guardare la tv in sala. Finalmente sono pronta, vestita da schianto: indosso i pantaloni neri, a sigaretta, con una sola finta tasca sul sedere e due vere davanti, presi a Ottobre per il matrimonio di mia zia, la maglia prestata da mia cugina grigio chiaro, scollata, con sotto una canottiera nera; la maglia ha dei polsini ed è terribilmente leggera, perciò per non avere freddo decido di mettermi un coprispalle di lana nero; la giacca di oggi pomeriggio e per finire le mie ballerine nere con il tacchetto ricamate in argento.

Per la notte indosso il mio pigiama rosso con paperina sopra la maglia.

Lunedì 18. Diario dei desideri

Caro diario...

i desideri per molti di noi costituiscono un rifugio, dove nascondersi dalla realtà che molte volte ci spaventa. I desideri possono essere più o meno assurdi, ma rifletto-

no le nostre aspettative e i nostri sogni, forse rappresentano l'unico mezzo per sapere davvero chi siamo.

Molte volte rimangono delle cose che custodiamo gelosamente e non le riveliamo a nessuno, forse anche per timore ogni tanto di essere derisi, ma ancor più di essere delusi se questi non si avverano; perché i desideri sono anche le nostre ambizioni, che col tempo cambiano, ma difficilmente si discostano dai nostri sogni: essendo elaborati dalla nostra mente rispecchiano la nostra personalità, con tutte le sue sfaccettature come la timidezza oppure il suo contrario la spavalderia.

Quando stiamo elaborando un desiderio, in quel momento possiamo immaginare di tutto e di più, perché non dobbiamo mostrarci a nessuno o dimostrare quanto valiamo.

Questo secondo me è una cosa positiva, perché ci consente di separarci da tutte quelle situazioni che ci stressano; anche se solo per un istante ci isoliamo da tutto e da tutti; quel "staccare la spina" è una difesa che il nostro inconscio mette a frutto per proteggerci.

Secondo me i desideri pur essendo delle illusioni che talvolta tendiamo ad ingrandire non rappresentano delle vere bugie, infatti non creiamo queste illusioni per ingannare qualcuno, ma solo per sentirci più realizzati con noi stessi. E giorno dopo giorno ci danno la forza per superare le avversità che ci presenta la realtà.

Come tutto quello che ci riguarda è destinato a cambiare, anche i desideri sono in continua evoluzione. Quando siamo piccoli immaginiamo di essere dei supereroi che conquistano chissà quali mondi, da adolescenti pensiamo che si possa avere il mondo ai nostri piedi, e da adulti ci basterebbe non invecchiare.

Per quanto riguarda i desideri adolescenziali, penso che ognuno cerchi di dipingersi un mondo fantastico in cui tutto dipende da lui, forse anche perché questo non è soltanto il periodo della crescita, ma è un periodo di profondi cambiamenti, che ci porta a continue elaborazioni, riflessione e purtroppo a repentini cambiamenti di idee e soprattutto d'umore.

In conclusione io penso che ogni tanto sia bello ritagliarsi del tempo e crearsi uno spazio proprio in cui ci si possa sentire importanti e apprezzati, non importa se poi il giorno dopo la vita corre sempre sugli stessi binari, ma almeno posso addormentarmi ed è come se fossi il protagonista di un film, che molto spesso non posso vedere perché altrimenti il giorno dopo non riesco a prestare attenzione alle lezioni. Che bello sarebbe se fossimo già in vacanza.

Caro diario a domani, penso che il tuo maggior desiderio sia di non subire continue cancellature.

Lunedì 18. Diario dei desideri

Oggi, mentre raccontavo ai miei amici tutte le belle cose che facevo in Romania, desideravo tanto di poter ritornare lì per rivedere le mie amiche e la mia città.

Quando ci penso sto sempre male...io qui non ci volevo venire...

Mi ricordo tutto anche se è passato del tempo e mi rattrista tanto quando la mia mamma mi ripete continuamente che forse non torneremo più.

Io so che anche il mio papà ci vorrebbe ritornare, ma senza la mamma...è un problema...così cerca di resistere...come faccio io. Lui non vuole mostrarmi la sua sofferenza che è un sentimento difficile da nascondere. Tante persone non ci riescono...mio papà sì.

Spesso io e lui parliamo...ma diventiamo tristi, i ricordi ci fanno battere forte il cuore, i ricordi ti fanno dimenticare il presente e il passato entra nella tua mente, nel tuo sangue, nel tuo cuore...ti senti persino un po' ammalato.

"YouTube"...che fregatura...sempre a guardare il video della mia città, tutti i posti dove passavo il tempo con le mie amiche, i miei parenti...

Ecco, questo è il mio desiderio più grande...tornare là dove sono nata e cresciuta.

Ormai siamo qui da quasi tre anni e mia madre dice che rientrare in Romania ormai non ha alcun senso...

Andremo solo in vacanza...mi sento come una rondine che torna nello stesso posto ma non ci rimane a lungo.

Martedì 19. Diario delle brutte figure

Questa mattina c'è stata l'assemblea cinema. Praticamente tutta la mia scuola è andata al cinema. C'erano quattro film che si potevano scegliere, io ho scelto Avatar. Insieme ad altre mie compagne. Alle 8.15 ci siamo dirette al cinema Vittoria. Abbiamo preso i posti e da mangiare. Poi, io e una mia amica siamo andate in bagno. Il film doveva ancora cominciare. Il bagno era al piano di sopra.

Salendo le scale abbiamo visto un soppalco da cui si vedevano giù le persone nella sala di sotto. Allora da lì abbiamo salutato le nostre amiche e ci hanno guardate tutti malissimo. Abbiamo fatto una brutta figura davanti a tutta quella gente.

La giornata continua. Quando ero alla stazione delle corriere ho fatto un'altra brutta figura. Siccome all'ombra era freddissimo, siamo andate al sole e una corriera ci stava per schiacciare. Okei per fortuna sono ancora qui!

Martedì 19. Diario del tempo perso

Sono arrabbiata. Un mio amico, dopo aver saputo quello che ho fatto oggi pomeriggio, mi ha detto: "Perdi così il tuo tempo?"

Secondo lui, guardare delle vecchie foto, magari foto un po' sbiadite, di cui non ricordi molto o non sai niente, bevendo una cioccolata calda, è perdere del tempo.

Secondo me no. Secondo me è un buon modo per passare del tempo, magari facendo quattro risate e cercando di immaginare perché qualcuno ha fatto una faccia strana. A me le foto piacciono molto, mi piace sfiorare la loro superficie liscia, mi piace passare il dito sui bordi netti e sugli spigoli, mi piace poter ricordare i bei momenti, magari quelli passati con delle persone a cui volevo bene e che ora non ci sono più. Anche se poi mi viene nostalgia. Mi viene da pensare, perché in quel momento non sono stata più gentile e non ho cercato di fargli capire quanto bene gli volevo? Perché a volte non ho capito i comportamenti delle persone e magari ci sono rimasta male? Perché?

Lo sai? Io no. Non lo so, ma credo che quelle persone, che ora non ci sono più o che ci sono e non vedo spesso, lo sappiano o lo abbiano saputo che gli volevo bene. Lo spero tanto.

Ho visto una foto di mia nonna da giovane, era davvero bella. Nella foto sorride, le sue labbra e i suoi occhi sorridono felici, guardando l'obiettivo. È in bianco e nero e il suo viso è in primo piano, si intravede il colletto della sua camicetta e, dietro i suoi capelli ricci, il cielo non troppo limpido. Avrà 20 anni.

Quando la vedo le mostro la foto. Sorride e sta zitta per un po', poi mi racconta che è una delle poche foto che ha della sua giovinezza, mi dice che anche a lei piace. Mi sembra un po' triste però, quindi cerco di non farle troppe domande, ma poi è lei che, con un velo di nostalgia, mi racconta della sua infanzia, del giorno in cui le hanno scattato quella foto, il giorno in cui il nonno le aveva chiesto di sposarla. Anche ora, ricordando sorride, ha ancora lo stesso sorriso di quando aveva vent'anni.

Secondo me non è tempo perso, anzi.

Martedì 19. Diario del tempo perso

Allora oggi, dopo scuola, sono rimasta in città con la Fra. Pioveva a dirotto, ovviamente io ero senza ombrello, e quindi abbiamo dovuto attraversare la città sotto la pioggia per arrivare al negozio dei cinesi. Lì ho comprato un ombrello. Per pranzo siamo andate in stazione a mangiare pizza e patatine. Vicino al nostro tavolo si sono seduti dei zingari e hanno cominciato a dire alla Fra: "Oh bella scrittura, studia studia" perché stava facendo i compiti di latino. Allora noi ci siamo alzate e siamo andate in bagno per ripassarci il trucco. Appena uscite stavamo per attraversare la strada e una corriera quasi ci bagnava. Siamo state a girovagare come delle barbone fino alle 17:30 e poi siamo andate in stazione per aspettare il Vanni. Ero andata in bagno e intanto stavo leggendo le scritte sulla porta. A un certo punto dico: "Fra" e lei: "Che c'è? C'è scritto S+V?" E io: "No è finita la carta igienica!!" Peccato che non c'erano fazzoletti...

Più tardi, arrivati al cinema, la signora dei biglietti ci chiede: “Sopra o sotto?” silenzio.... non avevamo idea di cosa dire! Così io dico: “Sopra!”. Per fortuna che i posti erano bellissimi altrimenti si sarebbero arrabbiati con me! Soprattutto ci eravamo spaventati perché sui biglietti c’era scritto: fila u galleria a. Poi per entrare nelle sale non c’erano le maniglie sulla porta e così ci abbiamo messo mezz’ora per capire. I posti erano così: Vanni-Sha-Fra. La Fra mi ha detto che il film era bello.... io e il Vanni non l’abbiamo visto...

Martedì 19. Diario dei soldi

I miei soldi cerco di non spenderli troppo, se lo faccio li spendo per cose utili che mi servono e mi piacciono. Ogni giorno a metà mattinata mi prendo una brioche che costa € 0,80. Questa mattina sono andata al bar, con i miei compagni di classe, a prendere un caffè e ho speso € 1,00.

Martedì 19. Diario dei desideri

Non potevo non parlare del mio desiderio più grande, quello che da cinque anni tengo nel cuore. Vorrei diventare un grande, famoso calciatore. Da diversi anni gioco in una squadra e me la cavo piuttosto bene mantenendo dignitosamente anche ruoli che non sempre mi soddisfano. Io mi sento “tagliato” per il ruolo di attaccante, ma l’allenatore ha sempre l’ultima parola. E non si discute. Io mi impegno nella disciplina e credo in me stesso...certo un po’ di fortuna in questi casi non guasterebbe!

Comunque se mai un giorno la Gazzetta riportasse il mio nome, la mia squadra, di ragazzo alle prime armi, rimarrebbe sempre nel mio cuore...così anche il primo goal segnato su un campo reso viscido dalla pioggia battente in un giorno di novembre: area di rigore, ricevo un cross al bacio e con un colpo di biliardo metto la palla nell’angolino basso a sinistra!

Non lo dimenticherò mai, mai...

Mercoledì 20. Diario dei desideri

A casa di tanto in tanto si ascolta musica greca. Ascoltandone una in particolare, ho pensato a mio zio, quello morto. Lui, vissuto in Grecia, amava quel posto e quella canzone era la sua preferita; la cantava sempre. Così mi racconta mia madre, perché io non l’ho mai conosciuto.

Quando è morto avevo 2 anni. Ma a volte sorprende mia mamma a piangere come se fosse morto ieri. Quando si avvicina il suo compleanno lei è sempre triste. Le manca tanto.

L’hanno ucciso a Roma, pare per uno scambio di persona... mah... non ho mai saputo di preciso come fosse accaduto...

Avrei voluto conoscerlo...mia madre mi racconta di quanto era fantastico e di quanto amava aiutare le persone in difficoltà.

Non fa niente se non c'è più tra noi, rimane nei nostri cuori come tutte le cose belle.

Mercoledì 20. Diario delle brutte figure

Era da poco suonata la campanella e io stavo uscendo da scuola con le mie amiche. Parlavo con loro quando, tutto d'un tratto mi sono ritrovata nelle braccia di un professore. Inizialmente non mi ero resa conto di ciò che era accaduto e la prima cosa che avevo pensato era stata: "Che morbido". Subito dopo però ho iniziato a reagire, ho fatto un passo in dietro e ho guardato di fronte a me. Solo allora ho scoperto che si trattava di un professore abbastanza anziano, alto e un po' robusto. Dentro di me mi sono subito raccomandata di chiedere scusa, ma invece della parola "scusi" dalla mia bocca non è uscito nulla se non una fragorosa risata. Mi sono immediatamente resa conto che non era affatto la cosa opportuna, ma più pensavo di smettere, più ridevo. A quel punto sono corsa via cercando di evitare il suo sguardo. Ho continuato a ridere anche in seguito, mentre le mie compagne mi descrivevano la faccia del professore, che per mia grande fortuna non conoscevo. Da ciò che mi hanno riferito doveva esserci rimasto veramente male e sul viso aveva una smorfia che comprendeva delusione, rabbia e offesa.

Mercoledì 20. Diario del tempo perso

Di tempo se ne perde sempre molto, se si pensasse all'enorme quantità di tempo perso si impallirebbe all'istante. Quante volte perdiamo il nostro tempo in modo inutile, senza rendercene conto.

Era mercoledì 20 gennaio ed ero seduta in treno. Ero nel posto accanto al finestrino e vedevo il paesaggio scorrere velocemente, gli alberi e i cespugli si mescolavano davanti ai miei occhi. Era una giornata piuttosto nuvolosa, il cielo era bianco il vento soffiava forte. Si vedevano chiazze candide di neve, che stava per scomparire, sciogliendosi sotto il sole che quel giorno però non c'era. Mi annoiavo. Cominciai a ticchettare nervosamente sul vetro. Il treno era deserto, penso di essere stata l'unica persona a bordo. Non c'erano discorsi da ascoltare, visi da guardare: niente. Non si sentiva nulla, a parte il rumore del treno che si muoveva veloce sulle rotaie e la voce registrata che annunciava senza nessuna emozione le fermate. Finalmente scendo alla mia fermata.

Giovedì 21. Diario delle figuracce

Oggi ho fatto due figuracce!

Non si poteva iniziare meglio la settimana del diario. Ero davanti al negozio "Origine", avevo appena finito scuola e stavo aspettando fuori dalla massa di studenti mia mamma che doveva venirmi a prendere in auto.

Faceva freddo e stavo cantando sottovoce una canzoncina sciocca, che solo io potevo sentire, per cui, dato che avevo perso la sensibilità delle gambe per colpa del freddo, incomincio a girare su me stessa come una trottola, sempre muovendo le gambe per riscaldarmi finché ad un certo punto passa una ragazza e mi guarda malissimo, ma proprio male!, come per dire “Questa qui è malata!!” perciò da lì in poi ho preferito stare ferma immobile e soffrire il freddo.

Poi c'è un'altra figuraccia che ho fatto sempre in quel posto: arriva mia mamma a prendermi e il clacson della macchina non funziona tanto bene. Il rumore che fa è simile a un muggito di una mucca con la tosse e sta scema suona in mezzo alla strada, attirando l'attenzione di tutti che si girano pensando chissà cosa! Dal momento che non volevo far vedere che dovevo salire in quell'auto, ho fatto anch'io come gli altri, spaesati perché avranno pensato che c'era una mucca ed erano finiti in montagna.

Giovedì 21. Diario delle figuracce

Ieri come tutti i giorni alle 7.20 prendo il pullman, mi siedo vicino ai miei amici e li sento parlare di calcio... ma mi sa che mi mancava una parte del discorso perché appena ho detto questa frase: “state parlando dell'Inter? no perché avete visto come gli è dietro il Milan?” si sono messi a ridere, all'inizio non avevo capito però poi ascoltando quello che dicevano ho capito che non parlavano della serie A ma dei campionati regionali trentini e quindi io non c'entravo niente... beh ho fatto proprio la mia figurina di....

Venerdì 22. Diario delle figuracce

Oggi ho fatto una figura secolare!!! Praticamente, stavo passeggiando a braccetto con Silvia e siccome ero molto stanca ho chiuso gli occhi e mi sono fatta trasportare da lei. Ovviamente Silvia cercava di mandarmi addosso ai pali ma io, intelligente come sono, aprivo gli occhi prima che andassi a sbattere. Ad un certo punto mi sono lasciata andare fidandomi completamente di lei, cosa che non avrei mai dovuto fare!!!! Eravamo davanti alla scuola quando è passato un dolce e amorevole vecchietto, che ci passa a fianco e la mia amica mi ci butta praticamente addosso! Appena ho sentito che ero andata contro qualcosa ho aperto gli occhi e ho cacciato un urlo!!!! Il nonnetto spaventato si allontana e mi guarda male... io mi sono piegata in due dalle risate invece le mie due amiche erano praticamente già esaurite. In quel momento potevo solo immaginare cosa avesse potuto pensare di me quel povero vecchietto, ma ero troppo impegnata a ridere per pensare di chiedergli scusa. Dio mio che figuraccia!!!!

Venerdì 22. Diario delle figuracce

Oggi ero in autobus, il tragitto casa scuola ormai è una parte della giornata che per me è diventata routine, perciò non ci presto tanta attenzione. Oggi però è stato particolare sia all'andata che al ritorno. Quello che mi è successo oggi non sono delle vere e proprie figuracce, comunque le persone vicino a me mi hanno presa per pazza! In entrambi i casi sono scene che si vedono solo nei film, proprio per questo è stato bello viverle. Ciò che mi è accaduto questa mattina è molto difficile da spiegare, spero di riuscire a farmi capire! Erano le sette e mezzo, l'ora in cui la corriera è circa alla fermata "al corallo" a Trento. Io non avevo trovato posto per sedermi, avevo quindi fatto il tragitto in piedi, in quel punto però un ragazzo era sceso ed io avevo preso il suo posto. Finalmente seduta!... che sollievo...ho lanciato una veloce e distratta occhiata sopra di me, mi sono così resa conto di vedere una figura involontariamente romanzesca. Dai buchi dello scaffale sovrastante i posti a sedere, quello utilizzato per appoggiare i bagagli, scendeva un archetto formato da una cordicella, che con l'ombra faceva apparire un cuore. Al ritorno verso casa invece ero seduta vicino al finestrino, quando l'autobus stava attraversando un ponte, con non so quale riflesso, ho visto per una frazione di secondo i colori dell'arcobaleno sull'acqua che scendeva da una cascata. In entrambe le occasioni mi è scappato un sorriso, e le persone che mi circondavano senza capire perché stessi sorridendo da sola mi hanno guardata male.

Sabato 23. Diario dei desideri

Oggi 23 gennaio invece di rimanere a casa a studiare e fare compiti, avrei preferito di gran lunga andare a Bassano a comperarmi la moto. Siccome mio papà ha mal di schiena, penso ci andremo la settimana prossima o quella dopo ancora.

Quando ho riferito il tutto a mia madre, lei ha commentato: "...spero che il suo mal di schiena continui fino alla fine dei tempi!"... ...mah...forse perché non vuole che io prenda la moto.

Così mi sono messo d'impegno e le ho fatto un lungo discorso sulla mia serietà, responsabilità, eccetera eccetera. Io, che sono riconosciuto da tutti come un tipo piuttosto silenzioso e di poche parole, ho dato il meglio. Alla fine, devo dire con sorpresa, ero pure soddisfatto di me: mia mamma mi ha ascoltato in silenzio, annuendo di tanto in tanto.

"Ce l'ho fatta!" pensai, mentre attendevo impaziente un suo segnale. Mi sembrava davvero di essere stato convincente al massimo...alla fine lei mi disse di stare bene attento a non prendere multe e a non investire nessuno ...perché altrimenti mi avrebbe cacciato di casa!

Sabato 23. Diario delle figuracce

Questa mattina sono andata a scuola, come tutti i giorni con la mia amica. La mattinata è trascorsa tranquillamente ed ero molto contenta perché nel pomeriggio sarei andata a pattinare con le mie amiche.

All'una e mezza ero già fuori casa, alla fermata dell'autobus, ad aspettare Silvia. Nell'attesa ho guardato l'orario: l'autobus sarebbe arrivato alle 13.40. Vicino all'ora c'era un piccolo simbolo; ho guardato la legenda a fianco e c'era scritto "sabato la corsa termina a San Lazzaro". Mi è sembrato strano perché non capivo che giro avrebbe potuto fare l'autobus. In quell'istante è arrivata Silvia e gliel'ho fatto notare "Ma non ha senso. Che giro fa?" mi dice. Pure io non capivo ma appena è arrivato l'autobus siamo salite. Siamo arrivate fino a San Lazzaro e sono scesi tutti tranne noi, infatti è arrivato l'autista e ci ha detto: "Fine corsa, dovete scendere!"

E così abbiamo dovuto aspettare l'autobus dopo, sedute su un muretto, mentre ascoltavamo musica.

Alle 15 eravamo tutte al pala ghiaccio: io, Silvia, Daniela, Mary e Adele.

Quando è arrivata l'ora di chiusura siamo uscite e io, Silvia e Daniela siamo andate a recuperare ad un compleanno la sorella di Silvia, Laura, e il fratello di Daniela. Poi abbiamo salutato Daniela e siamo andate in piazza Dante per prendere l'autobus. Insieme a Laura c'erano anche dei suoi amici: Alby, Michele e Manuela.

Sull'autobus ho intuito che a Laura piaceva Alby e allora ho detto a Silvia: "Fai delle foto a tua sorella vicino ad Alby!" Laura ovviamente se ne è accorta e si è messa pure in posa, mentre Alby non sospettava di niente, o almeno così credevamo. Alla quarta foto Alby ha guardato Silvia e le ha detto: "Sai Silvia, non serve che mi fai il calendario!" Oops... Ci aveva beccate! "Ma no Alby, guarda che ti sbagli" gli ha risposto Silvia. "Bene, fammi vedere allora" ha ribattuto Alby. Alla fine, si è dimenticato delle foto e si è messo a giocare col cellulare.

Quando sono scesa dall'autobus ho scritto a Silvia: "Dimmi quando hai finito di fare il calendario!"; poco dopo mi ha risposto: "Sì sì te lo dico quando l'ho finito. Prima però devo partorire il mio settantesimo figlio con un camaleonte!". Ho riletto il messaggio e mi sono detta "ma è matta" allora gli ho scritto: "Che cavolo c'entra il camaleonte? Comunque tua sorella ha buoni gusti!"... Mi ha risposto: "Sì, col camaleonte... Ma perché mia sorella ha buoni gusti?" e io: "Bé, gli sta carino l'Alby! È ben un bel ragazzo..."

Non mi ha più risposto finché, verso sera gli ho scritto: "Ma chi è alla fine sto camaleonte?" e lei: "Che camaleonte? Guarda che io non ti ho scritto niente, l'aveva Alby il mio cellulare!"

In quel momento mi sono resa conto di aver fatto veramente una figuraccia!

Sabato 23. Diario degli equivoci

Suona la campanella, richiudo il libro di latino e lo metto nella cartella; neanche il tempo di alzare gli occhi che sento bussare alla porta. Un gran coro di voci immediatamente disse: “Avanti!”

“È permesso?” dice una vocina un po’ intimidita, “Sono quella per alcool e fumo e credo di avere un appuntamento in questa classe; è possibile??” prosegue cominciando ad entrare piano piano nella stanza. In quel momento sono riuscita a vedere che aveva dei lunghi capelli ricci mori. Aveva varie borse e a causa di quello mi sembrava impacciata nei movimenti, comunque a parte quello mi sembrava una persona “giusta”, per così dire.

“Scusi, ma credevo che l’incontro fosse stato rimandato alla settimana prossima”, risponde la professoressa meravigliata, “Voi mi avevate detto questo ieri, quando ho chiesto a proposito dell’argomento” prosegue, rivolgendosi alla classe, come se stesse dando la colpa a noi alunni.

“Ah... davvero? Ero sicura che fosse oggi, ma nessun problema, andrò a chiedere conferma alla professoressa Dal Tot.” Così esce dalla classe, impacciata come prima, senza salutare o ringraziare. Intanto la professoressa stupita decide di controllare da sé, cercando sul registro elettronico. Dopo pochi minuti esclama a voce alta e con un tono un po’ seccato: “Oh guarda, avevamo ragione!” e, mentre lo dice, manda in stampa il foglio con la comunicazione. Poi continua: “Per favore, Leonardo, vai a cercarla e dalle questo foglio.”

Leonardo, come se avesse appena finito di fare una maratona, si alza dal banco e con aria stanca esce dalla classe per cercare la signora di prima.

Dopo qualche minuto rientra Leonardo, un po’ spiazzato, così la professoressa gli chiede: “L’hai trovata? Le hai dato la comunicazione?” Leonardo replica: “Sì, ma lei lo ha buttato via!” Un attimo di silenzio, poi cominciano tutti a ridere fino a quando la professoressa dice ad alta voce: “BASTA RAGAZZI, INIZIAMO LA LEZIONE.”

Sabato 23. Diario delle figuracce

Caro diario,

oggi è finalmente sabato, e questa mattina non vedevo l’ora che quelle quattro ore di scuola passassero in fretta... certo è bello non fare pomeriggio, ma il Sabato invidio quelle mie amiche/amici che stanno a casa e alle 6 e un quarto di mattina dormono ancora... ah che vita - . -

Comunque... stavo dicendo?? Ah sì... una volta arrivata a casa ho mangiato uno squisito piatto di cotolette e patatine fritte (mamma che bono!!) e poi verso le 2 ho fatto un po’ di compiti; verso le 3 e tre quarti/4 mi sono fatta una bella doccia poi ho preparato la borsa e alle 5 e mezzo mi sono avviata alla fermata della corriera (oggi

stranamente era puntuale, di solito ha sempre 10 minuti di ritardo) è stato un viaggio noioso, però ero ansiosa di arrivare a Cembra...

Appena arrivata sono andata da mia nonna, erano le 6 e aveva già preparato la cena, così gli ho detto che mangiavo dopo. Alle 7 e un quarto lei è andata a messa e io ho mangiato, ci avrò messo mezz'ora (-.-)... quando erano le 8 mi è arrivato un messaggio: era il mio ragazzo e mi ha detto che mi stava aspettando davanti all'asilo... "?? ma come?? Dovevamo incontrarci alle 8 e mezzo!!" vabbeh mi sono preparata e poi giù di corsa per la palanza... quando ero al nostro punto d'incontro lui non c'era "perché non c'era?? Mmm che nervoso!!" Così l'ho chiamato e glie ne ho dette su di tutti i colori, ma mentre gli stavo parlando c'era qualcosa che non andava sentivo la sua voce dentro e fuori dal cel... lui era dietro di me... O. O che figuraccia!! Povero gli avrò detto su di tutto e di più perché non c'era e invece lui era lì... era sempre stato lì. Per fortuna ha un cuore d'oro e mi ha perdonata... non a parole ma con un bacio mega stratosferico!!! Infine abbiamo trascorso una serata tranquilla (o quasi) con i nostri, più suoi che miei, amici di Cembra.

Lunedì 25. Diario delle persone che incontro per strada e che trovo strane

Caro diario,

il nuovo compito settimanale richiede che io descriva i personaggi strani che occasionalmente incontro nel tragitto tra casa e scuola. Ciò significa che posso narrare di figure bizzarre e misteriose in cui mi imbatto sia per strada che sui mezzi pubblici. È opportuno sottolineare come se ne possono incontrare non di rado; anzi frequentemente ci si trova ad aver a che fare con queste persone, in quanto spesso esse si trovano nella più totale solitudine e sono ben disposte nel venirti incontro e tentare di fare conoscenza.

Talvolta si tratta di persone emarginate, poco visibili, che cercano conforto e sollievo nell'approcciarsi con il prossimo; più raramente si incontrano figure estrose la cui necessità primaria è quella di farsi notare.

Ti parlerò di questo secondo caso e, più precisamente, intendo approfondire il ritratto di una donna, sulla soglia dei quarant'anni, che di frequente incontro sull'autobus. Costei, di origine milanese, abita nel mio stesso comune, ma è raro trovarla in giro nelle strade del mio paese; assai più facile è scorgerla sulla via per Rovereto.

La sua voce risuona con inconfondibile accento milanese sull'autobus e il suo look è caratteristico sia per l'abbigliamento extralarge a causa della sua notevole corporatura, sia per le tinta dei capelli che spesso varia. Si è andati dal nero dark all'arancio Pippi Calzelunghe.

Il motivo per cui è tanto famosa, consiste nel fatto che trascorre ogni suo viaggio in autobus attaccata ai suoi fedeli cellulari. Con tono di voce assai tenorile, intrattiene

telefonate interminabili con uomini di cui si presume l'inesistenza. I suoi discorsi si possono collocare nel filone delle soap-opere.

La signora si infervora per tradimenti, storie d'amore svanite e narra di flirt serali avvenuti in stato d'ebbrezza. Come già detto, non è del tutto chiaro se i personaggi con cui lei è in contatto siano reali o fittizi; dunque non posso andare oltre nella mia descrizione.

Mercoledì 27. Diario degli equivoci

L'orologio batte le 23.00.

A casa sono tutti a dormire, solo la luce della mia camera è ancora accesa.

Ci sono io, che fisso la pagina bianca del mio diario privato.

“Non so proprio cosa scrivere” dico.

Rifletto un attimo su tutte le cose che ho fatto oggi: la scuola, il pomeriggio con gli amici, l'allenamento di basket. Non mi viene proprio in mente niente. Passano 10 minuti, ancora niente.

“Non mi viene in mente niente, uffa... forse però... ma certo l'equivoco al cellulare.”

In fretta e furia tolgo la pagina dal diario e comincio a scrivere:

“Caro diario,

oggi è stata veramente una dura giornata. Tra la lezione di pianoforte, che non credo mi sia andata tanto bene, e l'allenamento di basket, sono davvero stanco.

Ma a tirarmi su il morale questo pomeriggio è stato un mio caro amico, che da un paio di anni non sentivo. Adesso sicuramente sarà cambiato molto. Io me lo ricordo come un ragazzo magro, atletico e molto simpatico, sempre pieno di vita.

Finalmente ero riuscito a parlargli, ma come noi adolescenti sappiamo fare meglio, con i messaggi.

Dopo una lunga chiacchierata sulla scuola, la famiglia, gli amici e tanto altro, mi è arrivato un messaggio molto strano. L'ho aperto, e d'un tratto un bagliore di luce rossa, seguito da una scritta “TI AMO”, ha riempito interamente lo schermo del mio cellulare.

Non ci potevo credere, ero sbalordito. Allora senza riflettere, ho risposto “COSA!?!?!”.

Passano circa 5 minuti prima che mi arrivasse la risposta. Ho avuto quindi qualche minuto per pensare.

“Sicuramente ha sbagliato numero ... o forse è... no, impossibile!!!” ho pensato.

Il telefono era ritornato a vibrare. Quella volta però il messaggio era scritto in piccolo e senza effetti speciali. “Sì, è da molto tempo che te lo volevo dire ... mi sono sempre vergognato, ma dopo 4 anni che ti conosco sono riuscito a dichiararti il mio amore.”

“Probabilmente pensa di parlare con una sua compagna delle medie... adesso però è meglio che gli dica la verità” pensai tra me e me.

Così con un sorriso stampato in faccia ho scritto “Caro amico, sono davvero lusingato di queste tue belle parole, ma ti tocca ripetere di nuovo tutto alla persona giusta.”

Subito il cellulare ha iniziato a vibrare e ho letto “O mio dio, scusa tanto... non volevo... comunque adesso ti devo lasciare perché devo andare via... alla prossima!”

Sorridendo gli ho inviato i miei saluti e me ne sono andato a letto.”

Sono le 11.30.

“Mamma mia, che tardi! è meglio che vado a letto.” penso.

Chiudo il diario, rimetto la penna nell’astuccio e mi infilo sotto le coperte.

“Buona notte” dico.

Una voce nella stanza a fianco risponde sussurrando “Notte.”

Mercoledì 27. Diario degli equivoci

Oggi è un bello e solare mercoledì. Diversamente dalle altre volte, questa mattina mi sono svegliato abbastanza agitato perché alla quarta ora c’era la consegna delle verifiche di fisica. Alcuni sapevano già il proprio voto perché il professore li aveva già inseriti nel registro elettronico, ma visto che sto traslocando e il mio computer era già in uno dei tanti scatoloni, non ho quindi potuto controllare.

A ricreazione, mentre facevo i miei soliti giretti per i corridoi, ho incontrato il professore di fisica. “Buon giorno prof! Non è che sa cosa ho preso nella verifica?” gli ho domandato incuriosito. “Ciao caro (sua espressione tipica), sinceramente non mi ricordo, ma mi sembra che sei sulla sufficienza, visto che le ho corrette in parte ieri” mi ha risposto.

“Non si preoccupi a dopo” e ci siamo separati.

Suona la campanella.

Il professore entra con l’inconfondibile borsetta a tracolla blu. “Avanti, salutiamoci bene” esclama rivolgendosi a noi alunni.

Dopo qualche minuto arriva il momento tanto atteso: la consegna delle prove. Arrivato il mio turno, il prof mi guarda con aria non tanto soddisfatta. La prendo in mano e la osservo: 6. “Che barba! Pensavo decisamente meglio” dico tra me e me. Intanto ormai il solito coro del “cosa hai preso?!” si alzava nella classe.

Allora decido di vedere cosa veramente avevo sbagliato e subito c’era qualcosa che non quadrava. La prova era composta da dieci domande a risposta multipla (A, B, C, D) e il voto si basava sulle risposte giuste che facevi: infatti se facevi tutto giusto, prendevi dieci ma dal momento che ne sbagliavi una, il voto scalava; io avevo commesso quattro errori. Nelle domande dovevi segnare con una crocetta le risposte che ritenevi corrette e poi riportarle in una tabella all’inizio nella prova. Il problema è che io, prima della consegna avevo cambiato delle risposte, ma solo nel testo originale e non sulla tabella. Quelle mie due correzioni erano corrette, ma visto che il prof. correg-

geva direttamente sulla tabella, non si era accorto di nulla. Subito gli ho detto: “Prof., c’è un equivoco, infatti nella tabella lei mi ha segnato quattro errori ma in realtà nelle domande a risposta multipla ne ho sbagliate solamente due”.

“Vieni qua che controlliamo” mi ha risposto. Già vedevo l’otto davanti a me.

“Eh no, caro! Io non accetto i reclami dalle persone che hanno scritto a matita”.

Infatti era vero, avevo scritto a matita, ma non mi sarei mai permesso di correggere dopo la consegna. “Prof, le assicuro che non ho fatto alcuna modifica” gli ho detto implorandolo.

“Ma certo, ti credo, ma mettiti nei miei panni: io non posso prendere provvedimenti se la verifica è stata svolta in matita, quindi, al posto!” ha concluso. “Noooo, non è possibile” e mi sono riseduto tra le risate e le prese in giro di Leonardo.

Tornato a casa, dopo aver detto il voto a mia mamma, sono andato in camera, ho aperto la cartella e l’astuccio e ho messo in un cassetto tutte le matite. Distendendomi sul letto, ho pensato: “6 un pollo Kele, 6... in tutti i sensi”.

Venerdì 29. Diario degli equivoci

Sono a casa. Nella mia stanza. Concentrata a risolvere un’espressione di matematica.

Ad un certo punto squilla il telefono. Rispondo.

“Pronto?” dico.

“Buongiorno, La chiamo per aggiornarla di una promozione di Alice” dice una vocina stridula.

“Mi scusi” intervengo io “sono a casa da...”, ma m’interrompe.

“Alice propone *tutto senza limiti*, un nuovo pacchetto di offerta per chiamare i numeri fissi e navigare senza limiti ad un costo unico e fisso”.

“Va bene.” rispondo io e le chiedo: “Può richiamare questa sera?”

La signora con cui sto parlando ormai da 10 minuti finge di non sentire e continua: “Tutto senza limiti Le offre chiamate gratis a qualsiasi ora e senza limiti verso tutti i telefoni fissi nazionali, assistenza tecnica telefonica gratuita, traffico Internet incluso...”

“Ok. Riferirò ai miei genitori che ha chiamato” le rispondo con voce un po’ seccata, sperando che capisca che sono impegnata.

Invece no, mi sbagliavo, non ha capito e continua: “L’abbonamento prevede un costo di 26€ al mese per tre mesi con traffico Internet, telefonate verso fisso e linea telefonica inclusi”, prende respiro e mi chiede: “Allora, che ne pensa? Accetta la proposta?”

Oramai sono davvero furibonda e le chiedo: “Ma mi sta prendendo in giro? Come Le ho già detto, i miei genitori in questo momento non sono in casa!”

“Perfetto!” mi risponde “e perché non me l’ha detto prima? Così evitavo di perdere tempo io e di farlo perdere anche a Lei!”

A questo punto, persa tutta la pazienza, riattacco il telefono. E l’illuminazione per risolvere quell’espressione di matematica è ormai svanita.

Venerdì 29. Diario dei desideri

Questa sera, prima di addormentarmi, ho pensato al mio futuro e ai desideri che ho.

Il mio desiderio più grande è diplomarmi con un bel voto e per realizzare ciò mi sto impegnando fin da adesso. Una volta che sarò diplomata dovrò fare una scelta: iniziare a lavorare o studiare all’università (in questo caso dovrò scegliere la facoltà). Se troverò subito un buon posto di lavoro accetterò senza esitazione, se invece studiare non sarà un peso mi iscriverò all’università e continuerò la mia formazione. Forse studierò giurisprudenza.

Un desiderio che ho sul piano familiare è costruirmi una famiglia felice. Vorrei avere tanti figli e vivere con un gatto, un cane o un altro animale che vorranno i miei bambini. Mi piacerebbe vivere in una casa grande con un giardino. Voglio andare a vivere vicino ai miei genitori a Trento o in una città che deciderò con mio marito.

La cosa più importante però è essere felice, essere amata e stare bene.

Sabato 30. Diario dei desideri

Il mio desiderio di oggi è vedere il concerto dei Jonas Brothers. Loro sono i miei idoli: le loro canzoni ti trasportano, hanno un ritmo che ti rimane subito in testa e le loro voci danno un’atmosfera molto romantica anche alle canzoni più rock.

Io mi immagino di essere in prima fila, davanti al loro immenso palco, con la band dietro, che però sparisce alla mia vista quando i Jonas entrano. Il complesso esegue assoli con vari strumenti in modo da rendere le canzoni del concerto diverse e mai sentite prima, anche con arrangiamenti nuovi.

Le luci sono di tanti colori e girano illuminando tutto a ruota, ce n’è però una blu che segue i cantanti in tutti i loro spostamenti, per permettere agli spettatori di localizzarli, perché si muovono in continuazione con le loro chitarre: salgono, scendono in mezzo alla folla urlante, cantano, cantano e fanno cantare il pubblico, incitandolo con gesti ed esortandolo con parole in inglese che ormai sono parte del vocabolario degli appassionati di musica. Il pubblico urla frasi di incoraggiamento, amore, i più scalmanati applaudono, chiedono bis e vorrebbero che la loro canzone del cuore gli venisse dedicata. Noi in prima fila facciamo di tutto per cercare di toccarli, per sentirli veramente vicini, ci guardano negli occhi per dare più senso ai versi dolci che riecheggiano nell’aria.

Domenica 31. Diario degli equivoci

Campiglio, snow park.

“Spostati!!” dice uno snowboardista.

“Hai sentito cosa ha detto? Spostati!” - urla la sciatrice accanto a me che, tra l'altro, era in mezzo alla rampa.

“Guardi che parlava con lei. Io sono qui a lato.” rispondo, quindi, io.

“Non credo proprio!! TU sei in mezzo e TU adesso ti sposti!”.

La guardo avvilito e le rispondo, tranquillo: “Senta, per prima cosa si calmi, poi come seconda lei non mi urla addosso così come se fossi suo fratello e infine, se non lo ha ancora capito, è lei quella in mezzo”.

Questa mi guarda, e con aria di disprezzo mi dice: “Sei proprio un maleducato! Non ci si rivolge così ai grandi, hai capito bambino?!?”.

La osservo. È grassa e non è più vecchia di un trentenne. A quel punto le dico, sempre tranquillamente: “Guardi che io non sono un bambino e qui la maleducata è lei, che non vuole ammettere di essere in mezzo. Mi guardi.” dico a quel punto alzando la voce, nervoso “io sono a lato, e addirittura fuori dalla rampa!”.

Questa mi guarda e comincia a scendere. Imbarazzata. Ha capito che sbagliava.

Febbraio 2010

Martedì 2. Diario dei desideri

Oggi dopo una giornata scolastica intensa, faticosa e poco proficua, ho desiderato davvero tanto di poter terminare immediatamente gli studi. Ho fantasticato un po' questo desiderio ma poi ripensandoci ragionevolmente sono tornato "con i piedi per terra" e mi sono rimboccato le maniche e mi sono rimesso a studiare. Nel tardo pomeriggio ha visto in tv le estrazioni del Lotto e in quel momento ho desiderato tanto di essere vincitore di una cifra sostanziosa che mi avrebbe permesso di cambiare la mia vita. A dire il vero la cosa è assai improbabile perché finora non ho mai giocato. Alla sera sdraiato sul mio letto ho desiderato essere in ferie in paese caldo e pieno di sole per poter scaricare le mie tensioni e affrontare le giornate con più calma.

Martedì 2. Diario delle emozioni forti

Oggi è stata la giornata con più emozioni di questa settimana.

Non sono andato a scuola, c'era una manifestazione contro una delle tante riforme scolastiche che ultimamente piacciono ai politici. Sono quasi sempre stato in prima fila per portare totalmente il mio dissenso a questa riforma. È stato molto bello anche se non ha portato nessun risultato effettivo. È stato emozionante vedere così tanta gente pronta a combattere per il futuro di tutti. Infatti alla fine mi sono complimentato con le persone che mi sembravano più partecipi.

Ho conosciuto tante persone che spero di rivedere.

Questo pomeriggio poi sono andato a fare un provino per entrare in un gruppo; indovinate un po'?? Mi hanno preso!! Abbiamo suonato per 4 ore di fila (a parte la pausa sigaretta) e abbiamo scritto una nuova canzone che non è male. Peccato per come sia finita questa giornata, in pratica mi sono lasciato con la mia ragazza, subito dopo sono andato a calcio e ho litigato con gli allenatori. Mi sa che non andrò mai più là. Mi sono stufato che mi venga dato dell'idiota e del malato mentale solo per le mie idee.

Ciao ciao alla prossima.

Martedì 2. Diario dei dialoghi intercettati

Oggi ho sentito sull'autobus una ragazza che rimproverava un suo amico riguardo al suo andamento scolastico. Mi sembrava molto in gamba anche perché ho sentito che era addirittura disposta a dargli lezioni personalmente sulle cose che non aveva

capito. Ho sentito che continuava a ripetergli che secondo lei gli mancava solo una persona che lo motivasse, che lo tenesse sotto controllo, che lo facesse studiare. Diceva anche che lei era riuscita ad avere voti così positivi, in fondo in fondo, grazie a sua mamma che l'ha sempre controllata e l'ha sempre tenuta d'occhio, senza che mai si presentasse senza un compito. Sentendola parlare mi è sembrata una ragazza davvero intelligente e matura e, pur senza conoscerla, l'avrei vista bene come insegnante, anche se per quello che ne so io poteva essere una ciarlatana o una persona tutto tranne che istruita!

Mercoledì 3. Diario dei dialoghi intercettati

Titolo: Ipocrisia di un capo

Oggi sono andato al supermercato. Dovevo comprare una lattina di Cola perché avevo una sete terribile per aver giocato a calcio alle scuole. Di solito io e i miei amici andiamo nel piazzale della scuola media ed elementare per fare una partitina di calcio. Per la cronaca la mia squadra ha vinto 10 a 5. Riprendendo il discorso di prima sono andato con Mex (cognome intero Messersi) a prendere delle lattine di Cola perché avevamo una sete tremenda. E mentre stavamo cercando le latte (lattine), abbiamo sentito litigare il direttore del supermercato e una sua consulente.

“Buongiorno, ho l'influenza, mi dia degli antibiotici”.

“Guardi che gli antibiotici non curano l'influenza, si metta a letto, dieta liquida, tachipirina, le costa un decimo”.

“Senta, io la pago mi dia quello che le chiedo, tutti i miei concorrenti prendono gli antibiotici, zitta, cretina e fai quello che ti dico”.

“Ma io veramente!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!”

“Antibioticiiii!! Magari vado a letto e non dire a nessuno che sto male, perché i miei concorrenti potrebbero approfittare di questa situazione.”

Sinceramente non ho capito di cosa potrebbero approfittare i suoi concorrenti!!!! Le lattine le abbiamo le abbiamo pagate un sacco. Non andrò più al Poli.

Giovedì 3. Diario della scuola

Caro diario,

oggi abbiamo fatto autogestione. All'inizio non pensavo che mi sarei divertito perché, essendo questa la mia prima assemblea d'istituto, non avevo idea di come sarebbe stata. Io ed i miei compagni eravamo indecisi e solamente poco prima dell'inizio delle conferenze mattutine abbiamo scelto quella a cui partecipare. Abbiamo deciso di andare ad una riguardante l'omofobia dove gli esperti che hanno trattato l'argomento sono stati molto chiari e, per fortuna, non ci hanno annoiati facendo sì che, nonostante la conferenza sia durata circa due ore, nessuno si sia distratto oppure

abbia desiderato di andarsene. Una volta usciti dalla sala ci siamo diretti nell'aula polivalente dove abbiamo cominciato a scrivere su di un telone che proiettava ciò che veniva scritto in un computer lì vicino. Purtroppo la metà delle cose che volevano venissero esposte non sono state accettate dalla censura che ci ha inoltre pregato di smettere di scrivere. I temi più ricorrenti dei nostri messaggi sono stati delle battute riguardanti i nostri compagni oppure alcune inventate sul momento o che conoscevamo. Siamo rimasti nell'aula all'incirca mezz'ora e poi ci siamo diretti verso una delle due aule magne nella quale abbiamo guardato un film ambientato in Polonia durante il periodo dell'invasione tedesca e di quella sovietica. Durante la proiezione abbiamo potuto capire meglio com'era la vita in quei giorni ed in che modo veniva trattata la popolazione. Purtroppo, però, la campanella è suonata poco prima della fine del film e, poiché dovevamo prendere la corriera, siamo immediatamente usciti ed ognuno di noi si è diretto verso la propria fermata. È stata una giornata bellissima e spero che ce ne siano altre così da trascorrere coi miei compagni scherzando e ridendo a crepapelle.

Giovedì 3. Diario della scuola

Caro diario,

oggi sono arrivata a scuola in anticipo come al solito. Eravamo in quattro in classe e ci siamo messi a chiacchierare. Poi l'aula si è riempita ed è arrivato anche il prof di fisica: non lo sopporto quell'uomo!! "boh, non so più della metà della classe è insufficiente, mi auguro che qualcuno cambi indirizzo scolastico, perché evidentemente questo non fa per lui!" oppure la sua frase preferita: "mi batterò con tutte le mie forze a fine anno per farvi bocciare" -.- incoraggiante direi, ma soprattutto ODIOSOOO. Credo sia stata l'ora passata più lentamente di tutta la mia vita.

Seconda ora: sostituzione, scienze! Beh se penso che disgraziatamente avrei potuto fare un'altra ora di fisica mi sento MOLTO SOLLEVATA. Nuovo argomento: il regno dei funghi! Stupendo direi, veramente affascinante. L'unica pecca di quest'ora: il male alla mano dopo aver preso per ben cinquanta minuti appunti senza nemmeno prendere fiato.

Terza ora: inglese. Non rientra nelle rare materie da me amate, ma comunque un'ora sopportabile! Mmmh, che fame! È l'ora prima dell'intervallo e su cosa ci fa la lezione?? Sul cibo inglese non poteva scegliere un momento più adatto!

Finalmente l'intervallo, dieci minuti di pausa. Ci voleva proprio xD

Come tutte le cose belle, anche l'intervallo è finito.

Quarta ora?matematica! mi sono sentita realizzata come non mai. Per una volta tanto mi è risultato TUTTO esatto, ma dico proprio TUTTO TUTTO!! Dopo quest'ora credo di essermi innamorata delle equazioni: D

Ma finalmente è arrivata l'ultima ora... geografia, stupendo! Un'intera ora di interrogazione. Io sono tranquilla perché sono già stata interrogata e posso passare un'ora con la testa un po' fra le nuvole, anche se sono consapevole che mi gioverebbe di più ascoltare, ma penso che dopo un'intensa mattinata mi si possa concedere un po' di "svago" xD

Ah, caro diario, domani si torna di nuovo a scuola, anche se sto seriamente pensando di dare le dimissioni xD xD scherzo ovviamente!

Giovedì 4. Diario dei dialoghi intercettati

È sera. A casa ci prepariamo per la cena quando squilla il telefono. Oggi mio padre è reperibile e quindi lo possono chiamare dall'ospedale in qualsiasi momento, anche alle due di notte. Dunque squilla il telefono, si alza un'imprecazione colorita, mia madre risponde, ovviamente vogliono il dottor...

"Pronto?" dice. "...", risponde, non riesco a capire "Ah ok quindi non ha avuto alcun effetto? Avete provato a dargli del...?"

"..."

"Neanche quello ha avuto effetto? Ma cos'ha? Prova dolore?"

Questa volta mi pare di sentire un "sì"

Risponde: "Cosa? Sta peggiorando? Allora aspettatemi sto arrivando".

Indossa la giacca in fretta ed esce.

Richiama l'ospedale.

Rispondo io.

Non serve più andare, il paziente è morto.

Giovedì 4. Diario dei dialoghi intercettati

Oggi, mentre ero alla fermata dell'autobus di Ravina, ho sentito due ragazze ridere e quindi mi sono incuriosita. Stavano parlando delle loro brutte figure che avevano fatto durante la loro permanenza al campeggio estivo di Trento. La prima ragazza infatti ha raccontato che un giorno si era persa insieme ad una sua amica mentre stavano facendo un'escursione con il gruppo del campeggio. Non riuscivano più a trovare il sentiero, e la cosa più bella è che invece di camminare verso il villaggio, senza saperlo, si sono dirette verso la parte opposta.

Immediatamente i compagni delle due ragazze, arrivati al campeggio, hanno avvisato il capo squadra della loro scomparsa e così hanno chiamato urgentemente il guardaboschi. Le hanno cercate dappertutto ma nessuno riusciva a trovarle. Nel frattempo le due ragazze stavano iniziando ad avere paura per il buio e per gli animali che avrebbero potuto incontrare. Verso le quattro di mattina, finalmente, riescono a trovarle e riescono a portarle sane e salve al villaggio.

Ovviamente tutti quanti quando hanno saputo quello che era accaduto, ma soprattutto dopo averle riviste le hanno riempite di domande senza mai fermarsi e loro sono sprofondate dalla vergogna. Ma la cosa più bella e divertente di questa storia è che alla fine delle due settimane di campeggio hanno dato alle due ragazze due medaglie come premio per la “sopravvivenza” ma soprattutto per aver creato un magnifico focolare dove si erano appostate per la notte.

La seconda ragazza che stava ascoltando con tantissima attenzione il racconto della sua amica è scoppiata a ridere e non riusciva più a fermarsi. Purtroppo non so come sia andata avanti la loro conversazione perché sono salita su un autobus diverso dal loro.

Martedì 9. Diario dei vestiti

Le persone strane, ma normali, si possono classificare anche per il loro modo di vestire. Quindi una persona si può vestire come vuole, come più si sente a suo agio? Alcune volte no, perché ha paura di essere criticata dai “gossipisti” (dalle persone che amano fare gossip, critiche e alcune volte anche insulti sul modo di vestire). Ma loro sono solo gelosi forse della sua vivacità o della sua formalità. Perciò una persona, anche con questo timore, può cercare di vestirsi come le sembra giusto. Se i criticatori non esistessero, tutti vivrebbero più liberamente e serenamente, senza doversi guardare le spalle. Magari perché loro sono dietro a tutti, pronti a vedere se qualcuno ha una cosa che non va e criticarlo. Ma la parola vestiti, anche se ha molti significati, vuol dire soprattutto libertà! E anche tutte le altre cose che ci circondano non avrebbero senso se questa magica parola sparisse dal mondo! Se ci fosse più libertà, che mondo sarebbe il nostro? Certamente con vestiti che nessuno critica e con più sincerità ma soprattutto con meno schiavitù e più libertà di parola o di voto.

Giovedì 11. Diario delle brutte figure

Caro diario,

l'argomento di questa settimana è davvero interessante... Sai, ne ho da raccontare!

Per farti un esempio, ti racconterò della brutta figuraccia che ho fatto questa mattina a scuola.

Era la sesta ora del giovedì ed insieme alla mia classe ero nel laboratorio di fisica. Stava per suonare l'ultima campanella.

“Meglio che vada a rimettere il materiale al suo posto, se no quando suona non sono ancora pronta”, ho pensato.

Così mi sono avviata verso la cattedra. Tutti erano in piedi e si stavano preparando, compreso il prof.

Arrivata davanti al tavolo, non mi sono accorta dello scalino e... sono inciampata!!!!!!!

Ho fatto un tale rumore che ho attirato l'attenzione di ognuno!

Tutti hanno iniziato a ridere, anche il prof, ed io ho sentito il mio viso diventare rosso come un peperone.

Nonostante l'imbarazzo sono riuscita a rialzarmi ed uscire dall'aula ancora viva!!! =)

Venerdì 12. Diario delle emozioni forti

Solitamente noi proviamo emozioni forti positive, che ci fanno stare bene, ci rendono felici, ma ci sono anche quelle emozioni negative che ti fanno sentire male, persa nel vuoto e nel buio. Può non sembrare reale, ma io l'ho vissuta una situazione simile, che detta così sembra una sciocchezza. Per me invece è importante: la morte del mio gatto, avvenuta circa due anni e mezzo fa.

Ho sofferto e pianto ininterrottamente per un giorno, di seguito, tanto che i miei genitori decisero di non mandarmi a scuola poiché non sarei stata molto attenta. Non era un gatto come gli altri, era diverso: pesava circa 9 kg (lo definivo un "gattone bianco e nero"), amava le coccole, dormiva sulla pancia delle persone per cercare quel calore che non aveva mai ricevuto dalla madre dalla quale era stato separato. Era il mio fratellino, lo definivo una persona, perché, non so come, ma quando stavo male mi si accoccolava vicino e faceva le fusa, fissandomi con quei grandi occhi marrone scuro tendenti un po' al verde; mi faceva stare meglio. Mi è stato vicino per circa otto anni finché il diabete non lo uccise.

Un giorno non riuscimmo più a trovarlo (spesso, infatti, scappava fuori dalla porta e ispezionava il giro scale). "Miki vieni fuori! Miki? Miki?!"... ma niente. Lo trovai io, nascosto, affaticato, dietro la tenda della mia camera. Si dice che i gatti quando stanno male e sentono che la morte si avvicina preferiscono stare soli fino alla fine, ma non ci credevamo. Lo lasciammo lì, pensando che avesse un po' di febbre o stesse solo male come noi uomini, ma se ne stava fermo là giorno e notte, non mangiava e non andava in bagno.

La nostra preoccupazione iniziò ad aumentare così tanto che decidemmo di portarlo dal veterinario il quale ci aveva assicurato che sarebbe stato meglio il giorno dopo e che ci avrebbe richiamato. Fu così infatti, ma la telefonata non era stata effettuata positivamente bensì negativamente: il nostro gatto, il mio Miki, aveva il diabete e la sua vita non sarebbe durata ancora a lungo, forse poche settimane. Decidemmo di lasciarlo nell'ospedale veterinario per essere curato al meglio (cercavamo di essere positivi e convincerci che il nostro animale ce l'avrebbe fatta, sarebbe stato più forte rispetto agli altri). Passarono i giorni velocemente ma di lui non sapevamo ancora nulla. Era il 12 maggio 2008 quando il veterinario ci chiamò dicendoci: "Il vostro gatto, malgrado le numerose inalazioni d'insulina nel corpo, ha avuto un blocco urinario ed è morto nella sua gabbia. Non sappiamo se ha sofferto, possiamo solo dire

che ora starà certamente meglio e che ha cercato di combattere ma le forze non gli sono bastate”.

Oggi se guardo una sua foto sento un grande vuoto, sento che qualcuno d'importante non c'è più. È stato il mio compagno di avventure, l'ho visto crescere, giocare... mi manca molto. Nessun animale, che sia gatto o cane, potrà mai sostituirlo, non potrà mai coprire e riempire quella parte di me stessa che tuttora appartiene a lui, ovunque egli sia.

Sabato 13. Diario della scuola

Sabato è uno dei giorni più brutti della settimana. Questo però dipende dal punto di vista. Può essere bello se pensi che dopo solo quattro ore te ne vai a casa e ti aspetta un weekend di assoluto riposo. O può essere brutto se pensi alle materie che hai durante quella giornata. Al mattino appena arrivo a scuola mi deprimò perché subito mi aspetta un'ora di matematica. Invece la prof non c'è e quindi ci facciamo un'ora di supplenza. Dopo di che inglese. Per fortuna i miei compagni devono andare non so dove a ritirare non so cosa e quindi perdiamo 35 minuti più o meno. Finita questa ora c'è latino e facciamo un'esercitazione. Questa esercitazione si dimostra da subito fallimentare e quindi 50 minuti di spasso. Terminata "l'esercitazione" c'è ricreazione e subito dopo 50 minuti di assemblea di classe. Dovremmo parlare dei problemi da classe dei problemi della scuola dei problemi generale come c'era scritto sull'ordine del giorno invece c'è stata una gara di chi mangiava più peperoncino. La gara si è svolta regolarmente nessuno vinto perché c'è stata una parità e al suono della campanella ce ne siamo andati a casa tranquillamente.

Domenica 14. Diario delle emozioni

Le emozioni cosa sono in realtà?

Secondo me sono qualcosa che non si può decidere quando e come provarle. È un qualcosa che arriva inaspettato e che può portare felicità o tristezza... le emozioni possono essere legate a moltissime cose.

L'amore regala emozioni fortissime. Alcune sono bellissime, come quella nel sapere di avere qualcuno accanto che ti ama e ti vuole bene, mentre altre ti fanno piangere e soffrire. Ma anche questo fa parte del gioco della vita.

L'amicizia: l'emozione di poter contare sugli amici, l'emozione di sapere che ti vogliono bene, l'emozione di divertirti insieme alle amiche, l'emozione a parlare a loro di lui...

Anche le sorprese suscitano emozioni bellissime. Arrivano inaspettate, quando meno te lo aspetti e molte volte riescono a renderti felice anche quando sei triste.

Lo sport, altra fonte di emozioni. Per me il pattinaggio e qualcosa di unico: l'emozione fortissima di scivolare sul ghiaccio con le lame, di volare in aria e atterrare senza cadere, l'emozione nel vincere e perdere una gara, l'emozione a sentire lo speaker che annuncia la mia entrata in pista.

Emozioni. Le emozioni sono un qualcosa di indispensabile nella nostra vita, le emozioni non si rimpiangono mai...

Domenica 14. Diario delle emozioni forti

È domenica. È una giornata di sole a Trento, anzi, a Gardolo, dove va in scena la partita di calcio cat. Giovanissimi regionali, Trento - Arco. È dall'inizio del campionato che io ed i miei compagni aspettiamo questo momento: andare a giocare con la prima della classe. La classifica, infatti, parla chiaro: noi secondi a 19 punti, loro primi a 21. Così, tutti carichi e motivati, arriviamo a Gardolo: una campo sintetico (di erba finta) stupendo, una giornata splendida e tanta, tanta voglia di fare vedere chi siamo. Lo spogliatoio è caldo, pulito, di colori limpidi e chiari, molto più accogliente rispetto a quelli che utilizziamo per gli allenamenti ad Arco e il clima all'interno dello spogliatoio è di estrema tensione. Il mister annuncia la formazione: giochiamo con un modulo prettamente difensivo, date le nostre assenze e con il centrocampo a cinque. Io, centrocampista, non l'avevo mai provato. Ti puoi immaginare l'enorme smarrimento tra me, Andrea ed Alessandro (i miei compagni di reparto) quando il mister ci dice della novità. È il panico. Andrea marcherà a uomo il loro centrocampista più forte per cercare di arginarlo, io ed Alessandro faremo la nostra partita, quella che facciamo sempre direi piuttosto lodevolmente. Già nel riscaldamento pre-partita noto tra le facce dei miei compagni una decisione che non avevo mai visto prima. Tutti, tranne Alessandro, il portiere, che come al solito sembra piuttosto addormentato (anche se durante la partita sarà uno dei migliori in campo). Finito anche il riscaldamento torniamo negli spogliatoi. Distribuzione delle maglie ed appello davanti all'arbitro. Io da due anni sono il capitano della squadra e metto la fascia al braccio scaramanticamente cantando una canzone che ripeto all'inizio di ogni partita: "I feel fine" (The Beatles).

Un urlo "liberatorio" con tutti i miei compagni e siamo pronti per entrare in campo. Nel tunnel degli spogliatoi ci stanno aspettando i nostri rivali: ci scrutano uno ad uno guardandoci dall'alto verso il basso (in effetti erano molto più alti di noi, eccetto di alcuni miei compagni). Arrivo in cima alla fila di fianco al loro capitano, mi giro e vedo Francesco, il portiere del Trento, nonché mio amico e compagno alle medie. Ci scambiamo i saluti ed ecco che arriva l'arbitro. Siamo pronti.

Nel tunnel che porta al campo da gioco si sente il dolce "ticchettio" delle scarpe di tutti i giocatori, uno dei miei preferiti.

Le tribune non sono piene come quelle che si vedono spesso in televisione, ma poco importa: ci sono i nostri amici che sono venuti da Arco per supportarci.

Ci disponiamo in campo dopo i saluti: sono concentratissimo, penso a tutto quello che mi ha detto negli spogliatoi il mister, guardo il ragazzo che dovrò marcare per 70 minuti... L'arbitro fischia.

La partita non dà particolari emozioni per tutto il primo tempo e parte del secondo: ci studiamo a vicenda, stiamo attenti a non "scoprirci" troppo. Il mio avversario è forte, ma sono in giornata di grazia, continuo a fermarlo e ricevo anche continui applausi dal pubblico. A poco dalla fine un mio compagno segna il gol-vittoria! Faccio una corsa di 50 metri per andare a festeggiare, tutti i compagni lo sommergono... Un'emozione indescrivibile, benché non abbia fatto io gol!

Dopo continui falli, dati dal nervosismo in campo, l'arbitro fischia per tre volte... È finita, è un delirio di gente che corre e si abbraccia! Siamo primi, abbiamo battuto il Trento!

Ciao

Domenica 14. Diario della musica

Caro diario,

questa è la mia notte sento un brivido, questa è la mia notte non posso smettere e il mondo gira intorno a noi (sarebbe me, ma è riferita a me e Agata)... bella bella... Finley mi ha accompagnata tutta l'estate è stata una bella idea andare a fare animazione... I love you baby paraparapapa... vi voglio bene raga.

Lunedì 15. Diario della scuola

E così ogni santo giorno ci svegliamo all'alba, prendiamo l'autobus e ci dirigiamo verso la nostra seconda casa: la scuola.

Questa può essere vista come una struttura positiva e accogliente, dove delle persone specializzate colmano la nostra mente di informazioni estremamente importanti per il nostro presente e futuro.

Fino alle elementari questo ragionamento può essere considerato efficace e fondato, ma dalle medie in poi sorgono dei quesiti esistenziali come: "ma cosa ci faccio qui? Perché lo faccio?"

Capisco che la scuola è la base per la nostra formazione culturale, però bisognerebbe rendersi conto che questo non è un luogo di informazione, ma di tortura!

Trascuriamo più ore in quella maledetta classe che nella nostra stanza, trascorriamo pomeriggi interi sui libri dopo 6 ore di lezione mattutina, ci svegliamo prestissimo ogni santo giorno (salvando la domenica per fortuna!).

Sono consapevole di essere estremamente di parte (in difesa degli alunni ovviamente!) ma sono dell'idea che questa scuola non vada più avanti, non funzioni più.

Posso dichiarare che ormai gli studenti non sono più invogliati allo studio, non lo fanno per il loro futuro o interesse personale, no, lo fanno perché glielo si impone.

Capisco che siamo in un momento della nostra vita in cui all'ultimo punto delle nostre priorità vi è la scuola, ma questi professori dovrebbero avere un po' di pietà per questi poveri ragazzi e ammettere che, anche loro, hanno avuto un po' di difficoltà anni orsono.

Uno dei motivi per cui non sostengo la scuola è il modo in cui si comportano i professori nei nostri confronti. No beh. Devo ammettere che ci sono delle eccezioni per mia fortuna (se no mi sarei già trasferita a Bora Bora o in qualsiasi altro luogo esotico, con la consapevolezza di restare ignorante, ma non mi sarebbe sembrata una cosa così terrificante).

La maggior parte dei professori ha l'abilità di trattarci come una massa infame di gentaglia, non ci guardano mai negli occhi, mai uno per uno, sempre insieme, come una mandria. Questo proprio non riesco a sopportarlo, cosa costa a loro conoscerci un po' meglio, capire come siamo fatti, è un dispendio troppo elevato di energie? Uff...

Un'altra cosa che non sopporto sono gli innumerevoli esami cui ci sottopongono i professori per testare la nostra capacità di apprendimento, l'impegno e non so cos'altro. Si va a scuola solo per se stessi, si studia per il proprio futuro, non capisco la necessità di essere obbligati a sottoporsi a delle prove. Noi siamo consapevoli di quanto sappiamo. Perché allora dobbiamo basarci sempre e comunque sui voti, su degli insignificanti numeri? Mistero.

Non siamo invogliati per queste ragioni, ma basterebbe poco per migliorare la scuola, con l'impegno di tutti, studenti compresi naturalmente, si renderebbe la scuola un po' più vivibile. questo penso aiuterebbe ad incentivare i ragazzi a venire a scuola e studiare per la propria persona, non perché glielo si impone.

Lunedì 15. Diario dei pensieri che faccio prima di addormentarmi

Mentre la pioggia scorre a fiumi e il vento sferza il vetro con folate gelide, uno scricchiolio in un angolo remoto della mia mente. Guardo la sagoma scura della montagna là, alta e immobile, scura nel debole pallore della luna, un altro scricchiolio. Penso al calore del mio letto, alle punte delle mie dita che toccano il morbido cotone del mio cuscino, prepotente, insistente, lo scricchiolio si fa risentire. Il respiro morbido e ovattato di mia sorella è interrotto dal fruscio delle coperte, risoluto lo scricchiolio prende sempre più spazio nella mia mente, mentre aumenta di volume fino a diventare un tuono minaccioso. Basta, mi dico cercando di prendere di petto il

dilagante pensiero, sarà di sicuro una sciocchezza, dormi che è tardi. Mi giro, mi soffio il naso, cerco di svuotare la mia mente, e per un po' persino ci riesco, ma inarrestabile come una tempesta minacciosa lo scricchiolio approfitta del vuoto di potere. Sta per prendere corpo, lo sento, ne sono sicuro, mi concentro... poi come era arrivato se ne va, senza lasciare traccia, lasciandomi arrabbiato e curioso mentre la misteriosa nebbia del sonno mi avvolge cullandomi.

Ecco ci sono, mi risveglio di soprassalto trionfante, poi la consapevolezza di un nuovo amore dolce e trionfante prende corpo, un nome, un volto. L'acqua scorre, il tempo passa, lo scricchiolio ora è una melodia e io sono semplicemente consapevole che anche domani sera questo scricchiolio mi accompagnerà nel lento viaggio del sonno.

Sono felice.

Martedì 16. Diario delle grandi emozioni

Caro diario,

devo dirti che le mie più grandi emozioni le ho avute dalla I media: le prime cotte, le avventure compiute fuori casa con gli amici... insomma ne ho combinate tante e molte volte mi divertivo un sacco.

Ora ti racconterò una forte emozione che ho vissuto all'inizio dell'estate scorsa. Innanzitutto gli esami: è stata la prima volta in cui mi sono agitata moltissimo. D'altra parte era il primo esame che facevo, ma il motivo per il quale ero agitata non erano gli esami in generale ma l'orale. Era ciò che mi spaventava di più.

Gli scritti sono andati bene, ho preso tutto distinto a parte ottimo di matematica (sì proprio così, la materia in cui ora vado peggio). L'orale è stata una cosa che non so ancora spiegare, avevo lo stomaco in subbuglio e quando sono entrata dalla porta mi hanno fatta sedere su un'enorme poltrona davanti a tutti i professori che mi guardavano, soprattutto la mia professoressa di tedesco. Però, nonostante ciò, ho saputo rispondere a tutte le domande. Poi ho suonato il flauto e alla fine dell'esibizione mi hanno fatto i complimenti e mi hanno applaudito.

Inoltre sono stata una dei pochi studenti che hanno trattenuto poco: venticinque minuti, mentre Micael, che era prima di me, lo hanno interrogato per quaranta minuti. Sono stata fortunata perché ero veramente molto agitata. Non mi ero mai emozionata così tanto per nessuna altra cosa!

Comunque è stata un'esperienza che in fondo in fondo non mi è dispiaciuta fare e durante gli esami scritti mi sono perfino divertita.

Mercoledì 17. Diario del cibo

Oggi, una giornata particolarmente fredda e piovosa. Una giornata no.

Anche a scuola, la mattinata era stata particolarmente stressante. Tornato a casa, scarpe e calzini bagnati... stanco da morire... un solo pensiero: sdraiarmi e mangiare qualche cosa di buono... dolce... caldo... eccola! Una bustina di cioccolata dimenticata sul tavolo della cucina, sembrava aspettare solo me. Mentre riscaldavo il latte, mi rendevo conto che il silenzio della casa (che di solito non mi piace) era davvero... non so... mi sembrava accentuasse a dismisura l'aroma del cioccolato che andava saturando piano piano tutta la stanza.

Accesi il fuoco nel caminetto, quindi la televisione che portai su un programma di musica classica (e dire che non l'ascolto mai, ma in quel momento...).

Ecco... la cioccolata era pronta, le papille fremevano... finalmente il primo sorso... un mix di benessere!

Poche volte il cibo ti cambia il sapore della giornata e quella cioccolata era stata davvero provvidenziale!

Mercoledì 17. Diario del cibo

Caro diario,

a casa mia il momento della cena è forse quello più divertente. Siamo in cinque e attorno alla tavola c'è sempre un gran... cas... chiacchiericcio!

Questa sera mia madre ha chiesto a noi un'idea per il menù e io, non volendo cucinare (sono il più grande) ma nemmeno obbligare lei a farlo, ho proposto un semplice piatto di carote accompagnato da qualche fetta di pane e formaggio.

È adesso che ci si diverte! Però "i giochi" devono esser fatti prima che rientri mio padre.

Si tratta della conquista di un posto particolare a tavola, noi lo chiamiamo "il primo posto". Da lì si riesce a vedere famigliari e televisione! (C'è della gente che dice che guardare la tele mentre si mangia fa male... boh... noi stiamo tutti benissimo, anzi, ci divertiamo un sacco!)

Questo posto lo si riesce a conquistare soltanto seguendo una semplice regola: accaparrarselo!

In realtà non è così semplice perché questo non può avvenire prima di 15 minuti dall'orario stabilito per la cena. Così accade che qualcuno se ne dimentichi o arrivi troppo tardi o troppo presto.

Mia sorella afferma che tutto quel darsi da fare per conquistare il "primo posto" sia stupido... ma secondo me questa è soltanto una delle sue tattiche!

Venerdì 19. Diario delle brutte figure

Caro diario,

oggi ho fatto una figuraccia talmente grande che non ho potuto evitare di ricoprirmi di vergogna. Da diverso tempo programmavo di andare a vedere con delle mie amiche un film, marchiato Disney, al cinema. Questo film (*Alice in Wonderland*) è stato proiettato nelle sale cinematografiche per la prima volta non molti giorni fa, mercoledì per l'appunto.

Siccome eravamo certi che i posti sarebbero stati scarsi, a causa della grande e certa affluenza di persone, abbiamo prenotato i biglietti.

L'inizio dello spettacolo era fissato per le 15,30 e visto che dovevamo arrivare fino a Trento, abbiamo deciso che la cosa migliore da fare era prendere il pullman subito dopo scuola...

Arrivati alla stazione dei BUS della grande città, ognuno di noi ha sfoderato ciò che aveva da mangiare: io avevo un panino. Finito il pranzo, siamo andati al cinema a ritirare i biglietti, perché ci avevano detto che bisognava assolutamente ritirarli 30 minuti prima dell'inizio del lungometraggio ed erano già le 14,45. Quando finalmente siamo arrivati alla multisala, ho detto alle mie amiche: "Andrea, Pilar, non vi preoccupate, pago io! Ho insistito molto che voi veniate e mi sembra il minimo che io vi offri la visione del film". Quindi ho tirato fuori dalle tasche il portafoglio...

SOLO e dico SOLO 10 euro, e pure ero sicuro di averne almeno 40! Il mio viso è diventato rosso come un peperone rosso: "Ragazze, non so come dirvelo, ma non ho i soldi per pagarvi i biglietti e nemmeno per pagare il mio, scusatemi tanto...". Sommerso dalla vergogna, mi sono voltato verso di loro, ma Andrea mi ha detto: "Non ti preoccupare, ho il bancomat". Alla fine la mia voglia di apparire gentile e cordiale si è trasformata in voglia di ficcare la testa in una buca.

Domenica 21. Diario della musica

La musica è uno degli argomenti che mi affascina più di tutti gli altri.

La musica è un simbolo della vita, dell'armonia, del ritmo e della passione che si prova verso la musica stessa.

Chi da piccolo non ha mai cantato?

Un pianto, una parola, un sorriso con una piccola risata, i battiti del cuore, il rumore dei passi, il leggero rumore del respiro, tutto sembra ed è come una piccola armonia, una canzone.

La natura stessa non ha mai smesso di suonare la sua melodia: il fruscio delle piante, le voci degli uccellini, il vento che soffia, le foglie che cadono, i grilli, le formiche, le onde del mare, un vulcano che erutta, la tempesta, i tuoni, i rimbombi della grandine, la pioggia... anche la nebbia fa una piccola musichetta.

Le considero delle musiche perché alla fine hanno un ritmo coordinato ed eccezionale. La musica è stupenda.

Amo quasi tutti i tipi di musica tranne quelle sommerse nel caos. La musica classica, la musica pop e rap sono in particolare quelle che adoro di più. Ed ora vi racconto un po' come iniziò questa mia grande passione per la musica.

Sin da piccola amavo la musica classica, in particolare suonata con il pianoforte, il flauto traverso, il violino e l'arpa. A sei anni incominciai a fare danza classica e a otto anni a fare un corso di piano.

Ben presto, però, per via della mia negligenza nell'allenamento, capii che preferivo ascoltare la musica piuttosto che suonarla, ma non abbandonai mai definitivamente quella passione; nello stesso tempo smisi anche di danzare e incominciai ad introdurmi nella ginnastica artistica innamorandomi della musica pop e rap, proprio per il ritmo.

Non vi siete mai chiesti perché amare la natura?

Come dicevo precedentemente, la natura è segno di vita ma anche della musica. Ma non solo, la natura è una musica tranquilla (tranne in casi particolari) una musica che non ti farà mai stressare come stare in città. Questo l'ho capito solo stando in montagna con la mia dolce nonnina.

Lunedì 22. Diario delle grandi emozioni

Oggi ho fatto una partita di calcio molto, molto importante, perché se vincevamo passavamo al secondo posto.

C'erano tante persone e tutta la mia famiglia al completo. Ero un po' teso, sia per l'importanza della partita che per la mia famiglia che si era svegliata presto per venire in Val di Fassa a vedermi. Io ero partito da esterno destro di centro campo, il mio ruolo, ma siccome loro attaccavano molto a centro campo il mister mi ha messo come trequartista. La partita era molto tirata infatti fino all'ottantanovesimo eravamo sullo 0-0 fino a quando Andrea partì in contropiede, io tagliai al centro, lui me la passò, io ebbi un istante per vedere lo specchio della porta dopodiché caricai il tiro e calci con le ultime forze che mi erano rimaste e la palla si insaccò nella rete. Percepì il fiato sospeso dei tifosi nell'attimo in cui la palla era in volo ma appena increspò la bianca rete l'urlo di gioia fu molto forte e con tutta la squadra che mi abbracciava corsi verso le tribune, verso mio papà e lui verso di me, e anche se una recinzione ci separava battemmo il cinque poi anche il dirigente e altre persone oltre la rete tentarono di incitarmi e salutarmi. È stato un attimo, un breve attimo. Continuo a giocare nel tentativo di ripetere quell'attimo.

Lunedì 22. Diario della musica

Caro diario,

molti mi chiedono: cos'è per te la musica? Io mi trovo sempre in difficoltà quando devo rispondere perché in realtà non so nemmeno io cos'è per me la musica. Io so solo cosa mi fa provare, come mi fa sentire.

Esistono solo sette note nella scala musicale, solo sette note, sette piccoli suoni, sette vibrazioni che se uniti assieme possono formare un vero e proprio capolavoro... Io vivo con la musica, sembra strano da dire ma lei c'è sempre, caro diario, quando ho voglia di nascondere le mie lacrime sotto il suo rumore, quando voglio sfogarmi, quando voglio ballare, quando voglio rilassarli, quando voglio ridere, quando voglio distrarmi, quando devo concentrarmi: in ogni singolo momento della giornata trovo la musica ed è l'unica cosa che mi rende felice.

Ogni canzone mi porta ad un ricordo ed è stranissimo perché alcune canzoni sembra che contengano le parole esatte per descrivere un sentimento che sto provando o un momento che sto ricordando. Mi fa sentire libera e sempre a mio agio. A volte quando sono sdraiata sul letto mi pongo la domanda: cosa sarebbe il mondo senza musica? Sarebbe un mondo in bianco e nero senza storia, senza movimento, senza creatività e senza passione. Un mondo freddo e monotono ecco perché io dirò sempre e comunque grazie musica.

La tua Pigna.

Lunedì 22. Diario della musica

Io penso che il corpo non ci mandi dei segni solo quando si è malati o stanchi, ma anche quando si provano delle forti emozioni. E credo sia per questo che quando ascolto della buona musica, mi salgono i brividi dai piedi fino ai capelli e mi sento la pelle d'oca sulle braccia. Per buona musica intendo musica che mi faccia stare bene, che mi renda senza pensieri, a volte può essere vivace e ritmata, altre invece malinconica e triste; questo dipende dal periodo che sto vivendo.

Nella mia vita esistono due tipi di musica: quella classica e quella moderna.

Quella classica mi piace soprattutto suonarla, perché trovo interessante il fatto che non sia lo strumento a suonare ma io stessa. Dopo sette anni di flauto traverso l'ho capito e sto ancora perfezionando e cercando in me quella famosa "vibrazione interna" di cui parla spesso la mia insegnante di flauto.

Comunque la ascolto anche; alle lezioni di *musica d'insieme* del martedì infatti, spesso il maestro fa ascoltare al nostro gruppo vari brani di artisti conosciuti, come per esempio W. A. Mozart, uno dei più grandi compositori di tutti i tempi.

Proprio la scorsa settimana ci ha fatto ascoltare uno dei suoi primi brani dicendoci che ce ne faceva ascoltare solo una piccola parte. Il brano, però, non è stato mai

fermato. Alla conclusione il maestro ci ha detto: “scusate ragazzi ma non me la sono sentita di interrompere la musica”. Può essere anche una frase banale, ma lui intendeva proprio dire che commetteva quasi un peccato ad interrompere quella meraviglia, e questo mi ha veramente colpito.

Con la musica moderna invece ho un rapporto completamente diverso: la ascolto sempre; anche adesso, mentre scrivo questa paginetta di diario. Non mi distrae affatto, anzi, mi aiuta a trovare l'ispirazione per scrivere qualcosa di sensato e allo stesso tempo interessante.

Ascolto più volentieri la musica in compagnia, per esempio è fantastica la sensazione di libertà, che provo quando ascolto musica con le mie compagne di pallavolo prima degli allenamenti o delle partite.

In quei casi la musica funge da bibita energetica che molte volte migliora la nostra prestazione in campo caricandoci e facendoci aumentare la concentrazione. E che non si vada a pensare che ascoltiamo musica leggera. No no, ci dobbiamo rafforzare e quindi ascoltiamo canzoni adatte allo scopo.

Credo che a questo punto si possa dire ancora una cosa ma non, perché è alla fine, meno importante: la musica è una parte di me e senza di lei non vivrei, perché, come tutti ben sanno, è impossibile vivere senza ossigeno...

Martedì 23. Diario della musica

Caro diario,

oggi pensavo a quelle musiche che per un certo periodo ascoltano tutti e poi spariscono: i tormentoni. D'estate ce ne sono molti e a volte sono anche belli, ma poi finiscono quasi sempre nel dimenticatoio.

Ti sto parlando di questo poiché ieri al bar ho sentito una canzone, che mi ricordava qualcosa, ma ne avevo solo un ricordo vago. Poi mi venne in mente che era il tormentone di qualche estate fa.

Lo avevo già dimenticato ed era così per tutti i miei amici. Penso che questo accadrà ancora per molti anni e continuerà ad essere così.

Martedì 23. Diario dello sport praticato, visto, discusso, ecc.

Caro Amico,

Eccoci qui, con un nuovo titolo per una questa settimana. L'argomento previsto è quello dello sport, un hobby che adoro praticare!

Come ben saprai, gioco in una squadra di pallavolo. Fin da piccola mi sono affezionata a questo sport, che ancora oggi non smetterei mai di praticare, perché solo lui è capace di darmi certe soddisfazioni e farmi provare emozioni fantastiche.

Mi piace moltissimo giocare a questo sport, soprattutto perché, essendo un gioco di squadra sai che puoi sempre contare su una tua compagna, anche soltanto per un incoraggiamento, capace di darti la grinta per affrontare la partita con la giusta concentrazione.

Oltre che praticare la pallavolo adoro anche seguirla, infatti mi piace moltissimo andare a vedere la mia squadra del cuore, L'Itas Diatec Trentino. Sono presente a tutte le partite in casa, ma raramente a quelle in trasferta, purtroppo; però domenica andrò con i miei amici a Verona proprio per vedere come se la caverà con i giocatori veronesi!

Anche l'Itas, in questi ultimi due anni, mi ha regalato emozioni inspiegabili, vincendo scudetto, coppa Italia, d'Europa e del Mondo: sono stati semplicemente dei fenomeni; credimi, vedere quelle coppe tra le mani del nostro grande Capitano era una sensazione fantastica!

Ora ti saluto, dandoti la buona notte... perché è veramente tardi! Buona notte, Amico!

Mercoledì 24. Diario dello sport praticato, visto, discusso, ecc.

Fin da piccola ho praticato sport, ma tra tutti, quello che mi ha appassionata di più è stato il pattinaggio.

La prima volta che ho messo i piedi ai pattini avevo all'incirca cinque anni per poi smettere sette anni dopo.

Il gruppo pattinatori di Trento in quel periodo contava una quindicina d'atleti e la struttura del palazzetto era un terzo di quella attuale.

Mi ricordo le mie prime gare quando con addosso il vestito provavo i passi prima di entrare in pista stringendo nella mano il mio portafortuna, un piccolo topino con il ciuccio azzurro in bocca dal quale non mi separavo mai.

Avevo un vestito blu e pattinavo sulla musica di Aladino, ogni tanto ripenso ai passi e con mia grande sorpresa me li ricordo ancora.

Dopo aver smesso di pattinare ho avuto sempre il rimpianto di aver preso quella decisione ma non ho mai ricominciato per il semplice motivo che avevo paura di non ricordarmi più nulla, ma non scorderò mai l'emozione che dà lo scorrere di una lama sul ghiaccio.

Mercoledì 24. Diario della scuola

Caro diario,

questa mattina mi sono svegliato più tardi del solito, fatto prevedibile visto che ieri sera avevo "strappato" l'ora consueta andando a dormire molto tardi. Oggi è mercoledì, il giorno che detesto più di tutti, basti pensare che si trova in mezzo alla settimana (e a me le cose "di mezzo" non piacciono) e che le materie non sono granché.

Il pochissimo tempo a disposizione non mi ha permesso di fare colazione e questo mi ha innervosito ulteriormente.

Entrato in classe, le solite battute, qualche faccia scura. Non mi tornavano i conti... ma ci ha pensato subito la mia compagna di banco che mi ha chiesto "lumi" su un argomento di economia. Secondo lei quella mattina c'era la verifica. L'ho un po' snobbata, si sbagliava, la verifica sarebbe stata sabato.

Aveva ragione lei.

Ripassai un solo argomento l'ora prima, un po' nascosto dai compagni davanti, con il libro sotto il banco. Non ero riuscito a fare molto.

A dire il vero mi sentivo parecchio agitato.

Nel test, un argomento obbligatorio, un altro a scelta.

Guardo attentamente... che fortuna sfacciata! Proprio quello che avevo ripetuto!

Tornato a casa ho raccontato l'accaduto ai miei che mi hanno sgridato per il fatto di esser andato a scuola impreparato.

Comunque a me non importava niente, ero riuscito a fare un'ottima prova e questo mi bastava.

Venerdì 26. Diario dello sport praticato, guardato

Questo pomeriggio, dopo aver finito la scuola, sull'autobus, un mio amico mi ha detto che ha organizzato una partita di calcio tutti assieme.

Io ero d'accordo a giocare, perché era veramente da tanto tempo che non facevamo una bella partita di calcio. Allora abbiamo deciso di chiamare più persone possibile. Alla fine ci siamo radunati solamente in 10, c'era chi non ne aveva voglia, chi aveva da studiare, o la scusa maggior gettonata: mi sono fatto male al piede.

Abbiamo fatto 2 squadre da 5 e abbiamo giocato per circa tutto il pomeriggio, fino alle 7, che era anche ora di cena.

Ci siamo divertiti tutti molto, era da tanto tempo che ormai nessuno, a parte quelli che facevano parte di una squadra nel loro paese, giocava a calcio.

Marzo 2010

Lunedì 1. Diario dei desideri

Cara Gisly,

cosa succede quando raggiungiamo un desiderio?

Ora ti racconto una favola che secondo me esprime bene il concetto.

“Un giorno un topolino, mentre cercava del cibo si accorse di quell'enorme cerchio luminoso sospeso nel cielo stellato.

Come era bella la luna.

Ad un tratto sorse una domanda al topolino: “Di cosa è fatta la luna?”

Era talmente curioso che chiese a tutti gli animali: il gatto, l'elefante, la tartaruga, la mucca, il cane, la lepre, la balena e infine la volpe, alla quale venne una grandiosa idea.

Secondo lei l'unico modo per scoprirlo era raggiungere la luna costruendo una scala formata da tutti gli animali.

Sotto di tutti c'era la balena, sopra l'elefante, poi la mucca, la giraffa, la tartaruga, la volpe, il cane, il gatto, l'aquila, la lepre e in cima a tutti il topolino.

Così facendo il topo riuscì a raggiungere la luna e a staccarne un pezzetto per poi assaggiarlo: sapeva di formaggio! Ma boccone dopo boccone se la mangiò tutta e non rimase più nulla”.

Questa storia secondo me risponde alla domanda che ho fatto precedentemente.

Il topolino desiderava talmente tanto la luna che chiese aiuto ai suoi amici, ma quando la raggiunse se la mangiò tutta e non gli rimase più nulla...

Tutto ciò accade anche ai nostri desideri. Desideriamo così tanto qualcosa, ma poi quando si avvera la felicità e la sorpresa durano poco e subito cerchiamo un altro desiderio a cui aggrapparci, perché sono proprio i nostri sogni e le nostre speranze che ci fanno andare avanti.

In sintesi, credo che il bello dei desideri sia la speranza che ci mettiamo perché si avverino e non quando realmente si avverano, perché poi non ci rimane più nulla, o quanto meno non molto...

Lunedì 1. Diario delle notizie politiche

Caro diario,

oggi ti parlo di un articolo che ho letto sul Corriere della Sera, il cui titolo è molto significativo: “Giudici, partiti, scuole, Europa: crolla la fiducia nelle istituzioni”. Da queste poche parole si intuisce che il reporter ci porterà a conoscenza di un argo-

mento di “una certa importanza. Parla della sfiducia e della disillusione che ormai si è diffusa tra la gente italiana nei confronti del governo.

Fa anche riferimento al caso Bertolaso: spiega che in seguito al dibattito sono state poste alla popolazione due domande. La prima è: “Rafforzare i controlli ma spendere più tempo?” mentre la seconda è il contrario, cioè spendere poco tempo e sorvolare la vigilanza. La maggior parte ha votato la prima ipotesi, tranne che in casi di emergenza come il terremoto che ha colpito L'Aquila.

L'opinione del giornalista, con la quale io non concordo pienamente, è che questa sfiducia sia causata dai vari scandali che stanno segnando il cammino della politica.

Già in altre occasioni l'Italia si era trovata in situazioni simili a questa, come il governo di Giolitti.

Martedì 2. Diario dei gesti che fanno le persone mentre parlano

Ciao caro diario...

oggi è martedì e come è nostra usanza abbiamo cambiato l'argomento di cui ti devo parlare. Questa settimana ti dovrò descrivere tutti i gesti e i movimenti che le persone fanno mentre parlano. Non mi piace molto come argomento perché non sempre le persone si muovono mentre parlano o comunicano con noi, o forse, più semplicemente sono io che non ho mai prestato troppa attenzione a ciò che gli altri facevano.

Sicuramente però, ho notato una cosa molto comune tra le donne: il genere femminile gesticola moltissimo con le mani e con le braccia. Tutti lo dicono, soprattutto gli uomini anche se pure loro non è che stiano molto fermi con gli arti superiori.

Comunque secondo me, il fatto di muovere tanto o poco le mani o il resto del corpo non dipende tanto dal sesso di una persona, ma piuttosto dal suo carattere e dalla condizione in cui si trova. Ci può essere la persona molto agitata che si muove molto e ci può essere la persona più tranquilla che parla meno; perciò posso dire che il tutto dipende da come si è.

Ciao diario...per oggi è tutto, è tardi vado a letto.

Mercoledì 3. Diario dei gesti che fanno le persone quando parlano

Oggi è lunedì, e questa sera trasmettono la diretta del Grande Fratello. Devo ammettere che questo reality, rispetto ad altri, fa capire alle volte la mentalità stupida degli italiani, perché non è come l'Isola dei Famosi che vai lì per “sopravvivere” in qualche modo e per usufruire delle proprie forze (con questa frase non vorrei apparire come favorevole ai reality); lì invece i concorrenti dormono, bevono, mangiano e perdono tempo a guardare per aria o a piangere per cose insensate e questo molte volte, anzi spesso, piace agli italiani.

Non critico le persone che lo guardano, perché alla fin fine faccio lo stesso, ma di certo non perdo tempo e spendo soldi a votare il migliore o il peggiore secondo il mio gusto personale.

Dopo aver esposto il mio parere, posso finalmente parlare del tema del diario di oggi: “diario dei gesti che fanno le persone quando parlano”. È un tema molto interessante. La mia anticipazione riguardo al Grande Fratello è collegata a quello che vorrei dire, cioè parlare dei gesti pronunciati dei concorrenti all'interno della casa. Faccio riferimento a qualche giorno fa, quando lo stavo guardando ed è scoppiata una discussione tra due concorrenti, un ragazzo ed una ragazza. Sembravano impazziti, erano uno di fronte l'altro, lui aveva lanciato la valigia di lei in piscina, e lei, presa dalla rabbia, gli aveva dato uno schiaffo. È stata una scena indecente, sia per la situazione in cui si trovavano, sia per il brutto gesto. Il bello è che non è l'unica scena nella quale emergono queste esternazioni, ce ne sono molte altre. Infatti se avessi provato a vederlo togliendo il volume avrei pensato che fossero una gabbia di stressati.

Mercoledì 3. Diario dei gesti che fanno le persone quando parlano

Caro diario,

quest'oggi ti racconto il momento più tipico di quando parla mia nonna Cicci.

Lei soffre molto gli sbalzi di temperatura, infatti quando si muove in giro per la casa porta sempre con se un foulard attorno al collo.

Ma, nonostante questo, quando parla si stringe la mano destra sul petto e la fa scivolare su e giù mentre, con l'altra, si pizzica il doppio mento fino a quando, la sera, è tutta rossa; di conseguenza si preoccupa e si mette tantissima crema fino a diventare bianca.

Inoltre, quando parla, alza sempre leggermente il tallone dalla ciabatta, poi alza la pantofola di qualche centimetro con il pollice del piede e la lascia cadere provocando un piccolo rumore.

Per oggi è tutto e ti saluto. Ciao

Giovedì 4. Diario delle paure

Caro diario,

sai ho molte paure, ma questa è la più grande.

Ho una paura matta dei motorini. Mi spaventa anche solo a sentire l'avviamento del motore.

Questa paura me la porto dietro dall'età di sette-otto anni, da quando sono stato investito da una moto.

Era un bel giorno di primavera e stavo raccogliendo noci con i miei genitori, i miei fratelli e con mio zio e le mie cugine quando, senza sentire la mamma che mi

aveva detto “FERMO; sta arrivando una moto!!!!”, io ho attraversato la strada e la moto mi ha investito facendomi saltare in alto.

Ecco da cosa deriva questa mia immensa paura delle moto.

Venerdì 5. Diario dei gesti che fanno le persone quando parlano

Oggi, invece, ho visto numerose persone fare gesti, non molto strani purtroppo, come ad esempio spingere un compagno perché aveva detto una pessima battuta, oppure quelli che fanno balletti molto ridicoli. A questo proposito ricordo un episodio successo poco fa insieme a dei miei amici, e una persona fra tutte, una ragazza che conosco da abbastanza tempo, si è avvicinata a me e ha detto di aver bisogno di “pogo”, una specie di ballo dove ci si spinge più o meno forte, anche se devo essere sincero sembra un ballo da psicopatici. Comunque ho dovuto accontentarla, naturalmente dopo averle chiesto se non si sentisse ridicola a fare ciò.

Sabato 6. Diario della scuola

Questa mattina dopo essere arrivato a scuola, mi sono arrampicato lungo le scale per raggiungere la mia classe al terzo (e ultimo) piano della scuola, in fondo a un corridoio laterale. A dire il vero è piuttosto isolata dal resto dell'edificio.

Mi sono gettato sulla sedia. Sono rimasto lì per alcuni minuti, quasi sdraiato. Oggi non avrei voluto fare nulla. Siamo in settimana tecnica. Al suono della campanella con un amico raggiungo il teatro per assistere alla proiezione di un video sull'inquinamento, poi partecipare (??) al dibattito.

I filmati erano così poco interessanti che credevo di morire di noia. Non potevo neanche dormire perché il mio compagno non stava zitto un secondo.

Poi ricreazione e una bella merenda. Quindi lezione per il recupero di una materia “sotto”. A volte mi chiedo come facciamo a resistere alla fuga!

Mercoledì 10. Diario della musica che ascolto

Sto ascoltando il mio pezzo preferito: “Young forever”.

Quando Jay-z canta: “... in today cuz there is no tomorrow just a picture perfect day that last a whole lifetime and it never ends because all we have to do is hit rewind” ... il pensiero corre alla mia età.

Anche io vorrei restare adolescente per sempre. Voglio immaginare di non dover dare spiegazioni al mio comportamento sapendo che la giustificazione sarà sempre: “È una adolescente”.

Mi piacerebbe non preoccuparmi delle tasse da pagare, dei miei conoscenti che insieme a me invecchiano, dei ricordi che pian piano si anneriscono... voglio restare

e vivere nell'oggi e pensare che non ci sia un domani: solo qualche immagine di un giorno perfetto che possa durare in eternità.

Giovedì 11. Diario della musica che ascolto

Due cuffie, musica ad alto volume, e addio mondo. Per me la musica è tutto un mondo parallelo, metti le cuffie, accendi l'Mp3 e parti! Metal, Rock, Pop, Classica, Reggae, Tecno, ecc... Tantissimi diversi generi di musica che a loro volta creano tantissimi diversi stili, comportamenti di essere e diversi mondi in cui immergersi. Io in genere ascolto tutti i generi possibili, dalla musica classica a quella rock, se la canzone mi piace la ascolto.

Di solito la ascolto mentre sono in corriera, nel tragitto di andata e ritorno da scuola, oppure in macchina o in treno, mentre viaggio. Perché mi piace ascoltare musica mentre viaggio ed entrare nel mio mondo, con i miei sogni, desideri guardando fuori dal finestrino. Rivedendo le solite strade, case, alberi, laghi, fiumi e fermate, ma ogni volta che le rivedo sembra la prima.

Questa mattina poi il paesaggio era stupendo. Era appena finito di nevicare e c'erano tutte le montagne e gli alberi imbiancati dalla neve, con una leggera nebbia bianca che dava il tocco finale, poi accompagnato dalla mia musica era tutta un'altra cosa.

Sempre sul tema della musica ad esempio io suono il clarinetto, da quattro anni circa. Nella mia famiglia suoniamo quasi tutti uno strumento, mia madre la tromba, mia sorella la chitarra e il basso, l'unico che non suona uno strumento è mio padre.

Comunque ora devo andare, ciao ciao.

Giovedì 11. Diario degli adulti

Sono da mia nonna, che abita al piano di sotto.

Suona il campanello, ma sorella va ad aprire. È mia mamma. Entra e mi fulmina con lo sguardo. Cerca di non darlo a vedere, ma si vede chiaramente che è arrabbiata.

“E io che pensavo fossi in camera a studiare!” mi dice. “Sai quanto hai studiato oggi? Un'ora e mezza scarsa!” Alzo gli occhi dal giornale che stavo sfogliando e lancio un'occhiata a mia nonna. Ci guardiamo, poi lei stringe le labbra e torna al suo lavoro. Ormai dovrei saperlo che nelle questioni “madre-figlia” tra me e mia mamma lei non prende mai le parti di nessuna. Mi giro verso mia mamma per ribattere: “I compiti li avevo già fatti l'altro giorno! Oggi ho fatto quelli per sabato!”

“Hai studiato inglese?” continua.

“Sì!”

“Beh vieni di sopra a fai qualcosa, che è tutto il giorno che non fai niente!”

“Ma perché!?” grido esasperata. Ormai la lite è inevitabile.

“Ti dico solo una cosa” fa lei “se nella pagella trovo un solo voto calato, tutti i tuoi progetti per quest'estate saltano chiaro? Te li puoi scordare!”

“Bene!” urlo in risposta. Lei esce. Torno al mio giornale cercando di far sbollire la rabbia.

Un'ora dopo sono in bagno che mi asciugo i capelli. Mia mamma entra per lavarsi i denti. Il phon fa gli scherzi, tanto per cambiare, continua a spegnersi. Mi abbasso per risistemare meglio la spina nella presa. Si riaccende. Mi rialzo. Si spegne di nuovo. Mi abbasso nuovamente e lo risistemo nella presa. Riparte. Mi tiro su e si spegne ancora.

Guardo mia mamma.

Ci guardiamo e cominciamo a ridere.

In fondo basta poco per dimenticare un litigio.

Domenica 14. Diario della musica che ascolto

Che condanna! La mia stazione radio preferita, Virgin Radio, che trasmette una canzone dei Tokio Hotel. No... È un'offesa enorme! Sono davvero allibita; così mi sono alzata, ho spento tutto e ho preso in mano la chitarra per sentire qualcosa di meglio!

Questa è la “Beatles week” per me. Così ho cominciato a suonare Day Tripper, ma sull'autobus avevo incrociato un ragazzo con la maglia dei nirvana, così mi è tornato in mente il loro stupefacente album, Nevermind, con come as you are, smell like teen spirit e in bloom.

Mi è venuta una pazza voglia di suonare la prima, un brano con un testo stupendo, uno dei pochi significativi, no, mi correggo, con significati comprensibili dei Nirvana, in cui chi l'ascolta però, deve impegnarsi a interpretare ciò che vuole comunicare Cobain.

Appena ho finito di suonare questi due pezzi, riaccendo l'imp3, sintonizzato su Virgin Radio, e con mia grande gioia scopro che è l'ora di “Dottor Feelgood”, che racconta aneddoti a go-go e strane storie dei grandi della musica.

Oggi è il giorno dei Depeche mode con personal jesus un singolo del 1989, salito al numero 386 della classifica delle migliori canzoni del rock secondo la rivista Rolling Stone. La canzone mi è familiare all'ascolto, un ritmo martellante e costante, però è bella, ci san fare. Ora ricordo, conosco la cover di Marilyn Manson.

Ora sono arrivata in stazione. Caro diario, ti saluto, è sempre un piacere scrivere riguardo all'argomento musica e mi entusiasma parecchio, a domani!

Mercoledì 17. Diario delle cose che faccio dalle sei alle sette di sera

Oggi ho fatto i compiti di latino e di algebra, mi mancano dei problemi di geometria per domani che non sono capace di fare. Poi mi sono seduto sul divano e ho guardato la tv per un po', anche se non ho trovato niente di interessante da vedere. Poi ho acceso il computer, mi sono collegato su facebook e ho chattato con dei miei amici.

Anche loro dovevano finire i compiti. Poi ci siamo salutati, e così mi sono disconnesso. Ho visto un film per un quarto d'ora. Poi ho fatto dei compiti per venerdì e ho studiato storia. Mi sono accorto che erano quasi le sette, così sono andato a cenare.

Giovedì 18. Diario dei pensieri

Caro diario,

oggi sarei dovuto andare ad atletica ma non avevo voglia per niente, così sono rimasto a casa a guardare la tele.

La mia ragazza però mi ha chiesto di incontrarci a Rovereto e allora ho preso la giacca, mi sono cambiato, sono uscito e ho preso l'autobus. Ho girato un po' per la città finché non è arrivata l'ora in cui la mia ragazza finisce il pomeriggio a scuola e sono andato a prenderla.

Era veramente molto contenta, boh, non so perché... donne...

Mentre passeggiavamo, mi sono messo a pensare che basta davvero poco a fare contente le donne. Tra un po' di tempo ho intenzione di mandarle dei fiori in classe, scommetto che le farà molto piacere e forse sarà un po' meno triste. Questa è un'altra cosa che non ho capito: mi dice che va tutto bene e dopo mi fa di quelle facce che non hai idea. Boh, vallo a capire. Ultimamente però va un po' meglio, e continuo a pensare solo alla mia donna, anche in classe.

Vado a dormire perché mia mamma di là sta iniziando a sclerare... 'notte.

Martedì 23. Diario dei sogni prima di addormentarmi

Il dolce pensiero del mare

I piedi immersi nella sabbia calda della sera di un venerdì di fine agosto, color nocciola, dalla quale emergono qua e là i castelli di sabbia costruiti dai bambini durante la giornata in allegria.

Vicino alla riva una moltitudine di conchiglie portate dal mare durante tutta la giornata formano un'immensa collana che la circonda, di mille forme e colori.

Il bagnino chiude gli ombrelloni e sistema le sdraio verdi e azzurre sulle quali è ancora possibile leggere il nome del vecchio proprietario della spiaggia "Enzo", mentre le ultime persone si dirigono verso l'albergo per poi uscire e passeggiare in riva al mare per vedere una miriade di stelle che si rispecchiano nell'immenso blu.

Il mare, stanco, porta le sue ultime onde verso riva e ritorna agli scogli. Si vedono in lontananza i battelli avviarsi verso il mare aperto.

Il sole rosso diventa sempre più piccolo fino a sparire dietro la linea dell'orizzonte e i suoi ultimi raggi illuminano la spiaggia, mentre il cielo è solcato da uno stormo d'uccelli neri che fanno ritorno al loro nido dopo una giornata di volo.

I miei occhi si chiudono e mi addormento nel tepore del mio letto, in pieno inverno, mentre, fuori dalla finestra, cadono fiocchi di neve bianchi e soffici.

Mercoledì 24. Diario degli amici

Meno quattro giorni alle vacanze di Pasqua! Ancora quattro giorni e poi festa tutte le sere. Non vedo l'ora che comincino. Almeno posso passare molto tempo con i miei amici il pomeriggio e la sera. Gestendomi i compiti la mattina tardi ovviamente.

Le vacanze cominciano il ventinove marzo, cioè lunedì prossimo. Ho assolutamente bisogno di staccare un po'. Sono stufa. Oggi volevo tenere il posto in corriera ad un mio amico però mi aveva detto che oggi non andava a scuola, quindi sono andata con la mia amica Aurora. Lei mi tiene sempre il posto però molto spesso vado con lui. Domani prendo la corriera delle sette e mezza, perché tanto non ho la prima ora. Però se prendo quella poi vedo una tipa che non mi sta molto simpatica. Ha un anno in meno di me. Vabbè non mi interessa, la prendo lo stesso così almeno posso svegliarmi un'ora dopo. Al massimo faccio finta di non vederla.

Mercoledì 31. Diario delle cose belle

Questo pomeriggio sono andato con quasi tutti i miei ex compagni di classe delle medie al parco di Martignano per giocare a calcio e passare un pomeriggio all'aria aperta divertendosi con coetanei e gente che si conosce. Abbiamo fatto più attività: giocato a calcio appunto, a basket e fatto anche lotta scherzando, ovviamente. Molte persone che si trovavano nel parco ci guardavano molto male e scuotevano la testa. Arrivato a casa mi sono fatto una doccia e poi mi sono disteso sul divano a guardare la tv con i miei fratelli e parlare della scuola con loro. È stata davvero una giornata bella e divertente perché ho visto amici che non incontravo da molto tempo.

Aprile 2010

Sabato 3. Diario del cielo

È pomeriggio. Piove. Il cielo è coperto da nubi scure e minacciose che seminano tristezza. Mi guardo in giro e cerco di trovare almeno un po' di azzurro nella volta celeste cupa. Osservo... niente. Ma ecco, davanti a me, in lontananza uno scacchetto chiaro emana raggi di sole che trapassano le nuvole e cercano di scostarle. Ma queste avanzano prepotentemente togliendo alla luce lo spazio vitale. Un fascio di raggi solari scende e a contatto con la pioggia provoca un piccolissimo arcobaleno, visibile a stento. Poi le nubi scivolano verso quel pezzo di cielo e lo coprono, come per zittirlo. Per fortuna poco dopo la luce torna e riporta l'allegria in una giornata bigia come questa.

Sabato 10. Diario delle gentilezze

Caro diario,

le persone anziane giudicano tutti noi ragazzi maleducati, lo si capisce dal modo in cui ci guardano quando ci incontrano; poi molte volte loro sono i primi ad essere maleducati e scontenti e questo non riesco proprio a sopportarlo.

Per esempi quando cammini su un marciapiede particolarmente stretto loro, accompagnati a braccetto dalla loro badante o dalle loro consorte, non si spostano neanche a morire se tu devi passare e non ci riesci perché occupano tutto lo spazio, e a quel punto sei TU a dover scendere dal marciapiede, evitare di essere tirata sotto da qualche macchina, e poi riprendere il tuo cammino sulla parte della strada riservata dai pedoni! Forse sarò un po' troppo suscettibile ma siccome sono particolarmente soggetta a queste cose un po' mi hanno anche stufato.

Ora devo proprio andare: ho un mucchio di compiti da fare e il tempo incalza.

Domenica 25. Diario delle parti del corpo

Secondo me le mie unghie mi odiano: loro vorrebbero crescere in modo tale da diventare adulte ed essere rispettate, mentre non possono invecchiare perché continuo a mangiarle e con ciò non superano, e temo che non supereranno mai, l'adolescenza.

Sono corte corte, rosicchiate e seghettate. Sono stanche di me. Cercano in qualsiasi modo di cambiare padrone, ma non hanno capito che non si schioderanno mai dalle mie dita.

P. S.: L'unica loro salvezza è che infine a superare l'adolescenza, e problemi annessi, sia io.

Studenti, insegnanti, classi e scuole partecipanti

Il progetto del diario personale si è svolto nel corso dell'anno scolastico 2009-10. La maggioranza degli studenti ha tenuto il diario quotidiano fra la fine di ottobre e la fine di marzo. Qualcuno ha ridotto il periodo a un solo mese, altri lo hanno esteso anche ad aprile.

Hanno partecipato al laboratorio 18 insegnanti e 20 classi. Le insegnanti sono quasi tutte di genere femminile e hanno effettuato il laboratorio prevalentemente nelle classi del biennio superiore. In particolare: 8 prime, 6 seconde, 4 terze e 1 quarta (a queste si aggiunge una classe di terza media).

Dodici classi sono di liceo scientifico, tre di istituto tecnico, due di liceo socio-psico-pedagogico, una di liceo linguistico e una di liceo classico.

Hanno partecipato scuole di Trento (3 con 8 classi), Rovereto (2 con 4 classi), Riva del Garda (1 con 3 classi), Cles (1 con 2 classi) Borgo, Pergine e Feltre (per ogni istituto 1 classe).

Gli studenti che hanno tenuto il diario sono stati 424, di cui 251 (59%) erano femmine e 173 (41%) maschi; 393 (93%) erano totalmente italofoeni e 31 (7%) parzialmente o non italofoeni nativi.

Gli studenti potevano liberamente decidere di rendere pubblica una pagina di un diario di cui, altrimenti, era garantita la *privacy*. Hanno scelto di farlo in 266, il 63% del totale.

Nella tabella 1 è riportato il quadro quantitativo complessivo dell'iniziativa.

Tab. 1 - Scuole, classi, studenti e insegnanti partecipanti al progetto del diario personale (a.s. 2009-10)

Luogo	Scuola	Classe	Indirizzo	F.	M.	Lingua madre italiana	Lingua madre parzialmente o non italiana	Totale studenti	Insegnante
Borgo	Istituto d'Istruzione A. Degasperis	1A	igea-programmatori	8	10	11	7	18	Roberta Andreatta
Rovereto	ITC Fratelli Fontana	3A	igea-programmatori	17	7	23	1	24	Cristina Andreolli
Trento	Liceo Antonio Rosmini	2	socio-psico-pedagogico	22		22		22	Maria Claudia Bertossi
Rovereto	Liceo Antonio Rosmini	3B	scientifico	10	9	18	1	19	Luisa Ciancio
Cles	Liceo Bertrand Russell	1	scientifico PNI	7	14	21	0	21	Micaela Depalo
Rovereto	Liceo Antonio Rosmini	3C	scientifico	4	8	12	0	12	Silva Flosi
Trento	Liceo Galileo Galilei	2E	scientifico scienze sperimentali	15	10	24	1	25	Maria Chiara Fiorioli
Trento	Liceo Galileo Galilei	2E	scientifico scienze sperimentali	14	11	24	1	25	Isabella Lo Priato
Riva del Garda	Liceo Andrea Maffei	1B	scientifico	10	13	21	2	23	Daniela Mannarini
Trento	Liceo Antonio Rosmini	1BF	socio-psico-pedagogico brocca	21	3	24	0	24	Claudia Ottaviani
Cles	Liceo Bertrand Russell	2	linguistico	16	1	16	1	17	Teresa Periti
Trento	Liceo Leonardo Da Vinci	1 B	scientifico	13	13	24	2	26	Federica Piombo
Feltre	ITG Egidio Forcellini	3A	geometri	6	12	17	1	18	Maria Teresa Repetto
Riva del Garda	Liceo Andrea Maffei	4B	ginnasio	10	6	15	1	16	Paola Sabato
Riva del Garda	Liceo Andrea Maffei	1D	scientifico	11	10	20	1	21	Paola Sabato
Trento	Liceo Leonardo Da Vinci	1G	scientifico	12	12	22	2	24	Amedeo Savoia
Trento	Liceo Leonardo Da Vinci	2G	scientifico	14	5	17	2	19	Amedeo Savoia
Rovereto	Liceo Antonio Rosmini	1 C	scientifico	12	14	22	4	26	Vincenza Serio
Pergine	IC Tullio Garbari	3	media	11	10	19	2	21	Sara Turrini
Trento	Liceo Galileo Galilei	1H	scientifico PNI	18	5	21	2	23	Laura Zambanini
Totale				251	173	393	31	424	

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va agli insegnanti che hanno creduto nel nostro progetto e, con entusiasmo ed energia, lo hanno reso possibile.

A pari merito un grazie di cuore a tutti gli studenti che hanno accettato la sfida di giocare con noi e con loro stessi.

In particolare a quelli che hanno deciso di condividere una pagina del loro diario: senza di loro questo volume non esisterebbe.

La nostra gratitudine va poi a Luigi Sansoni che con pazienza ha creato e fatto funzionare tutti gli strumenti informatici; a Francesco Bailo e Chiara Tamanini per l'attenta rilettura; a Luisa Mariech per la cura nel lavoro editoriale; e a tutto il personale amministrativo dell'IPRASE.

